



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale dell'Immigrazione e
delle Politiche di Integrazione



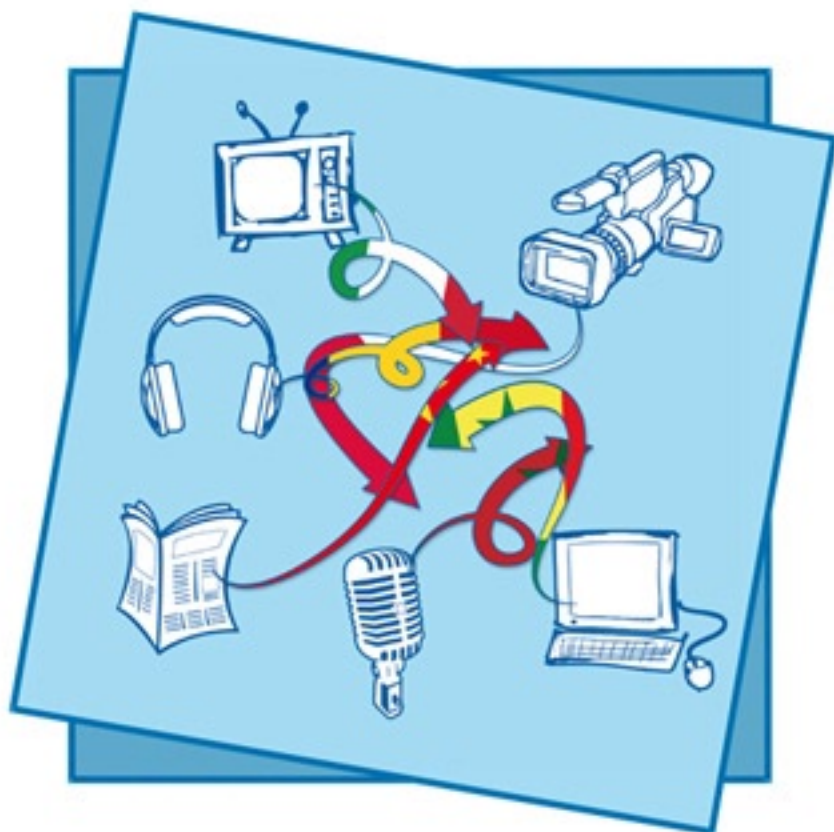
MINISTERO
DELL'INTERNO

Dipartimento per le
Libertà Civili e l'Immigrazione

Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013

Comunicare l'immigrazione

Guida pratica per gli operatori dell'informazione



Lai-momo





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale dell'Immigrazione e
delle Politiche di Integrazione



MINISTERO
DELL'INTERNO

Dipartimento per le
Libertà Civili e l'Immigrazione

Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013

Comunicare l'immigrazione

Guida pratica per gli operatori dell'informazione



Lai-momo 



- 
- **Coordinamento redazionale:** Sandra Federici e Franco Pittau
 - **Ricerche e testi:** Ejaz Ahmad, Daniele Barbieri, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Silvia Festi, Marina Frabboni, Delfina Licata, Andrea Marchesini Reggiani, Renato Marinaro, Maria Paola Nanni, Pietro Pinto, Antonio Ricci.
 - **Assistenza alla redazione e alle ricerche:** Michela Bignami, Souad Maddahi
 - **Grafica e impaginazione:** Filippo Mantione con la collaborazione di Giovanni Zati

Il manuale *Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione* è stato realizzato dalla società cooperativa Lai-momo (www.laimomo.it) e dal Centro Studi e Ricerche Idos (www.dossierimmigrazione.it) nell'ambito del progetto "Co-in - Comunicare l'integrazione", promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, e finanziato con il Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi - Programma annuale 2010. I contenuti del manuale sono responsabilità esclusiva degli autori.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012 presso la Tipografia Litosei - Rastignano (BO)

Comunicare l'immigrazione

guida pratica per gli operatori dell'informazione

■	Introduzione	4
■	Sitografia ragionata	6
■	Capitolo 1 - Lo scenario migratorio in Italia	9
■	Capitolo 2 - Il quadro legislativo in materia di immigrazione e le competenze delle istituzioni	33
■	Capitolo 3 - I migranti in Europa: sintesi comparata	55
■	Capitolo 4 - I media italiani e l'immigrazione	71
■	Capitolo 5 - Comunità, persone e parole: storie positive di immigrazione	93
■	Capitolo 6 - Glossario	117



Introduzione

Uno degli aspetti più complessi nella gestione del fenomeno migratorio consiste nella sua comunicazione. Come sono diffuse le notizie che riguardano i migranti? Quali informazioni vengono privilegiate dai media? Come vengono percepite queste notizie dalla collettività? I mezzi di comunicazione svolgono un ruolo cruciale nella formazione dell'opinione pubblica, soprattutto su temi di particolare delicatezza come quello dell'immigrazione.

Per tale ragione appare necessario garantire un'informazione obiettiva e priva di stereotipi e pregiudizi, idonei a generare o alimentare quei conflitti sociali che molto spesso caratterizzano le società contemporanee.

La stessa Commissione Europea, nel *Manuale sull'Integrazione*, ha evidenziato come, nell'affrontare il tema dell'immigrazione, sia auspicabile che il giornalismo si rimetta in discussione, superando chiusure culturali che spesso, anche inconsapevolmente, finiscono col distorcere la percezione dei fatti, quando focalizzati esclusivamente sugli aspetti negativi relativi alle migrazioni e alle minoranze, raramente bilanciati da storie positive di successi economici e sociali.

Anche l'OCSE, nell'*International Migration Outlook: Sopemi 2010*, e l'OIM, nel *World Report 2011*, hanno segnalato l'impellenza di garantire una maggiore e più obiettiva copertura da parte dei media sul tema dell'integrazione, al fine di limitare l'effetto dei pregiudizi e dei malintesi e di consolidare la conoscenza e la comprensione pubblica circa l'impatto economico, sociale e culturale della migrazione: un obiettivo da riproporre costantemente. Già nel 2008 la Federazione Nazionale Stampa Italiana ed il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti hanno sottoscritto la c.d. "Carta di Roma", protocollo deontologico sull'informazione concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.

In tale contesto nasce il presente *handbook*, elaborato da Lai-momo società cooperativa e Centro Studi e Ricerche Idos, che sarà distribuito nelle redazioni stampa, radio tv e web di rilievo nazionale e locale, relativo al tema dell'immigrazione e al rapporto tra mass-media ed integrazione, e volto a veicolare buone pratiche e storie positive aventi per protagonisti cittadini immigrati.

Il manuale fornisce anche una disamina del quadro di riferimento relativo al riparto di competenze istituzionali in materia di immigrazione, oltre a dati quantitativi e indicatori territoriali che mettono in luce i benefici del fenomeno migratorio per la società ospitante; propone una sintesi comparativa a livello europeo delle principali norme che

regolano l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri e dei principali indici di integrazione, e offre, infine, esempi di buone prassi comunicative tratte da differenti contesti mediatici e racconti di storie di migrazione di successo.

Tale strumento si inserisce nell'ambito del progetto Co.In (Comunicare l'integrazione), finanziato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito delle risorse per il 2010 del Fondo europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi, in riferimento alla linea di azione 3 - "Azioni di sensibilizzazione, informazione e comunicazione".

Il progetto si fonda sulla consapevolezza che l'integrazione dei migranti nella nostra società è un processo dinamico e bilaterale, nel quale risulta di fondamentale importanza lavorare affinché la società ospitante abbia una percezione realistica e non distorta dell'apporto dei cittadini stranieri, evidenziando come il loro contributo possa diventare una risorsa per tutti.

Se da un lato è necessario favorire l'inserimento dei cittadini stranieri nel tessuto socio-economico, dall'altro è necessario sensibilizzare la società italiana ad accogliere i migranti apprezzando il valore della loro cultura e l'arricchimento reciproco che può derivare dalla piena integrazione. In uno scenario di questo tipo i media, certamente, svolgono un ruolo fondamentale nella rappresentazione del fenomeno migratorio contribuendo con la loro azione a facilitare l'integrazione degli immigrati nella società italiana.

Per questa ragione, si è scelto di finalizzare il progetto alla promozione di interventi volti ad incrementare la precisione e la ricerca dell'imparzialità nell'informazione giornalistica, puntando dunque a migliorare l'approccio dei media rispetto al fenomeno migratorio, attraverso la sensibilizzazione dei giornalisti nel veicolare in maniera completa, obiettiva e positiva le informazioni relative all'immigrazione e all'integrazione.

L'auspicio è che il presente *handbook* costituisca uno strumento operativo e versatile a disposizione dei comunicatori, idoneo a guidare l'informazione giornalistica nella consapevolezza che il fenomeno migratorio è un fenomeno complesso, dalle molteplici sfaccettature e che in tale sua ricchezza deve essere raccontato e percepito.

*Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

Natale Forlani



Sitografia ragionata

Questo libro, oltre a un inquadramento generale su vari aspetti del fenomeno dell'immigrazione in Italia, contiene dati e informazioni (presenza, nazionalità, dati economici, legislazione...) che sono soggetti ad aggiornamenti successivi. Proponiamo qui alcune delle principali fonti di dati e informazioni, suddivise per settori, nelle quali i giornalisti e gli operatori dell'informazione possono trovare approfondimenti e aggiornamenti.

Il portale del Governo italiano

- > **www.integrazionemigranti.gov.it** // Lanciato a gennaio 2012, è un portale che fornisce news e documenti soprattutto su come "vivere e lavorare in Italia". È coordinato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ma coinvolge in maniera trasversale altre istituzioni governative, con l'intento di favorire ai migranti l'accesso ai servizi.

Istituzioni

Nei siti delle istituzioni con competenze in materia di immigrazione, oltre alle notizie su iniziative, documenti e norme generali che possono riguardare anche i cittadini di origine straniera, sono presenti sezioni su materie specifiche.

- > **www.lavoro.gov.it** // Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. È ricca di documenti la voce "Immigrazione" nel menu "Area sociale".
- > **www.lineaamica.gov.it** // Il Ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione assieme alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ha istituito il sito "Linea Amica", dedicato ai cittadini e ai loro rapporti con i servizi e le procedure della Pubblica amministrazione.
- > **www.istruzione.it** // Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Vedere la voce "Intercultura" dentro l'area "Istruzione". Si possono consultare anche gli studi fatti dal Ministero e scaricare i dati sugli iscritti a scuola.
- > **www.interno.it** // Ministero dell'Interno. È notevole la quantità di notizie contenute nel sito per l'aggiornamento sui singoli aspetti. Sono diverse le voci da consultare: "Immigrazione", "Asilo", "Cittadinanza" e "Servizio demografico".
- > **www.salute.gov.it** // Ministero della Salute. Contiene diversi documenti utili per i cittadini, tradotti nelle principali lingue parlate dai migranti.
- > **www.esteri.it** // Ministero degli Affari Esteri. Importanti le sezioni "Temi geografici" del menu "Politica estera italiana", per un quadro generale delle diverse aree geografiche, e la voce "Visti" per documentare la provenienza e i motivi dei flussi.
- > **www.unioncamere.gov.it** // L'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura pubblica rapporti e notizie sull'imprenditoria straniera relative alle provenienze, all'insediamento territoriale e ai settori di inserimento.

Europa

- > **<http://ec.europa.eu/ewsi/en>** // Il Sito europeo sull'integrazione. Vi si trova una visione d'insieme sull'integrazione, le buone pratiche anche con riferimento ai singoli stati membri, siti e bibliografia, partner di progetto.
- > **<http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs>** // Dir. Gen. Affari interni della Commissione Europea, che ha una sezione "Immigration" e una "Asylum" nel menu "Policies".

- > **www.ec.europa.eu/social** // Direzione Generale Occupazione, Affari Sociali e Inclusione della Commissione Europea, che si occupa di sicurezza e protezione sociale.
- > **www.frontex.europa.eu** // FRONTEX, agenzia europea per il controllo delle frontiere.
- > **<http://fra.europa.eu>** // Fundamental Rights Agency (FRA) - Agenzia per i diritti fondamentali, organismo consultivo dell'Unione Europea.
- > **www.mipex.eu** // MIPEX - Migration Integration Index, confronto sullo stato dell'integrazione nei diversi paesi sulla base di una serie di indicatori.
- > **www.emn.europa.eu** // European Migration Network, rete che fa capo alla DG Affari Interni della Commissione Europea. Pubblica i rapporti nazionali dei 27 Stati membri.
- > **www.emnitaly.it** // Il sito, curato dal Centro Studi e Ricerche Idos, aggiorna su quanto viene fatto dall'European Migration Network, in particolare in ambito italiano, riportando anche, in italiano e in inglese, pubblicazioni e ricerche.
- > **www.iom.com** // IOM - Organizzazione Internazionale delle Migrazioni.
- > **www.unhcr.it** // ACNUR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Aggiornamenti giuridici e archivi legislativi

- > **www.asgi.it** // ASGI – Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, essenziale per l'aggiornamento su leggi, decreti, sentenze, circolari e regolamenti attuativi.
- > **www.immigrazione.it** // Rivista che si rivolge a un'utenza professionale interessata alle tematiche dell'immigrazione nell'ambito giuridico e sociale.
- > **www.meltingpot.org** // Progetto Melting Pot Europa di consulenza sulla normativa agli operatori del settore pubblico e privato coinvolti dal fenomeno migratorio e dai suoi effetti. Il sito è multilingue.
- > **www.immigrazioneoggi.it** // Sito per la consulenza giuridica dove non mancano le notizie sulla società civile e le iniziative culturali legate all'immigrazione.
- > **www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo** // Archivio molto ricco, che pubblica i documenti (in prevalenza giuridici) sull'immigrazione, ospitato presso il portale dei cosiddetti "giornali etnici".

Statistiche ed enti di ricerca

- > **epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/data/main_tables** // EUROSTAT: sito delle statistiche dell'Unione Europea, con riferimenti ai singoli Stati membri.
- > **www.istat.it** // L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) "misura" i diversi aspetti della società italiana e anche dell'immigrazione, pubblicando i dati sui residenti, ripartiti per comuni, riportando i risultati di indagini specifiche (proiezioni demografiche, indicatori demografici, matrimoni, disagio sociale) e aggiornando l'indagine sulla forza lavoro immigrata.
- > **www.censis.it** // Centro studi investimenti sociali (CENSIS), il cui *Rapporto sulla situazione sociale del paese* viene considerato il più qualificato e completo strumento di interpretazione della realtà sociale italiana.
- > **www.cnel.it** // Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Pubblica dati



utili nella voce "Immigrazione" del menu "Statistiche" (CNELSTATS). Inoltre, l'Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri (ONC), insediato nel CNEL dal 1998, pubblica annualmente gli indici di integrazione degli immigrati in Italia, disaggregati per territorio.

- > **www.isfol.it //** Portale "per la società della conoscenza, della piena e buona occupazione e della coesione sociale" realizzato dall'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), ente pubblico di ricerca.
- > **www.cespi.it //** Centro studi politica internazionale (CESPI), associazione indipendente che ha tra i suoi temi di ricerca "la mobilità umana, il transnazionalismo e il co-sviluppo".
- > **www.cestim.it //** Sito del CESTIM, associazione di operatori sociali e culturali che si occupano a vario titolo di immigrazione. Pubblica anche un archivio di tesi di laurea.
- > **www.cser.it //** Il Centro studi emigrazione Roma dei Padri Scalabriniani (CSER), conosciuto per la sua rivista *Studi emigrazione* e per la sua biblioteca specializzata (i cui titoli sono consultabili anche on-line), aggiorna sulle novità librarie e, tramite un sito collegato (www.roma-intercultura.it), sugli eventi che si svolgono in Italia.
- > **www.fondationenordest.net //** Fondazione Nord Est: Studi ricerche e progetti, consultare la voce "Immigrazione" del menu "Ricerche".
- > **www.ismu.org //** Fondazione ISMU (Iniziative e studi sulla multietnicità), ente che promuove studi, ricerche e iniziative sulla società multietnica e multiculturale.
- > **www.dossierimmigrazione.it //** Sito promosso da Caritas e Migrantes tramite Idos sul quale si possono trovare le sintesi del *Dossier Statistico Immigrazione*, pubblicato ogni anno dal 1991, la presentazione dei libri pubblicati nelle edizioni Idos e gli eventi in corso di realizzazione. Invece, i dati raccolti dal Dossier sono pubblicati nel sito del CNEL.
- > **www.fieri.it //** Forum internazionale ed europeo ricerche sull'immigrazione.
- > **www.fondazioneleonemoressa.org //** Fondazione promossa dall'Associazione artigiani e piccole imprese – CGIA di Mestre dal 2002. Elabora i dati sull'immigrazione, classificati in: rimesse, mercato del lavoro, retribuzioni, imprenditoria, demografia, scuola.

Società civile

- > **www.stranieriinitalia.it //** Questa testata raggruppa diversi "giornali etnici" pubblicati in varie lingue con la collaborazione di giornalisti migranti.
- > **www.redattoresociale.it //** È un'agenzia giornalistica quotidiana, della Comunità di Capodarco, dedicata ai temi sociali, con grande attenzione al fenomeno migratorio.
- > **www.misna.org //** Missionary International Service News Agency (MISNA). Promossa da istituti missionari, l'agenzia aiuta ad avere informazioni sui paesi di origine dei migranti.
- > **www.africanews.it //** Africanews -Informazione sull'Africa e sui migranti in Italia.
- > **www.asianews.it //** PIME-Pontificio istituto missioni estere di Milano. L'agenzia è specializzata sulla situazione dei paesi asiatici.
- > **www.fortresseurope.org //** Osservatorio Fortresseurope, curato dal giornalista Gabriele Del Grande, monitora in maniera costante i salvataggi e i naufragi di migranti nel mare Mediterraneo: allo stesso tema Del Grande ha dedicato il volume *Il mare di mezzo*.
- > **www.mmc2000.net //** è il portale curato da COSPE su media e diversità culturale.

CAPITOLO 1 LO SCENARIO MIGRATORIO IN ITALIA

1



— — — — —
Bologna, Chiesa dei Servi,
l'arco di fiori dedicata alla Regina Elena
(che ritrovò la Croce di Cristo), durante
la Festa dei Fiori di maggio
della comunità filippina bolognese, 2008.
Foto di Mario Rebeschini



1.1 Introduzione: conoscere per poter meglio informare

Un'analisi del fenomeno migratorio basata sulle statistiche può incentivare una visione maggiormente condivisa dell'immigrazione e quindi, senza nascondere gli aspetti problematici, favorire una maggiore apertura.

Rispetto ad altri contesti nazionali, **il caso italiano è caratterizzato sia da uno stock di presenze corposo e diversificato, sia da flussi in ingresso molto consistenti**, e ciò aumenta la complessità delle strategie da adottare. Sono differenziate, per esempio, le esigenze di chi è sul posto da lungo tempo rispetto a chi è arrivato da poco e, perciò, diverse devono essere le risposte.

Per i nuovi arrivati occorre, in particolare, agevolare (anche attraverso un'informazione adeguata) l'accesso ai servizi pubblici, i quali a loro volta richiedono di essere rimodellati in modo tale da rispondere anche ai bisogni di questa nuova utenza, che vive una situazione di maggiore bisogno e insicurezza per la scarsa conoscenza dei meccanismi della nuova società di riferimento. Queste esigenze di semplificazione e di facilitazione amministrativa non riguardano solo le pratiche relative al soggiorno degli migranti, ma coinvolgono numerosi altri ambiti di grande importanza per la vita familiare (asili e scuola, casa, ecc.), sociale (sanità, previdenza, ecc.) e lavorativa (incontro tra domanda e offerta, aspetti contrattuali, concessioni di licenze e rilascio di documenti, ecc.)

Un'altra peculiarità dell'Italia consiste nel fatto che essa è stata per oltre un secolo e mezzo un importante paese di emigrazione: si può partire da qui, per gli utili spunti che ne possono derivare, per analizzare le origini e l'evoluzione dell'immigrazione straniera in Italia, fino alla situazione attuale.

1.2 Un secolo e mezzo di emigrazione italiana

Tra i grandi paesi industrializzati non ve n'è un altro che abbia conosciuto, come l'Italia, un'emigrazione di quasi 30 milioni di persone. **Al Censimento del 1861 gli italiani che vivevano all'estero erano appena 230.000:** a emigrare erano stati inizialmente gli abitanti del Settentrione, del Piemonte e della Lombardia *in primis*. Nel periodo 1876-1900 si distinse però il Veneto, che fece registrare ben 3 milioni di espatri, un numero di poco inferiore a quello riguardante la Sicilia, la Calabria e la Campania prese nel loro insieme. Anche il Friuli Venezia Giulia fu una grande area di emigrazione. Ma già alla fine dell'Ottocento emerse il protagonismo del Meridione e furono coinvolte anche le regioni del Centro Italia.

L'unificazione del 1861 accentuò il ritardo economico del Mezzogiorno e, con l'aggravarsi

della situazione agricola, si determinò diffusamente la necessità di emigrare. Francesco Saverio Nitti, poi diventato presidente del Consiglio, dava emblematicamente conto della triste alternativa che in questo periodo gravava sul destino degli abitanti delle regioni meridionali con la celebre frase: "O emigranti o briganti".

Una situazione drammatica, questa, che si ripeté alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando l'arretratezza della struttura produttiva e la continua fuoriuscita di manodopera dal settore agricolo determinarono un'estesa disoccupazione, soprattutto delle regioni meridionali. **L'emigrazione, come rimedio agli squilibri interni tra domanda e offerta di lavoro, fu allora pubblicamente incoraggiata dal Governo**, interessato a favorire gli espatri e a curare, di conseguenza, una politica di potenziamento dei mezzi di trasporto necessari allo spostamento di grandi masse di lavoratori. **Il ritmo più alto di espatri si registrò negli anni '50 con quasi 300.000 unità l'anno**; il picco fu raggiunto nel 1961 con 387.000 espatri, mentre nel 1962 si raggiunse, con 229.000 casi, il livello più alto dei rimpatri nel Dopoguerra quanto a flussi di ritorno.

Il 1975 fu l'anno dell'inversione di tendenza: a fronte di 93.000 espatriati, i rimpatriati furono 123.000, facendo così segnare, per la prima volta, un saldo migratorio complessivamente positivo (nei flussi intraeuropei ciò si era già verificato nel 1972). Si colloca convenzionalmente nel 1975, perciò, l'inizio del fenomeno immigratorio in Italia, anno in cui i soggiornanti stranieri erano appena 186.000; da allora essi sono andati raddoppiando di decennio in decennio, per conoscere un'accelerazione a partire dal nuovo secolo. I flussi degli italiani, verso l'estero e dall'estero, continuano ancora oggi, ma in maniera ridotta (al di sotto delle 50mila unità), ma, non essendo tutti registrati, è fondato ipotizzare flussi più consistenti. Inoltre, bisogna tenere conto delle decine di migliaia di frontalieri che si dirigono in Svizzera e delle altre migliaia che si recano nella Repubblica di San Marino.

L'insieme di questi fattori consente di dire **che l'Italia è ancora un paese di emigranti**, non solo per i flussi in uscita, che continuano, ma specialmente in considerazione della consistente collettività di cittadini italiani residenti all'estero (4.115.235 al 31 dicembre 2010), mentre i discendenti di origine italiana, ma senza la cittadinanza, sono stimati a 60-80 milioni. I connazionali all'estero sono per la metà originari del Sud, mentre al Nord Ovest, al Nord Est e al Centro competono quote di oltre 600mila emigrati. Ai primi posti per numero di connazionali all'estero si collocano la Sicilia (666.605) e la Campania (426.488), ma sono ben rappresentate anche diverse regioni del Centro-Nord (Lazio 365.862 residenti all'estero, Lombardia 318.314, Veneto 295.054, Piemonte 202.917 e Friuli Venezia Giulia 147.955, per limitarsi ad alcuni esempi).

Come si rileva dai rapporti annuali della Fondazione Migrantes, basati sui dati AIRE del Ministero dell'Interno, gli italiani all'estero sono diffusi in molti paesi di tutti i continenti (a partire dalla Germania, dalla Svizzera e dall'Argentina, dove la presenza italiana supe-



ra, in ciascuno Stato, il mezzo milione di persone), sono caratterizzati da un diffuso as-sociazionismo e godono, nel complesso, di un soddisfacente inserimento, che ha posto fine alle innumerevoli difficoltà del passato. Ciò non impedisce loro di **restare collegati con l'Italia tramite delle strutture di partecipazione** presso i consolati (Comitati degli italiani all'estero), presso il Governo italiano (Consiglio generale degli italiani all'estero) e presso il Parlamento, data la possibilità di eleggere 12 deputati e 6 senatori nella circoscrizione estero (diritto di voto riconosciuto con legge costituzionale nel mese di dicembre 2001).

1.3 La pressione migratoria nel contesto globale

L'Europa, a metà del secolo scorso, totalizzava oltre un quinto della popolazione mondiale; nel 2010, con una popolazione che supera il mezzo miliardo, incide solo per l'11% sulla demografia del pianeta e a metà secolo la quota scenderà al 7%. **Al 31 dicembre 2009, secondo l'Eurostat, sono stati 32.493.200 i cittadini stranieri (comunitari e non) residenti nei 27 Stati membri dell'UE (per un'incidenza del 6,5% sulla popolazione complessiva)**; nel 1990 si trattava di 13,1 milioni di cittadini stranieri su una popolazione di 342 milioni e 460mila abitanti (incidenza del 4,1%). In tutto il mondo, secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (OIM), i migranti sono 214 milioni e l'Unione Europea, dove vivono quasi 15 milioni di persone nate all'estero e diventate cittadine di uno degli Stati membri, è, insieme al Nord America, la più grande area di arrivo. Nel contesto della mobilità internazionale non bisogna dimenticare i rifugiati, una categoria tutelata con particolare attenzione dalle convenzioni internazionali, i cui flussi sono determinati da complessi fattori che pongono in pericolo la loro vita (in Italia, 10.052 richieste d'asilo nel 2010 e molte di più nel 2011 a causa dei drammatici eventi della Libia).

Le migrazioni per motivi economici rappresentano, se ben gestite, un'opportunità per i paesi di accoglienza, e contribuiscono a rispondere alle esigenze delle aree di partenza. Basta interrogarsi su che cosa potrebbe fare la Moldavia, un paese con circa 3,5 milioni di abitanti e il 16% della popolazione all'estero, se non potesse più ricevere le rimesse dei migranti, che incidono per circa un terzo sul Prodotto interno lordo (PIL), proprio in una fase in cui sono andati drasticamente diminuendo gli aiuti allo sviluppo.

Le migrazioni si collocano nel contesto di un mondo in cui le ricchezze sono inegualmente ripartite e inducono a prendere in considerazione le ragioni dei paesi di origine. La ricchezza mondiale (monetizzabile in 76.288 miliardi di dollari USA nel 2010, secondo la Banca mondiale) è tale che, se equamente distribuita, potrebbe assicurare a ogni abitante i mezzi per vivere dignitosamente (11.128 dollari USA annui, a parità di potere d'acquisto). I Paesi in via di sviluppo (PVS),

dove vive l'85% della popolazione mondiale, non hanno a disposizione neppure la metà della ricchezza mondiale (45,6%) e conoscono un reddito medio annuo pro capite di 6.195 dollari USA, contro i 33.360 dei Paesi a sviluppo avanzato (PSA). Le condizioni dei singoli paesi sono molto differenziate. In Africa il reddito medio annuo pro capite è di 2.939 dollari USA (e molto più basso in diversi paesi singolarmente considerati) e nel Subcontinente indiano è di poco più alto (3.197 dollari). Ciò significa che centinaia di milioni di persone vivono in condizioni di povertà strutturale.

Si emigra per **continuare a coltivare la speranza di una vita migliore**, per sé e per i propri cari, mentre per i paesi d'origine costituiscono una ragione di speranza anche i piccoli progetti di sviluppo portati avanti dalle ONG, dai sindacati, dalle parrocchie e dalle associazioni. Le migrazioni, nell'attuale contesto mondiale, sono come dei vasi comunicanti che favoriscono scambi fruttuosi: a nostro beneficio, sotto l'aspetto demografico e occupazionale e a beneficio dei paesi di origine, come un rimedio alla disoccupazione e un sostegno allo sviluppo tramite le rimesse.



Secondo le previsioni elaborate da Michele Bruni (docente di economia del lavoro presso l'Università di Reggio Emilia) in diversi apporti (www.dep.unimore.it/materiali_discussione) e basate sui dati relativi alla popolazione del dipartimento demografico delle Nazioni Unite, nel 2025 l'UE a 15 dovrebbe diventare un'area di ancora maggiore sbocco dei migranti internazionali, richiamando, insieme a un gruppo di altri paesi (Stati Uniti, Canada, Australia, Russia e Giappone), 6-7 milioni di persone l'anno. Ancor più sorprendente è che **la Cina, tradizionalmente grande paese di emigrazione, dovrebbe diventare il polo di massima attrazione per i migranti internazionali**, con un afflusso di 12 milioni di lavoratori l'anno.

Nel complesso i flussi internazionali aumenterebbero di 4-5 volte, e la stessa Romania, insieme alla Moldavia, sarebbe destinata a trasformarsi in un paese di immigrazione. Su incarico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, un gruppo diretto dal prof. Paolo Feltrin (docente di Scienze politiche all'Università di Trieste) si è fatto carico di una stima della forza lavoro aggiuntiva necessaria all'Italia, tenendo conto dell'impatto riduttivo della crisi (*L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive. Rapporto 2011*). Questa impostazione prudentiale si riflette nella quota di 98.000 nuovi ingressi per lavoro, stabilita nel 2012, e nelle recenti indagini *Excelsior* sul fabbisogno di manodopera extra-comunitaria, che Unioncamere conduce annualmente per conto dello stesso Ministero



(www.unioncamere.net).



(Vedi voce "Fattori di spinta e di attrazione" del Glossario)

*Quando si è
profondamente radicati,
si è pronti a tutte le aperture,
porosi a tutti i soffi del mondo.
(Joseph Ki-Zerbo, storico burkinabé)*

1.4 L'immigrazione straniera dall'Unità d'Italia al 2010

Questa è stata l'evoluzione della presenza straniera a partire dall'Unità d'Italia, con la relativa incidenza sulla popolazione residente.

- 1861:** 88.639 stranieri e incidenza dello 0,4%
- 1921:** 110.440 stranieri e incidenza dello 0,3%
- 1951:** 129.757 stranieri e incidenza dello 0,3%
- 1991:** 625.000 stranieri e incidenza di oltre l'1%;
- 2001:** 1.334.889 stranieri e incidenza del 2,3%
- 2010:** 4.570.317 stranieri e incidenza del 7,5%

Lo scenario recente è caratterizzato da una notevole presenza di migranti dall'Est Europa. Nei primi anni '90 si è registrato l'ingresso di diverse persone provenienti dalla penisola balcanica, dove nella ex Repubblica di Jugoslavia erano scoppiati i conflitti che avrebbero portato al suo frazionamento. Successivamente anche altri paesi dell'Est Europa sono divenuti protagonisti dei flussi in ingresso nel nostro paese e così, al consistente aumento degli albanesi, ha fatto riscontro, dieci anni dopo, quello dei romeni, dei polacchi, degli ucraini e di altre nazionalità. Questi nuovi flussi, quindi, risultano in larga misura composti da cittadini di paesi che poi hanno aderito all'Unione Europea, di conseguenza, come fa l'ISTAT, è opportuno distinguere tra l'UE a 15 e i nuovi 12 Stati membri, dai quali si sono determinati i flussi più recenti.

Alla fine del 2010 gli oltre 4,5 milioni di residenti stranieri, per il 51,8% donne, incidono per il 7,5% sulla popolazione residente. L'aumento annuale, nonostante la crisi, è stato di 335.258 unità (+7,9%), al netto di oltre 100mila cancellazioni dai registri anagrafici (di cui 33mila per trasferimento all'estero e 74mila per irreperibilità) e di 66mila acquisizioni di cittadinanza. Ad essi si affiancano, come risulta da un confronto degli archivi sui residenti (ISTAT), sui soggiornanti (Ministero dell'Interno) e sui nuovi assunti nati all'estero (INAIL), altre 400mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe, per cui si sfiorano i 5 milioni di presenze regolari (cfr. *Dossier statistico immigrazione 2011 Caritas/Migrantes*).

A sua volta, **la Fondazione ISMU ha stimato la presenza irregolare pari a circa mezzo milione di persone**, e naturalmente, includendo anche queste presenze aumenta il numero complessivo. (Vedi voce "Immigrazione irregolare" del Glossario)

Sui **flussi irregolari intercettati nel 2010** sono invece disponibili i seguenti dati del Ministero dell'Interno: 4.201 respingimenti alle frontiere e 16.086 rimpatri forzati, a fronte di 50.717 persone rintracciate in posizione irregolare. Nello stesso anno le persone sbarcate sulle coste italiane sono diminuite a 4.406 (erano state 36.951 nel 2008 e 9.573 nel 2009), ma hanno superato le 60mila unità nel 2011 (4.438 i minori), a seguito degli sconvolgimenti politici del Nord Africa. Nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) sono transitati, nel 2010, 7.039 migranti (di cui 3.339 effettivamente rimpatriati), con una permanenza media di 51 giorni.

In Italia, come anche negli altri Stati meridionali dell'Unione, l'immigrazione è iniziata verso la metà degli anni '70, sotto la spinta di tre fattori concomitanti: l'esaurimento – come si è visto – della spinta interna verso l'estero, il varo di politiche migratorie restrittive nel Nord Europa e un iniziale fabbisogno – aumentato col tempo – di forza lavoro aggiuntiva. Si può parlare – seppure senza dimenticare le differenze tra un paese e l'altro – di un **“polo mediterraneo dell'immigrazione”** che ingloba l'Italia, la Grecia, la Spagna e il Portogallo, tutti accomunati dal fatto di essere stati nel passato importanti paesi di emigrazione.

Inoltre, mentre nel Nord Europa i precedenti flussi erano andati a supporto delle grandi fabbriche, ciò non avviene nel Sud Europa, dove i migranti provengono da diverse aree continentali e si inseriscono spesso in contesti, come quello agricolo, ancora caratterizzati da una forte disoccupazione, o nei comparti dei servizi a forte domanda, nelle aree urbane.

1.5 Le tappe più significative dell'immigrazione in Italia

L'evoluzione intervenuta nell'arco di 40 anni può essere riassunta con questi dati: 142.838 stranieri soggiornanti nel 1970 e oltre 4,5 milioni di residenti nel 2010.

Dal 1970 al 2010 i migranti in Italia sono aumentati di ben 35 volte e da presenza marginale sono diventati uno dei fenomeni sociali più rilevanti.

Si consideri anche che, secondo i dati della Banca d'Italia, **ogni giorno entrano in Italia più di 150mila persone per turismo o lavoro**, assicurando entrate valutarie per circa 29 miliardi di euro. Nel 2010 sono stati rilasciati, nell'insieme, 1.543.253 visti per l'ingresso nel paese, di cui circa 218mila per motivi che presuppongono una permanenza duratura, se non stabile (lavoro, famiglia, studio, residenza elettiva e altri).

(Vedi voce “Popolazione straniera in Italia: residenti, soggiornanti” del Glossario)



Le tappe più significative dell'evoluzione dell'immigrazione in Italia



- **1970:** appena 13.838 soggiornanti (solo nel 1979 vengono superate le 200mila unità);
 - **1986:** prima legge sull'immigrazione e prima regolarizzazione prevista dal legislatore, seguite ad altre circolari disposte solo a livello amministrativo;
 - **1987:** oltre mezzo milione di soggiornanti;
 - **1990:** seconda legge sull'immigrazione e seconda regolarizzazione, con più di 200mila beneficiari;
 - **1995:** terzo provvedimento (decreto legge non convertito in legge) e terza regolarizzazione, con più di 250mila beneficiari;
 - **1997:** oltre 1 milione di soggiornanti;
 - **1998:** quarta legge sull'immigrazione e quarta regolarizzazione, con più di 250mila beneficiari;
 - **2002:** quinta legge sull'immigrazione, oltre 1,5 milioni di soggiornanti e ulteriore regolarizzazione con più di 700mila domande;
 - **2004:** oltre 2 milioni di soggiornanti;
 - **2005:** oltre 3 milioni di soggiornanti;
 - **2007:** oltre 4 milioni di stranieri residenti;
 - **2009:** ultima legge sull'immigrazione (il cosiddetto "pacchetto sicurezza") e ultima regolarizzazione con circa 300mila domande;
 - **2010:** quasi 5 milioni di cittadini stranieri regolari, di cui oltre 4,5 milioni residenti.
- (Vedi anche Cap. 2.3 – "La legislazione sull'immigrazione in Italia: cronologia")



1.6 Evoluzione delle caratteristiche dell'immigrazione in Italia

Negli anni '70 e '80 l'immigrazione in Italia è un fenomeno incipiente e dalle proporzioni contenute. I primi flussi sono in prevalenza costituiti da lavoratrici domestiche, che hanno una scarsa visibilità sociale, da richiedenti asilo, spesso di passaggio verso paesi d'oltreoceano, da lavoratori agricoli nella Sicilia e dai primi lavoratori inseritisi nell'industria. Tra gli italiani continua a prevalere l'attenzione alle collettività dei connazionali all'estero e non si pensa alla possibilità che l'Italia si trasformi in un paese di immigrazione.

A partire dal 1986, anno della prima legge nazionale sull'immigrazione, e per quasi tutti gli anni '90, **si sviluppa una fase che si potrebbe chiama-**

re “dell'emergenza”, nella quale il paese è costretto a confrontarsi, non senza un certo affanno, con un fenomeno che inizia ad assumere una dimensione quantitativa notevole. Per i migranti l'Italia diventa sempre più un paese di “prima scelta”, specialmente dopo la caduta del muro di Berlino e l'inizio dell'emigrazione dall'Est Europa. Manca però, nel paese, una visione a medio e lungo termine e non si avvertono le implicazioni strutturali dell'immigrazione, il che si riflette anche nei limiti della normativa in materia. Nel 1989 l'uccisione, nelle campagne di Villa Literno, del sudafricano Jerry Essan Masslo induce un vasto movimento di opinione pubblica a pronunciarsi contro l'insofferenza a sfondo razzista e favorisce l'approvazione della legge del 1990 (la cosiddetta “legge Martelli”). Dopo la legge del 1998 (Turco-Napolitano) e quella del 2002 (Bossi-Fini) **inizia a farsi sentire la necessità di una politica organica** (fatte salve le linee dettate dall'Unione Europea), a fronte della consistenza assunta dall'insediamento stabile dei migranti e dai flussi, che continuano in misura rilevante.

Diventano numerosi gli **indicatori che attestano il carattere strutturale dell'immigrazione** nella società italiana:

- 1 una presenza numerica ragguardevole e **un'incidenza sulla popolazione** superiore alla media europea;
- 2 un **aumento** che è continuato anche in fase di crisi;
- 3 una **diffusione** dei migranti in tutto il paese, anche nei Comuni medio-piccoli;
- 4 una composizione molto variegata dei **gruppi nazionali** (sebbene negli anni 2000 i romeni siano diventati la collettività maggiore, 1/5 delle presenze totali);
- 5 una forte **tendenza alla stabilità**, nonostante la crisi occupazionale;
- 6 la compresenza di molte **fedi religiose**, benché i cristiani costituiscano la maggioranza anche tra i migranti;
- 7 una forte tendenza all'inserimento stabile, comprovata dalla **prevalenza dei coniugati** e dall'ormai consistente numero dei minori;
- 8 una forte incidenza sugli occupati e un notevole **contributo alla creazione del PIL**, cioè alla ricchezza del paese;
- 9 un persistente **fabbisogno di manodopera immigrata** da parte del mercato lavorativo italiano, fabbisogno solo attenuato – ma non soppresso – nel periodo di crisi;
- 10 la crescente esigenza di **spazi adeguati di partecipazione**.

Con un ritmo medio annuo d'aumento che non ha uguale negli altri paesi industrializzati (se non nella Spagna), si è passati da un'incidenza dei cittadini stranieri pari all'1% dei primi anni '90 del secolo scorso a una del 7% del 2009 (ultimi dati disponibili a livello



UE). Ciò colloca l'Italia al di sopra della media europea (6,5% nello stesso anno), al di sopra di tradizionali paesi di immigrazione come la Francia, allo stesso livello del Regno Unito e solo dopo la Germania e la Spagna.

Tra i circa 5 milioni di presenze regolari, sono 3 milioni quelle registrate negli ultimi tre anni.

Questa progressione fa pensare ai tempi dell'immediato Dopoguerra, quando circa 300mila italiani prendevano le vie dell'esodo verso l'Europa, l'America o l'Australia. E nella lontana Argentina, paese sterminato che aveva bisogno di far coltivare i suoi campi e di dare nerbo alle sue città, gli italiani vennero accolti bene anche perché si era affermata una visione positiva dell'immigrazione, tanto che lì ben dieci presidenti della Repubblica sono stati di origine italiana.

Fatte le debite proporzioni rispetto agli Stati Uniti, un paese 5 volte più popoloso del nostro dove ogni anno entrano un milione di migranti, in Italia la popolazione straniera aumenta in misura relativamente più accentuata.

Ciò non sorprende se si considera che nel periodo 2000-2010 in Italia è stato notevole l'aumento degli ultra65enni (+1.800.000) rispetto alla popolazione in età lavorativa (+1.456.000) e ai ragazzi fino a 14 anni (+348.000): **a fronte di questo processo di invecchiamento, l'immigrazione costituisce un rimedio**, seppure parziale.

- **L'età media** degli stranieri in Italia è di 32 anni (contro i 44 degli italiani); al loro interno l'incidenza dei **minori** è del 21,7%, l'incidenza delle persone in **età lavorativa** del 78,8%, mentre gli **ultra65enni** sono appena il 2,3% (contro il 20,3% tra la popolazione complessiva).
- È cittadino straniero appena **1 ogni 100 anziani**, ma oltre un decimo dei minori e dei giovani adulti (18-39 anni).
- **Il tasso di fecondità** (ovvero il numero medio di figli per donna di 15-49 anni) è di 1,29 tra le italiane e di 2,13 tra le straniere.
- Circa un settimo (14%, 78.082) dei **nati in Italia** nel 2010 è figlio di genitori entrambi stranieri (quota che sale al 18,4% considerando anche i nati da madre straniera e padre italiano).

I migranti rappresentano dunque un parziale fattore di equilibrio demografico, tanto più se tiene anche conto che l'ISTAT ha ipotizzato che in Italia, tra il 2005 e il 2020, verranno a mancare complessivamente 4,5 milioni di giovani tra i 19 e i 44 anni, ovvero 300mila l'anno in media per l'intero periodo. D'altra parte il deficit demografico si ripercuote anche a livello di forza lavoro, il che spiega perché le aziende e le famiglie, non trovando persone a disposizione in Italia, ricorrano a lavoratori immigrati.

*Datemi
i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite
desiderose di respirare libere, i rifiuti miserabili delle vostre spiagge
affollate. Mandatemi loro, i senzatetto, gli scossi dalle tempeste a me,
e io solleverò la mia fiaccola accanto alla porta dorata.*

(Sonetto intitolato The New Colossus, dalla poetessa statunitense Emma Lazarus, inciso sul piedistallo della Statua della Libertà a New York)

1.7 La diversa distribuzione dei migranti tra le aree e le regioni italiane

Le aree nazionali esercitano un potere di attrazione diversificato sulla popolazione immigrata:

- il Nord Ovest raccoglie oltre un terzo dell'intera presenza straniera in Italia (35,0%);
- il Nord Est (26,3%) e il Centro (25,2%) detengono circa un quarto;
- il Sud (9,6%) e le Isole (3,9%) risultano molto distanziati.

Il **Settentrione** svolge una funzione di "calamita" per le sue notevoli opportunità occupazionali (specialmente in Lombardia). Il Centro, che nel passato è stato l'area di gran lunga predominante, continua ad esercitare una forte attrazione per l'offerta di lavoro nei servizi, nell'area romano-laziale, e in vari settori produttivi in Toscana.

Il **Meridione** (Sud e Isole) raccoglie meno di un sesto di tutte le presenze immigrate in Italia e funge spesso da polo di primo approdo, anche per gli sbarchi di emergenza; successivamente l'area gioca un ruolo di smistamento, sia perché i migranti lasciano queste regioni per seguire il proprio progetto migratorio, sia perché di qui viene rimpatriata una certa quota di persone presenti per motivi umanitari.

Le province in cui è maggiore l'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva sono soprattutto del Nord: si tratta, in particolare, di Brescia (13,6%), Piacenza, Reggio Emilia, Mantova e Modena (tutte intorno al 13%). Spiccano nondimeno i valori di alcune province del Centro: oltre a Prato (13,6%), si segnalano anche Firenze, Perugia e Macerata (con valori pari o superiori all'11%). Comunque, l'immigrazione ha acquistato un forte visibilità su tutto il territorio, dal Trentino Alto Adige alla Sardegna, dalla Valle d'Aosta alla Basilicata, con una grande varietà di nazionalità, lingue, culture e tradizioni.

I due più grandi poli di immigrazione sono la Lombardia e il Lazio. La Lombardia è la prima regione per numero di residenti stranieri (1.064.447 stranieri e incidenza del 10,7% sulla popolazione totale) – e Milano la prima provincia (382.490 stranieri e incidenza del 12,1%) – seguita dal Lazio (542.688 residenti stranieri e incidenza del 9,5%), al cui interno spicca la provincia di Roma (442.818 residenti stranieri e incidenza del 10,6%). Troviamo in fondo alla graduatoria la Sardegna, con circa uno straniero ogni 50 residenti (incidenza media del 2,3%). La massima attrattività (intesa come capacità complessiva di attirare e trattenere stabilmente, al proprio interno, quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale) spetta, tra le regioni, alla Lombardia e, tra le province, a Prato e a Brescia (Cfr. tab. 2 a fine capitolo). **L'immigrazione straniera è nata in Italia come fenomeno prevalentemente urbano** e ancora mantiene questa caratteristica, visto che

più di un terzo della popolazione straniera residente si concentra nei Comuni capoluogo di provincia. Nel frattempo, però, l'insediamento dei migranti ha coinvolto non solo la fascia dei Comuni confinanti con il capoluogo (fenomeno molto accentuato nell'area romana e in altri grandi contesti urbani) ma si è esteso anche alle aree del circondario e a quelle più distanti, che offrono più agevoli soluzioni abitative e talvolta anche lavorative. È in atto un processo per diversi aspetti analogo a quello riscontrato nelle migrazioni interne degli anni '50 e '60, dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Sempre più **i delicati processi di integrazione sociale sembrano riuscire meglio nei contesti medio-piccoli**, dove è più agevole sentirsi parte del tessuto della nuova società, intessere fruttuose relazioni e fruire dei servizi, rispetto ai grandi agglomerati urbani o metropolitani, più promettenti per le offerte occupazionali ma anche a maggior rischio di emarginazione, con veri e propri quartieri dormitorio (cfr. gli annuali Rapporti CNEL sugli **Indici di integrazione degli immigrati in Italia**, in www.cnel.it).



In effetti, il primato dell'accoglienza, dato dalla maggiore incidenza del numero di stranieri sui residenti nel territorio, spetta ad alcuni Comuni piccoli o medio-piccoli. Al 1° gennaio 2011 i valori più elevati dell'incidenza si riscontrano infatti in piccole realtà amministrative: si tratta di Comuni tra i 15 e i 25mila abitanti quali Rovato (Brescia), Lonigo (Vicenza), Castiglione delle Stiviere (Mantova), dove gli stranieri residenti sono circa 1 ogni 5 abitanti; o anche più piccoli (tra i 5 e i 15mila abitanti) come Baranzate (Milano), Verdellino (Bergamo), ove circa 1 residente su 4 è straniero; o ancora Castelvotati (Brescia), Prevalle (Brescia), Porto Recanati (Macerata), Fonte (Trevise), Luzzara (Reggio nell'Emilia), Castel San Giovanni (Piacenza), Santa Croce sull'Arno (Pisa), Acate (Ragusa), Villongo (Bergamo), Castel Goffredo (Mantova), Castrezzato (Brescia), in cui i livelli superano il 20%. Nel comune di Airole (Imperia), che ha meno di 500 abitanti, ogni 10 residenti 3 sono stranieri.

(Vedi voce "Territorio e distribuzione dei migranti: aree prevalenti" del Glossario)



1.8 Lavoro dipendente ed economia

Nel periodo 2000-2009 in Italia la produttività è cresciuta solo dell'1,4% contro il 10,0% dei paesi dell'euro e il 12,7% dei 27 paesi UE. Notevole è stata la flessione durante il biennio 2008-2009, con una minore crescita pari a 6,5 punti del PIL; una flessione continuata nel 2010, quando si è registrato un calo dell'occupazione dello 0,7%, tanto che nel triennio si sono persi ben 800mila posti di lavoro. Inoltre il tasso di occupazione è più basso rispetto alla media UE, quasi un terzo dei 15-24enni è disoccupato (29,6% al primo trimestre del 2011) e oltre un quinto dei 15-29enni, scoraggiati, né studia, né cerca lavoro.

Nel mercato occupazionale italiano l'internazionalizzazione è in corso da tempo: **i lavoratori stranieri costituiscono circa un decimo degli occupati** (oltre 2 milioni) e sono determinanti in diversi comparti: assistenza alle famiglie, edilizia, agricoltura e settore marittimo, ma la loro presenza si estende a macchia d'olio, tanto che nell'ultimo decennio l'aumento dell'occupazione è dovuto quasi esclusivamente ai migranti.

I lavoratori stranieri "tonificano" il mercato occupazionale per il loro **elevato tasso di attività**, dato dal rapporto tra la popolazione attiva (occupati + persone in cerca di lavoro) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), pari al 71,4% vs il 61,4% degli italiani. Questo si traduce in una diffusa disponibilità a ricoprire tutte le mansioni e a giocare un ruolo sostanzialmente complementare rispetto agli italiani. Inoltre, sono esposti a maggiori condizioni di rischio (nel 2010 hanno subito 120.135 infortuni sul lavoro, dei quali 138 mortali), non ottengono il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche, vengono assegnati alle mansioni più gravose e conoscono retribuzioni mediamente più basse. Non ha influito positivamente il fatto che, nella prima decade del 2000, un milione di persone – come hanno evidenziato le regolarizzazioni del 2002 e del 2009 – siano entrate inizialmente nel mercato del lavoro nero, prima di essere fatte emergere.

Da anni, e non solo in Italia, si discute sulla **proporzione tra costi e benefici dell'immigrazione** e questo interesse ha portato a confrontare i costi che comporta l'immigrazione con i benefici che ne derivano per le casse statali (cfr. le edizioni 2009-2011 del *Dossier Statistico Immigrazione* Caritas/Migrantes). Questo calcolo è complesso, anche per l'insuperabile approssimazione di alcune voci, ma lascia emergere – in questa fase - un bilancio sostanzialmente in attivo, con **un saldo tra quanto versato all'erario dai migranti e la spesa pubblica sostenuta a loro favore ampiamente positivo**, valutato pari a 1,5 miliardi di euro, una somma che sarebbe ancora più elevata se, anziché dividere le spese generali pro capite, si tenesse conto che, in certi servizi, le spese aggiuntive legate alla presenza immigrata sono molto contenute). Il saldo positivo è più elevato se si tiene conto che la maggior parte dei lavoratori immigrati sono venuti in età adulta e, quindi, l'Italia non ha affrontato i costi della loro crescita e formazione.

I migranti si stanno rivelando una componente dinamica anche nei **consumi** perché la maggior parte, seppure con percentuali variabili (come hanno evidenziato diverse ricerche condotte nel corso del tempo), ha il cellulare, possiede il televisore, dispone di un conto in banca, è proprietario di un'autovettura; mentre solo una minoranza possiede il computer o ha il telefono fisso. Senz'altro, l'immigrazione può costituire una risorsa in quanto la competitività e la capacità di innovazione e di creatività, caratteristiche sempre più richieste dal mercato del lavoro globalizzato, sono spesso interpretate al meglio proprio dalla componente migrante della forza lavoro.



(Vedi voci "Lavoratori stranieri e dualismo del mercato occupazionale" e "Lavoratori domestici" del Glossario)

1.9 Migranti che creano posti di lavoro: l'imprenditoria

Tra i migranti occupati, all'incirca 1 ogni 10 svolge un lavoro a carattere imprenditoriale. È stata la legge 40/1998 a derogare in maniera generalizzata (non più solo, dunque, per i regolarizzati del 1990) al requisito della reciprocità per l'esercizio di un'attività imprenditoriale o in forma autonoma e ciò ha favorito il loro dinamismo imprenditoriale. **Si tratta per lo più di piccole imprese, a volte con un solo dipendente** (il titolare) e, tra questi casi, si configura talora una situazione di lavoro dipendente camuffato, fenomeno che riguarda anche gli italiani ed è conosciuto come "popolo delle partite Iva". Questi lavoratori, pur essendo di fatto alle dipendenze di un datore di lavoro, non hanno un rapporto formalizzato come tale bensì sotto forma di contratto di collaborazione, che consente al datore di lavoro lo sgravio di tutta una serie di oneri assicurativi e previdenziali; spesso il lavoratore, una volta aperta la partita Iva, ne approfitta per svolgere effettivamente piccole attività in proprio, nel tempo in cui non lavora come dipendente, avviando di fatto una piccola attività autonoma parallela. Il fenomeno dei titolari stranieri d'impresa però, preso nel suo complesso, merita un'attenta considerazione, essendo in continua crescita nonostante i migranti incontrino maggiori difficoltà degli italiani nell'ottenere sia le dovute autorizzazioni, sia – soprattutto – i crediti necessari.

L'imprenditoria dei migranti, nonostante le difficoltà della fase congiunturale, è riuscita a mantenere il suo dinamismo. **Alla fine del 2010 erano 228.540 i cittadini stranieri titolari di impresa, in prevalenza a carattere artigiano:** dal 2005, al netto delle imprese cessate, sono aumentati di circa 20mila l'anno (+40,4%), mentre per gli italiani si è verificata una diminuzione dell'8,1%. Spesso questi imprenditori garantiscono il lavoro anche a un certo numero di dipendenti (ed è in tal caso che si può parlare in senso proprio di imprenditori) e, calcolando anche i migranti che, pur non essendo titolari, esercitano altre funzioni aziendali (ad esempio amministratori e soci), già nel 2009 si stimava un bacino occupazionale dell'imprenditoria straniera capace di dare lavoro ad almeno 600mila persone; stima da elevare a quasi un milione se dovesse essere generalizzato il risultato di una indagine promossa dal CNEL nel 2011 su un campione di imprenditori stranieri che hanno avuto in media 4 dipendenti.

Queste imprese, più che offrire servizi al gruppo nazionale di appartenenza, si rivolgono all'intero mercato coltivando in prevalenza una clientela italiana. Le forme di attività autonome sono molto diversificate e mentre alcuni riprendono le esperienze già fatte nei paesi di origine, per altri si tratta di una scelta innovativa dovuta all'intraprendenza maturata a contatto con il contesto italiano. Per molti questa è stata una via per scrollarsi dai pre-

giudizi con i quali si sentono inquadrati, dando di se stessi un'immagine più autentica, mostrando di essere capaci di realizzazioni significative e anche riuscendo a guadagnare di più rispetto ai bassi livelli salariali generalmente riservati ai lavoratori dipendenti stranieri.

I settori prevalenti di intervento sono l'edilizia e il commercio. Semplificando, si può evidenziare che i nordafricani sono maggiormente presenti nel settore del commercio e della ristorazione, i cinesi nelle attività commerciali e in alcuni rami manifatturieri (tessile, cuoio), i bengalesi e i pakistani nell'ambulato e nelle piccole attività commerciali. Per alcuni grandi gruppi di migranti, come è il caso dei filippini, è limitata la propensione al lavoro autonomo, anche se rivelano una "mentalità di microimprenditorialità" nel mettersi a disposizione di più famiglie per i servizi domestici e di assistenza.

Una peculiare forma di imprenditoria, ad elevata utilità sociale, è quella dei mediatori culturali (figura molto diffusa, seppure non adeguatamente inquadrata), che migranti particolarmente preparati esercitano per far conoscere le loro culture d'origine e fungere da raccordo con il paese di accoglienza.



(Vedi voce "Imprenditoria straniera" del Glossario)

1.10

Le acquisizioni di cittadinanza

Nel 2010 le acquisizioni di cittadinanza registrate dal Ministero dell'Interno sono state 40.223 (21.630 per matrimonio e le restanti per lunga residenza), alle quali si affiancano 26mila casi di riconoscimento di pertinenza delle anagrafi comunali, registrate a livello nazionale dall'ISTAT, relativi per lo più a stranieri nati in Italia e divenuti maggiorenni. Nell'insieme, sulla base dei dati di questi archivi, si stima che in Italia abitino oltre 600mila italiani per acquisizione, un numero significativo anche se inferiore ai riconoscimenti di cittadinanza che si registrano in un solo anno nell'UE (776mila nel 2009).

La storia degli emigrati italiani in tanti paesi del mondo ricorda che **l'acquisizione della cittadinanza è, col tempo, lo sbocco più ricorrente per chi si insedia stabilmente in un paese**, nei cui confronti aumenta l'attaccamento. I casi di cittadinanza all'inizio degli anni '90 erano circa 4mila all'anno, per diventare oltre 10mila agli inizi degli anni 2000 e attestarsi, nel 2010, sui 66mila sopra descritti. Il tasso di acquisizione della cittadinanza in Italia è tre volte più ridotto rispetto alla media europea e questo ha sollecitato l'esigenza di rivedere la normativa che nel 1992 portò da 5 a 10 anni il periodo di residenza richiesta per ottenere la naturalizzazione. Questa riforma era stata varata per regolare vecchie pendenze dei nostri emigrati, mentre per quanto riguarda i migranti fu paradossalmente peggiorativa, subordinando più strettamente le condizioni alla discendenza da genitori italiani.



Recentemente tale normativa è stata modificata solo per scoraggiare i matrimoni cosiddetti “di comodo” o strumentali per cui, al fine di acquisire la cittadinanza a seguito di **matrimonio con un coniuge italiano**, è richiesto un soggiorno di almeno due anni in costanza di rapporto matrimoniale (al posto di 6 mesi, come avveniva in precedenza) se il coniuge straniero vive in Italia, e di tre anni se vive all'estero.

I lunghi anni di applicazione della legge (n. 91/92) hanno evidenziato l'opportunità di migliorare i percorsi amministrativi per l'esame delle domande, senza considerare inoltre l'alto tasso di reiezione delle domande di cittadinanza per naturalizzazione. Nel passato, per giunta, lo straniero non poteva acquisire la cittadinanza italiana se non rinunciando a quella di origine, il che rendeva per molti aspetti ancora più problematica la questione.

La Francia presenta una normativa diversa da quella italiana. In Francia, i minori nati sul posto da genitori stranieri diventano francesi se al compimento della maggiore età hanno la loro residenza in Francia e l'hanno avuta durante un periodo continuo o discontinuo di almeno 5 anni a partire dall'età di undici anni; oppure possono diventarlo prima, a seguito di una dichiarazione di acquisizione anticipata, presentata dai genitori d'accordo con il minore che abbia compiuto 13 anni, purché risieda in Francia dall'età di 8 anni (cfr. riforma “Sarkozy” n. 2003-1119 del 26 novembre 2003). Per un confronto sulle **modalità di acquisizione della cittadinanza** negli Stati membri dell'UE cfr. Cap. 3, Tab. 1, p. 59.

(Vedi Cap. 2.1 “Quadro normativo” e la voce “Cittadinanza” del Glossario)



1.1 L'atteggiamento dei migranti e degli italiani

Nel 2010 l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) ha raccolto 766 segnalazioni di atti discriminatori contro stranieri, delle quali 540 sono state ritenute pertinenti. Il principale ambito di discriminazione è risultato quello dei mass media, con internet che, anziché accreditarsi come spazio di democrazia, ha spesso favorito la diffusione di idee xenofobe o razziste *tout court*. Le discriminazioni sono ricorrenti anche nei servizi pubblici e sul lavoro, estendendosi verosimilmente ben oltre le possibilità dell'UNAR di intercettarle.

Per quanto riguarda i migranti, le indagini sul campo, in sintonia con la conoscenza maturata operativamente dalle organizzazioni sociali, attestano che la maggior parte di essi mostra apprezzamento per l'Italia, la sua storia, la sua arte, il suo clima, la sua gente e anche la sua religione, soprattutto allorquando diversi non cristiani hanno visto la comunità cattolica al loro fianco per aiutarli e far valere le loro aspettative. La maggior parte dei migranti in Italia si trova “bene” o “abbastanza bene” (cfr., ad esempio,

l'indagine del 2001 condotta per conto dall'ISPO-Istituto per gli studi sulla pubblica opinione). Essi hanno celebrato con convinzione il 150° anniversario dell'Italia unita e tendono a legarsi al paese che li ha accolti con i ricongiungimenti familiari, i matrimoni misti e l'acquisizione della cittadinanza: una "buona immigrazione", si direbbe, anche per il loro livello di istruzione.

Gli aspetti che piacciono dell'Italia sono riassumibili nella solidarietà, la qualità di alcuni servizi, la libertà, il clima e le opportunità di formazione. Pesano negativamente, invece, la burocrazia, il costo della vita, le discriminazioni, il difficile riconoscimento dei titoli di studio. Con grande realismo, i migranti sintetizzano in due concetti ciò che più li preoccupa: "permesso di soggiorno" e "razzismo", vale a dire la mancata garanzia di un insediamento stabile e di una solida prospettiva interculturale, basata sulle pari opportunità.

Per molti l'ipotesi di ritorno non è realistica perché si fermeranno in Italia, vicino ai loro affetti più cari, specialmente dopo che i loro figli si saranno inseriti nel mondo della scuola e del lavoro. È per rispondere a questa prospettiva che è necessario accordare loro più **spazi di partecipazione**. Finora si sono adottate soluzioni come la previsione di consigli comunali consultivi o di consiglieri aggiunti per i migranti. Al riguardo la Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, **Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi** del 20 luglio 2011 (COM(2011) 455 definitivo), si esprime così "Partecipare al processo democratico è la condizione per integrarsi. Nella misura del possibile, vanno rimossi gli ostacoli legislativi e strutturali che impediscono la partecipazione degli immigrati alla vita politica. Bisogna favorire il coinvolgimento dei rappresentanti degli immigrati, donne comprese, nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche e dei programmi di integrazione."



Un altro motivo di grande diffidenza verso gli immigrati è costituito dalla **rappresentazione degli stranieri come di una fascia di popolazione ad alto tasso di criminalità**, un problema reale ma da inquadrare nei suoi esatti termini. Ritenere che i migranti siano "più delinquenti" degli italiani, come spesso si sente e si accredita, non trova fondamento nei dati e sono diversi gli studi che hanno messo in dubbio la fondatezza di questa equiparazione (ad esempio, quelli della Banca d'Italia e del CNEL). Piuttosto, recenti ricerche (cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, pp. 204 sgg.) inducono a **intervenire su quei fattori che più di altri espongono i migranti al rischio di scivolare nella devianza**, fornendo orientamenti precisi alle politiche di prevenzione nel dimostrare, ad esempio, come un tale rischio aumenti in misura proporzionale quando manchi, allo straniero, un contesto familiare di riferimento in Italia e non abbia la possibilità di accedere al mercato della casa, per disporre di un alloggio anche in affitto (due circostanze peraltro tra loro strettamente connesse).

Rilevante è invece la ricchezza culturale di cui i migranti sono portatori e della quale sono espressione, in primo

luogo, le rispettive lingue (in uno studio dell'Università per stranieri di Siena, ne furono censite 150 parlate in Italia già nel 2001). Peraltro queste lingue, oltre a essere una ricchezza per i contenuti che veicolano, possono fungere anche da volano per i contatti economico-commerciali con i paesi di origine (si pensi al cinese, all'arabo, al russo o allo spagnolo). (Vedi voce "Discriminazione" del Glossario)

Del resto le lingue materne sono indispensabili anche per rafforzare l'identità culturale dei nuovi venuti e la vita delle loro collettività. L'ONG COSPE registrò 146 testate "in lingua" di migranti attive in Italia ad aprile 2007, per i due terzi costituite nei 5 anni precedenti: 63 giornali (per lo più mensili), 59 trasmissioni radiofoniche e 24 programmi televisivi (in prevalenza settimanali), per un totale di 800 operatori coinvolti, di cui 550 di origine straniera. Nel settore si avverte sempre più la necessità di riformare la legge professionale, perché attualmente una testata in lingua straniera deve essere diretta da giornalisti italiani, i quali il più delle volte non conoscono l'idioma della testata. A livello deontologico è stata approvata la *Carta di Roma*, che però necessita di essere dotata di mezzi concreti di applicazione.

(Vedi Capitolo 4 - I media italiani e l'immigrazione)

1.12 Integrazione nella pacifica convivenza religiosa

Ssecondo la stima, che la Caritas e la fondazione Migrantes effettuano annualmente dal 1990, è possibile ripartire i 4.570.317 residenti stranieri in Italia al 31 dicembre 2010 nelle diverse comunità religiose.

2.465.000	cristiani (53,9%),
1.505.000	musulmani (32,9%),
120.000	induisti (2,6%),
89.000	buddhisti (1,9%),
61.000	fedeli di altre religioni orientali (1,3%),
46.000	che fanno riferimento alle religioni tradizionali per lo più dell'Africa (1%),
7.000	ebrei (0,1%),
83.000	altre appartenenze che non è stato possibile disaggregare (1,8%)

Si aggiungono 196.000 immigrati classificati come atei o agnostici, provenienti in prevalenza dall'Europa e dall'Asia (dalla Cina in particolare).

I cristiani al loro interno sono così ripartiti: 1.405.000 ortodossi, 876.000 cattolici,

204.000 protestanti e 33.000 che fanno parte di altre comunità cristiane.

Merita di essere evidenziata la graduatoria dei **gruppi nazionali per le principali confessioni cristiane:**

- tra gli ortodossi: Romania 841.000, Ucraina 168.000, Moldavia 122.000, Macedonia 49.000 e Albania 42.000;
- tra i cattolici: Filippine 109.000, Polonia 105.000, Ecuador 84.000, Perù 80.000, Albania 77.000, Romania 71.000, Macedonia 49.000, Brasile 34.000, Francia 25.000 e circa 20.000 Rep. Dominicana, Croazia e Colombia;
- tra i protestanti: Romania oltre 50.000, Germania e Regno Unito 15.000, Ghana, Nigeria e Perù 10.000, Filippine e Brasile 7.000.

I musulmani (senza distinguere al loro interno tra sunniti, sciiti e altri gruppi) sono complessivamente così ripartiti: Marocco 448.000, Albania 364.000, Tunisia 106.000, Senegal 75.000, Pakistan 73.000, Bangladesh 71.000, Macedonia 30.000, Algeria 25.000, Kosovo 21.000.

Si è indubbiamente davanti a una presenza multireligiosa. In questo nuovo contesto la fede in Dio, se correttamente vissuta, può essere un collante nonostante le diversità, e non un fattore di contrapposizione. La convivenza fianco a fianco è una preziosa palestra per imparare a vivere la propria differenza religiosa insieme a (e non contro) gli altri. Questo è l'insegnamento che il Concilio Vaticano II ha dato sul tema della convivenza religiosa. Un sereno confronto con persone di diverse religioni può, da una parte, facilitare il passaggio da una pratica cristiana di *routine* a una fede vissuta e, dall'altra, stimolare strategie di dialogo e collaborazione tra le diverse comunità religiose, così come persone con fedi differenti si adoperano quotidianamente in maniera collaborativa per obiettivi comuni.

In una società in cui le diversità sono diventate intrinsecamente costitutive si richiede una strategia in grado di unirle nell'ambito dei principi fondamentali tracciati dalla Costituzione e delle regole del nostro sistema giuridico, ma anche rispettosi delle scelte individuali e delle differenze che non contrastano con il nostro sistema.



(Vedi voce "Religione" del Glossario)

*Se
voi però
avete diritto di
dividere il
mondo in italiani
e stranieri allora vi dirò che,
nel vostro senso, io non ho Patria
e reclamo il diritto di dividere il mondo in
diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e op-
pressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria,
gli altri i miei stranieri.
(L'obbedienza non è più una virtù, Don Lorenzo Milani)*

1.1 Minori, famiglie e matrimoni misti

Incidenza delle donne sulla popolazione straniera: 51,8%

Minori stranieri: 993.238

Nati in Italia: 650.000 (stima)

Iscritti a scuola: 709.826

Iscritti all'università: 61.777

Matrimoni misti: 21.357 (2009)

Famiglie con almeno 1 componente straniero: oltre 2 milioni

Nei vari ambiti della società si incontrano sempre più non soltanto singoli uomini e donne con cittadinanza straniera, ma anche stranieri sposati (anche con persone italiane) e i loro figli, e ciò può essere considerato un significativo indicatore di stabilità. Vivere in Italia con la propria famiglia dà sempre più l'idea dell'appartenenza stabile alla società di accoglienza, seppure in maniera differenziata a livello territoriale: nella provincia di Roma, una ogni 8 famiglie ha al suo interno almeno un componente straniero, a Oristano solo una ogni 58.

Anche se molti di questi nuclei sono di fatto unipersonali o composti da entrambi i coniugi stranieri, **una crescente quota di queste famiglie sono miste**. Nel 1992 la percentuale dei matrimoni con almeno un cittadino straniero era in Italia del 3,2% ed è rimasta modesta nel periodo immediatamente successivo: circa un migliaio l'anno, pari allo 0,5% del totale delle nozze celebrate nel contempo. Nel 1998, invece, il dato è cresciuto fino a riguardare circa 6.000 casi, pari al 2,3% di tutte le unioni celebrate nell'anno, e attualmente siamo giunti a livelli assimilabili a quelli di altri Stati europei.

Tra il 1996 e il 2009 sono stati 257.762 i matrimoni misti, di cui 21.357 (1 ogni 10) nel solo 2009, quando altri 10.702 hanno riguardato partner entrambi stranieri.

Le famiglie con almeno un componente straniero sono oltre 2 milioni e incidono per oltre l'8% sul numero totale delle famiglie (circa 25 milioni).

Su questa evoluzione ha senz'altro influito la femminilizzazione dell'immigrazione: all'inizio degli anni '90 le donne immigrate rappresentavano appena il 40% della popolazione immigrata complessiva; attualmente sono invece sostanzialmente pari agli uomini a livello nazionale, mentre in singole collettività, in diverse regioni e in moltissime province (specialmente del Nord e del Centro Italia) costituiscono una netta maggioranza. In particolare, sono una quarantina i gruppi nazionali nei quali l'incidenza delle donne

supera il 70% del totale; meno numerosi quelli nei quali la loro percentuale si colloca al di sopra dell'80%, tra i quali è tipico esempio l'Ucraina.

In Italia i minori stranieri sono quasi un milione (993.238) e ultimamente aumentano in media ogni anno di oltre 100mila unità, tra nati sul posto e ricongiunti. La loro incidenza sui residenti stranieri supera il 23% nel Nord Est e scende al 17% nel Sud, con differenze notevoli anche tra le varie collettività.

I cittadini stranieri di seconda generazione sono circa 650mila, per lo più minori, oltre un decimo della popolazione straniera residente. Per loro l'Italia è il paese d'origine e di appartenenza, in cui sono nati e si sono formati.

Questi minori, in più della metà dei casi, si concentrano nella fascia d'età della scuola dell'obbligo (6-16 anni), ma è significativo (in quanto comprova l'elevato tasso di fecondità dei migranti) che oltre 4 minori su 10 abbiano meno di 6 anni (tra gli italiani la percentuale è quasi dimezzata) e che all'incirca 6 su 10 sono nati in Italia.

Vi sono anche **i minori stranieri non accompagnati**, cioè senza famiglia (5.806 a giugno 2011, 1.152 in più rispetto all'anno precedente).

Gli **alunni stranieri iscritti a scuola** nell'a.s. 2010/2011 sono 709.826 (+5,4% rispetto all'anno precedente), con un'incidenza del 7,9% sul totale della popolazione scolastica. Nel 42,2% dei casi sono nati in Italia (circa 300mila). Gli universitari stranieri sono 61.777 (3,6% del totale), con prevalenza di albanesi, cinesi, romeni, greci, camerunensi e marocchini. A laurearsi nell'a.a. 2010/2011 sono stati in 6.744 (2,3% del totale).

Alla scuola, quella serale, vanno anche gli adulti stranieri per imparare la lingua italiana. Al test di italiano sostenuto per la concessione del permesso di soggiorno CE per residenti di lungo periodo sono stati bocciati il 3,5% dei candidati a Roma, il 14,1% a Milano, e il 34% a Padova, con un andamento peggiore laddove i test sono stati scritti e non orali.

Un *Rapporto* specifico dedicato agli alunni stranieri, analizzando i dati del MIUR-Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è stato curato da Vinicio Ongini, della Direzione Generale dello Studente – MIUR, e da Mariagrazia Santagati della Fondazione ISMU (**Alunni con cittadinanza non italiana. a.s. 2010/2011: cfr. <http://www.istruzione.it>**). A partire da una presentazione della dinamica temporale del fenomeno, viene delineata la situazione attuale, prestando specifica attenzione tanto al quadro delle origini nazionali dei ragazzi, quanto alla loro distribuzione sul territorio del paese e nei diversi ordini e gradi di scuola. Si focalizza quindi l'attenzione sugli inserimenti nelle scuole secondarie di secondo grado, valutando le scelte e la riuscita dei ragazzi stranieri in parallelo a quelle dei loro coetanei italiani.

(Vedi voci "Matrimoni misti", "Minori e seconde generazioni" e "Minori stranieri non accompagnati" del Glossario)



1.14 Le proiezioni sulla presenza straniera in Italia fino al 2050

Le previsioni demografiche elaborate dall'ISTAT nel giugno 2008, riguardanti la variazione attesa della popolazione residente tra l'inizio del 2007 e la fine del 2050, contempla tre scenari: **uno basso (aumento di 150mila stranieri l'anno), uno medio (aumento di 200mila) e uno alto (aumento di 250mila l'anno).** Quello più realistico appare lo scenario alto, tenuto conto che, pur in un anno di crisi come il 2010, i nuovi nati sono stati poco meno di 80mila, i visti d'ingresso rilasciati per motivi che presuppongono una permanenza stabile sono stati 218.000 (di cui per ricongiungimento circa 90.000, per lavoro 69.000 e quasi 37.000 per studio) e l'aumento netto annuo dei residenti stranieri è stato di circa 335.000 unità. (Vedi Tab.1 a fianco)

Secondo l'ISTAT, l'età media si innalzerà passando dai 42,8 anni del 2007 ai 48,9 nel 2050 e consistente sarà anche la riduzione della popolazione attiva, che nello stesso periodo scenderà al 35,8%. I decessi saranno 800mila e le nascite 435mila.

La struttura per età, nel 2050, sarà la seguente: 0-14 anni 13,8% (-0,3 punti rispetto al 2007), 15-64 anni 53,2% (-12,8 punti), 65 anni e più 33,0% (+13,1 punti).

Quale conseguenza del generale invecchiamento, le persone con 65 anni e oltre aumenteranno, nel 2050, di 10 milioni di unità, arrivando a 22,2 milioni. In generale, **nel 2050 i residenti saranno 67,3 milioni, di cui 54,9 italiani.**

A metà secolo gli stranieri nel paese, al netto di quelli che diventeranno cittadini italiani, saranno 12,4 milioni, con un'incidenza del 18,4% sui residenti, superando così la presenza e l'incidenza degli stranieri nella stessa Germania (cfr. Ambasciata di Germania a Roma, Caritas Italiana, *Da immigrato a cittadino. Esperienze in Germania e in Italia. Integrazione degli immigrati, delle loro famiglie e dei giovani*, Idos, Roma, febbraio 2008).

L'ISTAT, il 28 dicembre 2011, ha aggiornato le previsioni della popolazione al 2065, anno in cui la popolazione residente straniera sarà di 14,1 milioni (con una forbice compresa tra i 12,6 e i 15,5 milioni) e la sua incidenza si collocherà tra il 22% e il 24%.

Il demografo ed economista Joel Kotkin, nel saggio *The Next Hundred Million*, ritiene che la crescita demografica sia la causa principale della vitalità sociale, anche in termini di rinnovamento e dinamismo. Delle 100 maggiori imprese americane, 15 sono state fondate e sono guidate da stranieri (Google, Facebook, Yahoo). Egli osserva che nel 2050 negli Stati Uniti 350 milioni di persone saranno sotto i 65 anni, mentre in Europa un terzo della popolazione si collocherà al di sopra. Anche la Cina sarà soggetta a un forte invecchiamento e, come si è accennato, costituirà lo sbocco di imponenti flussi migratori. Conclude l'autore: "le frontiere aperte sono un ingrediente indispensabile della società aperta. L'America non sarà più egemonica come in passato, ma grazie alla mescolanza multietnica conserverà una marcia in più, dalla tecnologia alla creatività industriale".

Trasformare una realtà multiculturale (una mera giustapposizione di collettività dalle culture differenti) **in una realtà interculturale** (da intende-

re in senso dinamico, per cui le collettività interagiscono, si intersecano, si confrontano e collaborano) è per molti la via da seguire. E l'integrazione è la partecipazione corresponsabile alla società in cui si vive.

Tab1 **Proiezione sulla popolazione italiana al 2050 (scenario alto) in milioni**

	Popolazione totale	Italiani	Stranieri
2006	59,1	56,2	3,9
2010	60,6	56,0	4,6
2050	67,3	54,9	12,4

Fonte: Proiezioni ISTAT

Tab2 **Potenziale d'integrazione delle regioni italiane nel Rapporto CNEL (2011)**

Regione	Indice
Piemonte	46/100
Valle d'Aosta	41/100
Lombardia	57/100
Trentino A.A.	54/100
Bolzano-Bozen	52/100
Trento	50/100
Veneto	55/100
Friuli V.Giulia	59/100
Liguria	46/100
Emilia Romagna	61/100
Toscana	50/100
Umbria	42/100
Marche	57/100
Lazio	45/100
Abruzzo	39/100
Molise	47/100
Campania	44/100
Puglia	37/100
Basilicata	41/100
Calabria	48/100
Sicilia	49/100
Sardegna	33/100
Italia	-
Nord Ovest	45/100
Nord Est	58/100
Centro	54/100
Sud	23/100
Isole	24/100

FONTE: Rapporto CNEL2011 sugli indici di integrazione degli immigrati (dati riferiti al 2009).

L'**indice del potenziale di integrazione** è costruito sulla base degli indici di inserimento sociale e di inserimento occupazionale, recependo un'impostazione attestata dalla letteratura internazionale in materia, che vede negli ambiti socio-lavorativi le dimensioni connesse in maniera più strutturale all'integrazione degli immigrati e quindi, ai fini della presente ricerca, più adeguate a definire il potenziale di integrazione dei vari territori.

L'**indice di inserimento sociale** misura il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun contesto territoriale.

L'**indice di inserimento occupazionale** misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale.

Valori dell'indice del potenziale di integrazione vicini a 1 denotano basso grado del potenziale suddetti, valori prossimi a 100 alto grado.

Tab3

ITALIA. Residenti stranieri per paese e area continentale di cittadinanza e regione di residenza (31.12.2010)

Paesi	Residenti		Aree continentali	Residenti		Regioni	Residenti	
	v.a.	% su tot. res. stran.		v.a.	% su tot. res. stran.		v.a.	% su pop. compl.
Romania	968.576	21,2	Europa	2.441.467	53,4	Piemonte	398.910	8,9
Albania	482.627	10,6	UE nuovi 12	1.163.469	25,5	Valle d'Aosta	8.712	6,8
Marocco	452.424	9,9	Europa centro-orient.	1.094.123	23,9	Lombardia	1.064.447	10,7
Cina	209.934	4,6	UE 15 membri	171.351	3,7	Trentino A.A.	90.321	8,7
Ucraina	200.730	4,4	Europa altri	12.524	0,3	Veneto	504.677	10,2
Filippine	134.154	2,9	Africa	986.471	21,6	Friuli V.G.	105.286	8,5
Moldavia	130.948	2,9	Africa settent.	678.929	14,9	Liguria	125.320	7,8
India	121.036	2,6	Africa occidentale	240.241	5,3	Emilia R.	500.597	11,3
Polonia	109.018	2,4	Africa orientale	46.218	1,0	Toscana	364.152	9,7
Tunisia	106.291	2,3	Africa centro-merid.	21.083	0,5	Umbria	99.849	11
Perù	98.603	2,2	Asia	766.512	16,8	Marche	146.368	9,4
Ecuador	91.625	2,0	Asia centro-merid.	368.356	8,1	Lazio	542.688	9,5
Egitto	90.365	2,0	Asia orientale	366.282	8,0	Abruzzo	80.987	6
Macedonia	89.900	2,0	Asia occidentale	31.874	0,7	Molise	8.929	2,8
Bangladesh	82.451	1,8	America	372.385	8,1	Campania	164.268	2,8
Sri Lanka	81.094	1,8	America centro-merid.	354.186	7,7	Puglia	95.709	2,3
Senegal	80.989	1,8	America settentrionale	18.199	0,4	Basilicata	14.738	2,5
Pakistan	75.720	1,7	Oceania	2.642	0,1	Calabria	74.602	3,7
Nigeria	53.613	1,2	Apolidi	840	0,0	Sicilia	141.904	2,8
Serbia	52.954	1,2				Sardegna	37.853	2,3
Totale	4.570.317	100,0	Totale	4.570.317	100,0	Italia	4.570.317	7,5

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

CAPITOLO 2 IL QUADRO LEGISLATIVO IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE E LE COMPETENZE DELLE ISTITUZIONI

2



Richiesta nominativa di null
ricongiungimento familiare
dell'art. 29 del D.L.G.VO n.2
come modificato dalla legge
e art. 6 D.P.R. 394/99 e succ
modifiche ed integrazioni

Codice domanda (riservato all'Ufficio)

Il/La sottoscritto/a (cognome)
nome

nato/a il / / Stato di na

cod. Stato (4) luogo di nascita

cittadinanza

Titolare di passaporto N°

rilasciato da

data rilascio

codice fiscale

titolare di: carta

rilasciato ca

per motivo

il rilascio del
presenti sal ter

1) Cognome

Nome

Data /

Sesso (3

codice fiscal

Luogo di res

UNIONE EURO
REPUBBLICA ITA



Elaborazione grafica
di Filippo Mantione

PASSAPO

2.1 Quadro normativo

I diritti fondamentali

Il cittadino straniero in Italia gode di diritti, doveri e prerogative soprattutto in ragione della regolarità del suo soggiorno. **Esistono, però, dei diritti fondamentali della persona umana, riconosciuti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali che lo Stato riconosce nei confronti di tutti:** il diritto all'integrità fisica, alla libertà personale, alla professione del pensiero e della propria fede religiosa, alla segretezza della corrispondenza, il diritto d'asilo, il diritto di difesa davanti ai tribunali e il diritto a conoscere le accuse in una lingua comprensibile, il diritto a non essere espulso verso un paese in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzioni per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali o dove sia in pericolo l'incolumità personale, il diritto all'assistenza sanitaria per le cure essenziali, anche se continuative, il diritto a contrarre matrimonio, il diritto del minore all'istruzione e il diritto al contatto con la propria rappresentanza consolare.

Ingresso in Italia

Le possibilità di ingresso in Italia da parte di un cittadino non comunitario dipendono sia dal motivo dell'ingresso (turismo, studio, cure mediche, lavoro, ecc.), sia dalla cittadinanza dello straniero. In ogni caso lo straniero deve essere in possesso di un documento di identità, passaporto o documento equipollente, in corso di validità. I cittadini di molti paesi (tra i quali, a titolo d'esempio, Argentina, Australia, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Israele, Giappone, Macedonia, Nuova Zelanda, USA) possono entrare in Italia senza visto, ma solo se il motivo del loro ingresso è il turismo e il loro soggiorno non supera la durata di 90 giorni. In ogni caso, lo straniero deve dimostrare alla frontiera di essere in possesso di adeguati mezzi finanziari, rapportati al periodo di soggiorno, del biglietto di andata e ritorno (o prenotazione), della disponibilità di un alloggio, di una polizza sanitaria.

(Vedi voce "Visti" del Glossario)

Il permesso di soggiorno

Gli stranieri che vengono in Italia per affari, turismo e studio per periodi non superiori ai tre mesi, non devono chiedere il permesso di soggiorno. Chi entra con un'altra tipologia di visto ha **8 giorni di tempo** per richiedere il permesso di soggiorno. Lo straniero che richiede il permesso di soggiorno è sottoposto a rilievi fotodattiloscopici, salvo che si tratti di periodi di permanenza non superiori a 90 giorni o di soggiorni per cure mediche. Il rinnovo del permesso di soggiorno deve essere richiesto 60 giorni prima della scadenza. La **durata** non può comunque essere: superiore ad un anno, per studio o formazione (rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali); superiore a due anni per lavoro autonomo, subordinato a tempo indeterminato o per ricongiungimento familiare.

Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno)

Dall'8 gennaio 2007, la carta di soggiorno per cittadini stranieri è stata sostituita dal permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, che è **a tempo indeterminato** e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni. La domanda va presentata presso gli uffici postali tramite un kit apposito. Inoltre dal 9 dicembre 2010 è in funzione il sistema informatico di gestione delle domande per il test di conoscenza della lingua italiana, che dovranno sostenere gli stranieri che intendono richiedere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Il permesso di soggiorno CE non può essere rilasciato a chi costituisca un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato. **La richiesta può essere presentata anche per il coniuge** non legalmente separato e di età non inferiore ai diciotto anni; per i **figli** minori, anche del coniuge o nati fuori dal matrimonio, figli maggiorenni a carico che non possano permanentemente provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; per i **genitori a carico**.



(Vedi voce "Permesso di Soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" del Glossario)

Le violazioni della normativa sul soggiorno

L'**espulsione amministrativa** è emessa quando lo straniero è entrato in Italia da oltre otto giorni e non ha richiesto il permesso di soggiorno; è entrato in Italia dopo essersi sottratto ai controlli di frontiera; il permesso di soggiorno è scaduto da più di 60 giorni e non è stato richiesto il rinnovo, appartiene alle categorie di persone sottoponibili a misure di prevenzione, perché sospettabile di vivere di attività delittuose o di appartenere ad associazioni di tipo mafioso; a seguito di espulsione è rientrato nel territorio dello Stato prima della fine del periodo di divieto di rientro e senza avere ottenuto la speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno. L'espulsione avviene nel caso in cui il permesso è stato rifiutato o revocato. Nel caso di rifiuto o di revoca si può presentare **ricorso** al Tribunale amministrativo regionale. L'**espulsione giudiziaria** può essere emessa con ordinanza del giudice o decreto del magistrato di sorveglianza a seconda dei casi. **Non è invece possibile emettere un provvedimento di espulsione nei confronti delle seguenti persone:** stranieri che nel paese di destinazione possano essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possano rischiare di essere rinviiati verso un altro Stato nel quale non siano protetti dalla persecuzione; stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi; stranieri in possesso della carta di soggiorno, salvo persone pericolose per la sicurezza e l'ordine pubblico o perché si sostengono commettendo reati, o per gravi motivi di ordine pubblico o sicurezza nazionale; stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge di nazionalità italiana; donne in stato di

gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio (il divieto di espulsione si estende anche al marito convivente).

(Vedi voce “Espulsione, allontanamento, respingimento e ritorno” del Glossario)



Il diritto al ricongiungimento familiare

Gli stranieri residenti in Italia che hanno un permesso di soggiorno per lavoro, per asilo, per studio, motivi religiosi o familiari, oppure sono già in possesso di carta di soggiorno, possono mantenere o riacquistare l'unità familiare. A tal fine devono disporre di un alloggio e munirsi di un **certificato che attesti che sia conforme ai requisiti igienico-sanitari** (rilasciato dai competenti uffici comunali) e di un **reddito annuo derivante da fonti lecite** non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, aumentato della metà dell'importo per ogni familiare che si deve ricongiungere.

Le richieste di ricongiungimento familiare sono di competenza dello **Sportello unico per l'immigrazione (Prefettura)** e devono essere presentate solo tramite moduli informatici.

Si può richiedere il nullaosta in favore: del coniuge non legalmente separato e di età non inferiore a 18 anni; dei figli minori anche del coniuge o nati fuori dal matrimonio, non coniugati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso; dei figli maggiorenni a carico, se non possono provvedere alle proprie esigenze di vita per invalidità totale; dei genitori a carico che non abbiano altri figli nel loro paese di origine, ovvero genitori ultra sessantacinquenni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati, gravi motivi di salute.

(Vedi voce “Ricongiungimento familiare” del Glossario)



Diritto all'assistenza sanitaria

Gli stranieri regolarmente soggiornanti o che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno, per lavoro subordinato o autonomo, per motivi familiari, per asilo politico o umanitario, per richiesta di asilo hanno **l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale** e hanno parità di trattamento rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'obbligo contributivo (ticket), all'assistenza erogata in Italia dal SSN e alla sua validità temporale.

L'assistenza sanitaria spetta inoltre ai familiari a carico regolarmente soggiornanti, e ai minori figli di stranieri iscritti al SSN. L'iscrizione al SSN è obbligatoria per gli stranieri soggiornanti in Italia con permesso di soggiorno per motivi di studio. Presso il servizio “Anagrafe sanitaria”, i **non comunitari irregolari** (senza il permesso di soggiorno) possono ottenere un documento sanitario con un codice regionale a sigla **STP** (Stranieri temporaneamente presenti) di validità semestrale, rinnovabile in caso di permanenza sul territorio nazionale, che dà diritto all'assistenza ambulatoriale e ospedaliera. Per i cittadini comunitari questo documento si chiama ENI.

Il soggiorno dei cittadini comunitari

I cittadini comunitari possono soggiornare per un periodo inferiore a tre mesi in Italia senza espletare nessuna formalità, salvo il possesso di un documento d'identità valido per l'espatrio. Per un soggiorno superiore a tre mesi devono chiedere l'**iscrizione in anagrafe** presso il Comune nel quale intendono risiedere e devono esercitare un'attività lavorativa subordinata o autonoma o dimostrare di avere le risorse economiche sufficienti per il proprio mantenimento e una polizza assicurativa sanitaria.

Inoltre, può soggiornare il familiare anche non comunitario (coniuge, figlio minore di anni 21 del richiedente o del coniuge, genitori del richiedente o del coniuge a carico) che raggiunga il parente già regolarmente soggiornante e dimostri il legame di parentela e di essere a suo carico. I cittadini comunitari possono essere assunti con le stesse modalità dei cittadini italiani. Ancora nel 2011, in attesa della completa attuazione della libera circolazione, i cittadini rumeni e bulgari che non rientrano nelle categorie di lavoro domestico, edile, metalmeccanico, turistico, dirigenziale, devono richiedere il preventivo nullaosta al Lavoro presso lo Sportello unico per l'immigrazione della Prefettura.

Diritto allo studio

La legge italiana prevede il **diritto-dovere all'istruzione dei minorenni** che, se stranieri, possono essere iscritti in qualunque momento dell'anno scolastico, anche se loro stessi o i loro genitori siano in mancanza del permesso di soggiorno o di documenti.

Diritto alla pensione

Lo straniero, lavoratore subordinato o autonomo, ha diritto alle stesse prestazioni previdenziali previste per i lavoratori italiani. Nel caso desideri tornare nel proprio paese prima di aver maturato il diritto alla pensione secondo la legge italiana, potrà ottenere la totalizzazione dei contributi previdenziali maturati in Italia con quelli versati nel proprio paese, solo a condizione che esista una convenzione che lo consenta. In assenza di convenzione, il lavoratore che decida di rimpatriare conserva i diritti previdenziali e di sicurezza maturati, ma potrà goderne solo al raggiungimento dell'età pensionabile e previa maturazione del requisito contributivo minimo sulla base delle normative vigenti in Italia. Quando questi requisiti non sono soddisfatti, il cittadino straniero, non importa se uomo o donna, al compimento di 65 anni di età potrà chiedere la quota parte di pensione (pro rata) corrispondente alla sua ridotta anzianità contributiva. Non è invece possibile, dopo l'entrata in vigore della legge 189/2002 (Bossi-Fini), che i lavoratori stranieri che rientrano nei paesi di origine cessando l'attività lavorativa in Italia, ottengano la liquidazione dei contributi versati in Italia.

(Vedi voce "Pensioni" del Glossario)



*Non esistono
le razze, il cervello
degli uomini è lo stesso.
Esistono i razzisti. Bisogna
vincerli con le armi della sapienza.
(Rita Levi-Montalcini, su L'Unità, 2008)*



L'asilo politico

Lo status di rifugiato viene riconosciuto al cittadino straniero che abbia un **timore fondato** e provato di essere **perseguitato** nel proprio paese di origine per motivi di **razza, di religione, di nazionalità, di appartenenza ad un gruppo sociale e di opinione politica**. Per persecuzione si intendono, per esempio, le minacce alla vita, la tortura, le ingiuste privazioni della libertà personale, le violazioni gravi dei diritti umani. Per essere riconosciuti rifugiati, non è indispensabile essere già stati effettivamente vittime di persecuzioni, ma anche solo avere fondati motivi per temere che, in caso di rimpatrio, ci si troverebbe esposti a un serio rischio di persecuzione.

A livello procedurale, il richiedente asilo giunto nel territorio italiano presenterà domanda per ottenere l'asilo recandosi in Questura. La Questura, dopo avere verificato, ai sensi del Regolamento 343/2003/CE, che nessun altro Stato europeo sia competente per la domanda di asilo, invia tutta la documentazione alla **Commissione territoriale competente** e rilascia un permesso di soggiorno per richiesta asilo. Tale permesso dà titolo al soggiorno per una durata di 6 mesi, dopodiché, se la Commissione non ha ancora convocato il richiedente asilo, questi ha diritto al rinnovo per altri 6 mesi; tale permesso consente anche l'accesso al lavoro. La Commissione, dopo aver sentito personalmente il candidato, si pronuncerà riconoscendo lo **status di protezione internazionale o protezione sussidiaria o i motivi umanitari** oppure rigetterà la domanda, decisione che il richiedente asilo potrà impugnare entro 30 giorni dalla comunicazione del diniego.

(Vedi voce "Asilo politico, rifugiati e richiedenti asilo" del Glossario)



Concessione della cittadinanza

La cittadinanza italiana si può acquisire **per matrimonio** in presenza dei seguenti requisiti, ai sensi dell'articolo 5 della legge 5 febbraio 1992 n. 91 e successive modifiche e integrazioni:

- il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio; se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio;
- tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati.
- Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

Inoltre la cittadinanza, ai sensi dell'articolo 9, comma 1 della legge 5 febbraio 1992, n. 91 e successive modifiche e integrazioni, può essere concessa:



- 1 allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli **ascendenti in linea retta** di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è **nato nel territorio** della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni;
 - 2 allo straniero **maggiorenne adottato** da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione;
 - 3 allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno 5 anni alle dipendenze dello Stato italiano;
 - 4 al cittadino di uno **Stato UE** se risiede legalmente da almeno **quattro anni** nel territorio italiano;
 - 5 all'apolide e al **rifugiato** che risiede legalmente da almeno **cinque anni** nel territorio italiano;
 - 6 allo straniero che risiede **legalmente da almeno 10 anni** nel territorio italiano.
- La domanda deve essere presentata presso gli **Uffici della Prefettura**.



Il cittadino straniero nato in Italia e che vi ha risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età (**art. 4, comma 2 della legge 5 febbraio 1992, n. 91**) può, entro il compimento dei 19 anni, presentare istanza per l'ottenimento della cittadinanza italiana presso L'Ufficio dello Stato civile del Comune in cui risiede.



(Vedi voce "Cittadinanza" del Glossario)

2.2 Le competenze delle diverse istituzioni in materia di immigrazione

Le competenze dell'Unione Europea

Nonostante la dimensione sempre più sovranazionale del fenomeno migratorio, l'Unione Europea (UE) non ha acquisito competenze complete in materia, salvo quelle riguardanti il **mercato interno, la libera circolazione delle persone e la cooperazione con i paesi terzi**. In particolare la libera circolazione della manodopera e dei servizi che vige per i lavoratori comunitari costituisce la normativa più avanzata mai realizzata tra Stati diversi. Questo livello qualitativo non ha mancato di ispirare le normative riguardanti i cittadini non comunitari, che nella misura del possibile si è ritenuto opportuno assimilare al trattamento riservato ai cittadini europei. Qui di seguito vengono sintetizzate le tappe di questo percorso.



Il **"Trattato di Amsterdam"** (1997) per la prima volta ha fornito la base giuridica per una nuova politica comune nel settore dell'immigrazione. Con l'entrata in vigore del trattato (maggio 1999), **il tema dell'immigrazione è stato per la**

prima volta posto al centro dell'agenda europea, entrando nella competenza dell'allora Comunità Europea;

il **"Programma di Tampere"** (1999-2003) ha inteso creare una "Area di libertà, sicurezza e giustizia" a livello continentale e tracciare le linee generali per una politica comune su migrazioni e asilo.

il **"Programma dell'AIA"** (2004-2008) ha introdotto proposte dettagliate in materia di gestione dei flussi, politiche su visti e sicurezza e azioni contro il terrorismo e il crimine organizzato.

Per quanto riguarda il controllo delle frontiere e la lotta all'immigrazione irregolare, si è deciso di istituire **l'agenzia Frontex** (2005), organismo specializzato e indipendente, incaricato di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri in materia di sicurezza delle frontiere esterne (l'UE conta quasi 1.800 valichi di frontiera esterni con funzioni di controllo), e il sistema **VIS (Visa Information System)** per la gestione dei visti di ingresso e transito (2007).

È stata inoltre approvata una direttiva sulle procedure comuni in materia di rimpatrio dei migranti irregolari (2008).

Il **"Patto sull'immigrazione e l'asilo"** (settembre 2008) si è espresso contro qualsiasi iniziativa di regolarizzazione di massa e a favore di sistematiche espulsioni e ha sottolineato il valore strategico della "Carta blu" per favorire l'ingresso di lavoratori altamente qualificati o in settori occupazionali carenti di manodopera ([vedi voce "Carta Blu UE" del Glossario](#)).

La Commissione Europea ha anche rilanciato il cosiddetto **"Approccio globale alle migrazioni"** (2008), enfatizzando l'importanza della dimensione extraeuropea dei sistemi migratori e il loro ruolo nello sviluppo economico globale, proponendo strategie politiche fondate sul dialogo e la cooperazione con i paesi di provenienza.

Il cosiddetto **"Programma di Stoccolma"** (2009-2014) costituisce l'attuale agenda legislativa dell'UE in materia di giustizia, immigrazione e sicurezza che, in discontinuità con le precedenti agende dell'AIA e di Tampere tendenti all'armonizzazione delle legislazioni, insiste sia sulla **cooperazione intergovernativa in materia di politiche migratorie, sia sul rafforzamento della legalità e della sicurezza interna mediante il contenimento e il controllo dei flussi migratori, in stretta collaborazione con i paesi extra UE**.

La Commissione Europea (dicembre 2011) ha proposto di istituire un sistema europeo di sorveglianza delle frontiere, che si chiamerà **"EUROSUR per rafforzare il coordinamento all'interno dei paesi UE e tra un paese e l'altro"**, per prevenire e affrontare le forme gravi di criminalità e per diminuire i decessi dei migranti in mare. Grazie al meccanismo di EUROSUR, le autorità di sorveglianza delle frontiere potranno scambiarsi informazioni operative e cooperare tra loro, con l'agenzia Frontex, e con i paesi vicini, garantendo naturalmente il rispetto dei diritti fon-

damentali, della protezione dei dati e del divieto di respingimento. Con un esperimento pilota del novembre 2011, Frontex ha collegato tra loro i primi sei centri nazionali di coordinamento in Italia, Spagna, Francia, Polonia, Slovacchia e Finlandia, mentre gli altri saranno collegati nel 2012 e nel 2013.



È, invece, ispirata a una visione più globale la “**Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio del 24 maggio 2011 (COM2011-291)**”, che si prefigge lo scopo di far valere maggiormente un’ottica europea e di inserire le proposte politiche recenti e future in un quadro che permetta all’UE e agli Stati membri di gestire l’asilo, la migrazione e la mobilità dei cittadini di paesi terzi in un contesto più organico e sicuro.

La Commissione propone pertanto una serie di iniziative che riguardano i seguenti aspetti:

-  1 completare il sistema europeo comune di asilo entro il 2012;
-  2 rafforzare i controlli alle frontiere e la *governance* di Schengen ([vedi voce “Libera circolazione ed Accordi di Schengen” del Glossario](#)) per affrontare l’immigrazione irregolare, garantire che ciascuno Stato membro controlli efficacemente la propria parte delle frontiere esterne dell’Unione, e aumentare la fiducia nell’efficacia del sistema UE di gestione della migrazione;
-  3 pervenire a un’immigrazione regolare più mirata nell’UE, volta a facilitare l’arrivo di persone dotate delle competenze necessarie per contribuire a colmare le previste carenze di manodopera nell’Unione e ad ovviare al previsto declino demografico;
-  4 condividere le migliori pratiche per l’integrazione dei migranti regolari, in modo tale da garantire la massimizzazione dei vantaggi economici dell’immigrazione e assicurare l’armonia sociale nell’Unione;
-  5 pervenire a un approccio strategico ai rapporti con i paesi terzi sulla migrazione, allo scopo di facilitare il movimento delle persone grazie a migliori possibilità di migrazione regolare, unitamente a misure volte a prevenire la migrazione irregolare.

Molto incisivo è stato il ruolo dell’Unione in merito alla lotta alle **discriminazioni**. Infatti, l’Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla “razza” o sull’origine “etnica” (**UNAR**), che opera nell’ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato istituito con il **d.lgs. 9 luglio 2003, n. 215**, che recepisce la direttiva comunitaria n. 2000/43 CE.



È infine necessario ricordare che l’UE ha intrapreso anche iniziative volte a promuovere l’integrazione. Ci riferiamo, in particolare all’**Agenda per l’integrazione dei cittadini**



di paesi terzi (COM(2011)455), un nuovo strumento di cui la Comunità Europea si è dotata, nel luglio 2011, al fine di facilitare l'integrazione dei cittadini stranieri e per agevolare la piena partecipazione dei migranti in tutti gli aspetti della vita collettiva (per es., il riconoscimento dei titoli, la formazione linguistica e professionale, il diritto di voto) sottolineando il ruolo determinante delle autorità locali. Questi obiettivi sono sostenuti concretamente, tenuto conto che la Commissione si è fatta carico di creare un apposito *Sito europeo dell'integrazione* (<http://ec.europa.eu/ewsi/en/index.cfm>), di avviare un **"Forum Europeo sull'Integrazione"**, di pubblicare un **Manuale sull'Integrazione**, e di costituire un **Fondo europeo per l'Integrazione**. È particolarmente rilevante il fatto che, così come è stato fatto a livello di studio attraverso l'European Migration Network, sia stata costituita una rete di **"Punti Nazionali di Contatto sull'Integrazione"**, della quale sono parte attiva il Ministero del Lavoro e quello dell'Interno, che permette lo scambio di informazioni e di esperienze tra gli Stati europei allo scopo di trovare soluzioni di successo per l'integrazione.



Per concludere si può affermare che, in linea generale, **le competenze dell'UE in materia di immigrazione riguardano soprattutto le norme che regolano l'ingresso e l'espulsione dei cittadini stranieri e i diritti fondamentali** (per es. in materia di visti, di ricongiungimento familiare, di rimpatri, di disposizioni derivanti dagli accordi di Schengen sulla circolazione interna, dal trattato di Nizza e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE), mentre le norme che regolano lo stabilimento, l'accesso al lavoro, i diritti civili e sociali dei cittadini non comunitari sono sostanzialmente di competenza degli Stati membri.

(Vedi anche Cap. 3, Tab. 1, Tab. 2 e box pag. 70)



Le competenze dello Stato

Prefettura: lo Sportello unico per l'immigrazione

Lo Sportello unico per l'immigrazione è stato istituito in ogni Prefettura-Ufficio territoriale del governo in base all'**art. 18 della legge "Bossi-Fini" 30 luglio 2002, n. 189**, che ha modificato l'**art. 22 della legge "Turco-Napolitano", d. lgs. 25 luglio 1998 n. 286**, ed è responsabile dell'intero procedimento per:



- prima assunzione dei lavoratori stranieri,
- ricongiungimento familiare,
- test di conoscenza della lingua italiana,
- pratiche per la concessione della cittadinanza italiana.

Questura: l'Ufficio immigrazione

Le funzioni degli Uffici immigrazione delle Questure sono:

- effettuare verifiche dell'eventuale sussistenza di motivi ostativi a carico del lavoratore non comunitario che abbia inoltrato domanda di nullaosta al lavoro o di ricongiungimento familiare;

- rilasciare permessi di soggiorno;
- provvedere alle attività legate al respingimento degli stranieri nell'immediatezza del loro ingresso nel territorio nazionale, avvenuto in forma irregolare;
- accompagnare gli stranieri irregolari nei Centri di identificazione ed espulsione;
- convalidare il certificato di espatrio per i minori di anni 15 rilasciato dal Comune;
- ricevere le comunicazioni giornaliere del movimento alloggiati (ai sensi dell'[art. 109 TULPS](#)), nonché quelle provenienti da chi dà alloggio od ospita uno straniero o un apolide o lo assume alle proprie dipendenze (ai sensi dell'[art. 147 TULPS](#));
- provvedere ai rilievi fotodattiloscopici;
- curare, in merito alle domande di protezione internazionale, l'istruttoria relativa all'esame e la gestione delle richieste di asilo politico.



Le competenze delle Regioni, delle Province e dei Comuni



La [legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001](#) ha riformato gran parte del titolo V della Costituzione e stabilisce che solamente lo Stato può adottare leggi nelle materie di legislazione esclusiva quale l'immigrazione, mentre la disciplina di dettaglio spetta alle leggi regionali, come vedremo di seguito.

Regioni

Le competenze delle istituzioni regionali, in materia di immigrazione, riguardano i seguenti aspetti:



- l'**assistenza sanitaria** (art. 43 Testo unico);
- l'accesso degli stranieri alle **università** (art. 46 TU);



- favorire l'operatività dei **Consigli territoriali per l'immigrazione** (art. 57 TU), che hanno il compito di analizzare le esigenze dei migranti e la promozione degli interventi da attuare a livello locale, e sono istituiti, a livello provinciale, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottarsi di concerto con il Ministro dell'Interno;



- gestire la **quota parte** del **fondo nazionale per le politiche migratorie** (art. 58 TU) assegnata dal governo. Le regioni devono predisporre programmi annuali e pluriennali finalizzati a favorire il riconoscimento e l'esercizio, in condizione di parità con i cittadini italiani, dei diritti fondamentali delle persone immigrate; promuovere l'integrazione degli stranieri favorendone l'accesso al lavoro, all'abitazione, ai servizi sociali, alle istituzioni scolastiche;
- concorrere alla determinazione delle **quote di ingresso per motivi di lavoro**. Infatti è previsto che le regioni possono trasmettere un rapporto sulla presenza e sulla condizione dei migranti extracomunitari nella regione, contenente anche le indicazioni revisionali relative ai flussi sostenibili nel triennio successivo in rapporto alla capacità di assorbimento del tessuto sociale e produttivo.



Province

In materia di immigrazione, le Province esercitano funzioni di progettazione, di coordinamento e di promozione di attività indirizzate a qualificare e consolidare le **politiche territoriali** rivolte ai migranti. I presidenti delle Province fanno parte dei Consigli territoriali per l'immigrazione. Seppur con qualche differenza territoriale:

- curano la programmazione e l'attuazione dei **piani territoriali provinciali** per azioni di integrazione sociale rivolti ai cittadini stranieri e previsti nell'ambito dei Piani di Zona;
- realizzano **rapporti** approfonditi **sul fenomeno migratorio**;
- coordinano **gruppi di lavoro territoriali** attivati per procedere alla individuazione delle attività a favore dei cittadini stranieri;
- coordinano e gestiscono la realizzazione di **specifici progetti**.

Inoltre i **Centri per l'impiego**, attualmente gestiti dalle Amministrazioni provinciali, ricevono dagli Sportelli unici per l'immigrazione le richieste inoltrate dai datori di lavoro che intendono assumere **lavoratori stranieri residenti all'estero** (come previsto dalla determinazione dei flussi) e si occupano di diffonderle per via telematica.

Comuni

I Comuni sono il primo interfaccia con cui tutti i cittadini si confrontano in quanto forniscono servizi assistenziali, educativi, scolastici, culturali, anagrafici e di stato civile, tecnici, ecc. Per questo diventano i punti di riferimento naturali per il **reperimento di informazioni, di assistenza per lo svolgimento delle pratiche burocratiche ed amministrative** e per la risoluzione delle diverse problematiche che si pongono al cittadino straniero nel percorso migratorio. In molti casi presso i Comuni sono stati istituiti accessi con competenze specifiche in materia di immigrazione che possono contare anche sull'ausilio di mediatori linguistico culturali.

Per quel che attiene strettamente la normativa vigente, i Comuni sono competenti per il rilascio del certificato di **idoneità dell'alloggio** (e dell'idoneità igienico-sanitaria), che attesta che l'alloggio rientra nei parametri minimi previsti dalle leggi regionali per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il certificato è necessario per ottenere il nullaosta al ricongiungimento familiare, richiedere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno) e per ottenere il nullaosta al lavoro subordinato per lo straniero residente all'estero. La verifica dei requisiti relativi alla **regolarità del soggiorno** dei cittadini comunitari è stata trasferita ai Comuni e in modo specifico all'Ufficio anagrafe.

I Sindaci dei Comuni capoluogo fanno parte dei Consigli territoriali per l'immigrazione.

*Tutti
gli esseri umani
che amano la pace vera
sono stranieri in un mondo
straniero e devono trovare conforto
l'uno nell'altro...
(Simone Weil)*

2.3 La legislazione sull'immigrazione in Italia: cronologia

Anni '70. Una presenza poco conosciuta e regolata con circolari

1970. Soggiornanti stranieri: 143.838 (fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* – dati Ministero dell'Interno; il 1° rapporto sull'immigrazione del Ministero dell'Interno riporta i dati a partire dal 1993.)



Norme di pubblica sicurezza ([Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773](#))

Fino agli anni '70 in Italia non si parla di immigrazione, ma solo di presenza straniera. È nei primi anni '70, infatti, che si conclude la lunga fase dell'emigrazione di massa dall'Italia e il nostro paese, insieme agli altri dell'Europa meridionale, inizia ad essere meta di immigrazione da paesi non europei. Nel 1970 il Ministero degli Interni registra 143.838 titolari di permesso di soggiorno in corso di validità e nel 1973 si registra il primo saldo positivo del movimento migratorio (nei confronti dei paesi europei, mentre nel 1975 anche nei flussi intercontinentali): **l'Italia si trasforma da paese di emigrazione in paese di immigrazione**, ma l'opinione pubblica e il



legislatore faticano ad accettare il cambiamento. Nella vita degli stranieri in Italia sono ancora determinanti le norme di pubblica sicurezza del 1931 ([regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, artt. 142-152](#)) e molti aspetti in materia di soggiorno e di collocamento sono soggetti a discrezionalità amministrativa e regolati con circolari ministeriali. Per gli stranieri giunti in Italia sono competenti i Ministeri degli Interni e del Lavoro, chiamati a gestire questa nuova presenza nel contesto di una evidente carenza normativa.



Per questo motivo la Corte costituzionale, con la [sentenza n. 46 del 20 gennaio 1977](#), "ritiene... di dover affermare che la materia in esame, per la delicatezza degli interessi che coinvolge, merita un riordinamento da parte del legislatore che tenga conto dell'esigenza di consacrare in compiute e organiche norme le modalità e le garanzie di esercizio delle fondamentali libertà umane collegate con l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia".



Il paese tarderà ancora a comprendere la natura strutturale del processo in atto. Infatti il primo intervento legislativo che regola il fenomeno migratorio in Italia giunge solo nel 1986, con la [legge n. 943](#).

1982. Regularizzazioni amministrative, tramite circolari

Con le circolari del Ministero del Lavoro 2 marzo e 9 settembre 1982 si dispone quella che è considerata la prima regolarizzazione di cittadini stranieri attuata in Italia (mentre negli anni precedenti altre circolari si sono occupate di "sanare" la posizione di alcune particolari categorie di lavoratori). Le condizioni stabilite a tal fine (riprese anche dalle sanatorie successive) sono le seguenti: che gli stranieri siano entrati in Italia prima del



1981, che dimostrino di aver svolto dal momento del loro ingresso un'attività lavorativa continuata, che un datore di lavoro sia disponibile ad assumerli, che non si siano allontanati dall'Italia per più di due mesi e, infine, che vi sia stato il deposito da parte del datore di lavoro di una somma equivalente al prezzo del biglietto aereo per il ritorno al loro paese.

1986. La presa in carico del fenomeno

1986 Soggiornanti stranieri: 450.227 (fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* – dati Ministero dell'Interno)

Legge n. 943/1986 – “Legge Foschi”



Intanto la presenza immigrata è andata aumentando gradatamente e nel 1986, anche se ancora al di sotto del mezzo milione di unità, inizia ad essere socialmente percepita. Dopo una discussione di circa cinque anni, il 30.12.86 viene emanata la [legge n. 943](#), recante “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”.



La nuova legge disciplina il fenomeno dell'immigrazione straniera, anche in attuazione della Convenzione internazionale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) del 24 giugno 1975, n. 143, ratificata con la [legge 10 aprile 1981, n. 158](#). Essa contiene i **principali elementi di garanzia per i lavoratori extracomunitari**: i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari, al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione. L'[art. 4](#) prevede il diritto al ricongiungimento con il coniuge e i figli minori. La normativa del 1986 cerca di garantire al lavoratore extracomunitario la **parità di trattamento** con quello nazionale, nonché l'inserimento nella società, prevedendo il riconoscimento di titoli professionali, corsi di lingua, formazione. Non è, invece, prevista una disciplina specifica dell'espulsione, che viene rimessa ai principi comuni di pubblica sicurezza.



Infine, cambia sostanzialmente la **funzione delle Regioni** a cui viene richiesto di predisporre corsi di formazione professionale, corsi di lingua e cultura italiana, e di salvaguardare la lingua e la cultura d'origine dei migranti.

La prima regolarizzazione

Nella legge n. 943/1986 è, inoltre, prevista la regolarizzazione dei cittadini non comunitari che, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, dimostrino di risiedere o dimorare in Italia, alla data di entrata in vigore della legge, sia come lavoratori dipendenti che da disoccupati. Sono 105.000 le richieste di regolarizzazione, presentate per la maggior parte da disoccupati (65%), e nella residua parte da lavoratori dipendenti (35%).

(Vedi anche la voce “Regolarizzazione/Sanatoria” del Glossario)



1990. Oltre l'emergenza, verso il riconoscimento della presenza stabile di cittadini stranieri

1991. Soggiornanti stranieri: 649.000

2000. Soggiornanti stranieri: 1.341.000 (dati Ministero dell'Interno)



Legge 28 febbraio 1990, n. 39 – “Legge Martelli”

All'inizio degli anni '90 i flussi in entrata crescono ulteriormente mentre alcuni eventi mettono in risalto la necessità di una nuova legge: nelle campagne di Villa Literno (Campania), nella notte del 24 agosto 1989, alcuni giovani italiani aggrediscono un gruppo di stranieri e viene ucciso il rifugiato sudafricano Jerry Essan Masslo. L'aggressione viene interpretata come atto di razzismo. È in questo contesto che viene emanata un'altra satoria con il d.l. n. 416 del 1989, poi modificato nella legge n. 39/1990. Questa legge di ampio respiro individua le disposizioni urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari, cercando di disciplinare in maniera esauriente l'intera materia dell'immigrazione. Con la legge del 28 febbraio del 1990 n. 39, detta “Legge Martelli”, **le politiche migratorie passano di competenza dal Ministero del Lavoro a quello degli Interni e si accetta ufficialmente la presenza stabile di stranieri in Italia.** Ai soggetti migranti vengono **riconosciuti i diritti fondamentali della persona, non solo quindi quelli propri dei lavoratori.** Si possono così riassumere gli elementi di maggiore innovazione:

- ➡ ● la richiesta di riconoscimento dello **status di rifugiato** (vedi sezione 2.1 di questo cap.) può essere presentata da stranieri di qualsiasi cittadinanza, perché viene **abolita la “riserva geografica”**, che riservava il diritto solo ai cittadini dei paesi dell'Europa centro-orientale. Il rifugiato gode dello stesso trattamento dei cittadini italiani in materia di libertà religiosa, istruzione elementare, assistenza sanitaria, lavoro e fisco;
- sono stabiliti i **motivi di ingresso regolare** in Italia: turismo, studio, lavoro subordinato e autonomo, cure mediche e culto;
- il **visto d'ingresso** diventa obbligatorio (a eccezione dei paesi con i quali vi sono specifici accordi);
- sono emanate disposizioni sul **rilascio dei permessi**, sulle condizioni di rinnovo (il primo rinnovo è subordinato all'accertamento di un determinato livello di reddito) e di revoca, sull'iscrizione alle anagrafi;
- ➡ ● sono introdotti i **“flussi d'ingresso”** (vedi anche la voce “Decreto flussi” del Glossario) **per ragioni di lavoro**, da realizzarsi attraverso un provvedimento governativo, da adottare ogni anno in concertazione tra i Ministri degli Affari esteri, Interno, Bilancio e Programmazione economica, Lavoro e previdenza sociale, e sentita la Conferenza Stato-Regioni, sulla base delle esigenze dell'economia, della



disponibilità finanziaria all'accoglienza e della presenza di lavoratori non comunitari sul territorio;

- sono regolamentati i **ricorsi ai Tribunali amministrativi** regionali contro il rifiuto e la revoca del permesso di soggiorno e contro il diniego del riconoscimento dello status di rifugiato (viene anche precisato che i provvedimenti dovranno essere comunicati allo straniero in una lingua a lui conosciuta);
- sono indicate espressamente le **Regioni come riferimento** per iniziative e leggi sull'integrazione;
- viene introdotta la procedura dell'**espulsione** (vedi sez. 2.1 di questo cap.)  del cittadino extracomunitario (anche se alcune norme sull'espulsione degli stranieri erano già previste nel Testo unico delle norme di pubblica sicurezza); viene prevista una prima dotazione finanziaria per la prima accoglienza (30 miliardi di lire l'anno) e viene regolamentato il fondo per l'immigrazione.

La seconda regolarizzazione

All'art. 9 è prevista un'**ulteriore regolarizzazione** per coloro che possono dimostrare di essere entrati in Italia entro il 31.12.1989, a prescindere da ogni altra condizione. Questa sanatoria ha una rilevanza maggiore rispetto alla precedente del 1986, dovuta al forte afflusso di migranti irregolari e alla carenza legislativa per quanto riguarda l'ottenimento di un titolo di soggiorno.

Sono sanate circa 230.000 posizioni.



1995-1998. Verso un quadro normativo unitario

Decreto legge 18 novembre 1995, n. 489

Legge 6 marzo 1998, n. 40 "Turco-Napolitano"

Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico sull'immigrazione)

1995. Soggiornanti stranieri: 729.159

1998. Soggiornanti stranieri: 1.090.820 (dati Ministero dell'Interno)



Dopo l'emanazione della "legge Martelli", continua il dibattito politico in merito alla necessità di una disciplina organica che affronti la condizione giuridica dello straniero.

Nel 1995 il governo Dini interviene con il decreto legge 18 novembre 1995, n. 489 ("Disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale e dei cittadini dei paesi non appartenenti all'UE"). Questo decreto disciplina aspetti specifici, quali i **flussi d'ingresso per lavoro stagionale** (un fenomeno che inizia ad essere di portata rilevante) e detta una nuova regolamentazione delle espulsioni. In campo penale vengono introdotte alcune novità riguardanti le varie ipotesi di reato che rendono obbligatoria l'espulsione, come ad esempio l'attività di intermediazione e sfruttamento di clandestini.

La **legge 6 marzo 1998, n. 40**, reca il titolo "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla





condizione dello straniero" e comunemente viene detta "Turco-Napolitano" con riferimento ai due ministri (Affari sociali e Interno) principali proponenti. La nuova legge confluisce nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (**Testo unico sull'immigrazione**), che ristrutturava sistematicamente tutta la legislazione migratoria. Vale dunque la pena soffermarsi sull'impianto di questo nuovo testo normativo, che resta in gran parte valido, nonostante le modifiche apportate dalle successive leggi.



La **legge 40** si pone tre obiettivi:

- contrastare **l'immigrazione clandestina** e lo sfruttamento criminale dei flussi migratori;
- realizzare una politica di **ingressi regolari programmati e regolati** e una programmazione triennale attraverso il sistema delle quote;
- avviare **percorsi di integrazione** per i nuovi migranti regolari e quelli già soggiornanti, attraverso una serie di garanzie che diano all'immigrato regolare una condizione di maggiore stabilità, mediante il riconoscimento del diritto a salvaguardare la propria famiglia e la previsione della "carta di soggiorno".



Nel dettaglio, tornano utili le seguenti precisazioni.

Nel titolo I (**art. 2**) si legge che anche per le persone in situazione irregolare viene garantito l'accesso ai diritti fondamentali della salute e dell'istruzione obbligatoria, come anche la garanzia giurisdizionale in ordine ai provvedimenti adottati nei loro confronti. Agli stranieri regolarmente soggiornanti si assicurano diritti in materia civile e per la prima volta si parla di **partecipazione alla vita pubblica a livello locale** da parte degli stranieri in possesso della "**carta di soggiorno**" (prevista dall'**art. 7**). Questo documento di soggiorno, che costituisce uno strumento basilare per rafforzare il percorso di cittadinanza prefigurato dalla nuova normativa, è un titolo permanente (senza scadenza) che può essere rilasciato agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia da almeno cinque anni e nei cui confronti non vi siano ostacoli penali di rilievo. Attualmente la carta di soggiorno è stata sostituita dal "permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" come previsto dalla direttiva 2003/109/CE.



L'**art. 3** prevede un nuovo strumento di gestione dei flussi, costituito da un **documento programmatico triennale per la politica dell'immigrazione**. Si prevede inoltre un ruolo attivo delle Regioni, delle Province e dei Comuni e di altri Enti locali, per quanto riguarda l'integrazione e l'inserimento degli stranieri nel tessuto sociale. A tal fine vengono istituiti i **Consigli territoriali per l'immigrazione**.

Il titolo II si riferisce all'**ingresso**, al **soggiorno**, al **respingimento** e alle **espulsioni** che vengono, ora, disposte dal Ministro dell'Interno, per motivi di ordine pubblico e di sicurezza (in questo caso l'espulsione è eseguita con accompagnamento immediato alla frontiera), oppure dal Prefetto, nei confronti dell'irregolare che è entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera, ovvero nei confronti dell'immigrato che si trovi in posizione irregolare per non aver ottemperato agli obblighi



previsti per il rinnovo del permesso di soggiorno (in questa fattispecie si provvede a intimare di lasciare il territorio nazionale entro 15 giorni). Il respingimento con accompagnamento alla frontiera viene disposto dal questore nei confronti degli stranieri che, entrando nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera, sono fermati "all'ingresso o subito dopo".

Vengono istituiti i **Centri di permanenza temporanea e di assistenza (noti come CPT)** (art. 12), in cui possono essere trattenuti gli stranieri per cui è necessario procedere con l'esecuzione dell'espulsione o del respingimento (in particolare, quando occorre fare accertamenti supplementari o acquisire documenti e visti). Gli artt. 9 e 10 potenziano le azioni di contrasto delle migrazioni irregolari, mentre con gli artt. 13 e 14 vengono regolate le espulsioni disposte dall'autorità giudiziaria: sia a titolo di misura di sicurezza (nel caso di rinvio a giudizio o di condanna per uno dei gravi reati previsti dagli artt. 380 e 381 del codice di procedura penale), sia nell'ipotesi di sostituzione della misura della detenzione con l'espulsione.

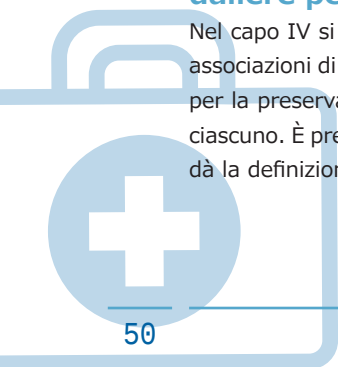
Al capo III sono introdotte per la prima volta le **norme che tutelano le vite del traffico di migranti**, in modo particolare per sfruttamento sessuale. È vietata l'espulsione degli stranieri che intendano sottrarsi allo sfruttamento, che invece possono usufruire del permesso di soggiorno per protezione sociale (art. 18). Inoltre, si vieta l'espulsione di particolari soggetti (es. minori, possessori di carta di soggiorno, donne in gravidanza). Si prevedono, anche, speciali misure di **protezione temporanea** (art. 20 per eventi eccezionali quali disastri naturali, conflitti armati e situazioni di grave pericolo).

Il titolo III riguarda la disciplina del lavoro. Gli ingressi possono avvenire tramite **chiamata nominativa** del datore di lavoro, (resta in vigore la preventiva autorizzazione degli Uffici del lavoro), attraverso liste di prenotazione predisposte nel paese di origine e anche attraverso la garanzia di soggetti operanti in Italia (la cosiddetta **sponsorizzazione**).

Il capo IV tutela il diritto all'unità familiare e il minore. Lo straniero in Italia, che dimostri la disponibilità di un alloggio e di un reddito, la cui entità è stabilita in misura crescente in rapporto al numero dei familiari da ricongiungere, ha diritto al rilascio del visto di ingresso e di un permesso di soggiorno per i propri familiari.

Nel titolo V, capo I, in materia di assistenza sanitaria, si conferma l'equiparazione dei lavoratori stranieri regolari ai cittadini italiani. Anche ai non iscritti al servizio sanitario nazionale e agli irregolari viene garantito il **diritto alle cure urgenti ospedaliere per malattie, infortuni e maternità**.

Nel capo IV si prevede che Stato, Regioni, Province e Comuni, in collaborazione con le associazioni di volontariato e dei migranti, agiscano per la **piena integrazione** e per la preservazione, nel contempo, delle specificità culturali, linguistiche e religiose di ciascuno. È prevista, a tal fine, l'istituzione di un **Fondo nazionale**. Infine l'art. 43 dà la definizione di **atto discriminatorio**, mentre l'art 44 precisa, per la prima



volta, le azioni civili da intraprendere contro la discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

La terza regolarizzazione

La nuova legge viene completata nel 1999 con ulteriori disposizioni sulla **regolarizzazione** dei migranti presenti in Italia prima del 27 marzo 1998 per motivi di lavoro o familiari. Si constata, infatti, che i decreti flussi non erano stati sufficienti a rispondere alle richieste del mercato del lavoro e si erano avuti ancora flussi irregolari.

Beneficiano della sanatoria circa 250.000 persone.



2001-2002. Una nuova legge

Legge n. 189/2002 - "Bossi-Fini"

2002. Soggiornanti stranieri: 1.503.286 (dati Ministero dell'Interno)



Nel mese di ottobre 2001 il Governo italiano approva un disegno di legge sull'immigrazione, definitivamente approvato come **legge n. 189/2002**, nota come "legge Bossi-Fini" (i due primi firmatari della proposta), che modifica il Testo unico n. 286/98 e la normativa sul diritto d'asilo contenuta nella **legge n. 39/90**.



I temi principali della riforma riguardano:

- l'istituzione dello **Sportello unico sull'immigrazione**, presso ogni Prefettura – UTG (Unità territoriale del Governo), responsabile dell'intero procedimento di assunzione di lavoratori stranieri;
- la subordinazione dell'ingresso e permanenza all'esercizio di una attività lavorativa tramite il **"contratto di soggiorno"**;
- le restrizioni della durata del permesso di soggiorno rinnovato (periodo non superiore a quello del precedente permesso per lo stesso motivo) e nella permanenza come disoccupati (da 12 a 6 mesi);
- le **restrizioni** in materia di **ricongiungimento familiare** per genitori e parenti;
- la reintroduzione dell'accertamento da parte dei Centri per l'Impiego della disponibilità di manodopera locale per ricoprire mansioni identiche a quelle del lavoratore straniero per cui si richiede il nullaosta al lavoro;
- l'**abolizione della sponsorizzazione** o venuta sotto garanzia;
- le restrizioni delle possibilità di tutela in caso di respingimento e l'**aumento del trattenimento** nei Centri di permanenza temporanea da 30 a 60 giorni; l'obbligo del rilascio delle **impronte digitali** al momento del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno;
- l'immediata esecutività del **decreto di espulsione** e previsione generalizzata della modalità di accompagnamento alla frontiera dello straniero espulso;



- la richiesta previa del parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie locali nella determinazione delle quote del decreto flussi.

La regolarizzazione più numerosa

Malgrado i decreti flussi adottati nell'ambito delle programmazioni triennali, le entrate regolari sono nuovamente insufficienti rispetto alle esigenze del mercato del lavoro. Quindi, all'art. 33 della legge n. 189/2002 è prevista una regolarizzazione per i lavoratori domestici stranieri, che nei tre mesi precedenti all'entrata in vigore della legge siano stati impiegati irregolarmente, nonché per i lavoratori occupati irregolarmente presso le imprese. Sono esclusi coloro nei cui confronti sia stato emesso un provvedimento di espulsione per motivi diversi dal mancato rinnovo del permesso di soggiorno, come anche coloro che risultino segnalati ai fini della non ammissione nel territorio nazionale. La procedura prevede che i datori di lavoro entro due mesi dall'entrata in vigore della legge possano presentare agli uffici postali la dichiarazione di emersione, allegando la ricevuta di pagamento di un contributo forfetario, pari all'importo trimestrale corrispondente al rapporto di lavoro dichiarato, e la copia dell'impegno a stipulare con il lavoratore un contratto di soggiorno per lavoro subordinato ex art. 5-bis TU.

Circa 700.000 persone sono i candidati per questa regolarizzazione (la più imponente per numero delle domande presentate e accolte).



2008-2009 Verso il "Pacchetto sicurezza" e l'Accordo di integrazione

- Modifiche al Testo Unico e Decreto sicurezza: leggi n. 125/2008 e n. 94/2009
- 2008. Soggiornanti stranieri: 3.433.000 (dati Ministero dell'Interno).



Dopo le elezioni del 2008 vengono approvati dei provvedimenti che apportano alcuni cambiamenti del codice di procedura penale e del Testo unico sull'immigrazione.

In particolare, la legge 125/2008, che converte in legge, con modificazioni, il decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, reca "misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" e modifica alcune disposizioni:



- il catalogo delle **circostanze aggravanti** comuni, delineato dall'art. 61 del Codice penale, viene ampliato con l'aggiunta, nel nuovo numero 11bis, di un'ulteriore circostanza, "l'avere il colpevole commesso il fatto mentre si trova illegalmente sul territorio nazionale";
- è modificato l'art. 235 del codice penale e si prevede, per uno straniero, anche comunitario, la **sanzione accessoria dell'espulsione**, in caso di pena superiore a 2 anni di reclusione;
- sono introdotte **due aggravanti speciali** per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;
- viene considerato favoreggiamento dell'immigrazione clandestina **dare allog-**



gio a uno straniero privo di titolo di soggiorno, anche in locazione;

- sono inasprite le sanzioni per chi occupa lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno;
- viene cambiata la denominazione dei Centri di permanenza temporanea da CPT in **CIE (Centri d'identificazione ed espulsione)**.



Il **decreto legislativo 3 ottobre 2008, n. 159**, "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato" introduce **restrizioni sulle categorie di familiari dei quali è possibile chiedere il ricongiungimento familiare**, aumentando i minimi reddituali previsti per attivarlo. Infine, per dimostrare l'esistenza del rapporto di parentela, viene introdotta la possibilità del ricorso all'esame del DNA.



Successivamente (2 luglio 2009) viene approvato il **decreto legislativo in materia di sicurezza n. 94/09**, il famoso "Pacchetto sicurezza" proposto dal Ministro dell'Interno. Nel dettaglio le principali novità riguardano i seguenti punti:

- **reato d'ingresso e/o di soggiorno illegale** nel territorio dello Stato. È prevista la punizione con una ammenda da 5.000 a 10.000 euro e inoltre, effetto ancora più rilevante di questo illecito, gli irregolari vengono sottoposti a un giudizio immediato davanti al Giudice di Pace per accelerare l'espulsione;
- **il trattenimento nei CIE** viene portato fino a 180 giorni;
- **l'obbligo di esibizione del titolo di soggiorno**. Questo obbligo trova luogo nella presentazione di istanze o nell'ottenimento di autorizzazioni, nonché per l'accesso ai servizi pubblici;
- **incapacità matrimoniale**. Lo straniero privo del permesso di soggiorno non può contrarre matrimonio. In seguito, la Corte Costituzionale, con la **sentenza n. 245 del 2011**, ha dichiarato **l'illegittimità costituzionale di questa innovazione legislativa**, affermando che contrarre matrimonio è un diritto umano fondamentale (espresso negli **artt. 2 e 29** della Costituzione, dall'**art. 16** della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dall'**art. 12** della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà);
- **cittadinanza a seguito di matrimonio con un cittadino italiano**. Per inoltrare la domanda occorre attendere che siano decorsi 2 anni (la legge precedente prevedeva 6 mesi) dall'iscrizione nell'albo dei residenti, l'attesa è di 3 anni se il matrimonio è stato celebrato all'estero. I tempi sono dimezzati in presenza di figli nati o adottati. Viene introdotto il pagamento di un contributo di 200





euro per ogni tipo di domanda/istanza relativa alla cittadinanza;

- **permessi di soggiorno.** Viene stabilito il pagamento di una tassa (da 80 a 200 euro) per chiedere il rinnovo/rilascio del permesso di soggiorno (attualmente non ancora entrata in vigore). In merito in un Comunicato congiunto del 4 gennaio 2012 il Ministro dell'Interno e il Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione precisano che "hanno deciso di avviare una approfondita riflessione e attenta valutazione sul contributo per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno (...) In particolare, in un momento di crisi che colpisce non solo gli italiani ma anche i lavoratori stranieri presenti nel nostro paese, c'è da verificare se la sua applicazione possa essere modulata rispetto al reddito del lavoratore straniero e alla composizione del suo nucleo familiare".
- **accordo di integrazione.** Il rilascio del permesso di soggiorno è subordinato alla stipula di un accordo di integrazione, con cui lo straniero si impegna a conseguire determinati obiettivi di integrazione, pena la progressiva perdita di punti/crediti fino alla successiva espulsione (in vigore da marzo 2012);
- **test di conoscenza della lingua italiana.** Il test viene reso obbligatorio in relazione al rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno).

L'emersione del lavoro irregolare

Nel 2009, con la **legge del 3 agosto n. 102 (art 1-ter)**, è prevista la possibilità di regolarizzare i lavoratori domestici da parte dei datori di lavoro (cittadini italiani, cittadini di un paese membro dell'UE residenti in Italia, cittadini extracomunitari in possesso di titolo di soggiorno CE di lungo periodo, familiari extracomunitari di cittadino comunitario in possesso di carta di soggiorno) che al 30 giugno 2009 risultino di aver impiegato irregolarmente da almeno 3 mesi lavoratori stranieri, comunitari o extracomunitari. Il totale delle domande presentate è 295.126, con questi risultati a febbraio 2011: 215.255 (73%) quelle accolte; 44.824 (15%) quelle sospese; 32.376 (11%) quelle rigettate; 2.671 rinunce (1%).

(Per una sintesi cronologica vedi anche il box nel Cap. 1, "Le tappe più significative dell'evoluzione dell'immigrazione in Italia", p.16)



Lettera alla zia che compie 150 anni

Cara zia, vengo dal Sahara, non dal tuo grembo. Oggi vivo nella Pianura Padana, nutrito al tuo seno, la tua sabbia è così fresca e sobria che mi sono ritrovato giustamente accolto.

Il popolo, siamo noi. I tuoi figli, abitanti del nord, del sud, i figli partoriti dall'immigrazione e dall'emigrazione; i figli di questa terra che sposano la Costituzione, che si alzano la mattina per recitare il primo articolo stampato in grassetto nella nostra bibbia costituzionale: "

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Il loro sudore annaffia la floridezza di questo paese.

(Cheikh Tidiane Gaye, www.el-ghibli.provincia.bologna.it)

CAPITOLO 3 I MIGRANTI IN EUROPA: SINTESI COMPARATA

3



Alchimie della piazza.
Fotografia di
Massimo Golfieri ©

I migranti in Europa: sintesi comparata

In questo capitolo si intende offrire un quadro dell'immigrazione, così come si presenta nell'Unione Europea (UE), con tratti unificanti e notevoli differenze nazionali. Insieme al Nord America, il Vecchio continente costituisce nel mondo il polo migratorio più consistente.

In materia di immigrazione gli Stati membri devono attenersi ai principi normativi varati a livello europeo, mentre diversi aspetti restano di esclusiva competenza nazionale:

dalla normativa sul soggiorno alla determinazione delle quote, dall'integrazione alla cittadinanza. Sulle stesse materie regolate a livello comunitario, come il ricongiungimento familiare o i visti, fatti salvi gli standard europei, numerose possono essere le differenze tra gli Stati. Per poter leggere il contesto europeo è fondamentale conoscere le politiche comunitarie sull'immigrazione, che, dopo un lungo cammino non sempre lineare, sono arrivate ad assicurare un minimo comune denominatore nei 27 Stati membri ([Le tappe principali delle politiche europee sull'immigrazione sono descritte nel Cap. 2.2](#)).

In questo capitolo sono presentati dati statistici sull'immigrazione in Europa, con disaggregazioni sui singoli Stati membri, mostrando tra di loro somiglianze e differenze.

3.1 UE, una presenza di migranti ampia e differenziata

Per pervenire al numero dei cittadini stranieri residenti nell'UE bisogna far la somma delle statistiche compilate in ciascuno dei 27 Stati membri, che non seguono sempre la stessa metodologia di rilevazione e non sempre riferiscono i numeri ad una medesima data. Una maggiore uniformità si è determinata dopo l'approvazione del Regolamento statistico comunitario n. 862 del 2007. Le fonti principali sull'immigrazione in Europa sono Eurostat e l'OCSE, ma in questa sede si fa riferimento solo a Eurostat in ragione della maggiore omogeneità dei dati.

Al 31 dicembre 2009, gli stranieri residenti nei 27 paesi dell'Unione sono 32,5 milioni, il 6,5% della popolazione complessiva (il 7,0% in Italia, ma aumentato di mezzo punto percentuale nell'anno successivo): essi erano 22 milioni e 327 mila alla fine del 2000. L'aumento sarebbe stato maggiore se nel frattempo un consistente numero di cittadini stranieri, attualmente circa 700 mila l'anno, non avesse acquisito la cittadinanza del posto. La Germania, pur continuando ad accogliere flussi seppure non più nella maniera consistente del passato, ha visto diminuire la popolazione straniera, non solo perché in parte i nuovi arrivati sono stagionali che lavorano senza prendere la residenza, ma anche perché, a fronte del numero dei nuovi migranti che lì si stabiliscono, sono più numerosi i migranti già residenti che diventano cittadini tedeschi.

La popolazione straniera per i tre quarti è concentrata in 5 paesi (dati 2009):

-  **Germania:** 7.130.919 cittadini stranieri – Incidenza 8,7%
-  **Spagna:** 5.663.525 cittadini stranieri – Incidenza 12,3%
-  **Regno Unito:** 4.367.605 cittadini stranieri – Incidenza 7,0%
-  **Italia:** 4.235.059 cittadini stranieri – Incidenza 7,0%
-  **Francia:** 3.769.016 cittadini stranieri – Incidenza 5,8%

Nel decennio, l'aumento più consistente degli stranieri si riscontra in Spagna (quasi 6 volte) e in Italia (oltre il raddoppio), mentre la quota della Germania, passa da un terzo della presenza totale a poco più di un quinto e la Gran Bretagna è praticamente raggiunta dall'Italia e abbondantemente superata dalla Spagna.

Se, anziché tenere conto della numerosità si fa riferimento all'**incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione residente**, la graduatoria è diversa e al primo posto si trova il Lussemburgo (43%), seguito dalla Lettonia (17%), dall'Estonia (16%) e da Cipro (16%). Nel Lussemburgo, dove i migranti sono in prevalenza cittadini dell'UE, esercita una forte capacità attrattiva, come avviene anche nel caso del Belgio, la presenza di strutture comunitarie e le attività che ruotano attorno a esse. Tra i grandi paesi europei, l'unico con una presenza straniera superiore ad un decimo della popolazione residente è la Spagna (12%).

Una specifica graduatoria riguarda l'incidenza dei migranti che sono cittadini comunitari, che nella media europea sono il 38%: si collocano al di sopra il Belgio, i Paesi Bassi, il Regno Unito, la Spagna, la Svezia, l'Ungheria e, con percentuali superiori all'80%, l'Irlanda e il Lussemburgo.

I residenti nati all'estero, naturalmente più numerosi di quelli che hanno la cittadinanza estera, sono 47,3 milioni

(il 9,4% della popolazione totale), dei quali 31,4 milioni sono nati al di fuori dei confini dell'Unione. La differenza tra nati all'estero e stranieri – circa 15 milioni di persone – include sia persone prima straniere, che hanno acquisito la cittadinanza del posto, sia i figli degli emigranti di uno Stato membro poi rientrati.

Sulla **prevalenza di determinate collettività nei singoli Stati membri** sono stati diversi i fattori determinanti, di natura storica, geografica, economica e anche legislativa. Volendo specificare, si possono segnalare:

- motivi economici: da una parte gli alti livelli di vita, l'entità dei salari, l'ampia doman-



da di lavoro, le opportunità di lavoro temporaneo e dall'altra la crisi economica e la caduta dei consumi;

- motivi socio-giuridici: le politiche migratorie liberali (riferite al passato, essendo attualmente tutte piuttosto rigide), la situazione del paese, la gamma dei diritti tutelati e i livelli di protezione sociale;
- motivi culturali: il tradizionale spirito di accoglienza di alcuni paesi europei praticato nel passato, mentre attualmente si tiene conto dei contesti più o meno xenofobi.

Bisogna anche tenere presente che talvolta ha influito la vicinanza tra il paese di origine e quello di accoglienza (albanesi in Grecia e in Italia, marocchini in Spagna, finlandesi in Danimarca, romeni in Ungheria, serbi, croati e sloveni in Austria, tedeschi in Polonia, irlandesi in Gran Bretagna). Altre volte, al posto della vicinanza, hanno influito fattori da riconnettere alla storia del passato, alle caratteristiche socio-economiche del paese di accoglienza, alle catene familiari: a questo riguardo si possono citare gli italiani in Belgio, i romeni in Italia, i brasiliani in Portogallo, i portoghesi in Lussemburgo e i turchi in Germania, nei Paesi Bassi e in Danimarca.

Un'ulteriore classificazione degli Stati membri può essere fatta sulla base della loro anzianità come paesi di immigrazione:

I paesi di lunga tradizione migratoria. Si tratta della Francia, della Germania e del Regno Unito, e anche dei Paesi Bassi, del Belgio e del Lussemburgo, caratterizzati da una **forte presenza di seconde generazioni e da provenienze che riflettono il passato post-coloniale** (maghrebini in Francia, indo-pakistani nel Regno Unito, congolesi in Belgio e così via) e gli accordi migratori siglati nel dopoguerra (segnatamente quello della Germania con la Turchia), anche se con il passare degli anni si è ampliata la rosa dei paesi di provenienza. In questi paesi, dalla consistente anzianità migratoria, le seconde generazioni sono fortemente rappresentate e si sente una maggiore esigenza, quanto ai nuovi flussi, di migranti qualificati. Le seconde generazioni iniziano a essere percepite come una realtà importante anche in Italia (oltre 600mila persone). In ben 13 Stati membri l'incidenza dei residenti nati all'estero è superiore al 10%, con il valore massimo nel Lussemburgo (33%). Ampliando il riferimento della nascita all'estero, l'Istituto nazionale di studi demografici francese ha calcolato che, nel 1999, quasi 14 milioni di cittadini francesi (ossia il 23% della popolazione) avevano genitori e nonni migranti.

I vecchi Stati membri dalla storia migratoria più recente. L'Italia e la Spagna sono stati nell'immediato dopoguerra paesi di grande emigrazione e **solo negli ultimi decenni sono diventati aree di sbocco per i migranti, comunitari e non comunitari**, con flussi tra i più elevati nell'ultimo decennio: in Spagna i migranti, tra il 2000 e il 2009, sono passati da 819.886

a 5.663.525 e in Italia da 1.270.553 a 4.235.059, andando in prevalenza a svolgere lavori poco qualificati nei settori agricolo, edile e dei servizi alle famiglie. Anche negli altri Stati membri del Mediterraneo l'aumento dei migranti è stato superiore al raddoppio.

I nuovi 12 Stati membri a seguito dell'allargamento. I flussi migratori nella direzione Est-Ovest, ragguardevoli nella fase post-allargamento, sono diventati meno consistenti e non sono mancati i rientri da paesi quali il Regno Unito e l'Irlanda. In alcuni di essi, come la Polonia, **si inizia a riscontrare una significativa presenza di migranti non comunitari**, sia nella componente regolare che in quella irregolare, come dimostra l'esigenza di lanciare un programma di regolarizzazione nella seconda metà del 2011. Anche nei **nuovi Stati membri del Mediterraneo** la popolazione immigrata è raddoppiata tra il 2000 e il 2009 (a Cipro 127.316 e a Malta 18.088) e il livello delle presenze, che sembrerebbe modesto, non va considerato tale rispetto alla popolazione complessiva (a Cipro l'incidenza degli stranieri è del 15,9%). Tra i **paesi dell'Est Europa** vi sono quelli con una presenza straniera al di sotto delle 100.000 unità (Lituania 37.000) e altri che superano tale livello (Estonia 212.659, con un'incidenza del 16,3%, Ungheria 200.050 e Repubblica Ceca 424.429), precisando che si tratta anche di minoranze e non solo di nuove migrazioni.



(Vedi voce "Popolazione straniera e di origine straniera in Europa" del Glossario)

Tab1 **Forme di acquisizione della cittadinanza per ius soli negli Stati membri dell'UE (dati 2010)**

Alla nascita		Dopo la nascita	
Residenza precedente dei genitori	Nascita dei genitori nel paese	Automatica / opzione	Naturalizzazione facilitata
Belgio Germania Grecia Irlanda Portogallo Regno Unito	Belgio Francia Grecia Lussemburgo Paesi Bassi Portogallo Spagna	Belgio Finlandia Francia Grecia Italia Paesi Bassi Regno Unito Spagna Svezia	Austria Bulgaria Ceca (Rep.) Italia Portogallo Romania Slovenia Spagna Ungheria

Fonte: European Union Democracy Observatory on Citizenship

Permessi di soggiorno per motivi familiari rilasciati a cittadini non comunitari nell'UE 15 per l'anno 2009 (dati aggiornati al 31.12.2009)

Tab2

	Permessi di soggiorno per motivi familiari	% permessi per motivi familiari sul totale di quelli rilasciati	% coniugi ricongiunti nei permessi per motivi familiari	% minori ricongiunti dei permessi per motivi familiari	% altri familiari dei permessi per motivi familiari
Austria	7.838	25,6	-	-	-
Belgio	9.997	14,8	41,6	58,3	0,1
Danimarca	1.490	5,2	40,3	59,7	0
Finlandia	4.302	22,4	36,6	58,0	5,4
Francia	29.400	15,1	-	-	-
Germania	28.200	24,1	42,2	56,4	1,4
Grecia	13.398	39,8	30,2	69,8	0
Irlanda	300	1,3	37,3	39,0	23,7
Italia	160.200	27,2	42,1	43,9	14,0
Lussemburgo	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	-	-	-	-	-
Portogallo	11.967	32,3	7,7	8,5	83,8
Regno Unito	103.187	14,1	-	-	-
Spagna	89.905	34,9	21,3	76,9	2,0
Svezia	25.358	33,8	71,9	27,4	0,7
UE 27	508.325	20,6	-	-	-

I valori percentuali si riferiscono alla prima colonna.

FONTE: Elaborazioni su dati Eurostat – *Libro verde sul diritto al ricongiungimento familiare* COM(2011)753 definitivo

3.2 La situazione occupazionale dei migranti nel periodo di crisi

La popolazione dell'Unione, che si colloca di poco al di sopra del mezzo miliardo di persone, negli ultimi anni ha conosciuto un lieve aumento soprattutto per la componente migratoria, visti i bassi tassi di fertilità e l'invecchiamento della popolazione (le persone con 65 anni o più sono circa un quinto del totale). **Eurostat conferma che nel periodo 2004-2008 la popolazione dei paesi membri è cresciuta, in media, di 1,7 milioni di persone l'anno, quasi esclusivamente per effetto del saldo migratorio.**

Secondo una proiezione di Eurostat (EUROPOP2008), al netto dell'apporto degli stranieri, nel 2060 la popolazione dell'UE diminuirebbe a 416 milioni (-16,0%) e la struttura per classi di età sarebbe sostanzialmente modificata con una forte diminuzione della popolazione in età lavorativa (-32,8%) e un fortissimo aumento degli ultrasessantacinquenni (+60,3%) e, al loro interno, degli over 80 che supererebbero i 59,5 milioni, aumentando di due volte e mezzo. In questo scenario negativo l'immigrazione non è la soluzione definitiva ma è comunque di sollievo.

Anche a livello occupazionale non manca un certo apporto dei migranti, nonostante la crisi che perdura dalla fine del 2007.

I settori che ad oggi hanno sofferto maggiormente per carenza di manodopera sono stati quelli a bassa qualificazione, ad esempio nei settori dell'assistenza sanitaria e domestica. Risulta da uno studio della Direzione generale Occupazione, affari sociali e pari opportunità della Commissione Europea (*Employment in Europe 2008*) che **circa il 60% dei cittadini di paesi terzi altamente qualificati e il 31% di quelli mediamente qualificati svolgono lavori per i quali possiedono maggiori competenze di quelle richieste.** I settori a maggiore concentrazione di cittadini di paesi terzi, seppure con differenze tra i vari Stati membri, riguardano il comparto alberghiero e la ristorazione, le costruzioni e i servizi domestici (spesso porta di ingresso per molte tra le nuove lavoratrici) e anche il comparto infermieristico.

Da un'analisi dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, rilasciati ex novo nell'UE a migranti venuti nel corso del 2008, è risultato che soltanto il 5% della totalità dei migranti rientra nella categoria "altamente qualificati", a fronte dell'86% che, genericamente, svolge un'attività remunerata; il restante 9% è composto da lavoratori stagionali. Uno studio del Cedefop (2010) prevede, per il prossimo decennio, **un aumento della domanda di lavoratori altamente qualificati** e alcuni paesi sembrano già orientati verso questa direzione: nei Paesi Bassi, ad esempio, circa il 70%



dei permessi di soggiorno rilasciati ex novo riguardano lavoratori altamente qualificati. Diversi Stati membri hanno modificato le normative per riservare la priorità, nei nuovi ingressi, ai migranti qualificati. In Austria, in Danimarca, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito è stato introdotto un sistema a punti le cui condizioni sono soddisfatte solo da chi possiede un'elevata professionalità.

Un rapporto (2010) dell'European Migration Network-Italia ha posto in evidenza che i lavoratori stranieri nel 54,1% dei casi sono in possesso di un diploma o della laurea e che però, nel 73,4% dei casi, svolgono una professione operaia o non qualificata, poiché questi sono gli spazi di inserimento che attualmente offre il mercato occupazionale italiano. In linea generale i lavori meno qualificati sono quelli maggiormente soggetti alla crisi e rendono la posizione dei migranti più vulnerabile, perché sono i primi ad essere licenziati. Le statistiche europee (Eurostat, OCSE) indicano che **i tassi di disoccupazione sono cresciuti molto più tra i migranti che per il totale della popolazione**. In Italia, trascorsi 6 mesi senza che sia intervenuta una nuova assunzione, al lavoratore immigrato non viene rinnovato il permesso di soggiorno, con l'obbligo di lasciare il paese, e da ciò si intuiscono i gravi effetti della crisi occupazionale.

L'edilizia è stata più seriamente colpita dalla crisi in tutti gli Stati membri, specialmente in Spagna, dove il settore aveva conosciuto un boom fin dagli anni '90 del secolo scorso. **Molti lavoratori edili, quando hanno potuto, si sono adattati a svolgere un lavoro agricolo o lavori di altro tipo**, sperimentando anche all'occorrenza la via del lavoro autonomo. Altri comparti sono risultati meno esposti alla crisi, ad esempio quello infermieristico, tra l'altro anche meglio retribuito. Anche il settore dell'assistenza familiare, seppure meno gratificante a livello di immagine, ha goduto di una maggiore stabilità, trattandosi di servizi pressoché essenziali ai quali non si può rinunciare.

La Spagna, trovatasi alle prese con un livello di disoccupazione molto elevato, ha incoraggiato il **rimpatrio dei migranti** e nel 2008 ha offerto ai cittadini di 19 paesi non-EU, che hanno siglato accordi bilaterali con Madrid, una cifra equivalente al sussidio di disoccupazione, impegnando i beneficiari della prestazione a restare nel proprio paese per almeno tre anni; i risultati ottenuti sono stati molto inferiori alle aspettative. In Italia non sono stati varati provvedimenti analoghi a livello nazionale, mentre qualche sindaco del Nord ha adottato una delibera per assegnare una sorta di "premio rimpatrio", parimenti coronato da scarso successo. Lo stesso si può dire per i programmi di **ritorno volontario assistito**; ad esempio un programma comunitario, che in Italia fa capo al Ministero dell'Interno e viene gestito dall'OIM con il supporto di altre organizzazioni, pur assumendo il costo del biglietto per il capofamiglia e i membri del nucleo e una certa somma per il reinsediamento, ha avuto un numero ristretto di beneficiari.

Tab3 Dati sulla presenza di lavoratori non comunitari suddivisi per qualifica per l'anno 2009 nell'UE 15 (dati aggiornati al 31.12.2009)

	Altamente qualificati	Qualificati	Scarsamente qualificati	Altamente qualificati	Qualificati	Scarsamente qualificati
	Valori assoluti			Media % per il quinquennio 2004-2009		
Austria	41.334	112.585	88.310	14	50	36
Belgio	-	-	-	-	-	-
Danimarca	-	-	-	-	-	-
Finlandia	-	-	-	-	-	-
Francia	-	-	-	-	-	-
Germania	454.000	1.054.000	389.000	20	49	18
Grecia	-	-	-	-	-	-
Irlanda	25.963	34.849	6.373	36	52	12
Italia	93.794	716.393	487.662	8	58	34
Lussemburgo	1.199	5.109	4.057	7	26	19
Paesi Bassi	53.000	94.000	42.000	29	47	24
Portogallo	-	-	-	-	-	-
Regno Unito	581.701	454.194	182.424	48	37	15
Spagna	43.394	320.589	415.693	3	28	40
Svezia	128.399	228.413	54.891	30	57	13

Nota: Per Germania, Lussemburgo e Spagna va conteggiata una quota di "Indefiniti" pari, rispettivamente, al 13%, al 48% e al 29% rispetto al totale dei lavoratori.

FONTE: European Migration Network

Ribka si reco' all'ASL per compilare le schede di iscrizione al servizio sanitario. L'impiegata le chiese nome e cognome per trascriverli. Ma giunta alla voce professione scrisse spontaneamente da sé "domestica".
- Perché ha scritto domestica?
- Perché, che lavoro fai?
- Sono una scrittrice, attualmente ricercatrice presso la vostra università.
- ... che sbadata...
(Kossa Komla-Ebri, Nuovi imbarazzismi)



Migranti non comunitari e gestione del mercato occupazionale: impostazioni e strumenti predisposti dagli Stati dell'UE 15 per l'anno 2009 (dati aggiornati al 31.12.2009)

Tab3

	Lista delle occupazioni e delle professioni deficitarie	Analisi del fabbisogno delle imprese	Previsioni di quote e tetti
Austria	✓	✓	✓
Belgio	✓	✓	
Danimarca	✓		
Finlandia	✓		
Francia	✓		
Germania	✓	✓	
Grecia	✓	✓	
Irlanda	✓	✓	
Italia		✓	✓
Lussemburgo		✓	
Paesi Bassi		✓	
Portogallo			
Regno Unito		✓	
Spagna	✓	✓	
Svezia	✓		✓

FONTE: European Migration Network, Satisfying Labour Demand through Migration, Brussels, June 2011

Un riferimento va fatto anche ai **migranti irregolari**, sul cui trattamento in Italia è stata curata una indagine dal Punto di Contatto Italia, costituito presso il Ministero dell'Interno, dell'European Migration Network (cfr. www.emnitaly.it).



A livello europeo essi hanno costituito oggetto di stima nell'ambito del progetto "Clandestino" (2009), che ha portato alla pubblicazione di un volume (*Irregular Migration in Europe. Myths and Realities*, a cura di Anna Tryandafylidou) e alla costituzione di un database online (www.irregular-migration.hwwi.net). Per effettuare le stime sono stati utilizzati i dati delle anagrafi dei residenti, delle regolarizzazioni, delle richieste (respinte) di visto e asilo, dei centri di detenzione, e stime di esperti e ONG. Questi i risultati per i principali paesi: Francia 200.000-400.000 irregolari; Regno Unito 120.000-380.000; Germania 500.000-1.000.000; Spagna 300.000-600.000; Polonia fino a 500.000; Italia circa 500.000 (secondo la Fondazione ISMU, che cura annualmente un'apposita stima, 442.000 nel 2010).



3.3 L'integrazione nei paesi europei

L'UE, anche se non è direttamente competente per l'integrazione, si adopera per essere di supporto alle politiche condotte dai governi nazionali e dagli enti locali, con lo scopo di **coordinare le strategie politiche e favorire gli scambi delle conoscenze e delle esperienze, valutandone l'impatto e assicurando anche un supporto finanziario**. Alla base di questo impegno vi è la convinzione che i migranti contribuiscono allo sviluppo economico, sociale e culturale delle società europee e, pertanto, è d'obbligo il loro positivo inserimento e l'insistenza sulle opportunità di immigrazione legale. (Vedi Cap. 2, sez. 2)

L'UE, da una parte, ha sollecitato in questa fase di crisi il varo di linee più restrittive per quanto riguarda i nuovi ingressi e specialmente i flussi irregolari, dall'altro – come si è

Tab4 Popolazione straniera, tassi di disoccupazione e di esclusione sociale per l'anno 2009 nell'UE 15 (dati aggiornati al 31.12.2009)

Paese	Numero di stranieri presenti	% Tasso di disoccupazione degli stranieri	% Tasso di esclusione sociale degli stranieri *
	Valore assoluto		
Austria	876.355	9	30
Belgio	1.052.844	16	39
Danimarca	329.797	9	32
Finlandia	154.623	14	32
Francia	3.769.016	14	41
Germania	7.130.919	13	31
Grecia	954.784	12	48
Irlanda	384.399	15	21
Italia	4.235.059	11	39
Lussemburgo	215.699	7	23
Paesi Bassi	652.188	7	20
Portogallo	457.306	13	35
Regno Unito	4.367.605	8	26
Svezia	590.475	15	40
UE 27	32.493.200	14	35

* Percentuale popolazione straniera a rischio di povertà o di esclusione sociale (fonte: SILC 2009)

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurostat



visto – ha raccomandato l’impegno sul versante dell’integrazione, della cui misurazione si occupa il MIPEX, un programma finanziato con fondi comunitari e affidato ad agenzie esterne. Il MIPEX dal 2004 produce indicatori comparativi sulle politiche di integrazione dei paesi europei nonché del Canada e degli Stati Uniti d’America. Il MIPEX è basato su 148 indicatori, aggregati in 7 aree tematiche: mercato del lavoro, ricongiungimenti familiari, istruzione, partecipazione politica, residenza di lungo periodo, politiche di naturalizzazione e anti-discriminazione.

Nel rapporto MIPEX 2011 (che ha avuto come referente in Italia la Fondazione ISMU) risulta che, in una scala di valutazione che assegna un punteggio da 1 a 100, **la maggior parte dei paesi monitorati ha migliorato la propria posizione**, ma i significativi tagli alla spesa pubblica praticati in Europa possono pregiudicare, secondo gli esperti, l’effettiva implementazione dei programmi di integrazione.

Integrazione: gli Stati membri nella graduatoria del MIPEX 2011. Al primo posto è la Svezia (come nell’edizione 2007), seguita dal Portogallo e, tra gli altri paesi europei, dalla Finlandia, dai Paesi Bassi e dal Belgio, mentre in fondo alla classifica si trovano l’Austria, i paesi baltici e quelli dell’Europa Centro-Orientale.

Per approfondire la correlazione tra politiche istituzionali, da un lato, e il reale livello di integrazione sociale ed economica degli stranieri residenti, dall’altro, tornano utili i dati statistici. Nel 2011, per la prima volta, Eurostat ha pubblicato uno studio pilota sugli “Indicatori di Integrazione degli Immigrati” basato sul *Labour Force Survey* (l’indagine europea sulla forza lavoro) e sul SILC (il sistema europeo di rilevazione dei redditi e delle condizioni di vita) e basato su 15 indicatori, raggruppati in quattro aree tematiche (occupazione, istruzione, inclusione sociale e cittadinanza attiva), identificati a seguito della Dichiarazione di Saragozza dei ministri europei (aprile 2010). Il quadro risultante dallo studio, sebbene ancora di tipo sperimentale, è per diversi aspetti preoccupante.

A livello UE, **la quota di nati all’estero a rischio di povertà o esclusione sociale è di 9 punti percentuali più alta che per la popolazione complessiva**; una differenza che supera i 12 punti se si considerano i nati in paesi extra-UE. Tra i paesi con differenza maggiore (15 punti o più) tra nati all’estero e il resto della popolazione sono inclusi il Belgio, la Grecia, la Francia, la Finlandia e la Svezia.

In particolare, nella maggior parte dei paesi il reddito medio dei migranti è di molto inferiore a quello del resto della popolazione (in particolare in Grecia, in Italia e in Austria), nonostante il loro elevato livello di qualificazione. Infatti, la percentuale di coloro che detengono qualifiche professionali superiori al lavoro effettivamente svolto è molto più consistente tra i nati all’estero (33%) che nella popolazione totale UE (21%).

Le condizioni strutturali di integrazione dei cittadini stranieri in Italia vengono annualmente analizzate dal CNEL nel **Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati**



in Italia, giunto nel 2011 all'ottava edizione. L'analisi è basata su 15 indicatori statistici a loro volta accorpati in 3 indici (attrattività territoriale, inserimento sociale e inserimento occupazionale), e presenta la situazione in tutto il territorio italiano (grandi aree territoriali, regioni e province), che viene classificato in una graduatoria basata su un punteggio da 1 a 100. Nel *VII Rapporto* del CNEL si è mostrato, con la costruzione di indicatori e indici differenziali, il diverso trattamento riservato ai migranti rispetto agli italiani, che pongono in cima alla graduatoria alcune regioni e province del Nord e del Centro, sebbene per i singoli indicatori la graduatoria può essere diversa.

(Vedi Tabella 2 Cap. 1)

Per conoscere meglio le situazioni territoriali tornano utili anche i rapporti elaborati dagli Osservatori provinciali sull'immigrazione e da qualche osservatorio regionale sull'Immigrazione. Dati molto interessanti per misurare l'integrazione si trovano

nei **Rapporti sugli immigrati negli archivi previdenziali**, curati dall'INPS.

Nel 2008 il progetto MITI (*Misurare l'integrazione. Il caso italiano*), svolto dal Centro Studi e Ricerche Idos con la collaborazione di partner di diversi Stati membri (Portogallo, Spagna, Francia, e Gran Bretagna), ha continuato l'impegno del CNEL su un piano transnazionale e ha realizzato uno studio comparativo del diverso grado di integrazione socio-lavorativa dei migranti provenienti da paesi terzi, attraverso un'analisi di tipo territoriale (regioni e maggiori aree metropolitane). La ricerca ha inteso fornire ai decisori politici di ciascun paese partecipante uno strumento, metodologicamente efficace e più volte testato, per calibrare le scelte operative e gestionali del fenomeno dell'integrazione.

Tornando all'Europa, **informazioni su discriminazione e razzismo** sono contenuti nel rapporto EU-MIDIS, pubblicato nel 2011 dall'Agenzia Europea per i Diritti fondamentali

(FRA), importante organo consultivo dell'UE istituito nel 2007

per la tutela dei diritti fondamentali in Europa (<http://fra.europa.eu>).

Si tratta del primo studio internazionale del genere, che analizza le interviste condotte su un campione di circa 23.500 tra stranieri e minoranze etniche, circa le discriminazioni in 9 aree relative alla vita quotidiana: dal lavoro alla scuola, dalla salute al tempo libero.

Come risaputo, tra i cittadini stranieri si riscontra maggiormente la paura e la diffidenza, come anche spesso la mancanza di informazione sui propri diritti.

Per questo motivo **solo una parte degli intervistati denuncia gli episodi di**

Il tuo Cristo è ebreo, la tua democrazia è greca, la tua scrittura è latina, i tuoi numeri sono arabi, la tua auto è giapponese, il tuo caffè è brasiliano, il tuo orologio è svizzero, il tuo walkman è coreano, la tua pizza è italiana, la tua camicia è hawaiana, le tue vacanze sono turche, tunisine o marocchine, cittadino del mondo, non rimproverare il tuo vicino di essere straniero

Testo anonimo che da diversi anni circola in rete



I gruppi che riportano più spesso **episodi discriminatori** sono (% sul totale degli episodi avvenuti nel paese):

1 i **rom** nella **Repubblica Ceca** (64%),

2 gli **africani** a **Malta** (63%),

3 i **rom** in **Ungheria** (62%), in **Polonia** (59%) e in **Grecia** (55%),

4 gli **africani subsahariani** in Irlanda (54%),

5 i **nord-africani** in Italia (52%).



razzismo o aggressione subiti alle autorità competenti: il 43% degli intervistati non è risultato a conoscenza di una legislazione in materia di discriminazione, mentre un altro 20% si è detto incerto in proposito. Di conseguenza, l'entità del fenomeno della discriminazione è molto più ampio e secondo l'Agenzia europea è urgente fare di più al riguardo con campagne di informazione e iniziative di monitoraggio.

In Italia opera dal 2004 l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale, che raccoglie e analizza le segnalazioni fatte dai migranti o da italiani testimoni, da uffici pubblici oppure raccolte autonomamente. (Vedi Cap. 1 sezione 1.11) La maggiore esposizione dei nordafricani è conosciuta (nel passato dovette intervenire addirittura la Corte di Cassazione per vietare l'utilizzo del termine "marocchino" in senso spregiativo), come anche quella delle persone di diverso colore (e in particolare i migranti dell'Africa subsahariana) e specialmente dei rom. (Vedi voci "Indici di integrazione" e "Integrazione" del Glossario)



Quanto al **profitto scolastico** in materie, quali la matematica, le scienze e la comprensione del testo, spesso gli stranieri riescono meglio della popolazione complessiva, con un differenziale di 10 punti percentuali o più a loro favore in ben 13 paesi (tra cui Italia, Francia, Germania e Spagna). Gli studenti stranieri sono però anche quelli con le maggiori probabilità di lasciare l'istruzione senza un titolo superiore o una qualifica professionale. Come indicato – ad esempio – dal rapporto **Review on Migrant Education** (OSCE 2009), lo svantaggio degli studenti immigrati in molti paesi europei è dovuto alla combinazione di condizioni socio-economiche, problemi linguistici (soprattutto tra i genitori) e politiche inadeguate, spesso al limite della segregazione, da parte di alcuni sistemi di istruzione pubblica. Per l'Italia si può aggiungere che la criticità del settore va riferita, in questo periodo di crisi, sia alla notevole diminuzione delle risorse per la scuola, per cui è diventato più difficile sostenere in maniera adeguata l'inserimento dei figli di stranieri, non nati in Italia o non arrivati da piccoli, sia alla precarietà del soggiorno dei genitori. (Vedi anche il Rapporto del MIUR-ISMU citato nel Cap. 1)



Tab5**UE 27. Popolazione nata all'estero e stranieri (dati aggiornati al 31.12.2009)**

	Residenti stranieri 2000	Aumento residenti stran. 1999-2009	Residenti stran. 2009			Acquisizioni di cittadinanza 2009	Residenti nati all'estero 2009	
			v.a.	% su tot. residenti	% cittadini UE 27 su tot. stran.		v.a.	% su tot. residenti
Austria	698.649	25,4	876.355	10,5	37,5	7.978	1.275.992	15,2
Belgio	897.110	17,4	1.052.844	9,7	67,9	32.767		
Bulgaria								
Ceca (Rep.)	239.198	77,4	424.419	4,0	32,3	1.149	398.493	3,8
Cipro	57.800	120,3	127.316	15,9	65,6	4.073	150.678	18,8
Danimarca	259.361	27,2	329.797	6,0	35,0	6.852	500.772	9,0
Estonia	274.309	-22,5	212.659	15,9	5,2	1.670	217.890	16,3
Finlandia	87.680	76,3	154.623	2,9	36,3	3.413	228.481	4,3
Francia			3.769.016	5,8	35,0	135.842	7.196.481	11,1
Germania	7.336.111	-2,8	7.130.919	8,7	35,7	96.122	9.812.263	12,0
Grecia			954.784	8,4	17,1	17.019	1.256.015	11,1
Irlanda	120.291	219,6	384.399	8,6	80,5	4.533	565.596	12,7
Italia	1.270.553	233,3	4.235.059	7,0	29,3	59.369	4.798.715	8,0
Lettonia	609.748	-35,7	392.150	17,4	2,5	3.235	343.271	15,3
Lituania			37.001	1,1	6,6		215.268	6,5
Lussemburgo			215.699	43,0	86,3	4.022	163.142	32,5
Malta	8.558	111,4	18.088	4,0	40,4	817	28.126	6,8
Paesi Bassi	651.532	0,1	652.188	3,9	47,7	29.754	1.832.510	11,1
Polonia			45.464	0,1	32,5	2.503	456.365	1,2
Portogallo	190.898	139,6	457.306	4,3	20,6	25.570	793.074	7,5
Regno Unito	2.459.934	77,5	4.367.605	7,0	44,0		7.012.355	11,3
Romania						9.399		
Slovacchia			62.882	1,2	61,6	262		
Slovenia	42.524	93,2	82.176	4,0	5,6	1.792	253.786	12,4
Spagna	819.886	590,8	5.663.525	12,3	41,1	79.590	6.422.791	14,0
Svezia	487.175	21,2	590.475	6,3	45,0	29.525	1.337.214	14,3
Ungheria	153.125	30,6	200.005	2,0	59,4	5.802	436.616	4,4
UE 27			32.493.200	6,5	38,0	776.073	47.347.800	9,4

* Percentuale popolazione straniera e rischio di povertà o esclusione sociale

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*. Elaborazioni su dati Eurostat



I requisiti per l'ingresso e il soggiorno di cittadini stranieri

Regno Unito - Dal 2008, è stato introdotto il cosiddetto PBS (Point Based System), un sistema a "punti" per la gestione dei flussi migratori per motivi di lavoro, studio e formazione professionale. Il PBS prevede un numero limitato di ingressi per diverse categorie di immigrati o "livelli". Il livello 1 è quello dei lavoratori altamente qualificati; il livello 2 si riferisce ai lavoratori qualificati che hanno ricevuto un'offerta di assunzione da parte di un'impresa; il livello 3 riguarda la manodopera specializzata per la quale vi è una necessità per un periodo di tempo limitato. Nel 2009 sono stati introdotti un livello 4 (studenti) e un livello 5 (mobilità giovanile e vacanze lavoro). Per ciascun livello, il richiedente dovrà accumulare un punteggio sufficiente a garantire l'ingresso o l'estensione del soggiorno. Per i livelli 2-5 è, altresì, richiesta la presenza di uno sponsor. [UK Border Agency \(www.ukba.homeoffice.gov.uk\)](http://www.ukba.homeoffice.gov.uk)



Francia - Nell'ambito degli ingressi lavorativi, chi desidera entrare in Francia deve farsi rilasciare un visto dall'ambasciata francese del proprio paese di residenza, previa presentazione di una bozza di contratto del futuro datore di lavoro. Una volta in Francia, dovrà contattare l'Office français de l'immigration et de l'intégration (OFII) della provincia di insediamento per registrare il suo ingresso e i dati personali. Il cittadino straniero verrà, quindi, convocato dall'OFII per una visita medica, in seguito alla quale l'autorità competente rilascerà un permesso di soggiorno temporaneo (carte de séjour temporaire, CST). [Ministre de l'intérieur, de l'outre-mer, des collectivités territoriales et de l'immigration \(www.interieur.gouv.fr\)](http://www.interieur.gouv.fr)



Germania - Dal 1 gennaio 2005, l'ingresso di cittadini provenienti da paesi terzi è previsto per le seguenti categorie: i lavoratori qualificati, gli studenti e i loro rispettivi familiari. Essi necessitano di un visto di ingresso per soggiorni superiori ai 90 giorni che viene, poi, convertito in titolo di soggiorno. L'atto di residenza (Aufenthaltsgesetz) si distingue in due diversi titoli: il permesso permanente e il permesso di residenza a carattere limitato. Entrambi permettono lo svolgimento dell'attività lavorativa, ma i titolari di permesso di residenza a validità temporale limitata, ai fini dell'assunzione, necessitano del nullaosta da parte dell'Agenzia per l'impiego federale. [Bundesministerium des Innern \(www.bmi.bund.de\)](http://www.bmi.bund.de)



Italia - I cittadini stranieri provenienti da un Paese esterno al sistema Schengen possono entrare nel territorio nazionale per turismo, studio, ricongiungimento familiare, lavoro e altri motivi a condizione di possedere un visto che autorizzi l'ingresso, rilasciato dalla rete degli uffici diplomatico-consolari abilitati dal Ministero degli Affari Esteri. [Ministero dell'Interno \(www.interno.it\)](http://www.interno.it)



(Vedi Cap. 2 e voce "Visti" nel Glossario)





CAPITOLO 4 I MEDIA ITALIANI E L'IMMIGRAZIONE

4

Foto di Massimo Golfieri



4.1 Media e migrazioni

Dagli anni '90 in poi in Italia i media hanno affrontato le migrazioni soprattutto sotto il profilo dell'emergenza, coniugando il binomio immigrazione-sicurezza. Lo confermano molte ricerche (cfr *bibliografia nel box a pag 21*) che descrivono la maggior parte dell'informazione in Italia sui migranti ancora viziata da allarmismo, superficialità ed eccesso di stereotipi. Fra le più recenti e sistematiche si può prendere a esempio quella resa nota nel luglio 2010 dell'Osservatorio sulla Carta di Roma, un organismo creato dall'Ordine dei giornalisti e dalla FNSI, la Federazione nazionale stampa italiana (*Notizie da Babele*, "Il tempo delle rivolte", Anno I luglio 2010 – www.cartadiroma.com). Il quadro d'insieme è questo: **nel 52,8% dei casi si parla di migranti in articoli legati alla cronaca nera o giudiziaria**; nel 34% dei casi lo si fa in relazione al dibattito normativo in materia; una quota del 5,3% è riservata agli sbarchi e un'altra del 7,9% a questioni legate a cultura e ad altri temi connessi all'immigrazione. **In tv la cronaca nera sale al 58,7% dei casi.** Nel presentare la ricerca Mario Morcellini, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione all'Università di Roma La Sapienza, spiega che i giornalisti contribuiscono a "una gigantografia della paura" per la quale il migrante resta legato alla criminalità (*Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, luglio 2010, pubblicata sul blog <http://cattivenotizie.wordpress.com>).



Non è, quindi, un caso che da un'indagine Eurispes (la sezione "Italiani, brava gente?" del *Rapporto Italia 2010* dell'Eurispes) emerga che secondo quasi la metà degli italiani (46,1%) un atteggiamento di diffidenza nei confronti dei migranti è giustificabile. Malgrado ciò è anche opinione condivisa che lo Stato italiano dovrebbe favorire l'integrazione culturale (36,5%) e trarre benefici dalla pluralità delle culture (22,2%). Il 17,9% ritiene prioritario garantire a ogni cultura di esprimere e conservare la propria identità, l'11,3%, invece, pensa che lo Stato dovrebbe assimilare i migranti alla nostra cultura. Prevale quindi ancora l'idea che sia più giusto e proficuo uno scambio culturale improntato non alla sopraffazione o all'assimilazione, ma al rispetto e all'arricchimento reciproco.



C'è quindi spazio per agire e contrastare i pericoli dei crescenti pregiudizi e recepire le indicazioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che nell'*International Migration Outlook 2010* ha puntualizzato la necessità di garantire una maggiore e più obiettiva copertura da parte dei media sui temi dell'integrazione, al fine di limitare i pregiudizi fuorvianti e di consolidare la conoscenza da parte dell'opinione pubblica dell'impatto economico, sociale e culturale della migrazione e del contributo positivo portato dalla presenza dei migranti.



I mezzi di comunicazione sono cruciali nell'influenzare sentimenti e disposizioni dell'opinione pubblica e sono ormai considerati una vera e propria agenzia educativa accanto



alla famiglia, alla scuola e alle associazioni sportive, culturali e ricreative. Come evidenziato dalla terza edizione del **Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore** pubblicato dalla Direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza della Commissione Europea in aprile 2010 e scaricabile on-line, è necessario che anche i media diano il loro contributo per il superamento di stereotipi e pregiudizi culturali che associno la presenza dei migranti solo ad aspetti negativi, dando il giusto spazio alla cronaca di storie positive e di successi economici e sociali: "le iniziative tese a creare e mantenere in essere mezzi di comunicazione in grado di rispecchiare meglio e giovare alla varietà culturale delle società europee non solo promuoveranno l'uguaglianza, ma contribuiranno inoltre a facilitare l'integrazione e a supportare la coesione della comunità" (p. 26).

Va ricordato che nel quadro europeo, così come riportato da questo Manuale, si rileva la necessità di incoraggiare questa pluralità di voci. Questo strumento afferma che il sistema dei mezzi di comunicazione "funge da piattaforma per una comunicazione aperta e trasparente sui lati positivi e negativi delle realtà sociali, ivi inclusa l'immigrazione. Si tratta di un mezzo potente per influenzare gli atteggiamenti all'interno della società e per fornire informazioni pubbliche alla comunità dei migranti e al resto della società. Per effetto dell'immigrazione le società europee vanno sempre più diversificandosi dal punto di vista culturale e linguistico, ma questo cambiamento non è sempre precisamente rispecchiato dai media, né nel ritratto e nella rappresentazione dei migranti, né nella composizione dello staff di professionisti che opera nei media" (p. 26)

Non è certo facile fare i conti con una società complessa. C'è chi dice che l'arrivo imprevisto di numerosi migranti in Italia ha colto di sorpresa anche i media, ma da anni ormai si parla di un "sesto continente", quello della migrazione, composto anche dai richiedenti asilo, per cui questo fenomeno è ormai strutturale e non più classificabile come "emergenza".

4.2 Riflessioni del giornalismo

È bene ricordare che i giornalisti italiani hanno riflettuto a lungo su questi temi. Per citare solo alcune tappe: nel **1994** le redazioni di **Nonsoloner** e di **Abbonato alza la voce** (due trasmissioni della Rai) lanciano un invito a discuterne con il documento **Dichiarazioni d'impegno per un'informazione a colori**, che propone "ad operatori e giornalisti alcuni criteri-guida (...) in materia di immigrazione e relazioni interculturali". Nel **1995** si vara, al termine di un seminario di giornalisti organizzato dal CIPSI, la **Carta di Ercolano** "per un'informazione rispettosa dei diritti umani e del-





le culture". Nel **1996** è la volta delle **Raccomandazioni per un'informazione non razzista**, della Federazione Nazionale della Stampa. Attraverso altri passaggi si arriva nel 2008 alla **Carta di Roma** che è in pratica un "protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti". Per evitare che queste indicazioni rimangano ignorate nella prassi bisogna in primo luogo far sì che esse siano conosciute e condivise con l'obiettivo di assicurarne il rispetto. Con questa finalità nasce l'Associazione Carta di Roma, costituita a dicembre 2011 per dare attuazione all'omonimo protocollo (vedi voce "Carta di Roma" del Glossario).



A confrontarsi con i giornalisti vi sono ovviamente molte **associazioni attente al rapporto fra migrazioni e media**. Ricordiamo in particolare: l'associazione di volontariato per la salute di migranti, rom e sinti **Naga** di Milano, che ha spesso condotto ricerche e indagini sull'immagine dei migranti nei media; **Giornalisti contro il razzismo** (un micro-gruppo nato nel 2008 che ha curato l'opuscolo **Vademecum Toscana** e che ha collaborato anche con l'Ordine dei giornalisti e con le istituzioni locali); **www.cronachediordinariorazzismo.org** che è un sito – curato dall'associazione Lunaria - di informazione, approfondimento e comunicazione specificamente dedicato alle molte facce del razzismo e particolarmente attento alla sua rappresentazione (o sottovalutazione) nei media. Anche l'ong COSPE è attiva sia nella "osservazione" che nella formazione (si veda par. 4.6).



Questo dibattito sviluppatosi all'interno del mondo del giornalismo, aperto al confronto con il mondo dell'associazionismo e della ricerca, ha prodotto utili indicazioni per i giornalisti.

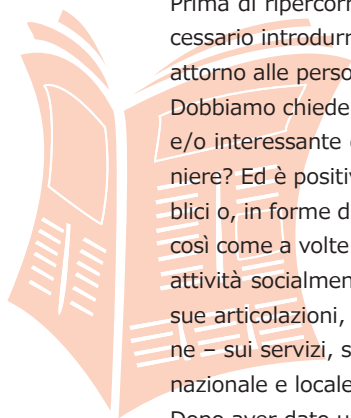
6X0SDU0U7FRUJ R 1VX00VXDIP SRU DQ DFRP HVXLVXRI
limiti, la discussione resta comunque aperta: per contribuire in modo propositivo, in questo libro pubblichiamo un **n*0VWDUR** con 44 voci, con definizioni e utili rimandi.



Prima di ripercorrere alcune "buone prassi" comunicative messe in atto in Italia, è necessario introdurre ancora qualche altro elemento del dibattito rispetto all'informazione attorno alle persone migranti.

Dobbiamo chiedere solo l'informare corretto, completo, non xenofobo? Oppure è giusto e/o interessante dar voce alle rappresentanze più o meno ufficiali delle comunità straniere? Ed è positivo o addirittura indispensabile che i media generalisti (solo quelli pubblici o, in forme diverse, anche quelli privati?) prevedano spazi appositi per queste voci, così come a volte ospitano rubriche su questioni specifiche, o per riferire di determinate attività socialmente connotate? Infine, con riguardo soprattutto allo Stato e a tutte le sue articolazioni, è giusto prevedere, incoraggiare, sostenere una specifica informazione – sui servizi, su leggi e normative, su diritti e doveri, sulle opportunità – a carattere nazionale e locale per chi è in Italia ma parla poco la nostra lingua?

Dopo aver dato un quadro sintetico di questo complesso dibattito, sintetizziamo nei paragrafi seguenti alcuni esperimenti e buone prassi, che in Italia non sono mancati.



Linee guida per una informazione corretta sulla migrazione



Una sintesi efficace delle **linee guida per una informazione corretta sulla migrazione** si può trarre da ***Prove di cambiamento*** di Paola Panarese e Valeria Lai (in ***Notizie da Babele***, Anno I luglio 2010 – www.cartadiroma.com), che sintetizziamo di seguito.

“Una buona notizia sull’immigrazione – attraverso la lente della deontologia giornalistica – è quella che affronta avvenimenti, fatti e fenomeni:

- 1 **rispettando le norme deontologiche;**
- 2 **evitando l’uso dell’etichetta della nazionalità** soprattutto nella titolazione;
- 3 **evitando di associare alla descrizione di un fatto “cornici interpretative” stereotipizzanti** (criminalità e clandestinità, categorizzazioni etnico-nazionali e devianza, ecc.);
- 4 **individuando per la costruzione dell’articolo elementi diversi da quelli che definiscono l’immigrato solo in riferimento alla sua posizione nei termini di status di soggiorno** (irregolare, clandestino, ecc.);
- 5 **evitando il linguaggio dell’estraneità** che accentua la definizione della persona come colui che “viene dal di fuori” rispetto alla comunità: extra-comunitario, straniero, oppure le varie etichette nazionali (“albanese”, “rumeno”, ecc.) quando usate implicitamente per affermare una diversità con la “comunità” autoctona; in questi casi l’effetto (ampiamente dimostrato da ricerche sociologiche e psicosociali) è quello di “criminalizzare” l’altro e di accentuare una supposta diversità “morale” dei diversi gruppi;
- 6 **limitando scelte linguistiche che insistono sulle dimensioni della paura** o dell’ansia, della criminalizzazione del diverso, ma anche quelle del **pietismo** oppure della compassione;
- 7 **evitando i toni allarmistici** o eccessivamente enfatici;
- 8 **aggiungendo alla descrizione, quando possibile, approfondimento**, analisi, pluralità di voci e punti di vista.”



4.3 Tv, radio e dintorni

In **televisione** la prima esperienza fu – dal 1989 al 1994 – la rubrica del Tg2 **Non-solonerò**, centrata su immigrazione e razzismo, ideata da Massimo Ghirelli e condotta dalla giornalista di origine capoverdiana Maria De Lourdes Jesus. Ebbe anche un buon successo di pubblico, essendo collegata a un TG di grande ascolto, ma inaspettatamente venne sospesa. Intorno a Ghirelli nacque poi un'esperienza interessante che è ancora attiva nel settore informativo come in quello formativo: **l'Archivio dell'immigrazione**. Nel 2003 **l'Archivio dell'immigrazione** promosse con altri (Caritas di Roma, allora punto di riferimento del **Dossier Statistico Immigrazione**, l'OIM, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) e altri 19 partner un progetto europeo denominato "L'immagine dell'immigrato in Italia", che favorì la nascita dell'agenzia on line **Migranews** (cfr. **box pagina accanto**).

Restando alla televisione detta generalista, va segnalata in Rai **Un mondo a colori**, un programma di Rai Educational condotto prima dal giornalista congolese Jean-Léonard Touadi (fino al 2004) e poi da Valeria Coiante (attuale autrice e presentatrice) e "dedicato al fenomeno dell'immigrazione e ai processi di integrazione sociale in Italia". Nel 2009 la trasmissione ha poi cambiato nome in **Crash. Contatto, impatto, convivenza** e a oggi trasmette ogni domenica alle 23.00 su Rai Educational e in replica il sabato alle 13.00 su Rai Storia. La trasmissione, come riporta il sito della Rai, "propone reportage sulla realtà multietnica delle nostre città e sulle leggi che regolano l'inserimento degli immigrati, ma anche servizi giornalistici su problematiche come l'emigrazione degli italiani nel Nord Italia o all'estero. **Un mondo a colori** trasmette inoltre documentari su altri paesi del mondo, alla scoperta di culture e condizioni di vita diverse dalle nostre". Stiamo parlando di un programma di 15 minuti in un orario non particolarmente favorevole (ma è significativo il gradimento delle repliche nei giorni festivi).

Il settimanale della Rai **Shukran** è anch'esso dedicato ai temi dell'integrazione e dell'immigrazione. È andato in onda dal 1999 per 12 anni ogni lunedì: curato e condotto da Luciana Anzalone e nell'ultima annata 2009-2010 da Anna Frangione, sempre con un buon indice d'ascolto. La redazione ha più volte lamentato tagli, pur se si tratta di una delle trasmissioni meno costose del servizio pubblico. Nella stagione 2009-2010 **Shukran** ha scelto di immergere il settimanale nella vita quotidiana, abbandonando lo studio e portandolo, ospiti compresi, in strada.

Non ebbe fortuna in Rai l'idea, da più parti avanzata, di riprendere e potenziare un programma come **Non è mai troppo tardi**, mirandolo a una nuova utenza di persone migranti e magari affidandolo al suo storico conduttore, il maestro Alberto Manzi.

La prima versione di **Non è mai troppo tardi**.
Corso di istruzione popolare per il recupero



Siamo storie di storia nella storia. Angoli o centri di trama e ordito del tessuto del mondo. Nicchie ricavate in intrecci di eventi. Noi siamo nella storia, noi siamo la storia. (Gabriella Ghermandi, dallo spettacolo E la storia continua)

L'agenzia MIGRA: informazione immigrati associati



L'agenzia Migra (Agenzia informazione immigrati associati) è nata nel 2003 all'interno del progetto europeo Equal "L'immagine degli immigrati in Italia tra media, società civile e mondo del lavoro", con la **volontà di dare voce ai soggetti interessati, partendo dal loro punto di vista e SURP XR HQGRXQDLY UH DERQDERUD IRQHTUDIRUQDQV L** italiani e immigrati per una corretta rappresentazione delle comunità straniere nei media. Migra è stata dunque una agenzia quotidiana on line di informazione e servizi, la prima in Europa ad avvalersi prevalentemente di corrispondenti immigrati con l'obiettivo di raccontare il fenomeno dell'immigrazione attraverso i suoi protagonisti e rappresentare giornalmisticamente la normalità di una presenza ormai stabile nella nostra società, dunque capace di produrre cambiamenti sociali e culturali rilevanti.

L'agenzia, con una redazione centrale di 5 elementi, ha potuto contare anche sul lavoro di due sedi decentrate: una a Torino, presso il Centro interculturale del Comune, partner del progetto Equal, e una a Bari, presso la sede del centro Abusuan, anch'esso partner. Inoltre l'Agenzia ha offerto consulenze, con la preparazione di interviste, schede, contatti con esperti, organizzazione convegni e seminari sui media e la comunicazione. Migra ha collaborato con diverse testate: con il canale Rainews 24, nella preparazione di 10 trasmissioni speciali dal titolo **Immigrato: dieci pregiudizi da sfatare** e di due dirette tematiche sul razzismo; con rubriche televisive come **Shukran** (settimanale del tg-3); con testate di informazione sociale come **Redattore sociale**, le riviste **Altri**, **Carta e Rivista del volontariato**. Su quell'esperienza resta anche un libro significativo: **Migrantemente**, curato dal giornalista italo-argentino Sabatino Annechiarico e pubblicato nel 2005 dalla EMI.



dell'adulto analfabeta è stato proposto in tv fra il 1960 e il 1968 come strumento nella lotta all'analfabetismo con metodologie didattiche rivoluzionarie per l'epoca, che molti considerano ancora valide. Si stima che quasi un milione e mezzo di persone negli anni '60 abbia potuto conseguire la licenza elementare grazie a queste lezioni a distanza.



Passando alla **UDGIRSXEEQFD**, va ricordata la messa in onda (dal 31 dicembre 1995), in vari orari ma sempre su Radio1, di un appuntamento settimanale intitolato **Permesso di soggiorno**, con il sottotitolo "Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione", al microfono Maria De Lourdes Jesus (fino al 2009), che già aveva condotto **Nonsolonerò**.



Oggi la Rai considera l'erede di quella prima trasmissione il programma **Area di servizio**, che però si occupa di lavoro, diritti e disabilità, senza una specifica attenzione al mondo dell'immigrazione. Resta un libro omonimo, **Permesso di soggiorno. Viaggio nell'Italia dell'Immigrazione** scritto nel 1998 dalle conduttrici Maria Chiara Martinetti e Maria De Lourdes Jesus con il regista Raffaele Genovese, pubblicato nel 1998 da Rai-Eri.



Sui canali radiofonici non c'è dubbio che sia Radio3 a dedicare maggiore attenzione all'immigrazione in coerenza con la sua "missione" originaria di canale culturale radiofonico. Più che curare trasmissioni specifiche, **l'intero palinsesto con la presenza di tematiche – e di persone – collegate alle migrazioni**. In alcune occasioni (nel giugno 2010 e nel novembre 2011 ad esempio) tutti i programmi sono stati condotti da stranieri: giornalisti, scrittori, attori e musicisti presenti in Italia, diceva lo spot, "per scelta o per necessità".

È opportuno citare anche Rai Med, Rainews24 e il Segretariato Sociale della Rai.

Rai Med è il canale voluto dalla Rai per creare un dialogo fra l'Italia e il mondo arabo e tra le numerose comunità di lingua araba italiane ed europee. Rai Med si presenta come "un canale satellitare bilingue, visibile in Europa e nella sponda settentrionale dell'Africa, in particolare nell'area del Maghreb, che trasmette su digitale in chiaro. Il canale, frutto della collaborazione tra Rainews24, il Tg3 e Rai Sat, ha diversi inserti in lingua araba, più un palinsesto appositamente sottotitolato o tradotto in arabo".



Rainews24 è un canale *all-news*, che ha preso il via nell'aprile 1999 sotto la direzione di Roberto Morrione (recentemente scomparso). Ha notiziari ogni 15 minuti e approfondimenti giornalistici sull'attualità, e dà molto spazio alle questioni legate all'immigrazione.



Il **Segretariato Sociale della Rai** è una struttura alle dirette dipendenze del Direttore generale e ha la responsabilità della comunicazione e della programmazione sociale "al fine di definire le linee guida di comunicazione e i principi di riferimento per la presentazione delle problematiche sociali da parte della Rai, nell'ambito del contratto di servizio fra Rai e Ministero delle Comunicazioni". Dunque il Segretariato "accoglie e valorizza le tematiche di carattere sociale rappresentate dalle associazioni e istituzioni che operano in tal senso, attraverso l'interfacciamento diretto con le medesime, con l'obiettivo di sviluppare la massima attenzione del pubblico sulle problematiche sociali".



Ovviamente anche le tv e le radio private hanno trasmissioni o spazi dedicati all'immigrazione, ma nella maggioranza dei casi senza una particolare rilevanza o continuità nei palinsesti. Ci sono ovviamente alcune eccezioni, come **Radio Articolo 1**, collegata al sindacato Cgil, o **Radio Popolare** che è invece un'emittente indipendente ma storicamente vicina ai partiti e ai movimenti della sinistra.



Nel giugno 2007 è andata in onda su La7 la puntata pilota di una trasmissione di appro-



fondimento (**Barbari**), per raccogliere voci e storie dei protagonisti dell'immigrazione. Nonostante il gradimento, la trasmissione non è stata continuata. È però giusto ricordare che La7 impiega nei suoi programmi diversi collaboratori e giornalisti di origini straniere.



Un caso particolare è quello di **Radio Vaticana**, un'ascoltata emittente radiofonica cattolica che ha sede nello Stato della Città del Vaticano: "pur riflettendo l'identità e l'opinione della Chiesa, non è uno dei suoi organi ufficiali d'informazione e di conseguenza è interamente responsabile per i contenuti che diffonde". Un po' come Radio3, non ha specifiche trasmissioni legate all'immigrazione ma è in generale molto attenta a questo tema come pure all'approfondimento dell'informazione internazionale (e dunque molto ascoltata da persone straniere in Italia).

L'efficacia del messaggio e dell'informazione dipende anche dalla sua incisività e brevità. Per questo va ricordato il ruolo della **Fondazione Pubblicità Progresso**, attiva dal 1971 prima come associazione e poi, dal 2005, come fondazione, che dedica il suo impegno "alla soluzione di problemi morali, civili ed educativi riguardanti l'intera comunità attraverso la realizzazione di campagne pubblicitarie distribuite gratuitamente". Visibilissima in tv ma anche sugli altri media, nel 1990-91 ha promosso la campagna "No al razzismo, sì alla tolleranza".

4.4 Il quadro movimentato della carta stampata

Nella carta stampata – fra testate nazionali, locali, specialistiche – ovviamente la situazione è assai variegata.



Fra i settimanali (oltre a una certa continuità nel seguire il tema da parte di **Famiglia Cristiana** e **L'Espresso**) un cenno a parte meritano le riviste dette femminili (**Donna moderna**, che lanciò una rubrica fissa su **L'altra Italia**, ora soppressa) e i magazine settimanali dei principali quotidiani, perché dedicano spesso approfondimenti o racconti a vicende che concernono le persone migranti o i temi connessi, spesso con uno stile informativo diversissimo rispetto alle pagine di cronaca della stessa testata.



Alcuni quotidiani sono più attenti alle questioni legate all'immigrazione e/o all'informazione internazionale (**L'Avvenire** ad esempio), oppure lasciano spazi fissi ad associazioni che si occupano di migranti (è il caso de **L'Unità**).



Fra i quotidiani a diffusione nazionale va segnalato l'esperimento di **Metropoli, il giornale dell'Italia multietnica**, che dal 2006 al 2009 è stato venduto come inserto settimanale di **Repubblica**, dopo una prima fase in cui è stato pubblicato su Internet (con il nome **Il passaporto** e lo stesso sottotitolo). La tiratura del giornale è stata di circa 450.000 copie, delle quali un terzo venduto a 10 centesimi con **Repubblica**, e il resto distribuito gratuitamente, in tutta Italia, nei luoghi più frequentati dai migranti. Dopo



Noi

Noi che sui moli
per cent'anni
di voci sparse e si-
lenzi nelle attese
di pianti, che tutto
si può piangere
speranze aperte e vite
amare spese

Noi che nella scia di
cento navi
di giorni lunghi, tracce
sparse al sole
abbiamo appeso al colmo
di ogni prua
stracci di sorrisi e di pa-
role

Speranze appese e stracci
di sorrisi
vite amare spese di parole
passi stesi intorno alla sta-
zione
per figli dottori e case nuove.

(...)

Noi da sguardi freddi e pane
duro
cresciuti di violenze senza nome
di cose amare e armati di paure
di passi stesi intorno alla stazione

Speranze appese, stracci di sorrisi
vite amare spese di parole
passi stesi intorno alla stazione
per figli dottori e case nuove.

(...)

Voglio cantare canti in nuove lingue
e ascoltare suoni mai suonati
voglio toccare gesti in nuovi giochi
perdermi con ritmi mai danzati

Voglio sentir pregare in cento lingue
cento dei diversi eppure uguali
voglio veder giocare cento giochi
da uomini diversi eppure uguali.

(...)

(Musica di Gualtiero Bertelli,
testo di Gualtiero Bertelli e Isa)

la sua chiusura è stato potenziato il sito, che ora però risulta in ristrutturazione e i cui aggiornamenti sono stati al momento sospesi, mentre sono pubblicate pagine locali con questo titolo all'interno del quotidiano.

Un'analisi articolata di questa esperienza (ma anche di quelle di seguito citate) è contenuta nel libro **Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia**, pubblicazione COSPE, curato da Marcello Maneri e Anna Meli, Carocci 2007, citato nella **bibliografia essenziale a pagina 92**.

Altri tre quotidiani a larga diffusione si sono posti, con differenti modalità e continuità, il problema. **La Stampa** già dal 2000 ha iniziato a pubblicare piccoli inserti in lingua straniera nel suo settimanale di spettacoli, cultura e tempo libero **Torinosette**. Il quotidiano di informazione economico-finanziaria

Il Sole-24 ore pubblica spesso dossier e guide sull'immigrazione e dal maggio 2005 almeno una pagina settimanale dedicata a questo tema, con particolare attenzione ai temi economici e legislativo-normativi ma anche alle questioni sociali. Infine **Il Giornale** ha affidato a Marina Gersony una pagina settimanale su **Milano multietnica**, che però ha avuto vita breve (2005-2007).

Sul piano giornalistico **è stata rilevante la presenza di una direttrice di origini straniere in una testata italiana, sia**



pure a dimensione locale. Si tratta di ***HQH L HEO DNDSIQJ**, scrittrice, giornalista e antropologa camerunense residente in Italia che dal 2004 ha guidato per qualche anno il quotidiano **La Provincia Cosentina** (dopo aver collaborato con l'emittente tv Metrosat).



Prima di esaminare alcune esperienze a dimensione locale occorre accennare ad alcune agenzie, in particolare a **Redattore Sociale**, che si delinea come concetto durante lunghi anni di iniziative formative per giornalisti della Comunità di Capodarco (capofila del Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza, CNCA) e prende il via nel 2001 come "Agenzia giornalistica quotidiana in abbonamento su disagio ed emarginazione sociale, volontariato, non profit, cooperazione, immigrazione", ora associata con l'agenzia Dire Welfare. In questo caso si tratta di dare spazio alle notizie su tutte le persone che vengono ironicamente definite "NIP" cioè "Not Important Person", e fra queste anche i migranti.

Impossibile censire tutte le newsletter che su Internet, anche con caratteristiche nazionali e in modo approfondito, seguono questo tema. Si può solo accennare a due esperienze interessanti e ormai più che decennali.



La prima è la newsletter del **n6HU L IRQXQJ ID LEHP U UDQ L** della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che su questo tema offre una tempestiva informazione sia istituzionale che sulla società civile e viene inviata gratuitamente in posta elettronica su richiesta (stm@frei.it).



La seconda è la sezione dei **n RFXP HQ LVXQIP P U UD IRQHEDMOR**, curata da Sergio Briguglio per il sito **www.stranieriinitalia.it**, su leggi, normative e questioni giuridiche.



Infine, un magazine via web, molto curato nella grafica, dedicato ai "nuovi italiani" esce dall'inizio del 2010 ed è **Mixa** (sottotitolo: Gli italiani nuovi, **www.mixamag.it**), che recentemente ha avviato una versione cartacea distribuita come *freepress* in vari luoghi d'Italia.

4.5 Esperienze locali

Alcune Regioni e/o Enti locali hanno sostenuto, con modalità assai diverse, un'informazione sui e dei migranti nel senso prima esplicitato. Esistono molti libri e ricerche in merito, ci limitiamo a citare il fatto che molte iniziative sono state realizzate, a titolo di esempio, dalla Città di Torino, dalla Provincia di Forlì-Cesena e dalle Regioni Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Toscana.

Oltre ai vari ordini regionali dei giornalisti che hanno realizzato iniziative di discussione e informazione, è interessante osservare che alcune importanti testate locali hanno senti-



to l'esigenza di affrontare con spazi specifici le questioni legate ai migranti. Vediamo rapidamente due esempi.

In primo luogo **La Gazzetta del Mezzogiorno** (diffuso in tutta la Puglia e anche fuori), quotidiano che ha affidato, nel 1998, a Gianluigi De Vito la cura di **n*D H DDO RQGR**, una pagina settimanale dedicata alla migrazione, ma anche ad approfondimenti su questioni internazionali sui paesi di maggiore migrazione. In secondo luogo le pagine – ben visibili anche per un insolito e intelligente uso del colore – curate da Jenny Tessaro per **Il Giornale di Vicenza**, un esperimento che sulle pagine del quotidiano si è concluso, ma che la stessa Jenny Tessaro ha proseguito su fogli e tv locali.



Sono molte le esperienze di programmi *ad hoc* ospitati soprattutto in radio ma anche in televisione, che nascono a livello locale e che spesso possono essere recuperate *in streaming*.

Nel libro, già citato, *Un diverso parlare* (del 2007) i programmi radiofonici vengono inquadrati in 5 modelli: il gruppo più numeroso è quello delle trasmissioni “contenitori”, che offrono cioè un panorama ampio di informazioni, musica, storie, notizie dall'Italia e dal mondo; “i progetti informativi migranti”: i contenitori e i notiziari in prevalenza si rivolgono a un'utenza di migranti e molto spesso sono plurilingui; le trasmissioni che si rivolgono a una sola nazionalità (in qualche caso a un'area geografica) e sono relativamente poche; i programmi con un taglio esclusivamente o prevalentemente culturale; infine le trasmissioni comunitarie, contenitori monolingua che dunque si rivolgono soltanto a una certa nazionalità.

Un caso a sé riguarda **Asterisco Radio** che è stata la prima (di fatto l'unica) “web radio multiculturale” dove ascoltare – in italiano e francese – notizie e musica; la radio cura anche un sito, **www.asteriscoradio.com**, dove è possibile leggere articoli, vedere documentari, sperimentare altre forme di comunicazione.



Analoga la divisione per i programmi delle TV locali. Molti “contenitori panorama” e “notiziari nazionali o continentali”, numerosi anche i “notiziari migranti” e poche invece le “conduzioni culturali”.

Ovviamente questi temi sempre più contaminano i normali palinsesti.

Un esempio recente (dicembre 2011) è lo spazio lasciato all'interno della trasmissione **Buongiorno Reggio**, su Telereggio (una tv in digitale visibile nelle province dell'Emilia Romagna e Mantova) che fa riferimento al progetto europeo F.RA.T.T. (Fight Racism Through Theatre, “Combattere il razzismo con il teatro”). La trasmissione viene realizzata nelle province di Parma e Reggio Emilia con laboratori e spettacoli del Teatro-Forum sulle “insicurezze”, con la partecipazione di “migranti, donne, studenti, cittadini” ma anche attraverso le telefonate in diretta del pubblico.



Dal 2007 (anno d'uscita del volume *Un diverso parlare*) il quadro d'insieme si è modifi-





cato e in particolare alcune di queste esperienze sicuramente si sono orientate verso la multimedialità: non risulta che sia stata condotta una specifica ricerca ma informazioni e aggiornamenti sono rintracciabili su www.mmc2000.net.



Anomala è l'esperienza di **Melting Pot Europa** che nasce nel 1996 come progetto locale (sportello-radio promosso dai Comuni di Venezia e Padova in collaborazione con Radio Sherwood), ma assume poi una valenza informativa nazionale. Dal 2003 è un sito multilingue e multimediale che tratta, in termini estesi ed approfonditi, tutte le questioni relative ai dispositivi normativi in materia di immigrazione (dalla regolamentazione dei flussi, ai diritti politici, al lavoro) con alcuni documenti disponibili in 7 lingue, oltre che in italiano. Il sito offre anche approfondimenti e inchieste, rassegne stampa, guide, schede pratiche e lo spazio per domande e discussioni. Si presenta come "un proposta di trasmissioni radiofoniche da, con e per gli immigrati" ma fin dal sottotitolo precisa il suo obiettivo: "per la promozione dei diritti di cittadinanza". Nel 2007 ha ricevuto il primo premio all'eContent Award Italy 2007.

4.6 Osservatori e ricerche

Un ruolo importante nella documentazione e riflessione sui temi sin qui trattati viene svolto da **alcuni osservatori sui media che permettono di registrare i mutamenti con la diffusione di buone pratiche ma ovviamente anche di attestare la persistenza delle cattive.**

Oltre a quello già citato sulla "Carta di Roma", un ruolo di primo piano spetta all'**Osservatorio di Pavia** che svolge un'attività di monitoraggio permanente sul pluralismo politico e sulle elezioni, oltre a curare la formazione su questi temi, e da anni effettua anche (con la collaborazione di Demos e per conto della Fondazione Unipolis) analisi e rilevazioni su media e sicurezza in Italia e in Europa. Questi rapporti sono scaricabili in rete, ma qui è interessante almeno accennare che, nel confronto con il resto dell'Unione Europea, i tg del nostro paese danno uno spazio maggiore alle notizie sulla criminalità (vedi rapporto su **La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà. Terza indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza**, maggio 2010).



La sezione "intercultura e media" della ricerca **Interculture map** contiene un confronto sulla situazione in 4 paesi europei tra i quali l'Italia www.interculturemap.org.



Ovviamente esistono altri istituti di analisi e ricerca (come l'**(XURSHDQ)RXUQDQMP 2 EVHU D RU 1-2**, che ha

*Viaggio
attraverso le
mie varie identità, in
particolare, e le identità
degli altri da me, in generale.
(Geneviève Makaping)*



DOODU DGLSRP D

Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e la federazione nazionale della Stampa italiana, (...) invitano, in base al criterio deontologico fondamentale "del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati" contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a: osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove e in particolare a:

- A** Adottare **termini giuridicamente appropriati** sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;
- B** Evitare la diffusione di **informazioni imprecise, sommarie o distorte** riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;
- C** Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle **accortezze in merito all'identità ed all'immagine** che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media;
- D** Interpellare, quando ciò sia **SRWELDTHSHU LHBGRU DQL D IRQLVSH** **cializzate in materia**, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

*ORWDUR

- H** **Un richiedente asilo è colui che** è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità

competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti "flussi migratori misti", composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese". Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che - pur non rientrando nella definizione di "rifugiato" ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita "sussidiaria". La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l'80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato.

Una vittima della tratta è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

Un migrante/immigrato è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Un migrante irregolare, comunemente definito come "clandestino" a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto "overstayer"); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

Un ruolo molto particolare – non solo di osservazione – ha assunto negli anni l'ONG COSPE, sia monitorando quanto avvenuto, sia nel confronto e a volte nella formazione dei giornalisti e operatori locali della comunicazione istituzionale, sia sostenendo i media multiculturali e poi promuovendo, nel 2005, la “Piattaforma italiana dei media multi-culturali” e l'osservatorio www.mmc2000.net. Ricordiamo, tra le altre, la ricerca ***Razzismi quotidiani. La voce degli stranieri e dei media su razzismo e discriminazione***, realizzato in collaborazione con l'associazione Naga (gennaio 2009).



Un cenno merita anche l'osservatorio **Articolo 3** di Mantova, che si rifà all'articolo 3 della nostra Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Nasce nel 2008 all'interno del tavolo per le celebrazioni del 27 gennaio, il Giorno della memoria, con lo scopo di "legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal nazismo e dal fascismo alla creazione di uno strumento che consenta di dare il necessario valore al monito di **Primo Levi**, che nell'introduzione a *Se questo è un uomo* scrive: **"A molti individui o popoli può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che è solo per loro, e non in loro, che si sta compiendo una tragedia. In realtà, è sempre per tutti. E allora, quando si è in presenza di una tragedia, bisogna che si faccia il possibile perché essa non si compia mai più"**. Come evidenzia l'Unione Europea, la discriminazione non si manifesta solo contro gli stranieri ma contro ogni diversità (**Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, art. 21**).



Per ragioni di spazio non è possibile citare tutte le ricerche realizzate *ad hoc* come ad esempio quelle del CENSIS. Altre ricerche sono contenute in www.mmc2000.net/ca-
www.mmc2000.net/ca-hjru  www.mmc2000.net/ca-sxeeofd www.mmc2000.net/ca-irolthgrfxp www.mmc2000.net/ca-ho-l, come anche in www.cestim.it/08media.htm.



4.7 Media multiculturali

La crescita ormai costante dei “media multiculturali” e gli strumenti di informazione promossi direttamente dai cittadini migranti testimoniano il bisogno di far sentire nel panorama dell’informazione una voce che è stata troppo a lungo “parlata” da qualcun altro.

I media multiculturali nascono spesso dall'insoddisfazione dei cittadini immigrati di origine straniera rispetto alla rappresentazione parziale, spesso distorta, che i mezzi di comunicazione di massa danno dell'immigrazione.

In questo tentativo di promuovere uno sguardo decentrato rispetto a quello dell'informazione *mainstream*, **i media multiculturali costituiscono uno dei**

HUHQ[SUL IOU ID LGUHOERU IRQHGLIGHQ L IQUDVIRUP DQ
zione, un canale di espressione e di partecipazione alla vita sociale e culturale italiana. “Nell’epoca della crisi dell’editoria, con il calo degli spettatori e dei lettori di giornali e televisioni tradizionali e un mercato del lavoro giornalistico sempre più precario, un segmento del settore dell’informazione ha visto incrementare incessantemente i suoi prodotti, il suo pubblico, i suoi protagonisti. È più di un decennio che il numero di giornali e di trasmissioni radiofoniche e televisive prodotte da, e rivolte prevalentemente a, cittadini alloctoni, che chiameremo da qui in avanti ‘media multiculturali’ cresce anno dopo anno” (Cfr. Maneri e Meli, *Un diverso parlare*, 2007).

Nell’arcipelago della carta stampata e dell’informazione on line esistono media “comunitari”, cioè legati a gruppi o associazioni di stranieri in Italia e che svolgono principalmente il ruolo di informare sulle questioni di quella specifica comunità e del paese d’origine. La maggior parte sono in lingua, altri adottano l’italiano o sono bilingui. Per fare qualche esempio: il quindicinale ***Bota Shqiptare*** cioè “Mondo albanese”; ***Gazeta Romaenesca, Nur*** (che in arabo significa “la luce”), ***El carrete*** (una rivista della comunità latino-americana pubblicata a Milano) e molte altre, in qualche caso dalla vita effimera.

Un caso a sé riguarda il gruppo editoriale **Stranieri in Italia** che dal 2000 ha investito nelle pubblicazioni comunitarie (12, con una buona diffusione), che vengono perlopiù

L’Associazione nazionale della stampa interculturale



L’**ANSI** (Associazione nazionale della stampa interculturale) è nata il 5 febbraio 2010 ed è stata riconosciuta ufficialmente come “gruppo di specializzazione” all’interno della FNSI, la Federazione nazionale stampa italiana. **È una realtà importante e in crescita (si calcolano circa 500 persone attive) nel nostro paese.** L’ANSI è stata tenuta ufficialmente a battesimo da Aidan White, segretario della IFJ, International Federation of Journalists, e da Roberto Natale, presidente FNSI. Alla presidenza dell’ANSI è stata chiamata Viorica Nechifor. **Fra i problemi aperti c’è il riconoscimento dei giornalisti di origine straniera** che si vedono tuttora negare da alcuni ordini regionali l’iscrizione all’albo professionale. La sede dell’ANSI è a Torino presso la Stampa Subalpina ma esiste una sede operativa a Roma presso la FNSI.

www.associazioneansi.org





distribuite gratuitamente negli sportelli o nei negozi della Western Union, un colosso mondiale del traferimento di denaro. Il sito www.stranieriinitalia.it è un portale ricco di informazioni e link, molto aggiornato.



Esistono poi molte testate che si sono impegnate esplicitamente, con modalità differenti, per mettere in dialogo, le diverse culture dei migranti con quelle della società italiana. Anche in questo caso torna utile qualche esempio. Il mensile **Città meticcias** di Ravenna dal 2003 si propone queste finalità: "promuovere un'immagine pubblica più realistica e complessa rispetto alla popolazione immigrata e all'immigrazione; favorire la partecipazione socio-culturale degli immigrati e la loro autorappresentazione; sensibilizzare la cittadinanza rispetto alla cultura della convivenza e ai diritti di cittadinanza; favorire l'accesso ai servizi dei cittadini immigrati attraverso notizie nella lingua di origine". Il giornale (12 pagine, tiratura di 5 mila copie) è in italiano, ma offre informazioni di servizio in più lingue.



Con modalità simili escono: il mensile **Di tutti i colori**, la cui sede è presso gli sportelli stranieri di Bra e di Fossano, **Segni e sogni** (a Forlì) e altre testate. Un ruolo a sé lo gioca **Yalla Italia** (cioè "Vai Italia"), l'inserto pubblicato dal maggio 2007 a maggio 2010 (poi diventato blog) come inserto del settimanale *Vita*, con una tiratura di 38.000 copie. Ecco come l'iniziativa è stata presentata: "È un mensile curato direttamente da un gruppo di figli di immigrati arabi, in gran parte studenti universitari. I ragazzi fanno capo all'esperienza di integrazione avviata negli scorsi anni nelle scuole di Milano dall'équipe del professor Paolo Branca, docente di letteratura araba all'Università Cattolica di Milano. (...) Il gruppo originario è costituito da circa 200 persone, fra le quali è stata scelta una 'squadra' di 8 ragazzi con buona predisposizione alla scrittura e alla creatività. A sorpresa c'è una preminenza femminile".



Nel febbraio 2010 è nata l'**Associazione nazionale stampa interculturale (ANSI)**, che il Consiglio nazionale della FNSI ha riconosciuto come gruppo di specializzazione all'interno del sindacato dei giornalisti (vedi box p. 87).



4.8 Scritture migranti

Occorre accennare ad **alcuni specifici siti legati alla letteratura della migrazione, che ha arricchito il panorama letterario italiano ma anche positivamente contaminato la nostra lingua.**

Citiamo innanzitutto **El-Ghibli** (Il vento), "rivista online di letteratura della migrazione", diretta dallo scrittore senegalese Pap Khouma e attiva dal 2003 (www.ghibli.org).





L'interesse per questa letteratura ha fatto nascere nel 2001 anche la rivista on line **Kuma** (che in lingua bamarba significa parola) e la banca dati **Basili**, entrambe animate da Armando Gnisci, docente di Letteratura comparata e autore di numerosi libri, ma anche **Caffè**, un trimestrale legato al già citato Archivio dell'immigrazione. Le **Edizioni dell'Arco** di Milano hanno ormai un ricco catalogo di romanzi e poesie di scrittori stranieri residenti in Italia, e questi volumetti sono distribuiti da venditori stranieri nelle città e nelle spiagge italiane, con tirature altissime.



Altri riferimenti sono **Letterranza** (www.letteranza.org), progetto di Piedomondo Onlus, associazione di operatori di media e dell'informazione di origine straniera, nato nel 2007, luogo virtuale di incontro e di scambio tra autori migranti che scrivono in lingua italiana, e **Sagarana** (www.sagarana.net), che dal 2000, con la direzione di Julio Monteiro Martins, organizza anche "seminari per scrittori migranti". Entrambe sono in rete ma con occasionali versioni cartacee. L'antenato di queste riviste online è il premio letterario promosso (dal 1995) dall'associazione **EKS&TRA**, che si è proposta di premiare la produzione letteraria di migranti e dei loro figli e ha lanciato scrittori poi consacrati da critica e pubblico.

Tra i molti premi che sono nati successivamente ricordiamo **Lingua madre**, un concorso letterario nazionale che nel 2012 è arrivato alla settima edizione: ideato da Daniela Finocchi, il concorso è parte di un progetto permanente della Regione Piemonte, che lo promuove insieme al Salone internazionale del Libro, ed è destinato alle donne straniere residenti in Italia, con una sezione dedicata alle donne italiane.



Preziosa fonte di storie di vita potrà diventare l'**Archivio delle memorie migranti**, di Asinitas onlus. L'archivio è tuttora in formazione con il coordinamento dello storico Alessandro Triulzi (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) ma con la previsione di essere reso accessibile nel 2012. Sono state avviate importanti collaborazioni che consentono di ospitare fisicamente l'archivio e le sue attività, in particolare con l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (ex Di-

Sarà molto interessante leggere i romanzi di chi è metà marocchino e metà spagnolo, cinese e spagnolo, senegalese e spagnolo. Credo che lo sguardo del figlio dell'immigrato sia molto ricco, perché è doppio: guarda dal mondo a cui appartengono i suoi genitori, quello delle radici, e dal mondo nuovo a cui lui già appartiene. Nei due mondi si sente al tempo stesso a casa e straniero. Sono le due esperienze fondamentali per scrivere: conoscere molto bene qualcosa e al tempo stesso vederla un po' come da fuori (...).

(Antonio Muñoz Molina "Sono stufo di questo passato", Corriere della Sera, 2 agosto 2010)



scoteca di Stato) di Roma, la principale istituzione nazionale in questo campo, con cui si sta concordando il deposito di copia dell'archivio e la formazione degli operatori.

Ricordiamo infine www.storiemigranti.org "una storia della migrazione attraverso i racconti dei migranti", avviata da alcuni docenti universitari dal 2007, e **fortresseuro-SHEQJ VSR ERP** un osservatorio on line sulle vittime dell'immigrazione verso l'Europa curato dal giornalista Gabriele Del Grande.



4.9 / **H*ERVLGGH H* □THLP HGLD**

Con ogni evidenza i linguaggi, i gusti, i modi e i contenuti della comunicazione dei giovani (nativi o migranti che siano) mostrano una grande dimestichezza con i nuovi media come i blog, Youtube, Facebook o Twitter.

Le ricerche dicono che in generale è forte l'omogeneità a livello generazionale, e dunque conta relativamente poco nei consumi culturali o nei modi del comunicare essere nati in famiglie "italiane doc" o da genitori con altri passaporti. Il social network (cioè l'essere connessi in rete con persone note o sconosciute) è, nelle sue diverse modalità, un fattore unificante di questi "nativi digitali", sconosciuto alle generazioni precedenti.

È invalsa l'abitudine di definire i ragazzi non italiani per l'anagrafe (anche se molti sono nati qui) come G2 o seconde generazioni. Molti di loro contestano l'espressione facendo intendere che indicarli come "migranti-due" ne limita l'identità, che è soprattutto italiana. Qualche studioso consiglia l'espressione "generazione ponte", ma la maggior parte dei cosiddetti G2, se proprio deve usare un'espressione per identificarsi come gruppo, preferisce "nuovi italiani".

Questo paragrafo nasce da alcune veloci interviste con alcune e alcuni di loro, ma soprattutto da una chiacchierata riassuntiva con Siid Negash, 32 anni, nato in Eritrea ma da oltre 10 anni in Italia: un esponente tipico di questo ambiente per l'impegno culturale e sociale e anche per la capacità di muoversi fra molte lingue e culture.

**"I 'nuovi cittadini' hanno – come i loro coetanei italiani certificati –
VRSUD X RITOVFIDQH RUN□
come luogo di incontro,
informazione, discus-
sione, riflessione."**

*L'uomo
che trova dolce
la sua patria non è che
un tenero principiante; colui
per il quale ogni terra è come la
propria è già un uomo forte; ma solo è per-
fetto colui per il quale tutto il mondo non è che
un paese straniero. (Ugo di San Vittore, filosofo)*



Per esempio il forum di www.secondegenerazioni.it è un affollato luogo virtuale di incontro e discussione. Non a caso l'argomento più partecipato è sempre la cittadinanza ma appassiona anche l'informazione, o meglio la deontologia giornalistica. Lì si possono leggere spesso interventi del genere: "Se le regole della privacy stabiliscono che le facce delle persone non possono essere mostrate senza il loro consenso perché si fa più spesso eccezione quando il colore della pelle o altri elementi inducono a pensare (a volte sbagliando) che ci si trovi di fronte a qualcuno di origine straniera?" Anche per questo Seconde generazioni è nell'Associazione della Carta di Roma.

Dovendo compilare una mappa, Siid Negash consiglierebbe di muoversi così:



"Per quel che riguarda la specifica informazione sulla Regione dove vivo, c'è il sito Mier cioè Media interculturali Emilia Romagna www.retemier.it. In streaming posso ascoltare molte trasmissioni da I colori della musica (di Rimini) ai programmi regionali su Retemia. A livello nazionale ovviamente navigo sui blog interculturali dei principali quotidiani italiani. Francamente a me sembra incredibile che i siti dei più importanti quotidiani italiani si possano leggere solo in italiano senza la possibilità di traduzioni almeno in francese, inglese o spagnolo.

Sul sito di Seconde generazioni si possono trovare oltre 70 video interessanti sui 'nuovi italiani', sia auto-prodotti che di professionisti, fra i quali quelli del Segretariato sociale Rai, che però sono circolati molto poco nei programmi normali. Anche su Yalla (cfr. il par. 4.7) ci sono molti video. È possibile in rete rintracciare alcuni programmi di Babel-tv, un programma di Sky centrato sui nuovi italiani.



Riferimenti importanti sono www.nuovi-italiani.blogspot.com e, per le questioni più culturali, anche www.roma-intercultura.it o alcuni blog creati da scrittori e scrittrici come El Ghibli, Letterranza o Sagarana (si veda par. 4-10).

Chi cerca anche notizie sul paese d'origine della sua famiglia o più in generale informazioni extra-italiane più facilmente va sul sito di Internazionale che sui quotidiani italiani, spesso incompleti. Ovviamente molto altro si trova su Youtube digitando le parole che interessano. Ad esempio attraverso Naga (l'associazione di Milano prima richiamata) su Youtube si arriva a video e/o a informazioni preziose su rifugiati, film, salute, intercultura."



Ha da poco interrotto gli aggiornamenti [URVQI 79 \(www.crossingtv.it\)](http://www.crossingtv.it), la prima web-tv delle cosiddette cross generations (attiva dal 2008), pensata e realizzata da una redazione di 16-20enni di varie origini, con la direzione di Silvia Storelli. CrossingTV raccontava i molteplici universi giovanili, le tante sottoculture nelle quali si riconoscono alcuni gruppi. Le centinaia di video prodotti, suddivisi in rubriche, restano online.



È stata lanciata nel 2011 [/RNRNX](http://www.rnrnrx.it) ([RNRNX](http://www.rnrnrx.it) [RHX](http://www.rnrnrx.it)), realizzata da giovani immigrati di prima e seconda generazione, con una redazione a Roma e una a Milano.



Bibliografia essenziale

Ribka Sibathu, *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Edup, Roma 2004

Marco Opipari, *Il mostro quotidiano. Il caso Azouz Merzouk e la costruzione della notizia*, Città aperta, Troina (Enna), 2007

Marcello Maneri e Anna Meli, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media culturali in Italia*, Carocci, Roma 2007

Giuseppe Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Pavona (Roma) 2008

Lorenzo Guadagnucci e Giornalisti contro il razzismo, *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altreconomia edizioni, Acqui Terme (Alessandria), 2010

Federico Faloppa, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Bari 2011

Ernesto Calvanese, *Media e immigrazione fra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, Franco Angeli, Milano 2011

Luigi Gariglio, Andrea Pogliano, Riccardo Zanini, *Facce da straniero; 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2010

Sul **versante letterario** va segnalato almeno un volume come punto di partenza: Armando Gnisci (a cura di), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Città aperta, Troina (Enna) 2006

Sul versante strettamente filmico, al quale si accenna subito sotto, risulta prezioso il libro di Sonia Cicinelli, *I migranti nel cinema italiano*, Edizioni Kappa, Roma 2009

Una **brevissima filmografia italiana** con un occhio alle varie fasi dell'immigrazione e ai diversi temi toccati.

Pummarò, regia di Michele Placido, 1990

Un'anima divisa in due, regia di Silvio Soldini, 1993

L'articolo due, di Maurizio Zaccaro, 1994

L'america, di Gianni Amelio, 1994

Terra di mezzo, di Matteo Garrone, 1996

Saimir, di Francesco Munzi, 2004

Lettere dal Sahara, di Vittorio De Seta, 2004

La giusta distanza, di Carlo Mazzacurati, 2007

Fra i documentari va ricordato il premiatissimo *Come un uomo sulla terra* (2009) per la triplice regia di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene. È interessante notare che qualche cineclub ha presentato serate o rassegne nelle quali alcuni film sull'immigrazione erano messi a confronto con quelli che hanno raccontato le migrazioni italiane, in particolare con *Il cammino della speranza* (di Pietro Germi, 1950) e *Pane e cioccolata* (di Franco Brusarti, 1973).

**CAPITOLO 5
COMUNITA,
PERSONE E
PAROLE:**

**STORIE POSITIVE
DI IMMIGRAZIONE**

5



Ping e sua figlia Ilyn. All'interno
del ristorante "Asia Point 51",
Lana (Bz).

© Giovanni Melillo Kostner



RP XQL SHURQHHSURON storie positive di immigrazione

Nel capitolo precedente si è dato spazio e visibilità alle buone prassi comunicative; in questo capitolo, inteso come un completamento del precedente, attraverso la narrazione di storie positive di immigrazione e inte(g)razione, si vogliono fornire materiali di non facile reperibilità per i giornalisti e gli addetti al settore della comunicazione pubblica, che vogliano divulgare “buone notizie sull’immigrazione”.

In un panorama mediatico, dove prevale un approccio sensazionalista, le storie positive di immigrazione diventano invisibili, offuscate dalle tragicità di alcuni eventi.

Le pagine che seguono vogliono, invece, far emergere **la voce di chi ha arricchito il nostro paese di nuove esperienze, di sguardi alternativi, in termini di arte, letteratura, sport, imprenditoria, impegno sociale.**

I racconti che seguono rappresentano storie di immigrazione di “successo” – considerato nella sua più ampia accezione: non solo economico o professionale, ma anche socio-culturale o personale – rimaste in ombra, storie che non hanno conquistato le luci della ribalta. Nel raccontarle si vuole anche ricordare che la vita di una persona non inizia dal suo arrivo in Italia e che la migrazione è un processo che prevede una pianificazione, una riflessione attenta e un investimento.

Quello migratorio è un fenomeno complesso, in cui si compongono diverse specificità: molteplici sono i tempi e i luoghi di partenza, arrivo o sosta/transito dei migranti, le motivazioni della scelta migratoria, le provenienze sociali e culturali, i percorsi lavorativi nel paese di origine e in quello di “accoglienza”; le aspettative proprie e delle famiglie/comunità di partenza, e via dicendo. Inoltre il processo di inte(g)razione non è lineare e unidirezionale, con la minoranza che si adegua alla maggioranza, ma **si innesca quando entrambe le componenti – gruppi minoritari e società d’“accoglienza” – partecipano all’elaborazione di un patrimonio anche culturale condiviso, che non è la semplice somma del vecchio e del nuovo, ma qualcosa di diverso e originale, che prima non esisteva.**

Una guida come questa non può certo raccontare tutte le storie di successo che si registrano nel mondo delle migrazioni, e neanche nel quadro ristretto dell’immigrazione italiana: si tratta più semplicemente di dar conto attraverso alcune testimonianze simboliche di una realtà diffusa, ma silenziosa, incentivando i lettori a cercarne altre, magari ascoltandole direttamente da chi le vive in prima persona o da coloro che vivono quotidianamente il mondo dell’immigrazioni.

Nota metodologica: le storie di vita qui presentate hanno un'origine eterogenea. Alcune, infatti, sono state raccolte tra il 2008 e il 2011 dagli operatori di Idos e di Lai-momo nel corso delle loro attività e ricerche, su libri, articoli, siti internet e con interviste; altre sono tratte dalle pubblicazioni delle Edizioni Idos, in particolare quelle riguardanti l'imprenditoria e l'intercultura.

* Infine, alcune sono tratte dal libro di Stefania Ragusa, *Africa qui*, Edizioni dell'Arco, 2008 (evidenziate da un asterisco).

Per contattare le persone qui citate, rivolgetevi ai coordinatori dell'handbook: s.federici@africaemediterraneo.it e f.pittau@dossierimmigrazione.it.



Quando uno nasce imprenditore...*

Augustin Mujyarugamba, è nato a Ruhengeri, nel nord del **Rwanda**. È arrivato in Italia con una borsa di studio in ingegneria nel 1988. Durante i suoi studi si è recato negli Stati Uniti dove è rimasto due anni per imparare l'inglese. Nel 1995, dopo aver terminato i suoi studi all'università di Pavia, avrebbe voluto rientrare nel suo paese, ma l'atroce genocidio del 1994 non glielo ha permesso.

Ha quindi iniziato a lavorare per la Siemens, *"Dopo due ore avevo chiaro che lavorare da dipendente non faceva per me. Per questo mi sono fatto imprenditore. Ho acquistato un bar, che poi ho venduto. Ho creato un locale di aggregazione (Binario zero) e mi sono messo a fare l'ingegnere libero professionista"*.

Adesso dirige uno studio di architetti e ingegneri ed è presidente dell'AIPEL, l'Associazione degli imprenditori e professionisti extracomunitari in Lombardia, dal lui fondata nel 2003. All'inizio contava non più di 10 soci, oggi più di 300. L'idea di fondare questa associazione gli è venuta davanti alle difficoltà riscontrate nell'aprire un'impresa, dall'accesso al credito alla definizione di un piano finanziario.

"L'Italia è la mia patria, perché è il paese in cui vivo. Il Rwanda è la mia patria perché ci sono nato e cresciuto. Non mi piace neanche dire che sono mezzo e mezzo. Perché la mia non è un'anima divisa in due, ma integrata. Tra le parti c'è una continua compenetrazione".

Prigione

Vivere una sola vita, in una sola città, in un solo paese, in un solo universo vivere in un solo mondo è prigione.

Amare un solo amico, un solo padre, una sola madre, una sola famiglia amare una sola persona è prigione.

Conoscere una sola lingua, un solo lavoro, un solo costume, una sola civiltà, conoscere una sola logica è prigione.

Avere un solo corpo, un solo pensiero, una sola conoscenza una sola essenza, avere un solo essere è prigione.

(Ndjock Ngana)



ISORP D IFRHISRH D*

Alvaro Santo Francisco Antonio è nato nel 1971 in **Angola**.

Parte nel 1994 con l'idea di concludere i suoi studi teologici in Italia, a Roma, poi si sposta a Lodi. Abbandonato definitivamente il percorso religioso, si iscrive alla facoltà di Scienze politiche a Milano, mantenendosi attraverso numerosi lavori.

"C'è stato un anno in cui, da giugno a settembre, ho scaricato angurie. La mia giornata tipo era: sveglia alle 5 per arrivare alle 6 sul posto di lavoro. Poi, fino alle 12, senza fare una pausa nemmeno per la pipì, portavo giù dai camion le angurie. Nel pomeriggio studiavo. La sera facevo il cameriere in pizzeria".

Un incontro fortuito gli permette di professionalizzare la sua passione e dote per la poesia. Nel 1997 Alvaro pubblica la sua prima raccolta **Asas da esperança** (Le ali della speranza), alla quale ne seguiranno numerose altre. Durante questo periodo entra in contatto con il centro "Come" di Milano, con il quale inizia a collaborare e a seguire progetti di solidarietà sociale. Si sposa con una connazionale nel 2002 e, in coincidenza con la nascita della loro prima figlia, arriva una telefonata che gli cambierà la vita: l'ambasciatore d'Angola in Italia ha bisogno di un assistente e lui è stato scelto come possibile candidato. Alvaro Santo accetta immediatamente. *"Amo molto questo paese e gli sono riconoscente perché è qui che mi sono realizzato".*



Un volo verso il successo. E l'impegno

Era il 14 marzo 1997 quando **Nesim Jahollari**, all'epoca 34enne, capitano maggiore dell'Aeronautica militare albanese, salì su uno degli elicotteri da combattimento in dotazione al suo reparto e puntò a ovest, verso l'Italia, lasciandosi alle spalle l'**Albania**. A bordo c'erano 52 persone, tra cui la moglie Elsa e i figli Igel ed Elvis. L'ex militare, atterrato alla base Nato di Brindisi, chiese asilo politico. Accordato.

"Per 4 anni lavorai a Modena in una ditta elettronica, ma ben presto mi resi conto che l'unico modo per farcela era mettersi in proprio", racconta Jahollari, il cui brevetto da pilota in Italia era carta straccia. E così nel 2001 ha fondato un'impresa edile chiamandola con le iniziali dei suoi figli, Igel, perché, ne era convinto, non poteva che portargli fortuna. "Oggi ho 5 dipendenti, tutti in regola e il lavoro non manca", racconta Jahollari, la cui ditta è specializzata in ristrutturazioni di interni ed esterni e piccole costruzioni.

Nel 2005, poi, ha ottenuto anche la cittadinanza italiana e con la moglie Elsa, che lavora in un negozio di fiori, Jahollari è solito fare volontariato alla Cila di Modena, un'associazione non profit che aiuta i genitori con figli malati. *"Il mio sogno è fare qualcosa anche per il mio paese raccogliendo fondi magari per la costruzione di infrastrutture all'avanguardia".*



8 QDEKHI IXVRQ QHOSRU RGL* HQR D

La svolta è targata 2007. È quell'anno che **DURO 2 VRUHV**, 34 anni, con in tasca una laurea in Economia conseguita all'Università di Lima, peruviana di nascita ma genovese d'adozione, decide di spogliarsi dalle vesti della manager per indossare quelle dell'imprenditrice e aprire, insieme alla mamma Ani Vargas, chef d'eccezione con esperienze maturate in Italia e all'estero (perlopiù in **Perù**, Messico, Brasile e Francia), una gastronomia "fusion", capace di mescolare tradizioni culinarie tra le più diverse: "Segreti e Sapori" di Genova, a pochi passi dal porto, oggi meta prediletta di buongustai italiani e stranieri.

Carola Osores ha lanciato anche il servizio di chef a domicilio. L'offerta comprende anche uno o più camerieri, a seconda delle esigenze. *"Ne è valsa la pena: il prossimo passo sarà aprire un ristorante. Non etnico, semmai fusion"*.

E all'insegna del "fusion" sono anche le attività extra-lavorative di Osores. Una su tutte: l'associazione non-profit Encuentro che, oltre a promuovere la cultura e l'arte latino-americana, aiuta le famiglie di migranti residenti a Genova a integrarsi al meglio nel tessuto sociale. *"Tra i nostri progetti c'è quello di aiutare i bambini a inserirsi al meglio nelle scuole"* conclude Carola Osores, che può contare, tra l'altro, sull'aiuto di alcune psicologhe peruviane con titoli di studio conseguiti in Italia.



Romagna mia. Dalla Costa d'Avorio per fare impresa

Pegaboh Abel Kone, 33 anni, originario della **Costa d'Avorio**, è arrivato a Palermo nel 1998, dove già viveva il fratello Marcel, e ha fatto di tutto per mantenersi: parcheggiatore, pony express, assistente agli anziani. A Forlì, *"dopo 6 mesi di corso a tempo pieno, sono stato assunto in una ditta, come saldatore"*. Kone, però, ha continuato a studiare e ha preso, negli anni, ben 8 specializzazioni su 11 disponibili. *"Con i pochi risparmi che avevo ho affittato un mini-laboratorio nella zona industriale e ho comprato le prime attrezzature. Non potevo che contare sulle mie forze: le banche non mi avrebbero mai aiutato perché non avevo garanzie da offrire"*.

Oggi è titolare della Konekon, una ditta specializzata nella lavorazione di metalli ferrosi. Obiettivo raggiunto, dunque? *"Assolutamente no. Sono solo all'inizio. Mi piacerebbe inaugurare uno show room di proprietà e organizzare una rete di vendita dei prodotti Konekon sull'intero territorio nazionale"*. La Costa d'Avorio? *"Mi manca molto. Ci torno, ogni tanto, in vacanza. Lì c'è ancora una parte della mia famiglia: siamo in 13 fratelli"*. Ma su una cosa non ha dubbi: *"Non tornerò nel mio paese d'origine. Ora la mia vita è qui e ho persino imparato il dialetto romagnolo"*.

A Forlì, del resto, Kone ha trovato anche Angela, la sua compagna e madre di sua figlia Serena Amélie, di 2 anni.



La determinazione è l'anima del commercio

Non c'è tempo per l'autocommisurazione: bisogna rimboccarsi le maniche. Deve avere pensato così **D HUQH2 NSRNSR**, 35 anni, originaria di Lagos, in **Nigeria**, alla notizia della morte in un incidente stradale di suo marito, nigeriano pure lui, titolare del Global African Market di Poggibonsi, in provincia di Siena. Era il 2001 e lei, madre di tre figli, i gemelli Kevin e Kennedy e la piccola Stefy, all'epoca, rispettivamente, di 6 e 3 anni, non ha avuto dubbi: avrebbe mantenuto l'impresa di famiglia che tanti sacrifici era costata a tutti. E ci è riuscita, con l'aiuto della comunità locale e con quello dei servizi sociali che le hanno dato una mano nel seguire i figli. *"Col tempo l'attività è cresciuta: oggi ho una superficie di vendita di 300 metri quadrati e prodotti provenienti da tutto il mondo"*.

"È qui la mia vita ed è qui che voglio crescere i miei figli. Sono arrivata nel 1989, ad appena 16 anni: sarei dovuta rimanere pochi mesi, ospite di uno zio a Roma, volevo prendere contatti per esportare prodotti made in Italy in Nigeria, e invece subito o quasi ho trovato l'amore e ho deciso di fermarmi".

Okpokpo non ha certo avuto una vita facile, ma è serena: *"Sono molto religiosa"* conclude. *"Frequento la chiesa pentecostale evangelica di Siena: è la mia fede ad aiutarmi ad andare avanti"*.



Le avventure di un medico nero, e donna...*

HFLO DVKH X HQJ H è nata nella **SHSXEEQFD HP RFUD L FDGHO RQJ R** (RDC). Arrivata in Italia nel 1983, ha superato gli esami per l'accesso a medicina, ha imparato l'italiano e iniziato a lavorare per mantenersi. *"Era il 1983, gli stranieri erano pochissimi. Io mi ero procurata una piccola radio e ascoltavo tutte le canzoni, in modo da potere avere argomenti di conversazione. Nel giro di un anno e mezzo conoscevo tutti i cantanti italiani"*. *"Ci sono stati tanti imprevisti nella mia storia e una buona dose di sfortuna, ma ho incontrato anche tante persone pronte ad aiutarmi"*.

La gravissima situazione politica della RDC e l'amore l'hanno spinta a rimanere in Italia e iniziare a lavorare come oculista a Reggio Emilia. Cecile oggi si considera all'incrocio tra due mondi: un privilegio che spesso però ha avuto costi elevati. Per gli italiani non è facile rapportarsi con un medico nero, per di più donna. A Cecile è successo molte volte di essere scambiata per l'infermiera, mentre l'infermiere veniva chiamato pomposamente dottore. Nel 2002 fonda l'associazione DAWA, per realizzare iniziative interculturali in Italia e interventi sanitari e sociali in Africa.

Attualmente è consigliera di circoscrizione nel suo Comune e portavoce della rete Primo Marzo ed è impegnata anche a Modena in progetti di cooperazione internazionale. *"Non avrei accettato di occuparmi solo di immigrati, come spesso viene chiesto agli stranieri"*.



Imparare l'italiano, e dare il via alle danze...*

Coffi Gervais Tossou è nato a Dogbo nel **Benin** meridionale nel 1970.

Ha frequentato l'università a Cotonou dove ha studiato sociologia e ballo. Nel 1997 è arrivato in Italia, dove viveva uno dei suoi fratelli. Il contatto con la realtà italiana è stato duro e ha capito che la chiave di volta era imparare la lingua.

"In genere [i migranti] fanno vita ritirata. Lavoro e casa. Casa e lavoro. Sono troppo stanchi per andare in giro. Oppure hanno paura di venire risucchiati da questa società, così diversa da quella da cui arrivano, e si chiudono in difesa. C'è chi rifiuta persino di imparare la lingua. Capisco perfettamente queste dinamiche, ma è una cosa che mi fa anche arrabbiare. In questo modo, integrarsi diventa impossibile. A me è stato subito chiaro che per vivere qui non mi sarebbe bastato il minimo dell'italiano. Dovevo entrare nella cultura e nella socialità. Non ho mai visto questa operazione come un tradimento, ma come un arricchimento. Un passaggio necessario anche per capire meglio chi sono io. Questa considerazione, secondo me, vale anche per il ballo. Io ho studiato e imparato altre danze e questo mi ha permesso di capire meglio quelle che già conoscevo".

Ha frequentato un corso di italiano del Comune e si è iscritto a Scienze politiche alla Statale di Milano, dove per mantenersi ha fatto ogni tipo di lavoro: operaio, cameriere, mediatore ecc. Oggi Tossou è insegnante di danza e ballerino.



Dal Cairo al mondo con l'arte contemporanea

Fathi Hassan è nato in **Egitto** al Cairo nel 1957 da una cosiddetta "coppia

mista", padre sudanese e madre egiziana. Nel 1979 ha vinto una borsa di studio per l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, dove si è iscritto alla sezione di scenografia e nella quale si è diplomato nel 1984. Dopo la laurea si sposta nelle Marche, a Pesaro, per realizzare una mostra alla galleria Deposito Figure. Le Marche diventeranno così la sua nuova casa.

Nel 1988 espone alla Biennale di Venezia e il suo percorso di artista inizia a costellarsi di numerose esposizioni in Italia e nel mondo. I suoi lavori mescolano la pittura alla scrittura di ispirazione cufica, con una riflessione sulle lingue e scritture cancellate dalle colonizzazioni. Tra le sue esposizioni e collaborazioni, *Fathi Hassan: Haram Aleikum*, Leighton House Museum, Londra (2010), The Smithsonian National Museum of African Art, Washington DC (2002) e Beirut Exhibition Center, Lebanon (2010).

Ha detto della recente rivoluzione egiziana: *"Le scritte colorate sui muri della rivoluzione, le immagini e le fotografie, le canzoni scandite nelle piazze hanno dato linfa al movimento rivoluzionario. Senza l'arte e la cultura il movimento rivoluzionario è come un uomo che canta, ma senza voce. Muove la bocca e le mani, ma non emette suono".*



Contatti: www.fathihassan.com; info@fathihassan.com.

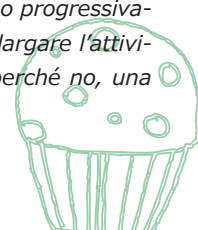


DIQJ HJ QHHDSDV IFFHU□

Studiava per diventare ingegnere meccanico. Si è ritrovato a fare il pasticcere all'ingrosso e servire in decine di bar di Ancona e provincia. È la parabola professionale di **Jalaly Nasser**, 50 anni, iraniano.

È approdato in Italia nel 1979 con l'obiettivo di proseguire gli studi. Ma la guerra tra **Iran** e Iraq nel 1980 aveva peggiorato la situazione economica della sua famiglia e Nasser ha dovuto provvedere al proprio mantenimento. Dopo anni in cui ha fatto di tutto, compreso il manovale, il cameriere e il lavapiatti, perlopiù in nero, Nasser è stato assunto in una ditta meccanica come magazziniere. *"Rimasi lì per 16 anni. Nel 2004, però, trovai il coraggio di mettermi in proprio rilevando la pasticceria Cristal-lo".*

Il laboratorio della pasticceria apre alle 2-2.15: il primo cliente, il bar della stazione di Ancona, apre alle 4.30 e per quell'ora cornetti e pasticcini vanno consegnati. *"Alla mattina riesco a ritagliarmi un'oretta di tempo per fare un sonnellino e al pomeriggio faccio altrettanto". "A darmi il cambio in bottega è mia moglie. Poi, tutti a letto alle 9 di sera: 4 ore di sonno e si ricomincia". "I margini di guadagno si stanno progressivamente assottigliando"* confessa Nasser. *"L'unica via d'uscita sarebbe allargare l'attività: mi piacerebbe molto aprire al pubblico, creare una caffetteria e, perché no, una gelateria".*



Una voce africana alle fermate della metropolitana*

Stephen Ogongo è nato in **. HQ D**. Il lavoro di volontario a Nairobi lo ha messo in contatto con i padri comboniani. Da questo incontro è nata la voglia di partire per l'Italia e Ogongo è arrivato ospite a Padova. L'inizio è stato duro perché nessuno parlava inglese e comunicare sembrava un'impresa impossibile.

Si è laureato nel 2002 e ha proseguito la sua formazione con un dottorato di ricerca. *"Quando sai che tutti si aspettano qualcosa da te, non puoi permetterti di restare seduto nemmeno un istante. Io non volevo deludere nessuno: le famiglie italiane e quella che avevo lasciato in Africa. Volevo a tutti i costi fare gli esami in tempo e avere voti alti".* Ha iniziato a lavorare nel campo giornalistico ancora prima di laurearsi. Quasi per caso è entrato in contatto con il mensile gratuito in lingua inglese *NewsAfrica*. Ben presto, da una semplice collaborazione, Ogongo è riuscito ad avere un incarico e oggi è il direttore, con un suo blog dedicato a informazioni sulla vita dei migranti in Italia. Qualche anno fa ha gestito anche una trasmissione radiofonica: *"Abbiamo un notiziario che va in onda ogni giorno su Roma Radio, la radio digitale dell'Atac, che trasmette in tutte le stazioni metro. Molti africani non hanno dimestichezza con la lettura o non hanno tempo per leggere. La radio è un mezzo di comunicazione molto più immediato e che non discrimina tra chi sa leggere e chi no".*



8 QSDNV DQRID ID IQR

A vent'anni, laureatosi in economia e commercio, **Khaled Naser** è stato assunto nell'area finanza e controllo di una sede pakistana della Coca Cola. Un posto di tutto rispetto se non fosse stato per lo stipendio, equivalente a circa 100 euro mensili.

Arrivato a Roma *"per tre anni ho lavorato in una ditta edile della zona, salvo poi venire licenziato mentre mi trovavo in DNV DQ per sposarmi: erano le prime ferie che prendevo, ma "è stato meglio così, altrimenti non avrei mai trovato il coraggio di mettermi in proprio".*

Nel 2004 Khaled Naser, dopo aver fatto la colletta tra parenti e amici, apre il phone center Cynosure Group di Lavinio, alle porte di Anzio. Viene attivato anche il servizio di trasferimento di denaro all'estero con Western Union e con MoneyGram, quello di spedizione pacchi con DHL e quello di accensione di mutui e assicurazioni con Isi Financial. Poi l'imprenditore, con ritmi di lavoro di moltissime ore al giorno, ha aperto il primo bar della zona che non vende alcolici, un doner kebab e una macelleria islamica; *"Complessivamente lavorano per me una quindicina di persone, di cui 2 italiani".* E Naser, che parla correttamente sei lingue (italiano, inglese, punjabi, urdu, persiano e arabo) rilancia: *"L'ultima attività consiste nella vendita e installazione di schede digitali in grado di captare le tivù pakistane, indiane e dello Sri Lanka".*



, 00 DGHIIQ, DO GLXQELQHMHIIQ IQD

C'è chi lo chiama "Giulini", chi "Giulin" o chi, ancora, "Giulio". Il suo vero nome, però, è **Xu Qiu Lin**, originario di Wenzhou, nella provincia dello Zhejiang, nel Sud-Est della IQD. È titolare della Giupel, a cui fanno capo ben sei marchi di abbigliamento, perlopiù femminili. È stato il primo imprenditore cinese a iscriversi alla Confindustria locale. *"Qui non c'è festa che tenga: si lavora anche di notte e i prezzi sono molto competitivi perché l'illegalità fiscale e contributiva è estesa. Proprio per questo vorrei che altri seguissero la mia strada: ci sarebbero più aziende in regola, che rispettano le leggi".*

Alla Giupel non si sgarra: su 25 dipendenti, tutti regolarmente assunti, metà, o quasi, sono italiani. Con una particolarità: le collezioni della Giupel sono sì ideate in Italia, ma la produzione, almeno in parte, avviene in Cina. *"Nel 2005 ho acquisito una fabbrica nei pressi di Shanghai"* specifica l'imprenditore, che intende rafforzare proprio il business in patria. *"Ai cinesi piace lo stile italiano, ne vanno pazzi".*

Non a caso Lin ha anche un'altra idea in testa: i punti vendita, che sono l'unica cosa che non è ancora riuscito ad avere. *"Ho avuto dei negozi in Italia, ma non sono andati bene e sono stato costretto a chiudere, confessa. "Anche in Cina ho aperto diverse boutique, ma niente da fare: i tempi non erano maturi".* Che sia la volta buona?



Nell'oriente dell'occidente: una scrittrice indiana a Trieste

Lily-Amber Laila Wadia è nata a Bombay, in **India**. Si è trasferita in

Italia, a Trieste, per motivi di studio e ha fatto di questo luogo la sua nuova città.

"Pensiamo di scegliere un luogo dove andare a vivere e fare il nostro percorso di vita ma poi forse è il destino che sceglie per noi. Io sono capitata qui per caso, per studio, e ho deciso di rimanere perché mi piaceva moltissimo questa città: molto italiana per certi versi, molto cosmopolita per altri."

Nel 2004 ha vinto il concorso Eks&Tra, primo concorso letterario riservato agli scrittori migranti, fondato nel 1995, che ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica. Questo premio letterario è un momento centrale nel suo percorso di scrittrice. La vittoria le dà, infatti, il coraggio di utilizzare per la prima volta l'italiano come lingua per la scrittura. Da questo connubio risulteranno numerosi libri che affrontano le tematiche delle migrazioni con puntualità e ironia.

Laila Wadia oggi è scrittrice e traduttrice, collabora con l'Università di Trieste come esperta linguistica, scrive per il settimanale *Internazionale* e, sempre, affronta il tema della migrazione come una condizione esistenziale. *"La migrazione è un diritto di ogni essere umano, io non credo nelle nazionalità, io non credo nei paesi, io credo nelle persone."*



, OGROFHVDSRUHGHJ QDQDQDVGHQ* KDQD*

7KRP DVO F DU È nato nel 1966 a Sekondi, vicino ad Accra, ed è cittadino italiano dal 2004. Thomas ha lasciato il *** KDQD** nel 1987, andando prima

in Svizzera ospite da amici, poi gli è venuta l'idea di studiare turismo in Italia. Nel

1988 è arrivato a Napoli, trovando un paese poco simile a quello che si aspettava.

Ha iniziato a lavorare, a giornata, nella clandestinità. Ottenuti i documenti grazie ad una sanatoria, si è spostato al nord in cerca di lavoro, per arrivare in provincia di Modena, sede di una comunità di ghanesi. Lì ha cominciato a lavorare, ottenendo la qualifica di operaio specializzato.

Negli anni Novanta ha collaborato con l'ufficio per stranieri di Modena e ha iniziato a pensare di mettersi in proprio. *"È stata un'esperienza formativa, oltre che gratificante: mi piaceva rendermi utile agli altri. Nella mia vita ho potuto spesso contare sull'aiuto degli altri e mi sembrava il caso di contraccambiare e di mettere l'esperienza che avevo fatto e la mia intraprendenza a servizio di altri"*. L'occasione per lasciare il posto da operaio gli viene offerta grazie a un finanziamento dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) nell'ambito del progetto MIDA (Migration for Development in Africa). Mc Carthy apre così la sua azienda, Ghanacoop, che si occupa di importazione di ananas certificati *fairtrade* dal Ghana e della loro distribuzione in Italia.



Dalla lotta politica alla candidatura al Nobel

Márcia Theóphilo è nata a Fortaleza, in **Brasile**. Dal 1968 al 1971 ha lavorato come giornalista nel campo della cultura a San Paolo. Nel 1971 ha pubblicato in Brasile un libro di racconti.

Nel 1972 ha lasciato il Brasile, sottraendosi con l'esilio alla repressione di una dittatura militare ed è arrivata a Roma, dove ha conseguito il dottorato in Antropologia. È entrata in contatto con vari artisti ed esponenti di un accademismo impegnato, come il poeta spagnolo in esilio Rafael Alberti, con cui ha stabilito un importante rapporto di lavoro e amicizia. Quando in Brasile è iniziato il processo di democratizzazione, nel 1979, Márcia Theóphilo è tornata a San Paolo dove ha partecipato al Movimento per la Democrazia e ha collaborato come corrispondente con varie riviste italiane.

È tornata a Roma nel 1981 dove ha continuato a lavorare nello scambio culturale tra Italia e Brasile, organizzando incontri di poesia. In Italia ha pubblicato diversi libri di poesia, le sono stati assegnati premi e i suoi scritti sono entrati nelle più importanti antologie di poesia. Vive tra l'Italia e il Brasile ed è nella lista di candidatura al premio Nobel. *"Nel mio lavoro ho cercato di fare una fusione tra memoria emotiva e memoria culturale, tra poesia e documentazione, tra mondo arcaico e mondo contemporaneo, creando un tutt'uno in cui tutte queste materie si compenetrano. Penso però, che senza la poesia non si può arrivare all'anima della foresta. L'antropologia è una disciplina che ha finito con il privilegiare gli oggetti e la cultura materiale. Io ho privilegiato il soggetto più leggero, l'anima, la poesia."*



Contatti: marciatheophilo@yahoo.com.br;

DFHERRNRP P DUFIDKHSKIA



theophilo-amazonia-e-poesia.info.



Alza il volume, Dj*

6HJ QH6HFN, detto Mc Talibe, è nato a Dakar, **Senegal**. Già a 16 anni ha capito che la sua passione era la musica hip hop. Questa sua passione lo ha portato in Costa d'Avorio prima e in Francia poi. La mancanza di documenti gli ha provocato rocambolesche avventure che lo hanno condotto in Italia a 24 anni, nel 2001. Passando per Sanremo e Genova, è arrivato a Napoli dove è rimasto per un primo periodo.

La presenza opprimente della camorra gli impediva di trovare sbocchi artistici, ha quindi deciso per un ulteriore spostamento in Sardegna. Qui ha fatto un incontro che gli avrebbe cambiato la vita con Alioune Badara Sene, un altro senegalese che gli ha prestato dei soldi per rimettersi in piedi. A Cagliari ha conosciuto il Dj Albertino con il quale ha iniziato una collaborazione. Dalla Sardegna a Milano il passo è stato breve. È nato così il suo pseudonimo Mc Talibe e la sua collaborazione con Radio DeeJay, che gli ha dato il successo tanto agognato. *"Per un africano comunque è difficilissimo. (...) È difficile restare puliti. Io cerco sempre di dirmi: non dimenticare chi sei (...). Se non ci fosse stato l'incontro con Radio DeeJay oggi, probabilmente, starei ancora raccogliendo pomodori".*



-XGLK HOD EIRGDQ D*

-XGLK ID P RQGD XVL è nata a Moshi, una piccola città del nord della Tanzania. Un incontro fortuito con un italiano in viaggio su un autobus, la cortese attenzione di Mushi e la sua testardaggine la conducono in Italia.

La prima visita è a questo fortunato avventuriero che l'aveva aiutata e che si rivela essere un appassionato di biodanza. Mushi si appassiona a questa disciplina e decide di approfondire gli studi e di praticarla. Si trasferisce in Sudafrica dove studia danza e frequenta un corso da assistente sociale all'università di Johannesburg. Nello stesso periodo continua a visitare l'Italia, impara l'italiano e si innamora.

Nel 2004, si trasferisce definitivamente in Italia per stare con suo marito a Milano. Mushi costituisce un'associazione per diffondere la cultura tanzaniana e insegnare la lingua swahili. *"In Italia sembra facile integrarsi, perché la gente sembra molto gentile e pronta ad aiutarti. Ma questo succede finché sei un visitatore. Poi le cose cambiano. Dell'Africa qui non si sa quasi nulla. La gente crede che Africa sia solo fame-guerra-tamburi"*. Il suo sogno rimane quello di tornare in Tanzania con suo marito per aprire un centro di assistenza per bambini, *"una vera casa famiglia"*.



RQFIOD IROHGHLP SLGL L DHI GLD RUR
al femminile

"Sono arrivata a Roma nel 1980, a 20 anni, con il contratto di lavoro come colf già firmato per una famiglia che abitava ai Parioli", racconta **un'anonima cittadina di origine capoverdiana**. *"Guadagnavo 200.000 lire al mese e ne inviavo la metà alla mia famiglia."*

A Roma ho conosciuto un sardo e mi sono sposata. Nell'83 è nato mio figlio e dopo undici mesi una bambina. Purtroppo nel 1984 mi sono separata ritrovandomi immigrata con due figli piccoli e senza familiari. Nel '90 mi sono inserita nella CISL e quindi nell'ANOLF - Associazione nazionale oltre le frontiere. Nel lavoro avevo pianificato tutti gli orari: accompagnavo i bimbi all'asilo, lavoravo, li riprendevo e a casa lavoravo come sarta. Durante le vacanze scolastiche li portavo con me al lavoro... leggevano o facevano i compiti. Mio marito non mi ha mai aiutato, neanche economicamente. Ho inserito i miei figli negli scout, in parrocchia e in palestra per facilitare la loro integrazione.

Sono stata poi inserita in una cooperativa, come aiuto cuoca in una scuola per non vedenti. Ora svolgo assistenza agli anziani e ai disabili. Ho la cittadinanza italiana, ma per fortuna non ho perso quella del mio paese. Sono fiera di essere una capoverdiana italiana... So cucinare meglio i cibi italiani che quelli di Capo Verde!

Una cosa che mi dispiace dopo tanti anni in Italia è che, non essendo riconosciuto il titolo di studio del paese di origine, non si riesce a cambiar lavoro... Si lavora nei servizi domestici e basta. Ho anche conseguito la licenza media in Italia, così posso dire di avere un piccolo diploma da utilizzare".



0 RQDQ RKDQDQ IV LV DQEDQHMH nella capitale della moda

Mohanna in arabo significa "desiderio". E lei, **Mona Mohanna**, originaria del /IEDQR, naturalizzata italiana, la sua principale aspirazione l'ha realizzata: diventare stilista.

"Prima tappa: Reggio Emilia, dove ho seguito due corsi da progettista dell'abbigliamento e da tecnico delle confezioni. Per farmi le ossa, poi, ho lavorato per alcuni anni come operaia in diversi laboratori tessili della zona". Nel 1997 si è iscritta a un master in fashion design a Milano, grazie all'aiuto di una zia in Libano che le ha prestato 25 milioni di lire per l'iscrizione. *"Mi ci sono voluti tre anni per restituirli"* dice la stilista, che nell'ottobre 2006, alla Camera di Commercio di Milano, è stata insignita del Premio europeo per l'imprenditoria straniera.

Finiti gli studi, però, l'accesso alle case di moda era sbarrato. *"Il fatto che porti l'hijab, il velo islamico, credo non mi abbia aiutata durante le selezioni"*. Non le è restato che mettersi in proprio. La prima collezione è stata presentata nel 1999 alla Fiera dell'artigianato di Firenze *"I capi esposti, realizzati in lino e ricamati a mano da donne palestinesi ospitate nei campi profughi libanesi, andarono a ruba"* racconta l'imprenditrice, sposata con un iracheno naturalizzato italiano e mamma di Badr e Mariam.

Gli abiti e gli accessori griffati Mona Mohanna sono tuttora realizzati da una ventina di artigiane, sparse tra il Libano e la Siria e sono venduti in Italia (e non solo) attraverso una rete di 120 negozi.



Contatti: www.monamohanna.it; monamohanna@yahoo.it; info@monamohanna.it.



* IR DQHQP P U UD R VHQH DOMH QVRJ QR GL tornare

"Sono partito dal Senegal per andare in Francia all'Università. Qui mio fratello mi ha messo in contatto con un cugino che lavorava come orafo a Varese e nel 1998 sono stato assunto anch'io come orafo. Poi ho girato un po' l'Italia come ambulante e sono arrivato a Sassari. Questo lavoro mi ha aiutato molto ad aprirmi... Per vendere dovevo parlare, convincere la gente a comprare. Ho imparato l'italiano leggendo la Gazzetta dello sport, da autodidatta. Nella nostra comunità ci aiutiamo per superare i vari ostacoli. Abbiamo istituito un fondo sociale. All'inizio dell'anno versiamo 50 euro gli uomini e 30 le donne, per le varie necessità. È la comunità che ha capito la necessità di un Money transfer per trasferire i soldi guadagnati ai propri familiari. All'inizio il negozio l'ho aperto dentro casa mia; una stanza, con un divano letto e un telefono. Da poco, grazie alla comunità, mi sono trasferito in piazza Mazzotti. L'ho ingrandito e reso più accogliente. L'anno scorso ho fatto venire mia moglie grazie al ricongiungimento familiare e sei mesi fa è nata mia figlia, che è italiana! Il mio sogno è quello di ritornare in Senegal. Io sto bene in Italia, a Sassari, mi sono sentito accettato, ma il Senegal è la mia terra..."



La farmacia Del Panda a Napoli è di un palestinese

Era l'estate del 1991 quando decise di abbandonare la propria città d'origine, Um El Fahim, non lontano da Nazareth in **Palestina**, per cercare fortuna in Italia. **-DEDUQJDNKHU** 40 anni, palestinese, ma con passaporto israeliano, non rimpiange quella scelta. *"Mi sono lasciato alle spalle una realtà piena di sofferenze e difficoltà"* racconta. *"Nel mio paese ci sono numerosi campi profughi e la situazione è pessima. E poi solo stando qui posso cercare di fare davvero qualcosa per il mio popolo"*. Gli inizi per Fakher non sono stati facili. Con 12 figli i genitori non potevano certo sostenerlo. *"Mi sono rimboccato le maniche. Per mantenermi ho fatto di tutto: lavapiatti, cameriere, fabbro e chissà cos'altro. All'epoca dormivo proprio poco: 4-5 ore a notte, non di più"*.

Iscrittosi alla facoltà di farmacia di Camerino, Fakher ha terminato gli studi a Napoli, dove si era trasferito per seguire quella che nel frattempo era diventata sua moglie: Valentina. *"È stato mio suocero ad aiutarmi a mettermi in proprio"* specifica Fakher, oggi papà di tre figli, *"prestandomi il denaro quando, nel 2002, c'è stata la possibilità di rilevare la farmacia Del Panda dove lavoravo come dipendente"*.

"Gli affari vanno bene, anche se la crisi si fa sentire", specifica il farmacista che ha 3 dipendenti, tutti italiani. La clientela comunque c'è. *"Molte persone sono incuriosite dal fatto che io sia palestinese e vengono qui anche per capire quel che accade in Medio Oriente. È un'occasione di dialogo importante che ritengo possa essere utile a tutti"*.

Fakher è solito promuovere azioni per chi vive nei campi profughi della sua terra d'origine. *"Mi piacerebbe credere che la pace sia possibile, ma temo che finché ci saranno vittime da entrambe le parti nulla cambierà. Lo scrittore David Grossman ha perso un figlio al fronte e invoca il cessare delle ostilità, ma come lui ce ne sono pochi. Anzi, pochissimi"*.



Correre i 10.000 metri, nel quartiere ZEN

C'è un ex-atleta italiano, campione europeo nei 10.000 metri, che si chiama **Rachid Berradi** ed è nato a Meknes, in **Marocco**. È immigrato a Palermo all'età di 10 anni, e ha un forte accento siciliano. Insomma, un emblematico esempio di seconda generazione.

Come coordinatore sportivo dell'associazione Libera-Sicilia lavora nel quartiere ZEN (Zona Espansione Nord), uno "scherzo" urbanistico dove migliaia di bambini non hanno a disposizione né aree verdi né strutture sportive o sociali e vengono cresciuti nell'adesione ai valori della mafia. Recentemente ha organizzato stage di atletica in cui gli allenatori erano carabinieri in borghese. *"Dopo alcuni giorni, serviti per creare un grande affiatamento tra i bambini e gli allenatori, in un momento di 'chiacchiera' ogni allenatore ha rivelato la propria professione: la prima reazione dei bambini è stata di rifiuto, ma poi*

l'amicizia ha ripreso il sopravvento".

"Io penso che non sia giusto che tanti bambini vivano senza possibilità. Non si sentono nemmeno parte della città, e qui lo Stato non è presente. Solo recentemente è stata aperta una caserma dei Carabinieri, dopo mille difficoltà".

Suo padre teneva molto al fatto che facesse sport, magari la boxe, oltre che proseguisse gli studi dopo la scuola media. Ha iniziato a praticare l'atletica con l'aiuto degli insegnanti, e ha avuto grandi successi a livello internazionale. Ora è guardia forestale e per due giorni alla settimana è distaccato sul progetto di Libera sulle aree confiscate alla mafia.

"Non sono una persona speciale, sono normale, quello che faccio io lo fanno in tanti."



Un amore ostinato per il proprio paese*

O IFKDHO IGDQH è nato nel 1955 a Massaua in **Eritrea**. È arrivato in Italia, raggiungendo una zia materna, nel 1971. *"Avevo studiato nelle scuole italiane e parlavo perfettamente la lingua. Da parte dei compagni e degli insegnanti non c'era preclusione ma curiosità genuina. L'ora del razzismo non era ancora scattata".* La sua idea, come quella di moltissimi migranti, era formarsi e tornare nel suo paese, purtroppo le condizioni politiche dell'Eritrea glielo hanno impedito.

Conseguito il diploma, Kidanemariam ha iniziato a lavorare, prima in nero, poi regolarmente. Dopo 21 anni di assenza dal suo paese, ha deciso di rientrare nel 1992, l'anno che precede il referendum per l'indipendenza dell'Eritrea (considerata provincia Etiope dal 1962). *"Uno torna pensando di trovare quello che ha lasciato. Io ho trovato che tante persone non c'erano più e, soprattutto, ho trovato un paese distrutto".* La drammatica situazione non gli ha permesso di rimanere.

Ha deciso di mettersi in proprio in Italia, e ha creato una società di servizi informatici che ha iniziato ad operare anche in Eritrea. La situazione politica è degenerata nuovamente e per l'ennesima volta ha dovuto abbandonare l'idea del ritorno. Ora è impegnato nell'aiuto ai migranti e richiedenti asilo eritrei e ha fondato il Coordinamento democratici eritrei in Italia e l'Associazione immigrati eritrei. *"La cosa da fare è impegnarsi dall'estero per cercare di operare un cambiamento positivo nel paese e dare elementi per capire cosa sta accadendo nel Corno d'Africa".*

*Io
di anime ne ho tre: la bianca, la nera, la grigia.
Quando stavo a scuola quella che predominava era la mia anima bianca (...)
Volevo dimostrare a me stesso, a tutti, che potevo essere eguale agli italiani (...)
Poi la scoperta dell'anima nera, delle mie isole, della mia Capo Verde. Con
il tempo ho capito che in me dominava il grigio (...) Il grigio per la maggior
parte delle persone è sinonimo di tristezza, malinconia, noia. Per me invece il
grigio è vita. Se uno ci riflette un attimo, il grigio è l'incontro del bianco con
il nero, è la fusione, la via di mezzo, comprende tutto.*

(Jorge Canifa, da Quando nasci è una roulette: giovani figli di immigrati si raccontano, a cura di Ingy Mubiayi e Igiaba Scego, Terre di mezzo edizioni)



Un ginecologo per le donne migranti*

Abdulkadir Omar Hussein è nato a Mogadiscio nel 1947 e da oltre 30 anni vive in Italia.

In **Somalia** studiava presso preti italiani, quando gli è stata offerta una borsa di studio per l'università di Firenze e Hussein non se l'è lasciata scappare. A Firenze ha frequentato la facoltà di medicina e si è specializzato in ginecologia. Il sogno di Hussein era però terminare gli studi per tornare a praticare la sua professione in Somalia. La situazione politica del paese tuttavia non gli ha permesso il ritorno, programmato nel 1987. *"Mi sono detto: se non posso aiutare la mia gente in Somalia voglio comunque rendermi utile in Italia. Siamo tornati e ho cominciato a occuparmi della salute delle immigrate".*

Dal 1991, Hussein è entrato nell'organico del Policlinico di Firenze. Oltre ad occuparsi delle sue mansioni mediche, insieme a sua moglie, anche lei ginecologa, è impegnato nella prevenzione e trattamento delle mutilazioni genitali femminili.

"Sul lavoro non mi sono mai sentito discriminato. Nella vita quotidiana invece sono occorsi anche a me, come a tutti gli africani, episodi di razzismo. Alcuni lievi, buffi. Altri pesanti. Mi ricordo, una volta, ero al mare con i miei figli e trasportavo una borsa piena di asciugamani. Una signora mi ha chiesto quanti soldi volevo per dargliene uno. Ho detto che, fosse stato per me, glielo avrei anche regalato, ma non potevo: con che cosa avrei asciugato i miei figli?"



Amare Caravaggio in Iraq

Ali Assaf è nato nel 1950 a Bassora nel sud dell'**Iraq**. Nel 1973 si è diplomato in arti plastiche all'Accademia di Belle arti di Baghdad.

Nel 1973 si è trasferito a Roma - dove vive ancora oggi - e si è diplomato in pittura all'Accademia delle Belle arti nel 1977. Nel frattempo la situazione dell'Iraq diventava sempre più instabile. Nel 1979 è salito al potere Saddam Hussein e il suo rifiuto di collaborare con il neonato governo gli è costato la perdita della cittadinanza e il ritiro del passaporto. È iniziata così una vita da rifugiato, con i soli documenti dell'alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU, fino al 1989, quando ha ricevuto la cittadinanza italiana.

Nonostante la precarietà, Assaf ha continuato a lavorare come artista, affrontando temi quali la guerra, l'identità, la memoria, il nomadismo, la crescita demografica e l'immigrazione, e diventando famoso nel mondo. Il coronamento del successo è avvenuto con la nomina a commissario del padiglione Iraq alla Biennale di Venezia 2011, una meta ambitissima per ogni artista contemporaneo, e proprio qui Assaf, assieme ad altri connazionali, ha raccontato il suo paese con l'esposizione *Wounded Water* (Acqua ferita). Nelle sue installazioni e performance Assaf si ispira molto al grande pittore italiano Caravaggio. *"Di fronte al famoso Narciso di Caravaggio ho pensato: cosa succederebbe se Narciso si specchiasse nell'acqua? Riuscirebbe a vedere la propria immagine in quest'acqua così inquinata?"*



Contatti: www.aliassaf.com; info@aliassaf.com; alielora@iol.it.



La forza delle donne

Le donne immigrate hanno fatto nascere in tutta Italia associazioni volte all'integrazione e all'aiuto reciproco. Ecco la storia di una delle più antiche e conosciute: l'**Associazione AlmaTerra**, che è stata avviata l'8 marzo del 1990 dall'incontro di alcune attiviste della Casa delle donne di Torino con un gruppo di donne migranti. Nel 1993 è nato il Centro interculturale "Alma Mater", gestito da un'associazione interculturale costituita *ad hoc*, AlmaTerra, che si configura come un luogo allo stesso tempo pratico e simbolico di intermediazione tra le donne e la città, tra le donne tra di loro e come laboratorio interculturale. Nel 1995 ha aperto anche l'hammam, luogo d'eccellenza per la cura del corpo e delle relazioni femminili.

L'idea forte è stata quella di ribaltare lo stereotipo della migrante come bisognosa e mostrare, grazie all'incontro multiculturale, le risorse, le capacità e i talenti individuali delle donne migranti, sovente invisibili e sommerse, valorizzandone l'apporto in progetti di partecipazione e di cooperazione internazionale, in particolare in progetti di autodefinizione.

È con questa idea che, per esempio, si sono realizzati corsi di formazione per mediatrici culturali, figure di "interfaccia" in grado di favorire la comunicazione tra le migranti e i servizi. Esse sono diventate la seconda anima del progetto Alma Mater, in una prospettiva di interazione accompagnata, anzi gestita, dalle donne stesse attraverso una loro auto-professionalizzazione.



Contatti: www.almaterratorino.org



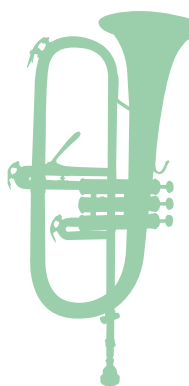
L'Orchestra di Piazza Vittorio

L'orchestra, che riunisce musicisti provenienti dalle più svariate origini geografiche, è nata in seno all'Associazione culturale Apollo 11, fondata nel 2001 da Mario Tronco e Agostino Ferrente insieme ad altri artisti e operatori culturali per salvare lo storico cinema Apollo, situato nel rione romano Esquilino, conosciuto più semplicemente come "Piazza Vittorio" e luogo con alta concentrazione di cittadini stranieri. Il 22 novembre 2002, con il concerto di chiusura del Roma Europa festival, debuttò per la prima volta. "L'idea di creare un'orchestra venne dalla volontà di valorizzare i tratti interculturali e il groviglio di suoni e voci che rendevano viva la piazza."

Il suo successo travolgente è stato amplificato nel 2006 dall'uscita del film documentario L'orchestra di piazza Vittorio diretto da Ferrente, che racconta la storia di questa inconsueta formazione musicale. Sia il film che il gruppo hanno ricevuto numerosi riconoscimenti a livello nazionale e nei più importanti festival internazionali.



Contatti: www.orchestradi piazzavittorio.it; www.apolloundici.it





Raccontare l'Italia multietnica attraverso l'ironia

Amara Lakhous è nato ad Algeri nel 1970, sesto di nove figli di una famiglia berbera. Si è laureato ad Algeri in Filosofia.

All'inizio degli anni '90 la situazione di repressione politica e sociale in **Algeria** è diventata insopportabile: arresti sommari, detenzioni, sparizioni.

"Ogni giorno che passava lasciava morte e sangue per le strade, pessimismo e disfattismo nel cuore. Bastava un briciolo di lucidità per rendersi conto che ci trovavamo nel bel mezzo di una guerra civile e che il peggio doveva ancora arrivare".

Lakhous ha deciso di lasciare il suo paese per l'Italia, partendo con nulla in tasca se non il suo primo romanzo scritto in quegli anni. È arrivato a Roma nel 1995, dove il destino lo ha portato a vivere a Piazza Vittorio, luogo che sarà una fonte d'ispirazione per i suoi romanzi, spesso venati di intelligente ironia:

"l'esperienza di piazza Vittorio è stata fondamentale, perché ho vissuto per due anni in un centro d'accoglienza con immigrati e rifugiati con cui dividevo lo spazio, il tempo, il cibo, l'emozione e questo mi ha cambiato veramente la vita".

Ha conseguito la laurea in antropologia culturale all'Università la Sapienza di Roma e il dottorato con una tesi dal titolo "Vivere l'Islam in condizione di minoranza. Il caso della prima generazione degli immigrati musulmani arabi in Italia". Ha pubblicato con Edizioni e/o romanzi di successo come *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* e *Divorzio all'islamica a viale Marconi*. L'ultima pubblicazione è intitolata *Un pirata piccolo piccolo*.

Contatti: info@amaralakhous.com; amara.lakhous@gmail.com;



DP DUDONKRXVERP .



Un intreccio che rafforza

Trama di Terre si è costituita come Associazione a Imola nel 1997, promossa da un gruppo di donne italiane e migranti.

L'esperienza di Trama di Terre si rifà al pensiero della differenza di genere, e si pone quale luogo di elaborazione culturale per la valorizzazione, il riconoscimento e la diffusione delle culture prodotte da donne di diverse provenienze nazionali. Trama di Terre unisce donne italiane e straniere che, nella lotta per l'accesso alle risorse materiali e simboliche, si oppongono oltre alle discriminazioni basate sul genere, anche a quelle fondate sull'origine nazionale o sull'appartenenza religiosa.

L'energia di Trama di Terre si concentra proprio sull'abbattimento di queste barriere, per

la creazione di una società che tuteli le differenze e che favorisca l'inclusione di tutte le donne, attraverso il dialogo interculturale.

Il valore portante dell'associazione è l'intercultura, intesa come confronto di genere, generazioni e culture diverse. Le attività svolte dall'Associazione sono impostate su un modello associativo basato sulla condivisione della progettazione, realizzazione e scambio di saperi, sul valore delle differenze: donne italiane e donne migranti che sperimentano quotidianamente l'interculturalità in una sorta di laboratorio permanente. L'obiettivo prevalente è il rafforzamento personale delle donne migranti, e un lavoro costante di sensibilizzazione finalizzato a mutare la percezione collettiva dei migranti come "diversi", "fragili", "portatori di problemi".



Contatti: www.tramaditerre.org.



Un'avvocata in strada contro la tratta*

Esohe Aghatise è nata a Benin City, in **Nigeria**. Nel 1983 si è laureata in Giurisprudenza a Ife e successivamente si è specializzata in Diritto internazionale dell'economia e del commercio. Ha iniziato quindi a praticare l'attività di avvocato e a insegnare presso la facoltà di Giurisprudenza a Benin City.

A 29 anni ha vinto una borsa di studio presso l'università di Studi europei di Torino. Dopo la specializzazione ha continuato con un dottorato di ricerca. Per mantenersi ha lavorato come interprete in tribunale e come mediatrice in un progetto sulla salute delle donne prostitute.

È lì che è entrata in contatto con la realtà della tratta ed è nata l'idea di fondare un'associazione per la tutela delle persone con forte svantaggio sociale ed economico, immigrate e non immigrate. E così nel 1998 è nata l'associazione Iroko.

"All'inizio lavoravo da casa, con il mio PC e nient'altro. Seguivo alcune ragazze che non avevano assistenza sanitaria... Nel 2002 sono entrata in contatto con la Coalition Against Women Traffic, un'organizzazione che combatte la tratta delle donne a livello internazionale... Oggi con me lavorano cinque persone: due italiane, due nigeriane, una ghanese, con due educatrici esterne che fanno assistenza ai bambini delle ragazze che hanno lasciato la strada e chiesto protezione. Lo scorso anno abbiamo avuto circa duecento richieste. Una goccia nel mare, ma il mare è fatto di gocce".



Contatti: DWRFID.IRQHILNRIBU

*Il tè
in un certo senso
è come l'essere umano:
molteplici odori, molteplici anime.*

*(Igiaba Scego, dal romanzo "Rhoda",
SinnoS 2004)*



Tornare per ricostruire il proprio paese*

H HUNO XNX RQ HK è nato a Yagala, vicino a Kabala, in **Sierra Leone**. Si è laureato in Filosofia in Liberia, è tornato in Sierra Leone e si è

messo ad insegnare inglese. Nel 1991 è scoppiata la guerra civile che è finita solo nel 2002. Con l'aiuto di un vescovo, Konteh ha vinto una borsa per l'Italia ed è partito, arrivando nel 1993 a Roma.

"Mi aspettavo grattacieli, l'efficienza metropolitana e mi sono trovato a passare ore in fila alle poste o intrappolato nei mezzi pubblici".

A Roma si è laureato in Scienze sociali con specializzazione in Sociologia dello sviluppo e ha ottenuto poi un diploma in Informatica a Milano. Ha lavorato con Ina Assitalia dove si occupava di pacchetti assicurativi per migranti. Nel 1998 è stato assunto da una multinazionale svedese. Allo stesso tempo ha iniziato a occuparsi di alcuni progetti: una radio in cui gli stranieri potessero parlare e il miglioramento delle condizioni del suo villaggio natale.

"L'istruzione poteva essere lo strumento per curare il mio mondo ferito. Sentivo questa responsabilità come persona e come cristiano. Se io avevo avuto la fortuna di studiare e sottrarmi alla guerra, questo voleva dire che dovevo impegnarmi affinché altri potessero avere possibilità analoghe".



È nata così Microcammino 2000, (www.microcammino.com), un'associazione per aiutare la Sierra Leone. Konteh è tornato nella sua terra natale nel 2008 quando è stato nominato governatore della Regione di Koinadugu, di cui Kabala è il capoluogo.



6FUL HUNQHMORQHOSDHMIGL DQ H

Younis Tawfik è nato in **Iraq**, a Mossul nel 1957. L'appartenenza all'opposizione del regime di Saddam Hussein e il suo amore per Dante lo hanno condotto in Italia dove è arrivato nel 1979. È stata Torino la sua nuova città di accoglienza.

Si è laureato nel 1986 in Lettere e ha iniziato il cammino che lo avrebbe portato a diventare giornalista, scrittore e professore. Al suo arrivo non ha avuto difficoltà ad integrarsi.

"Nel 1979 eravamo pochi stranieri, quasi tutti studenti che frequentavano l'Università. Altro che negozi arabi... Il kebab e i nostri prodotti ce li sognavamo. Ci sentivamo soli, la gente era diffidente ma, paradossalmente, più solidale di adesso."

Nel 1985 apre il Centro Culturale Italo-Arabo, *Dar al Hikma*, di cui oggi è presidente.

Nel 1994 inizia la sua carriera come scrittore in Italia e nel

1999, con la pubblicazione

Spostarsi sul territorio è una prerogativa dell'essere umano, è parte integrante del suo capitale, è una capacità in più per migliorare le proprie condizioni di vita. È una qualità connaturata, che ha permesso la sopravvivenza dei cacciatori e raccoglitori, la dispersione della specie nei continenti, la diffusione dell'agricoltura, l'insediamento in spazi vuoti, l'integrazione del mondo, la prima globalizzazione ottocentesca.

(Massimo Livi Bacci 2010, dall'esposizione Homo Sapiens, Roma 2011-2012)

del libro *La straniera*, si afferma come romanziere.

Ad oggi, Tawfik insegna Storia sociopolitica del mondo arabo all'università di Genova e dirige la collana "Abadir Culture dell'Africa e del Medio Oriente" della casa editrice Ananke.

"Sono vent'anni che non metto piede in Iraq. A volte mi trovo così affondato nell'Occidente da sentire una piena appartenenza, a volte prevale la nostalgia verso la terra d'origine, a volte affiora un conflitto". Un sentimento che si ritrova in una frase del suo libro *La straniera*: *"Una parte di me è rimasta nella mia città d'origine, l'altra è rinata qui."*



* HQL RUIQ EOWH ITOUHO LRQH IQRFR

Nelle scuole italiane è da più di vent'anni che si sperimentano con successo attività di integrazione. * HQL RUIQ EOWH ITOUHO LRQH IQRFR italiani, assieme agli insegnanti, hanno dimostrato spesso la volontà di costruire percorsi di conoscenza reciproca e di attivare la relazione tra persone portatrici di lingue, storie e culture diverse.

Tra la moltitudine di buone pratiche ne raccontiamo una realizzata recentemente in 8 scuole materne della provincia di Bologna. Le insegnanti, dopo una fase di formazione, hanno proposto ai genitori laboratori finalizzati alla realizzazione di un prodotto creativo da lasciare alla scuola.

Gli incontri, guidati da animatrici interculturali della cooperativa Lai-momo, sono stati molto partecipati e hanno consentito a tutti di raccontare la propria storia di immigrazione. Più di 90 genitori hanno scelto di mettersi in gioco, ascoltandosi reciprocamente e facendo domande rispetto alle pratiche culturali diverse, con curiosità e apertura.

Molte madri, anche native, hanno raccontato di trovarsi in condizione di isolamento, con poche relazioni nei territori perché giunte da altre zone d'Italia; altre hanno dato la loro disponibilità per un aiuto concreto, ad esempio per ritirare a turno i figli anche di altre madri. O semplicemente si sono accordate per ritrovarsi, dopo il laboratorio, per una merenda con i bambini o per letture animate, dandosi appuntamento a casa l'una dell'altra.

Gli incontri sono stati facilitati da un grande lavoro di coinvolgimento che le insegnanti hanno realizzato curando la relazione con ciascun genitore.



Contatti: s.festi@laimomo.it, www.laimomo.it





Un premio al talento d'impresa

MoneyGram Award è un importante riconoscimento all'imprenditoria immigrata in Italia. La partecipazione a questo premio è riservata a imprenditori di origine straniera che abbiano realizzato una propria attività in ambito industriale, commerciale o dei servizi. MoneyGram Award ha visto chiudersi a giugno 2011 la sua terza edizione il cui vincitore, "Premio imprenditore straniero dell'Anno", è stato **Jean Paul Pougala**.

Nato in Camerun nel 1962, Pougala è arrivato in Italia nel 1985 e ha fondato nel 1994 la Pougala Election Campaign Store, un'impresa che realizza articoli promozionali per campagne elettorali.

Nelu Mega, nato in Romania e residente in Italia dal 1995, ha vinto il "Premio per la crescita del profitto" con la sua azienda edile EDILMEGA fondata ad Aprilia nel 2005. Il "Premio per l'occupazione" è stato conferito a **Hussan Lal**, di origine indiana, che nel 2006 ha fondato l'azienda agricola Shee Mar a Castelluccio. Il "Premio per l'innovazione" è stato assegnato a **UQH V LQH DKIQGR D ILVD** di origine congolese, per la sua attività di commercio equo-solidale Barazavenir che ha aperto nel 2011 a Roma. **Maria Angelica Echeverria Muñoz**, nata in Colombia, in Italia dal 1996, si è aggiudicata il "Premio per l'imprenditoria giovanile" grazie alla sua Blue Sound Estudios, una casa di produzione musicale fondata nel 2008 a Casarile.

Contatti: **KHP RQH J UDP D DUGERP**



*Ho
aperto
la
finestra
e ho
visto
seduto
sul
marciapiede
un bimbo
marocchino
figlio di un
mio vicino
che si
esercitava in
italiano
ripetendo ad
alta voce
sul ritmo dei
versetti del
Corano
un vecchio adagio
toscano
finale delle favole
stretta la foglia
larga la via
dite la vostra
che ho detto la mia.*

(Joyce Lussu, L'utopia)



Riuscire a vivere di musica e pittura*

0 DP DGL DED è nato a Kankan, nel 1950 in ***XIQH RQDNU**. Ha frequentato l'accademia delle belle arti in Guinea dove le sue doti gli hanno procurato una borsa di studio per la Francia.

È partito per l'Europa nel 1974. Nel 1978 è tornato in Guinea, ma il governo gli ha assegnato un'altra borsa e questa volta la destinazione è l'Italia. È entrato all'Accademia di Brera a Milano, dopo la quale sarebbe dovuto tornare nel suo Paese come direttore dell'accademia di Conakry.

Nel 1984 la condizione del paese inizia a degenerare e il suo progetto di ritorno sfuma. Decide allora di rimanere in Italia e provare a vivere di arte e musica.

"Musica e pittura per me sono inseparabili. Dopo Brera ho vissuto solo della mia arte. Ma è stato durissimo. C'è una totale mancanza di pari opportunità tra bianchi e neri. L'arte africana continua a essere considerata un'arte minore, folkloristica. Con la musica è stato un po' più facile, perché è un canale di comunicazione più immediato".



/HISDU HFLSDQ LDO RQFRURON HUDUR nazionale Lingua Madre

Il concorso Lingua Madre, realizzato a Torino dal 2005, è il primo ad essere espressamente dedicato alle **donne di origine straniera residenti** in Italia che, utilizzando la nuova lingua (l'italiano), vogliono approfondire il rapporto fra identità, radici e mondo "altro".

Il concorso ha ottenuto subito un grande riscontro: donne di numerose nazionalità hanno inviato storie. Ed in questo caso il "successo" è rappresentato dal fatto di avere conquistato uno spazio di espressione e di confronto, senza rimanere nel silenzio delle mura domestiche.

Gli incipit dei migliori racconti sono pubblicati nel sito del concorso. Dalla presentazione del volume che raccoglie i racconti dell'edizione 2011: *"Ho camminato in un solco tracciato per me da generazioni di migranti, ho viaggiato leggera, e strada facendo ho abbandonato pezzi di bagaglio. Ho fatto spazio per questo paese: il mio".*

Migrazioni, spostamenti, esperienze di confine.

A raccontarle tante voci come quella di Jacqueline/Nambena con due infanzie e due anime, prima in Madagascar e poi in Italia. O come Elisa, "frutto" di un amore italo-vietnamita, che viaggia alla scoperta della sua "mezza luna", metafora della terra materna, fino a Generda che con la freschezza dei suoi undici anni mette a confronto due mamme, una italiana e una albanese, così diverse e così uguali.

Le donne sfidano i luoghi comuni narrando il cambiamento di cui sono protagoniste. Allo scontro contrappongono la relazione, alla strenua difesa dell'identità il riconoscimento reciproco nell'alterità. Donne che *"si sono fatte sorprendere dal miraggio di una vita migliore. E anziché rimproverarlo di averle ingannate, quel miraggio, l'hanno ringraziato di averle fatte camminare ancora".*



Contatti: www.concorsolinguamadre.it



DIP DHV UD IQ 8 FUDI QD DIP SUHQGL UFH GHQ Nord-Est

Nataliya Garashchuk faceva la maestra elementare per poche hrivne al mese, l'equivalente di 80-100 euro, quando, nel 1995, decise di lasciare l'**Ucraina** per Italia, con suo figlio Nicolaj, di appena 4 anni.

"Dopo qualche mese, in cui ho lavorato come cameriera in un paio di locali sulla Riviera adriatica, mi sono arresa e sono tornata indietro. Tre anni più tardi avrei ritentato, stavolta per rimanere per sempre". Destinazione: Conegliano, in provincia di Treviso, dove *"per sei anni ho lavorato in un paio di stabilimenti della zona specializzati in componentistica per gli elettrodomestici"*.

In Italia ha trovato anche l'amore: Andrea, oggi suo marito. *"È stato lui a spingermi a fare qualcosa di diverso"*. Da lì l'idea di rilevare una lavanderia, racconta l'imprenditrice che, a tre anni dal grande passo, ha assunto anche un'aiutante: una ragazza albanese. *"In più servivano risorse per rinnovare l'intero locale, impianti compresi, e acquistare i macchinari giusti"*. Ci voleva un mutuo, insomma, e a fare da garante in banca ci ha pensato il marito Andrea.

Ne è valsa la pena: *"In un mese tratto in media 700 capi, ma ci sono stati anche picchi di 1.500, se non di più"*. E conclude: *"Abbiamo avuto un figlio, Lorenzo, di 4 anni. Quest'anno, poi, ho preso la cittadinanza italiana. La mia vita è in Italia ora e a tornare in Ucraina non ci penso proprio"*.



L'eccellenza nello studio

Bahja Afouzar è nata in **Marocco** a Kenitra una città vicina a Rabat. Si è trasferita in Italia, a Imola, con la famiglia all'età di 10 anni. Ha ottenuto ottimi risultati a scuola e ha deciso di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Afouzar si è laureata a dicembre 2011 con 110 e lode, ottenendo una menzione speciale per la sua tesi. Infatti, il rettore dell'Alma Mater Studiorum ha conferito al suo elaborato sui diritti umani nella Shari'a l'importante e raro riconoscimento della "dignità di stampa".

Attualmente, Afouzar ha iniziato il praticantato presso un importante studio legale di Bologna e presto si iscriverà alla Scuola di Specializzazione per le professioni legali "E. Redenti". Inoltre, è stata impegnata in attività di mediazione linguistico-giuridica e fa parte del comitato giovanile dell'associazione Partecipazione Spiritualità Musulmana - PSM, che ha appena concluso il sesto meeting nazionale.

CAPITOLO 6 GLOSSARIO

6

Asilo politico, rifugiati e richiedenti asilo

Il diritto d'asilo, dalle radici antiche, ha rivestito particolari connotazioni nel corso dei secoli. In Italia, prima dell'emigrazione di massa, furono gli esuli politici a recarsi all'estero: Mazzini in Gran Bretagna e Garibaldi in diversi paesi. Durante il fascismo esuli illustri furono Toscanini e don Sturzo. Attualmente, l'ordinamento nazionale (art. 10 della Costituzione italiana) e quello internazionale concepiscono l'asilo come una forma di protezione da assicurare a una persona che si troverebbe in pericolo qualora facesse ritorno nel suo paese (principio del *non refoulement* - non respingimento).

Nell'immediato Dopoguerra, in un'Europa ridotta in macerie dal secondo conflitto mondiale, divisa in blocchi e attraversata da consistenti flussi di sfollati, è stata la Convenzione di Ginevra (1951) a definire il diritto d'asilo, cui è seguito il Protocollo di New York (1967). Sulla base di questi documenti, lo status di **rifugiato**, e il relativo diritto d'**asilo**, è riconosciuto alla persona che si trovi al di fuori del proprio paese di cittadinanza o di residenza e che abbia fondato e provato motivo di ritenere che, in caso di ritorno in patria, potrebbe essere "oggetto di persecuzioni dirette e personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a determinati gruppi sociali o per le sue opinioni politiche".



Queste disposizioni internazionali hanno trovato un complemento, nell'ambito dell'UE, nel Regol. 343/2003 CE, noto come Regolamento di Dublino, nel quale vengono stabiliti i criteri e le procedure per determinare lo Stato membro competente all'esame delle domande d'asilo (che rientrano tra quelle di protezione internazionale), presentate da cittadini di paesi terzi o da apolidi. Vigé il principio che le domande debbano essere esaminate da un solo Stato, quello al quale la domanda è stata presentata la prima volta o in cui per la prima volta ha messo piede il richiedente.

Secondo il Regolamento di Dublino (art. 9, 5) "Il fatto che il titolo di soggiorno o il visto sia stato rilasciato ad un cittadino di un paese terzo che ha declinato una identità falsa o usurpata o dietro presentazione di documenti falsificati, contraffatti o non validi non osta all'attribuzione della competenza allo Stato membro che lo ha rilasciato", a meno che la frode sia avvenuta successivamente al rilascio del titolo o del visto. Nel 2010, nei 27 Stati dell'UE sono state presentate 258mila domande d'asilo (sono aumentate in Germania, Belgio e Svizzera), ma solo 55mila **richiedenti asilo** hanno ottenuto il riconoscimento di una forma di protezione (internazionale, sussidiaria, o umanitaria) in prima istanza; in poco più della metà dei casi si è trattato dello status di rifugiato (27mila).



In Italia nel 2010 sono state circa 10mila le domande d'asilo (un terzo rispetto alle 30mila del 2008 e poco più della metà rispetto alle 18mila nel 2009). I principali paesi di provenienza dei richiedenti sono stati: Nigeria, Pakistan, Turchia, Afghanistan e Serbia (incluso Kosovo). Le richieste di russi, iracheni e somali non sono state così numerose come a livello europeo. Tuttavia nel 2011, a seguito degli eventi connessi alla "Primavera araba" del Nord Africa, le domande sono sensibilmente aumentate.

(Vedi Cap. 2.1 "Quadro normativo")



Carta Blu UE

In Italia è elevata la percentuale degli stranieri occupati in mansioni non confacenti alla loro formazione. Tra di loro, svolgeva un lavoro non qualificato o un'attività manuale il 40% dei laureati prima della crisi e il 46% dopo. Nonostante questo peggioramento, aumentano gli spazi per gli inserimenti qualificati in tutta Europa, specialmente in alcuni Stati membri e, in parte, anche in Italia.

Di questa esigenza si è occupata la direttiva 2009/50/CE, che riguarda le condizioni di ingresso e soggiorno di lavoratori qualificati di paesi terzi, per i quali è stato previsto uno speciale permesso denominato "Carta Blu UE". In questo modo si è inteso contribuire alla realizzazione delle cosiddette "strategie di Lisbona", con le quali le autorità comunitarie, facendo perno sull'innalzamento delle conoscenze, si sono proposte di potenziare la competitività al fine di favorire una crescita economica sostenibile, creare nuovi e migliori posti di lavoro ed elevare il livello della coesione sociale. In particolare, la Carta blu è stata concepita come **uno strumento per rendere l'area comunitaria più attraente ai lavoratori altamente qualificati provenienti da paesi terzi.**

Il periodo di crisi, che dura dalla fine del 2007, ha reso meno ottimistiche le previsioni iniziali ma non è detto che nel futuro non si possa ricorrere più ampiamente a questo nuovo titolo, che ha semplificato e armonizzato le procedure di ammissione, migliorando anche lo status giuridico.

In particolare **la direttiva consente l'ingresso e il soggiorno di cittadini di paesi terzi (e dei loro familiari) per lo svolgimento di lavori altamente qualificati per periodi superiori a tre mesi. Solo dopo almeno 18 mesi di soggiorno legale in uno Stato membro i titolari della Carta sono autorizzati a trasferirsi in un altro Stato membro.** Inoltre è loro consentito di trascorrere un periodo di disoccupazione non superiore a 3 mesi consecutivi e la loro retribuzione minima annuale deve essere pari ad almeno 1,5 volte (o in altri casi 1,2) quella media praticata nello Stato membro interessato. La validità della Carta Blu UE si estende da 1 a 4 anni, ma se il contratto di lavoro copre un periodo inferiore a tale periodo, la Carta è rilasciata o rinnovata per la durata del contratto di lavoro, prolungato di 3 mesi.

Nella previsione di adozione della Carta Blu vengono fatte salve le competenze degli Stati membri, in particolare in materia di occupazione, lavoro e questioni sociali, come anche la loro facoltà di determinare le quote di ammissione di lavoratori qualificati non comunitari.

Il termine per rendere operativa la Direttiva comunitaria negli ordinamenti nazionali è scaduto il 19 giugno 2011. L'Italia, così come altri Stati membri, sta provvedendo alla sua ricezione, mentre il Regno Unito, l'Irlanda e la Danimarca non hanno adottato la Direttiva.

(Vedi Cap. 2.2 "Le competenze delle diverse istituzioni in materia di immigrazione")

Carta di Roma

La Carta di Roma (detta anche Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti) nasce da una iniziativa dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR, o in inglese UNHCR), che, a seguito della strage di Erba del gennaio 2007, scrisse ai direttori delle maggiori testate giornalistiche italiane per sottolineare come il drammatico evento fosse stato reso ancora più grave da ciò che ne era seguito a livello mediatico, e cioè l'immediata accusa – rivelatasi poi infondata – nei confronti del padre-marito delle vittime, di nazionalità tunisina.

A seguito della lettera l'UNHCR, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) costituirono un gruppo di lavoro per elaborare un protocollo collegato alla carta dei doveri sul tema dell'immigrazione e dell'asilo. I tre promotori si sono avvalsi inoltre del contributo dei membri del comitato scientifico, composto da rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero della Solidarietà sociale, dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali presso la Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le Pari Opportunità), dell'Università 'La Sapienza' di Roma e dell'Università Roma III, nonché da giornalisti italiani e stranieri.

La Carta richiama: i dettati deontologici presenti nella Carta dei Doveri del giornalista, con particolare riguardo al **dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per l'appartenenza etnica, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche**; i principi contenuti nelle norme nazionali ed internazionali sul tema del rispetto dei diritti universali dell'uomo, con particolare attenzione alla tutela dei minori, così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia; e il fondamentale deontologico 'rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati' contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine.

Approvata il 12 giugno 2008, la **Carta di Roma** pone l'attenzione sulla necessità di sostenere un'informazione responsabile che prenda le distanze da comportamenti non corretti e superficiali e dalla diffusione di informazioni alterate o generalizzate, quando non imprecise. Nello specifico, tale strumento chiede al giornalismo italiano di trattare gli argomenti con la massima accortezza, soprattutto per quanto riguarda l'impiego di termini corretti dal punto di vista giuridico – allegando al documento un piccolo ma fondamentale glossario che riporta le specifiche di ogni *status* (rifugiato, richiedente asilo, migrante irregolare ecc.).



Si richiede, quindi, cautela nei riguardi dell'identità e dell'immagine, per non favorire l'identificazione dei soggetti coinvolti e non esporli a ritorsioni contro loro stessi e le loro famiglie.

(Vedi Cap. 4, sezione 4.2 "Riflessioni del Giornalismo e 'buone notizie' " e Cap. 1.11).



Catena migratoria

Negli ultimi decenni è intervenuto un profondo cambiamento che ha fatto dell'Italia, nell'area del Mediterraneo, il simbolo del ponte che unisce l'Europa con l'Asia e l'Africa, due continenti caratterizzati da una forte pressione migratoria.

Su questo scenario migratorio hanno influito sia fattori strutturali (demografici, occupazionali, economici), sia le cosiddette catene migratorie che fanno capo agli stessi migranti: **chi è emigrato per primo facilita il percorso di amici, parenti o connazionali che intendono arrivare successivamente, fornendo loro innanzitutto informazioni utili nella fase di accoglienza e nella ricerca del posto di lavoro. Ciò incentiva le partenze, innescando appunto una catena migratoria.**

Nei flussi iniziali di collaboratrici familiari in Italia, provenienti da Capo Verde, a fungere da tramite furono i frati cappuccini dell'isola di S. Nicolau, che segnarono giovani donne disponibili a inserirsi presso le famiglie bisognose di assistenza. Una volta stabilitesi sul posto, sono state queste stesse immigrate a fare da tramite con altri connazionali rimasti in patria.

La catena migratoria è stata a protagonismo femminile quando le prime ad emigrare sono state le donne, soprattutto dell'America Latina, delle Filippine, dell'Est Europa, di Capo Verde, inseritesi nel settore dell'assistenza alle famiglie. Altre volte sono stati gli uomini, occupati nell'industria o in agricoltura, a fungere da richiamo per la venuta di parenti, amici e conoscenti (marocchini, tunisini, egiziani, bengalesi).

Gli arrivi successivi possono avvenire regolarmente tramite i **ricongiungimenti familiari** che, essendo il motivo d'ingresso di circa 100mila persone l'anno (coniugi in 6 casi su 10 e figli negli altri casi, essendo raro il ricongiungimento di genitori), costituiscono, insieme al lavoro, il principale fattore d'aumento dei migranti in Italia. La legislazione nazionale, tenuta a uniformarsi ai criteri fissati da una direttiva comunitaria, prevede condizioni non sempre facili da soddisfare quanto ai familiari da ricongiungere, al reddito e all'abitazione del capofamiglia.

Ciò nonostante le famiglie "straniere", che dieci anni fa erano il 3% del totale delle famiglie, ora sono oltre l'8% e si contano in più di 2 milioni.

Per i nuovi arrivati, la rete familiare si attiva anche per la ricerca del posto del lavoro, rivelandosi la più diffusa ed efficace agenzia di collocamento, e talora sostiene anche la costituzione di un capitale che consenta di intraprendere un'iniziativa imprenditoriale in proprio, per rimediare alle scarse opportunità di accedere al credito delle banche in assenza di un titolo di soggiorno stabile. Dalla rete familiare si attiva così la catena migratoria e questo percorso mette in evidenza la **funzione positiva delle aggregazioni dei migranti.**

Cittadinanza

In Italia, anche in ragione di un passato segnato da una relevantissima emigrazione, **vig**e un impianto normativo in materia di **cittadinanza** rigidamente orientato ai principi dello *jus sanguinis*, ovvero all'idea che la cittadinanza si trasmetta per discendenza e si traduca, quindi, in un insieme di diritti che spettano a una "comunità di discendenza" e non ad una "comunità territoriale", come vorrebbero i principi dello *jus soli*, ormai largamente adottati dalla gran parte dei Paesi di immigrazione (da ultimo la Germania).



Le principali modalità di accesso alla cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri sono quindi sostanzialmente due: la **lungoresidenza** (almeno 10 anni per i cittadini non comunitari, 4 anni per i comunitari, 5 per apolidi e rifugiati, l. 91/1992, art. 9) e il **matrimonio** con un cittadino italiano (art. 5), mentre, secondo l'art. 2, lo **straniero nato in Italia** può richiedere la concessione della cittadinanza italiana solo al compimento del 18° anno, ed entro un anno da quella data, se in grado di soddisfare alcuni requisiti, primo tra tutti la residenza ininterrotta (e certificata) sul territorio nazionale.

Nel corso del 2010 sono stati 40.084 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana a seguito di lungoresidenza (18.593) o di matrimonio con un cittadino italiano (21.630), un numero pressoché invariato rispetto al 2009 (40.084, +0,3%), ma più che quadruplicato rispetto al 2000, quando se ne contavano appena 9.594 (+319,3%), e aumentato di quasi sette volte se si considerano anche le pratiche di diretta competenza dei Comuni (relative in primo luogo ai minori stranieri nati in Italia che raggiungono la maggiore età), che portano il numero complessivo delle concessioni registrate nel 2010 a 65.938.

Secondo l'ISTAT, al 2009 sarebbero circa 726mila i cittadini stranieri non comunitari in possesso del requisito della residenza continuativa di 10 anni e circa 550mila le acquisizioni totali conteggiate (cui si aggiungono le 66mila del 2010): livelli sicuramente rilevanti, che attestano la fase ormai matura che attraversa l'Italia come Paese di immigrazione, ma inferiori al numero delle acquisizioni di cittadinanza registrate in un solo anno nell'UE a 27 (776mila nel 2009, di cui il 26% in Gran Bretagna, il 18% in Francia e il 12% in Germania).

Il "ritardo" dell'Italia è legato a un impianto giuridico che sembra riflettere, a differenza degli altri grandi paesi europei d'immigrazione, un'idea di cittadinanza concepita, più che come un fattore di integrazione, capace di favorire i processi di inclusione su un piano di pari opportunità, come un elemento che rimarca la distanza tra chi è dentro e chi è fuori dall'ambito del pieno riconoscimento dei diritti.

(Vedi Cap.1.10 "Le acquisizioni di cittadinanza" e Cap. 2.1 "Quadro normativo")



Cooperazione allo sviluppo

In teoria è comprensibile che uno sviluppo più diffuso possa elevare e distribuire più equamente il livello di benessere nel mondo, soprattutto se è inteso come *sviluppo integrale*, cioè non solo economico ma anche umano (quest'ultimo misurato con indici che riguardano aspetti culturali, sociali e di partecipazione civile e politica). Dal secondo Dopoguerra la questione ha conosciuto momenti di grande enfasi e si sono fatti notevoli passi in avanti. Tuttavia, specialmente in fasi di crisi, il bilancio non è positivo. I cosiddetti Paesi a sviluppo avanzato (PSA), detentori della maggior parte della ricchezza mondiale, ma preoccupati dei loro deficit di bilancio, hanno ridotto al minimo gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo (PVS). Così, solo pochi paesi arrivano a dedicare al sostegno allo sviluppo lo 0,7% del proprio PIL, quota minima stabilita a livello internazionale. Inoltre le somme messe a disposizione vanno per lo più alle Organizzazioni Internazionali per cui, come in Italia, sono esigui i fondi residui per portare avanti i progetti e sostenere l'attività delle Organizzazioni non governative (ONG).

Al di là di quanti siano i fondi a disposizione, è utile anche chiarire che la cooperazione non rappresenta il rimedio per eliminare o contenere i flussi migratori, secondo il motto "aiutiamoli a casa loro": l'aiuto è necessario, e perciò viene raccomandato a livello internazionale, ma ha altri obiettivi. **Le migrazioni sono un fenomeno strutturale, che tuttavia si può governare con una pluralità di strumenti concordati a livello multilaterale e bilaterale tra i paesi coinvolti e nei riguardi del quale la cooperazione allo sviluppo può svolgere un ruolo positivo, ma limitato.**

In Africa, Asia e America Latina sono stati individuati i paesi a più basso livello di reddito e di sviluppo umano e perciò con maggior rischio di fuga da parte dei loro lavoratori qualificati. Si tratta di paesi caratterizzati da forti debolezze anche in termini istituzionali. Le Organizzazioni Internazionali, i paesi di partenza e di arrivo, le strutture economiche, gli stessi migranti e – a loro sostegno – anche le ONG per lo sviluppo sono chiamate a intervenire per assicurare che le migrazioni producano effetti positivi anche sui paesi di origine.

Sono in atto sforzi culturali intenzionati a superare una visione nazionale o eurocentrica, oltre a progetti pilota miranti a evitare che le migrazioni costituiscano un depauperamento dei paesi di partenza e si realizzi una certa circolarità, assicurando un ritorno per lo sviluppo: con le rimesse, con la messa a disposizione della maggiore capacità professionale dei migranti e, all'occorrenza, anche con il loro rientro fisico. Diverse sperimentazioni, tese a legare maggiormente le rimesse con il co-sviluppo, hanno conosciuto il sostegno da parte italiana (pubbliche amministrazioni, camere di commercio, associazioni professionali, ONG) e il coinvolgimento dei migranti, anche tramite programmi di ritorno volontario.

Criminalità

Sebbene il dibattito sulla criminalità straniera si giochi su forti spinte emotive (periodicamente rinfocolate dall'enfatizzazione mediatica di singoli fatti di cronaca) e, come ogni tema che mobilita l'onda emozionale collettiva, si presti a strumentalizzazioni politico-elettorali, sul piano statistico non si può affermare nulla di certo sulla reale dimensione della criminalità tra gli immigrati e sulle eventuali differenze rispetto agli italiani.

Il limite che, nei dati a disposizione, impedisce la conoscenza del reale rapporto tra immigrazione e criminalità sta nel fatto che la maggior parte delle denunce (i due terzi del totale, negli ultimi anni) sono state sporte contro ignoti.

Delle oltre 866.000 denunce contro autori noti nel 2010, circa 274.000 (31,6%) sono state a carico di stranieri, sia regolari che irregolari o anche solo di passaggio per turismo, missione, ecc. Ricordiamo che i regolari in Italia sono circa 5 milioni, tra residenti e titolari di permesso di soggiorno, gli irregolari sono stimati sui 500mila e che le persone di passaggio sono state oltre 72 milioni in Italia durante il 2010, inclusi quanti – circa un sesto – si sono trattenuti per un solo giorno, senza pernottare.

Pur mancando dati certi, è verosimile ipotizzare che i tassi di criminalità siano particolarmente alti tra gli irregolari, dato che il rischio di devianza sale tra quanti sono costretti a vivere in situazioni precarie e socialmente marginali; in particolare, si è dimostrato (cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, p. 202 sgg.) che l'assenza di una rete familiare in Italia e la difficoltà di accesso al mercato della casa (condizioni tanto più frequenti tra gli irregolari) aumentano il rischio di devianza degli stranieri.

Inoltre, considerando che gli immigrati, più degli italiani, sono rappresentati da giovani adulti (fascia d'età in cui è statisticamente più alta la frequenza di azioni criminali) e che molti stranieri vengono denunciati solo per violazioni della legge sull'immigrazione (che non ha un corrispettivo per gli italiani), tanto più che dal 2009 è lo stesso *status* di irregolarità a configurare *tout court* un reato, a parità di condizioni si osserva che la devianza non è più invasiva tra gli stranieri rispetto a quanto lo è tra gli italiani e che non è fondato teorizzare un'equivalenza tra immigrazione e **criminalità**, né tra irregolarità e delinquenza. 

Inoltre neanche l'incidenza straniera sui detenuti (36% dei 67.394 carcerati totali in Italia al 30 giugno 2011) rappresenta un dato affidabile per dimostrare la maggiore propensione criminale degli immigrati, perché tale quota è fortemente condizionata dalla diffusa mancanza, tra gli stranieri, dei requisiti necessari per godere delle misure alternative alla carcerazione rispetto a quanto accade tra gli italiani.

Cultura

L'antropologo inglese Tylor nel 1871 scrisse questa definizione ripresa per tanti anni nei manuali: "La cultura o civiltà intesa nel suo ampio senso etnografico è quell'insieme complesso delle conoscenze che include l'arte, la morale, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita da un uomo in quanto membro di una comunità".

Il concetto classico di "cultura" era sinonimo di erudizione e rimandava all'universo della scrittura. Il dotto era colui che aveva molto letto e studiato, la cultura era privilegio di pochi. Questo escludeva le società illetterate. Solo a partire dalla metà dell'800, grazie anche all'apporto delle scienze antropologiche, è stato applicato al plurale, intendendo per "culture" i comportamenti acquisiti, i sistemi di potere, le tecnologie, i simboli.

Il vero atto di nascita della cultura plurale può essere fatto risalire alla metà del XVIII secolo, quando l'Occidente comincia a mettersi in discussione, con Diderot, Voltaire, Rousseau, ma soltanto nel secolo successivo si comincerà, anche in ambito accademico, a studiare l'uomo nel gruppo. Si parlerà di cultura come lascito di un gruppo alle generazioni successive, trasformando il significato della parola da cultura-conoscenza in cultura-esperienza.

La concezione della cultura-conoscenza, se ha portato a grandi realizzazioni nel campo delle scienze umane, ha finito per giustificare aggressioni nei confronti di civiltà diverse da quella occidentale. Invece, **la concezione antropologica della cultura implica che ovunque c'è l'uomo in gruppo c'è cultura, c'è civiltà**. La cultura al singolare non esiste, è una presunzione degli europei.

Negli ultimi tempi è stata sottoposta a una serrata critica metodologica la convinzione che le culture siano strutture che non cambiano nel tempo e che, per un gruppo, si possa parlare della stessa cultura in diversi momenti della sua storia. Le culture evolvono, si mescolano e si disgregano: un concetto che accomuna tutte le società, con l'esperienza della diversità come base dell'incontro etnografico. Oggi le persone circolano portando con sé i loro significati, ma i significati hanno modo di circolare anche senza le persone. Inoltre, è più corretto dire che **il mondo non è popolato da culture, ma da individui, ognuno dei quali è portatore di un intreccio di tratti comportamentali unici e irripetibili**.

Queste riflessioni ci aiutano a capire che quella dell'incontro-scontro delle "culture" e della salvaguardia della propria **"identità culturale"** è un'idea che può essere fuorviante, nel senso che presuppone che ci siano due insiemi integri, definiti, puri. È più giusto parlare di incontro, scambio, ibridazione e creolizzazione nelle nostre società, composte da individui portatori di tante culture.

*C'è la convinzione che la popolazione del pianeta possa essere divisa in categorie. (...) Una visione a senso unico è un ottimo sistema per riuscire a non comprendere praticamente nessuno al mondo. Nelle nostre vite quotidiane, ci consideriamo membri di svariati gruppi. La stessa persona può essere cittadina britannica, originaria delle Indie Occidentali, d'ascendenza africana, musulmana, vegetariana, socialista, donna, amante del jazz, insegnante e matematica
(Libertà e ragione l'unico passaporto, intervista ad Amartya Sen)*

Decreto flussi

Ssecondo il Testo unico sull'immigrazione, l'ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato e autonomo, salvo le deroghe per alcune categorie (lavoratori altamente qualificati e infermieri, ad esempio), può avvenire solo nell'ambito delle quote d'ingresso annuali ufficialmente stabilite. Il **decreto flussi**, quindi, è lo strumento con cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri, determinando tali quote, programma la venuta di forza lavoro aggiuntiva dall'estero, dopo aver sentito il parere delle Regioni.



La determinazione annuale fa riferimento al documento di Programmazione triennale, da sottoporre all'approvazione del Parlamento, che indica le linee da seguire in materia di immigrazione, come anche le misure di carattere economico e sociale nei confronti degli stranieri soggiornanti.

In concreto, molto spesso il numero degli ingressi previsti è stato determinato in misura inferiore all'effettivo fabbisogno, per cui i lavoratori sono stati recuperati in occasione delle regolarizzazioni. Anche qualora non si ignori il bisogno effettivo, risulta rigido il meccanismo per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e, in realtà, i lavoratori si trovano molto spesso già in Italia, impiegati in nero dai loro datori di lavoro (che, del resto, hanno l'esigenza di conoscerli di persona prima di offrire loro un'occupazione), per cui le quote vengono utilizzate di fatto come una regolarizzazione.

Le procedure risultano di difficile gestione anche perché le quote si suddividono tra i lavoratori originari di paesi legati all'Italia da accordi e lavoratori di paesi che non lo sono.

Inoltre, poiché il tempo che hanno i datori di presentare domanda di assunzione attingendo alla quota annuale prevista è breve e la priorità dell'accettazione delle domande è determinata in base alla data di presentazione (o meglio in base alla rapidità del loro invio *on-line*, nel cosiddetto "click day"), si determinano veri e propri ingorghi amministrativi.

Non bisogna neppure dimenticare che l'adozione dei decreti può avvenire con ritardo e ciò è particolarmente dannoso nel caso dei lavoratori stagionali, la cui assunzione è urgente per poter effettuare lavori agricoli concentrati in un breve periodo dell'anno. L'attuale sistema privilegia la priorità temporale (e quindi la casualità) e non quella qualitativa, coerentemente – del resto – con la domanda oltremodo elevata, in Italia, di manodopera bassamente qualificata. Un altro limite si ravvisa nel fatto che a fronte di quote di nuovi lavoratori non si è potenziata la capacità di accoglienza, mettendo a disposizione risorse adeguate per le politiche di formazione e integrazione in Italia.

Nel decreto per il 2010 (adottato nel mese di dicembre, e quindi di fatto valido per il 2011), su 98.080 posti previsti, quasi la metà è stata riservata ai paesi convenzionati con accordi di riammissione e i 50.000 posti residui sono stati quasi interamente destinati a *colf* e *badanti*.

(Vedi Cap. 2.3 "La legislazione sull'immigrazione in Italia: cronologia")



Diritto di voto

 L'Italia non contempla, nella propria normativa, la possibilità che gli stranieri non comunitari residenti esercitino il diritto di voto, né attivo né passivo, al di là del numero di anni da cui vivono nel paese. **Non è dunque possibile, per un immigrato non comunitario trasferitosi stabilmente in Italia, né votare in occasione delle elezioni amministrative e nazionali, né candidarsi ad essere votato. È invece riconosciuto ai cittadini comunitari, grazie al Trattato di Maastricht, il diritto di elettorato attivo e passivo per le elezioni municipali e per quelle relative al Parlamento europeo.**

In diversi altri Stati europei, gli stranieri non comunitari residenti da almeno 5 anni possono esercitare il diritto di voto a livello locale, secondo quanto previsto a livello internazionale dalla Convenzione di Strasburgo del 1992 ("Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale"). Altri paesi compensano, invece, il mancato diritto di elettorato con una più generosa normativa sull'acquisizione della cittadinanza, che di per sé diventa il canale di accesso all'esercizio del diritto di voto nel paese di cui si è divenuti cittadini.

L'Italia non ha ratificato la Convenzione di Strasburgo nell'articolo relativo al voto, e non ha modificato la legge sulla cittadinanza, ancora ferma al requisito di lunga residenza di 10 anni. È interessante notare che, già al Censimento del 2001, più della metà degli stranieri risiedeva nel paese da oltre 5 anni (requisito temporale richiesto dalla Convenzione), e alla fine del 2008 il *Dossier Statistico Immigrazione* Caritas/Migrantes stimava gli stranieri non comunitari che avrebbero potuto votare, se l'Italia avesse ratificato la Convenzione, in un numero tra le 750.000 e le 900.000 persone.

Le sole forme partecipative fino ad oggi attuate in Italia rimandano principalmente a due modelli: la consulta (o consiglio) degli immigrati e il consigliere aggiunto (entrambe di livello amministrativo). La prima è un organo collegiale che può essere eletto ma anche solo nominato, mentre il consigliere aggiunto è un rappresentante eletto dai soli immigrati per rappresentarli. Nessuna delle due rappresentanze, tuttavia, ha potere decisionale, essendo riconosciuto in entrambi i casi solo un potere consultivo e, comunque, non vincolante.

In un paese in cui sono ormai più di 600mila i cittadini stranieri di seconda generazione e in cui l'affezione al voto dei cittadini autoctoni diventa sempre più debole, si fa notare da più parti la necessità di una evoluzione legislativa, recentemente sollecitata dalla campagna "L'Italia sono anch'io", con cui 21 associazioni si sono fatte promotrici di due proposte di legge: l'acquisizione della cittadinanza italiana per i figli di immigrati nati in Italia e il diritto di voto attivo e passivo degli stranieri non comunitari residenti in Italia da più di 5 anni per le consultazioni amministrative.

Discriminazione

La discriminazione è un comportamento concreto che penalizza singole persone e/o gruppi in ragione di fattori quali il sesso, la religione, l'apparenza fisica, la nazionalità. Sono due le caratteristiche principali necessarie per definire un atteggiamento discriminatorio: un trattamento non paritario rispetto alle altre persone o gruppi di individui, e l'assenza di giustificazione per questo differente trattamento.



La *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* all'art. 21 recita: "1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali. 2. Nell'ambito d'applicazione del trattato che istituisce la CE e del trattato sull'UE è vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, fatte salve le disposizioni particolari contenute nei trattati stessi". Per vigilare sul rispetto di questi diritti fondamentali nel 2007 l'Unione Europea ha costituito l'organo consultivo del FRA, European Union Agency for Fundamental Rights, <http://fra.europa.eu>.



In Italia il compito di garantire il principio della parità di trattamento per chiunque sia vittima di una discriminazione, causata dalla propria origine "etnica o razziale", spetta all'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, strutturato presso il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri) che, a tale scopo, ha istituito un Contact Center multilingue che risponde al numero verde gratuito 800.90.10.10, raccogliendo segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti ed azioni che pregiudicano, per motivi di diversa appartenenza nazionale e/o provenienza culturale, la parità di trattamento tra le persone.

Nel corso del 2010, l'UNAR ha ricevuto 766 segnalazioni relative ad eventi di discriminazione, un numero più che doppio rispetto all'anno precedente (373). Le segnalazioni che l'Ufficio ha considerato pertinenti sono state invece 540, duecento in più del 2009.

Il maggior numero di casi (20,2%) ha riguardato, nel 2010, l'ambito dei mass-media (giornali, web e mezzi di comunicazione in genere) con un'incidenza, rispetto al 2009, quasi raddoppiata.

In questo ambito, spiccano i casi di razzismo e xenofobia segnalati su Internet (80,7% della categoria), che contraddice l'accreditamento senza riserve del web come spazio di confronto democratico: con la diffusione dei social network, l'odio razziale sulla rete si è fatto ancor più frammentato e difficile da controllare, si riproduce tramite un rapido proselitismo telematico e, dai casi presi in carico dall'UNAR, appare come un fenomeno inedito sempre più pervasivo. Segue il contesto della "vita pubblica" (ideologie e prassi politiche xenofobe, aggressioni, ecc.).

(Vedi Cap. 1.11, "L'atteggiamento dei migranti e degli italiani")



Espulsione, allontanamento, respingimento e ritorno

 **L**a politica migratoria si struttura in aspetti incentivanti e in altri restrittivi, che spesso sono conosciuti in modo improprio. L'**espulsione**, che può essere decisa con atto amministrativo (decreto del prefetto o del ministro) o giudiziario (ma la convalida dell'autorità giudiziaria è sempre necessaria), è il provvedimento con cui uno Stato dispone l'allontanamento dal proprio territorio di un cittadino non comunitario che, a seguito di accertamento, risulti irregolarmente presente, avendo violato le norme sull'immigrazione, e prevede un divieto di reingresso generalmente decennale. Si tratta di un **respingimento** se il non comunitario, per violazione delle norme sull'immigrazione che regolano l'ingresso, è direttamente fermato alle frontiere. L'espulsione può essere disposta con accompagnamento alla frontiera da parte delle forze dell'ordine e, in alcuni casi, fino al paese di destinazione. In questi casi il termine "deportazione", benché utilizzato in diversi Stati UE, è improprio ed evoca odiose reminiscenze del periodo nazi-fascista. Quando l'espulsione non prevede alcun accompagnamento, si limita a un ordine (o intimazione) di Allontanamento, notificato con il cd. "foglio di via", e se ne presuppone l'esecuzione in proprio da parte dell'interessato.

 In generale l'**allontanamento** è, quindi, l'esecuzione dell'obbligo di lasciare il paese d'arrivo. Non essendo gli stranieri comunitari soggetti alla legge sull'immigrazione dei non comunitari, né quindi ad espulsione e a relativo divieto di reingresso, per loro si parla più propriamente di allontanamento quando, accertata la violazione dell'obbligo di iscrizione anagrafica entro 3 mesi dal loro ingresso e l'impossibilità di comprovare una permanenza inferiore a tale periodo, il questore ne dispone l'obbligo di lasciare il territorio. Il riconoscimento reciproco delle decisioni di allontanamento da parte degli Stati UE è regolato dalla Direttiva 2001/40/CE, mentre la Direttiva 2008/15/CE reca norme e procedure comuni applicabili negli Stati UE al rimpatrio di cittadini terzi il cui soggiorno è irregolare. Sono funzionali all'esecuzione dei rimpatri gli accordi di riammissione stipulati dall'Italia con una trentina tra paesi UE e altri.

 Il **ritorno** (preferibile al termine "rimpatrio"), consiste nell'abbandono di un paese nel quale si è trascorso un significativo periodo di tempo (superiore ai tre mesi) e può avvenire nel paese di origine, in un paese di transito o in un paese terzo. Il ritorno può essere volontario o forzato (in quest'ultimo caso, è un allontanamento). I **ritorni volontari possono essere assistiti, se inseriti in un programma** di tipo finanziario, organizzativo e di consulenza per il reinserimento (spesso affidato ad Organizzazioni Internazionali, in tal caso è operativo un Fondo europeo per i rimpatri); o indipendenti. Nel 2010 gli intercettati in posizione irregolare dalle forze dell'ordine (alla frontiera o sul territorio nazionale) sono stati 50.517; gli effettivamente allontanati 20.287; i non ottemperanti all'ordine di lasciare l'Italia 30.430. Sono stati 7.039 i trattenuti nei Centri di identificazione e di espulsione.)

 (Vedi Cap. 2.1 "Quadro normativo")

Fattori di spinta e attrazione (push and pull factors)

Le migrazioni internazionali sono il risultato di **fattori** strutturali che, a livello planetario, dipendono dall'assetto economico, politico e sociale dei paesi di partenza e di quelli di arrivo, influenzando sull'ambiente, sui costumi, sugli stili di vita e sui rapporti umani. L'avversione all'immigrazione si alimenta, spesso, con la **scarsa conoscenza delle cause globali del fenomeno**. Sulla *spinta*, talvolta definita anche "espulsione", influiscono diversi **fattori**, tra i quali si segnalano:

- le differenze di reddito tra le diverse aree del pianeta, che portano singoli e nuclei familiari a cercare condizioni di vita migliori nelle aree di maggior benessere;
- gli sconvolgimenti ambientali (desertificazioni, deforestazioni, alluvioni, siccità, ecc.), che a volte determinano spostamenti di intere popolazioni;
- le violenze e i conflitti (civili, militari, etnici, religiosi), che causano fughe di massa o di singoli come richiedenti asilo;
- l'aumentato livello di formazione che, allargando gli orizzonti, induce molti a inserirsi in contesti più promettenti.

Diversi sono anche i fattori di *attrazione*:

- il fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall'estero da parte del mercato del lavoro nei Paesi a sviluppo avanzato (complice anche l'invecchiamento demografico interno), in particolare per impieghi meno graditi agli autoctoni per il basso livello retributivo e l'elevata pesantezza (mercato del lavoro duale);
- eventuali canali di ingresso e di inserimento agevolati per i nuovi immigrati (ad esempio, prima degli anni '90 in Italia non serviva il visto e attualmente molti paesi riservano corsie preferenziali ai lavoratori qualificati);
- l'attivazione di quote di ingresso annuali o di regolarizzazioni;
- le collettività già insediate sul posto, che fungono da richiamo tramite le cosiddette "catene migratorie";
- l'azione delle ONG a favore dei migranti, come fattore rassicurante (riferimento per farsi aiutare).

Nell'odierno mondo globalizzato è più agevole progettare di spostarsi, sia perché le aree del benessere sono conosciute attraverso i mass-media, sia perché gli spostamenti sono più facili, tanto attraverso canali legali quanto ricorrendo a trafficanti di manodopera.

Non sono le situazioni di povertà estrema (salvo le fughe dettate dalla sopravvivenza) a configurarsi come il fattore maggiormente determinante delle migrazioni economiche internazionali, rese possibili dalla disponibilità di un certo capitale iniziale, dato che la decisione di partire comporta l'utilizzo di risorse finanziarie spesso notevoli, le quali possono essere raccolte dalla rete familiare allargata, anche contraendo pesanti debiti. Si riscontra anche il passaggio prima da un'area rurale alle città e poi da queste a un paese estero.

(Vedi Cap. 1.3 "La pressione migratoria nel contesto globale")



Fonti statistiche sull'immigrazione in Italia

Le fonti statistiche sui flussi migratori e la presenza straniera in Italia sono numerose (Ministeri, ISTAT, istituti previdenziali, Banca d'Italia ecc.). Il loro utilizzo richiede, perciò, particolari accortezze sia per la diversità delle definizioni adottate nei vari archivi per identificare la presenza migrante, sia per intrinseci problemi di completezza, affidabilità e aggiornamento.

Ogni singola fonte non è, di per sé, né buona né cattiva, ma solo parziale: basta capire i criteri ai quali si ispira per rilevarne l'originalità senza conferirle alcuna pretesa di assolutezza. Questa regola interpretativa di base, se non venisse spesso dimenticata, consentirebbe di superare molti equivoci; ad esempio, uno degli errori più ricorrenti consiste nel non tenere conto che determinate fonti (Inail, Inps, Unioncamere...) identificano l'"immigrato" sulla base della nascita all'estero, e non dell'effettiva cittadinanza straniera, e possono quindi includere un certo numero di cittadini italiani nati all'estero e poi rientrati; possibilità piuttosto ricorrente in un Paese come l'Italia, segnato nel passato da una relevantissima emigrazione.



La comparazione delle **fonti** è quindi uno sforzo necessario per poter comporre un quadro completo della situazione migratoria italiana. Non basta ricorrere ad uno o pochi archivi, ma bisogna valutarli tutti, perché ciascuno di essi, pur essendo parziale, contiene originali elementi conoscitivi.

Tipica, a tal proposito, è la discordanza tra le iscrizioni anagrafiche (che riguardano tutti i residenti stranieri) e i permessi di soggiorno (che si riferiscono solo ai non comunitari, anche se non ancora iscritti in anagrafe).

Non va dimenticato poi che, dal punto di vista interpretativo, un dato ha sempre un valore relativo, che emerge nel confronto con altri dati e informazioni. Alla base di questa metodologia vi è la convinzione che un numero, posto al di fuori di un sistema di proporzioni e di un contesto di riferimento, non è sufficiente per misurare il reale. Così, se è vero che i valori assoluti sono importanti, non di meno lo è il loro peso percentuale. È la relazione, e quindi il ragionamento, che rendono i numeri significativi per la lettura dei fenomeni.

Solo la "circularità" e la comparazione delle fonti consentono di inquadrare in maniera adeguata la realtà dell'immigrazione, in quanto grazie al confronto è possibile valorizzare il portato conoscitivo di ciascun archivio, ridimensionandone parallelamente le carenze.

*Il bimbo
che ascolta
l'ululo della conchiglia
non ode nulla e ode tutto ciò
che lo storico non può udire, l'ululo
di tutte le razze che hanno
traversato l'acqua.
(Derek Walcott)*

Genere/Donne

L'immigrazione in Italia, fin dal suo nascere, è stata caratterizzata da una consistente componente femminile. All'inizio si trattava, in prevalenza, di donne originarie di Filippine, Eritrea, Ecuador, Capoverde, El Salvador che partivano spinte da motivi economici o anche politici, solitamente sapendo, in partenza, che sarebbero state inserite come lavoratrici del settore domestico e facendo ingresso in modo regolare. Il canale d'ingresso, non di rado, era offerto dalla Chiesa cattolica, attraverso la mediazione delle congregazioni e le missioni.

Nel corso degli anni, la presenza immigrata ha assunto caratteristiche diverse. I cambiamenti sono stati relativamente rapidi ed articolati, e alla fine del 2010 le collettività che si distinguono per il più alto numero di donne residenti sono la romena (529.265), l'albanese (223.275) e la marocchina (197.518), di cui anche la componente maschile è comunque cresciuta di pari passo.

Se invece guardiamo al rapporto di genere, **a distinguersi per la maggior quota di donne sul totale dei residenti in Italia sono, in linea generale, le collettività dell'Europa centro-orientale e, seppure in modo meno marcato, quelle dell'America Latina.** Gli uomini, invece, prevalgono nei gruppi del Nord Africa, dell'Africa occidentale e dell'Asia centro-meridionale. Le incidenze più elevate si rilevano tra gli ucraini (79,8%), i polacchi (71,2%), i brasiliani (70,0%).

Nell'insieme, nel 1991 le donne straniere soggiornanti in Italia erano 361.137, secondo i dati del Ministero dell'Interno sui titolari di permesso di soggiorno. A distanza di 20 anni, **alla fine del 2010, la componente femminile tra i residenti con nazionalità estera sfiora i 2 milioni e 370mila unità, pari al 51,8% del totale. Le donne rappresentano inoltre la componente maggioritaria dei nuovi ingressi dall'estero:** a fronte di quasi 459.000 persone provenienti dall'estero iscritte in anagrafe nel corso del 2010 (in oltre 9 casi su 10 rappresentate da cittadini stranieri: 92,5%), il 54,7% è di genere femminile.



Sono dati che confermano lo scenario prospettato negli scorsi anni: **la femminilizzazione dei flussi continua a sostenere concretamente la fecondità nazionale**, ad occupare segmenti di vita economica e sociale disertati dagli italiani, a suggerire percorsi di integrazione che superino il limite dello stereotipo che vuole tutte le donne straniere in Italia o badanti o oppresse da "tradizioni retrograde", per affermare un ruolo che è, forse, ancora in via di definizione, ma che appare sicuramente decisivo per lo sviluppo e la tenuta del nostro paese.

Immigrazione irregolare

La presenza irregolare, in quanto tale, sfugge a un inquadramento quantitativo certo e a un qualsiasi monitoraggio che abbia le caratteristiche della durezza e della completezza.

Le stime più accreditate avvalorano la presenza, alla fine del 2010, di circa 443mila stranieri irregolarmente soggiornanti in Italia (nemmeno 1 ogni 10 regolari), mentre i dati ministeriali sulle attività di contrasto del fenomeno attestano, nel corso del 2010, l'intercettazione di 50.717 persone in posizione irregolare (di cui 20.287 allontanati) e il trattenimento nei Cie di 7.039 migranti (di cui 3.339 rimpatriati).

Resta da precisare che **l'immigrazione irregolare** può verificarsi relativamente all'ingresso, al soggiorno o all'impiego nel paese di destinazione. Di conseguenza, in Italia, l'ingresso irregolare implica l'irregolarità del soggiorno e, quindi, dell'impiego.

Ingresso - I migranti che valicano irregolarmente le frontiere e si trattengono sul territorio dello Stato senza aver accesso ad alcun titolo di soggiorno valido sono una netta minoranza (il 36% della presenza immigrata irregolare secondo gli ultimi dati diffusi dal Min. dell'Interno nel 2006), al cui interno è a sua volta minoritaria la quota di coloro che giungono via mare (13%).

Nel 2010 gli sbarchi irregolari hanno coinvolto 4.406 persone (36.951 nel 2008 e 9.573 nel 2009), un numero che ha superato le 50mila unità nel 2011, a seguito degli sconvolgimenti politici di Tunisia, Egitto e Libia. Si tratta di flussi che coinvolgono in larga parte persone in fuga: richiedenti asilo o altra forma di protezione internazionale (che possano o meno ottenere il relativo riconoscimento) e persone in cerca di sicurezza e protezione, che difficilmente hanno la possibilità di viaggiare con i documenti in regola.

Soggiorno - Uno straniero entrato regolarmente può a sua volta scivolare nell'irregolarità in seguito alla scadenza del visto o dello stesso permesso di soggiorno: si tratta dei cosiddetti *overstayers*, il 64% della presenza immigrata irregolare secondo le informazioni del Ministero dell'Interno (2006), una prevalenza che rende evidente come lo status di soggiornante irregolare/regolare sia una condizione spesso transitoria, dalla quale si esce facilmente. L'irregolarità, proprio a sottolineare la labilità del confine tra l'una e l'altra condizione. Infine, può essere ricondotta a una forma di soggiorno irregolare anche la condizione del cittadino comunitario che si trattiene per più di tre mesi senza presentare domanda di iscrizione anagrafica o la cui richiesta sia stata respinta. L'irregolarità, però, appare in questo caso molto attenuata, viste le garanzie derivanti dallo *status* di cittadino comunitario.



(Vedi Cap. 1.4 "L'immigrazione straniera dall'Unità d'Italia al 2010")

Imprenditoria straniera

Il progressivo e crescente passaggio dei lavoratori stranieri all'avvio di un'attività autonoma e – a volte – di una vera e propria impresa è uno dei tratti più caratterizzanti le dinamiche di impiego della popolazione immigrata in Italia, almeno a partire dalla seconda metà degli anni '90. D'altra parte, è solo nel 1991, con la cosiddetta legge Martelli (n. 39/1990) che si apre per i cittadini stranieri questa possibilità, grazie a una deroga alla clausola di reciprocità concessa prima ai soli regolarizzati in quell'anno e, quindi, con la cd legge Turco-Napolitano (n. 286/1998), estesa all'insieme degli stranieri soggiornanti in Italia.

Da quel momento in poi, il numero dei **titolari di impresa stranieri** è cresciuto in modo forte e continuo, secondo dei ritmi d'aumento che la crisi dell'ultimo triennio (2008-2010) ha soltanto attenuato. Così dopo un incremento annuale nell'ordine delle 20mila unità (19.712, +9,4%), alla fine del 2010 si contano 228.540 imprese a titolarità straniera, quasi il doppio rispetto al 2005 (quando se ne contavano 116.694), e si arriva a oltre 400mila (415.394) se, oltre ai titolari, si considerano anche il resto delle figure societarie (soci, amministratori...) (fonte: CNA).



L'imprenditoria immigrata in Italia può essere definita come un fenomeno "ad alta concentrazione", sia in riferimento ai territori interessati, sia ai settori di attività, sia ai gruppi nazionali maggiormente coinvolti. In parallelo a quanto avviene per l'imprenditoria autoctona, anche le imprese gestite da immigrati sono radicate soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, sei delle quali (Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Veneto) ne raccolgono, da sole, quasi 8 ogni 10 (78,2%, di cui quasi un quarto nella sola Lombardia: 23%).

Relativamente ridotto è anche il gruppo delle nazionalità che si distinguono per una rilevante iniziativa imprenditoriale: **oltre la metà degli imprenditori stranieri appartiene a sole quattro collettività (Marocco: 16,4%, Romania: 15,3%, Cina: 14,7% e Albania: 10,4%)**, e si arriva a quasi i tre quarti del totale se si considerano anche Bangladesh (4,3%), Egitto (4,2%), Senegal (4,2%) e Tunisia (3,9%).

Ristretta è poi la cerchia dei principali ambiti di operatività, tanto che in circa 8 casi su 10 i titolari di impresa stranieri sono attivi in soli tre comparti, nei quali non sono necessari elevati capitali finanziari iniziali, né un livello di tecnologia avanzato: **edilizia (37,4%), commercio e riparazioni (34,8%) e manifattura (9,9%)**. Su un piano generale, le collettività dell'Europa centro-orientale sono attive soprattutto in edilizia, mentre africani e asiatici sono maggiormente dediti al commercio.

(Vedi Cap. 1.9 "Migranti che creano posti di lavoro: l'imprenditoria")



Indici di integrazione



Come tutti i fenomeni *complessi*, l'**integrazione** non è oggetto di misurazione diretta (cioè non esiste un dato che, immediatamente, ce ne possa restituire la dimensione) bensì indiretta: occorre, cioè, risalirne alle dimensioni e alle caratteristiche strutturali attraverso un sistema che metta insieme, e possibilmente sintetizzi, una serie di dati riferiti, ciascuno, a fenomeni che si riconoscono essere correlati in maniera significativa con l'integrazione e che siano a loro volta misurabili. I dati di questi fenomeni possono così assurgere a *indicatori* e, opportunamente trattati, possono confluire nella costruzione di uno o più *indici sintetici*.

Su questo presupposto si muovono diversi studi – nazionali, europei e internazionali – che utilizzano una batteria di indicatori e indici per misurare, spesso a livello territoriale e in maniera comparativa, il diverso grado di integrazione dei migranti. In generale, gli *indicatori* adottati si distinguono in:

- **variabili oggettive** (come l'inserimento occupazionale, la condizione abitativa, l'accesso ad ambiti fondamentali di *welfare* come sanità, scuola, previdenza, ecc., l'accesso alla cittadinanza, ecc.), in genere costituite da dati aggregati di natura *quantitativa* provenienti da fonti ufficiali. Un esempio di studio basato su questo genere di dati, in Italia, sono gli annuali Rapporti CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, i quali, sintetizzando una serie di indicatori di inserimento socio-occupazionale degli immigrati in tutte le regioni, province e aree del paese, elaborano un indice finale sul *potenziale di integrazione* complessivo di ogni territorio.

- **variabili soggettive** (inerenti l'impatto psicologico con il contesto d'arrivo, la qualità delle relazioni sociali che vi si instaurano e, soprattutto, il grado di corrispondenza tra la realtà che si trova e le aspettative di integrazione di ciascun immigrato), costituite da dati individuali di natura *qualitativa* tratti da indagini a campione effettuate mediante appositi questionari. Un esempio di ricerca basata su questo tipo di dati sono, ancora in Italia, i Rapporti ISMU sugli *Indici di integrazione*, che coprono un numero definito di realtà locali a livello nazionale.

Tutte queste variabili concorrono, insieme, a determinare il grado di integrazione degli immigrati e diverse di esse corrispondono ad ambiti "strutturali" su cui le *politiche di integrazione* sono chiamate a intervenire per crearvi quelle precondizioni di parità con gli autoctoni che rappresentano il presupposto necessario per ogni processo di integrazione. È per questo che ricerche basate su tali indici sono specificatamente concepite come strumenti di indirizzo e/o di valutazione delle politiche di integrazione a livello nazionale, internazionale o locale.



(Vedi Cap. 3.3 "L'integrazione nei paesi europei")

Integrazione

Si intende per **integrazione** quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione Italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società (art. 4 bis, Testo unico sull'immigrazione).



L'integrazione è un fenomeno complesso e multidimensionale, difficile da definire in maniera univoca: essa infatti passa attraverso, e dipende da, una varietà di fattori che non consentono di inquadrarla in un concetto definito una volta per tutte. Questi fattori consistono in parte in variabili *oggettive* (lavoro, casa, sanità, scuola, previdenza, servizi, famiglia, cittadinanza, ecc.) e in parte in variabili *soggettive* (impatto psicologico con il contesto d'arrivo, qualità delle relazioni sociali che vi si instaurano e, soprattutto, grado di corrispondenza tra la realtà che si trova e le aspettative).

A livello comunitario si è maturata sempre più una comprensione dell'integrazione come processo più che come *status*: secondo i *Principi fondamentali comuni per la politica di integrazione degli immigrati nell'UE* (Documento del Consiglio dell'UE 14615/04) essa è "un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri" che, da una parte, "implica il rispetto dei valori fondamentali dell'UE" e, dall'altra, la "salvaguardia della pratica di culture e religioni diverse"; per favorire un tale processo si segnala che è cruciale "l'accesso degli immigrati alle istituzioni nonché a beni e servizi pubblici e privati, su un piede di parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio", e che "l'interazione frequente di immigrati e cittadini degli Stati membri è un meccanismo fondamentale".

Nella recente *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi* (COM (2011) 455) si conferma che l'integrazione "è un *processo evolutivo*, che (...) comincia dalla base (...) secondo un autentico approccio dal basso, a contatto con la realtà locale", "tramite la partecipazione".

Proprio sulla nozione di *identità aperta*, oltre che su quella dell'*incontro* (che "non è mai in astratto tra culture, ma sempre tra persone"), il *Piano per l'integrazione nella sicurezza*, varato dal Governo Italiano nel giugno 2010, ravvisa "le parole chiave di un '**modello italiano**' di integrazione (...) che supera, da un lato, l'impostazione multiculturalista (per la quale le differenti culture per convivere debbono rimanere giustapposte e perfettamente divise), e, dall'altro, la matrice assimilazionista (che mira alla neutralizzazione delle tradizioni presenti in un ambito sociale a vantaggio di quella che ospita le altre)". Il rilascio del permesso prevede la stipula dell'**Accordo di integrazione** che, articolato per crediti, prevede l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione da conseguire nel periodo di validità del permesso.



(Vedi Cap. 3.3 "L'integrazione nei paesi europei")



Intercultura e mediazione interculturale



Per **intercultura** si intende l'orientamento per cui si attribuisce dignità anche alle culture di cui gli immigrati sono portatori, mentre per **mediazione interculturale** si intendono le azioni, le metodologie e gli attori che favoriscono il contatto e lo scambio tra le diverse culture, come qui di seguito viene spiegato.

“La nostra esperienza professionale implica riferimenti teorici molto forti, che vogliamo esplicitare e valorizzare. L'azione che svolgiamo, infatti, è strettamente legata ai concetti di *cultura*, *multicultura* ed *intercultura* che abbiamo in mente.

La *cultura* di un popolo – o di una persona – secondo noi, è una storia, la sua storia, che prende forma nel corso del tempo, attraverso gli incontri e le relazioni che vive. Questa storia coincide con l'identità e contiene elementi ereditati dal passato e sintesi nuove. Come mediatori culturali, quindi, siamo pienamente consapevoli del fatto che la cultura è un processo storico e antropologico in continuo divenire. Nel quadro della *globalizzazione*, la *dimensione multiculturale* è un dato di fatto: molte società sono già di per sé multiculturali. E poi esistono culture globali, come, per esempio, quella del consumo.

Ma *intercultura* significa qualcosa di più e di diverso: scambio, relazione, trasformazione reciproca. È una dimensione che non si accontenta della sola compresenza e della semplice tolleranza (che rischia, ambiguamente, di perpetuare complessi di superiorità o di diventare indifferenza) ma cerca l'interazione e il confronto, anche a costo di innescare conflitti – che bisogna saper riconoscere, attraversare e gestire, nel rispetto dell'integrità e della dignità di noi stessi e degli altri. La dimensione del conflitto non è necessariamente negativa: è una dimensione problematica ma anche fertile, intrinseca a qualsiasi relazione interpersonale, al rapporto educativo, alla dialettica democratica; può essere agita in chiave nonviolenta e non coincide affatto con la guerra. (...) Il tipo di mediazione interculturale che progettiamo e realizziamo è al servizio del modello interculturale di accoglienza, integrazione e trasformazione reciproca in cui crediamo: un modello che promuove cambiamenti effettivi in un contesto di riconoscimento e condivisione tra persone che hanno storie e, sempre più spesso, matrici culturali differenti.”

(Incipit del documento elaborato dai mediatori nel 2006, in occasione del XV anniversario del “*Forum per l'intercultura*”, riportato in Caritas di Roma, *Forum per l'intercultura: 18 anni di esperienze*, Edizioni Idos, Roma 2008, pp. 145-146.)



La legge 40/1998 prefigura la convivenza in una società interculturale. Il Portale dell'Integrazione del Min. del Lavoro (www.integrazionemigranti.gov.it) si sofferma sulla figura dei **mediatori interculturali** definendoli “persone che si sono integrate appieno nel paese e possono coadiuvare le persone immigrate nel percorso di inserimento”.

Diversi contributi dal punto di vista teorico e pratico sulla mediazione interculturale sono contenuti nel dossier *Le sfide della mediazione interculturale*, n. 72-73/2010 della rivista *Africa e Mediterraneo*, www.africaemediterraneo.it.

Lavoratori qualificati

Decine di migliaia di **persone qualificate** vengono in Italia con l'intenzione di far valere le loro competenze, ma si trovano a svolgere un lavoro non in linea con la loro formazione. In Italia, infatti, prevale l'utilizzo della manodopera straniera nelle fasce occupazionali di basso livello. Secondo il Rapporto 2010 dell'*European Migration Network Italia*, se il 54,1% degli stranieri è in possesso di un diploma o della laurea, circa i tre quarti (73,4%) svolgono una professione operaia o non qualificata, mentre in percentuali minime ricoprono impieghi maggiormente qualificati (dirigenziali o tecnici). Gli italiani, come emerso da recenti indagini, neppure percepiscono la presenza di lavoratori stranieri ad alta qualificazione e nell'immaginario collettivo prevale l'immagine dei "barconi di disperati".



Questa circostanza rimanda alla **correlazione tra i fenomeni di *brain drain* (fuga di cervelli) e *brain waste* (spreco di cervelli)**. La perdita è infatti notevole, soprattutto per i paesi d'origine, che conoscono una sottrazione di risorse qualificate alle loro economie (dal delicato settore della sanità ai vari comparti tecnologici) tale che il flusso delle rimesse, per quanto non trascurabile nel suo volume e nei suoi possibili effetti, non è in grado di compensare, anche perché con il tempo gli immigrati tendono a stabilizzarsi nel nuovo paese e a ridurre gli invii monetari.

Sulla perdita che le migrazioni qualificate comportano per i paesi di origine negli ultimi anni si è fatta più chiarezza. Secondo i dati elaborati da F. Docquier e A. Marfouk (2006), il 31,4% degli emigrati africani aveva ricevuto un'educazione di livello universitario, contro una media complessiva della popolazione dei loro paesi di origine del 3,6%. Lo stesso valeva per gli emigranti asiatici (47,2% contro 6%) e latino-americani (28,1% contro 11,8%).

Per evitare un massiccio salasso di lavoratori qualificati, si possono realisticamente **progettare circuiti virtuosi di ritorno che esplichino effetti positivi sulle economie di partenza**. A questo scopo è indispensabile valorizzare le competenze degli stessi migranti qualificati, come è implicito nei concetti di *brain gain* (guadagno di cervelli) e *brain circulation* (circolazione di cervelli). In quest'ottica, l'idea di poter emigrare può stimolare i giovani a percorrere i gradini più elevati dell'iter formativo.

Una volta che i migranti qualificati si sono inseriti nelle società di arrivo, bisogna sostenerne la loro funzione di mediatori per lo sviluppo a diversi livelli: favorendo nei loro paesi l'adozione di sistemi tecnologici, sostenendo l'intensificazione delle relazioni commerciali e stimolando soluzioni politiche ed istituzionali più lungimiranti. Non è escluso che questi stessi migranti, oltre a inviare rimesse, decidano di ritornare, inserendosi in specifici programmi di cooperazione e realizzando così una migrazione circolare dall'impatto molto positivo.

Lavoratori stranieri e dualismo del mercato occupazionale

La presenza di manodopera di origine immigrata è funzionale allo sviluppo economico-produttivo italiano, all'interno del quale i migranti esercitano un ruolo – ad oggi – indispensabile, svolgendo tutte quelle mansioni spesso disdegnate dai lavoratori italiani, anche in tempo di crisi, perché segnate da uno scarso riconoscimento tanto economico che sociale e da una lunga serie di ulteriori fattori di svantaggio (maggiore esposizione alle dinamiche del lavoro nero, della precarietà, al rischio di infortuni...).

✓ A dar conto, sinteticamente, di questi andamenti è il fatto che in oltre i tre quarti dei casi i **lavoratori stranieri** siano inseriti in posizioni non qualificate o operaie (76,4%), non raramente con un rilevante spreco di competenze e potenzialità (nel 42,3% dei casi hanno un grado di istruzione e formazione superiore a quanto richiesto dalla mansione svolta), e con delle retribuzioni mediamente ridotte di quasi un quarto rispetto agli italiani (-24%) (ISTAT, 2010). Quanto ai settori di impiego, il 36,3% lavora nell'industria (di cui il 16,7% in edilizia), il 4,3% in agricoltura (esclusi gli stagionali) e il 59,4% nei servizi (di cui il 23,0% nei servizi alle famiglie e alla persona).

D'altra parte, proprio il carattere non qualificato del lavoro dei migranti ha in parte protetto questi lavoratori dagli effetti della crisi, seppure con segnali di maggiore problematicità nel 2010.

La contrazione della base occupazionale ha infatti toccato in modo meno diffuso il lavoro non qualificato nel cosiddetto basso terziario o in agricoltura, due ambiti dove tradizionalmente si concentra la manodopera immigrata, per cui si può dire che l'immigrazione ha continuato a rispondere, anche in fase di crisi, ai fabbisogni della domanda di lavoro non soddisfatti dalla manodopera locale, confermando l'immagine di *dualismo* e *complementarietà* rispetto al mercato occupazionale autoctono. E, anzi, **la crisi sembra aver indotto un ulteriore progressivo deterioramento delle condizioni di ingaggio dei lavoratori migranti**, che appaiono ancora più schiacciati verso le posizioni più marginali, poste alla base della piramide occupazionale.

Inoltre, se il numero degli occupati stranieri continua a crescere (2.089.000 nel 2010 senza gli stagionali, 183mila in più rispetto al 2009, ISTAT), diminuisce il tasso di occupazione (67,1% nel 2008 e 63,1% nel 2010) e aumenta anche il numero delle persone disoccupate e in cerca di impiego (tasso di disoccupazione: 11,6%). Resta evidente, infine, **lo spiccato dinamismo occupazionale dei migranti che si esprime in un tasso di attività di dieci punti superiore a quello degli italiani** (71,4% vs 61,4%) e si traduce nella loro diffusa disponibilità ad accettare anche lavori poco ambiti e mal retribuiti.



(Vedi Cap. 1.8 "Lavoro dipendente ed economia")

Lavoratori domestici

Sotto la categoria di **lavoratori domestici** rientra una serie piuttosto variegata di figure professionali che svolgono, alle dipendenze di una famiglia, attività di servizio domestico strettamente inteso (governanti, cuochi, camerieri, giardinieri ecc.) o anche di assistenza alle persone (baby sitter, per bambini, o badanti, per anziani e/o disabili). A causa del notevole tasso di invecchiamento della popolazione autoctona e della contestuale emancipazione delle donne italiane dall'ambito domestico, si tratta di una ormai classica "nicchia etnica", ovvero di un comparto tradizionalmente appannaggio dei lavoratori stranieri e, in particolare, delle donne (86,8% degli immigrati occupati nel ramo), soprattutto di alcune collettività.

Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2008, mostrano che nel corso di un tale anno sono stati 651.888 i lavoratori domestici per i quali l'INPS ha registrato almeno un versamento contributivo (ovvero un regolare rapporto di lavoro), dei quali 510.319 nati all'estero (78,3%). Nel 32,7% dei casi si tratta di nati in uno dei nuovi Paesi UE (166.904), di cui 134.623 (26,3%) originari della sola Romania; rilevante anche l'inserimento di migranti ucraini (82.449, 16,1%), moldavi (36.217, 7,1%) e polacchi (22.171, 4,3%). Il 18,8% dei collaboratori domestici nati all'estero è invece costituito da asiatici (95.739), in particolare filippini (55.550, 10,9%) e srilankesi (19.856, 3,9%). I migranti del continente americano erano invece 61.634 (12,1%), per la quasi totalità originari dell'America meridionale (61.538) e, in particolare, del Perù (22.863, 4,5%) e dell'Ecuador (20.958, 4,1%). Contenuto, invece, il numero di africani (38.773, 7,6%), soprattutto a causa della ridotta rilevanza delle migrazioni autonome femminili.

L'ambito del lavoro domestico è però caratterizzato da una larga diffusione dell'impiego irregolare dovuto, da un lato, dallo scarso potere contrattuale del lavoratore migrante e dalle sue esigenze di guadagnare il più possibile nell'immediato e, dall'altro, dalle crescenti difficoltà economiche delle famiglie italiane. Ciò è attestato da diverse indagini tese a quantificare il numero reale di collaboratori domestici stranieri, che avvalorano livelli di inserimento ben più elevati di quelli attestati dagli archivi ufficiali. Il Censis, per esempio, stima nel 2010 in oltre 1 milione e mezzo il numero degli addetti al settore (1.554mila tra italiani e stranieri), di cui oltre il 70% di cittadinanza straniera. Il profilo più diffuso è quello della giovane lavoratrice immigrata di origine est europea, nel 44% dei casi diplomata o laureata.

La stessa indagine rileva che in quasi il 40% dei casi si tratta di lavoratori completamente in nero, mentre è pari al 22% la quota di quelli riconducibili al cosiddetto lavoro grigio, ovvero dichiarato parzialmente, con un evidente risparmio delle famiglie sui versamenti contributivi (a danno dei fondi previdenziali e delle relative tutele). Sulla base di questi risultati, il Censis stima che su dieci ore lavorate dagli occupati nel settore quasi sei sono completamente prive di copertura previdenziale.

(Vedi Cap. 1.8 "Lavoro dipendente ed economia")



Libera circolazione e accordi di Schengen



In Europa l'istituto giuridico della **libera circolazione** è fondato sul Trattato di Roma, firmato il 25 marzo 1957 da Francia, Italia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo e in vigore dal 1° gennaio 1958, che ha istituito la Comunità Economica Europea (CEE) per assicurare le libertà fondamentali ai cittadini comunitari; tra queste è compresa, appunto, la libera circolazione dei lavoratori comunitari, ai quali è così garantito il diritto di spostarsi e di soggiornare sul territorio di ciascuno Stato membro su un piano di parità con i cittadini del posto.

Ai lavoratori degli Stati membri di nuova adesione è stata subito estesa la libertà di circolare su tutto il territorio dell'Unione, anche se quasi tutti gli Stati membri hanno adottato provvisoriamente (fino a 7 anni) limitazioni in materia di accesso al mercato del lavoro.

Questa grande conquista giuridica è servita da stimolo per migliorare anche la situazione dei migranti non comunitari. La direttiva 2003/109/CE estende il diritto della libertà di circolazione ai cittadini di paesi terzi che siano residenti di lungo termine in uno degli Stati membri. Lo stesso diritto è esteso ai titolari della Carta blu UE, in quanto lavoratori altamente qualificati ammessi nell'Unione, ma la direttiva 2009/50/CE stabilisce che ciò avvenga dopo una loro permanenza di 18 mesi in uno Stato membro.



La cosiddetta "area Schengen", basata sugli **accordi di Schengen** e sulla successiva Convenzione di applicazione, è diventata operativa dal 26 marzo 1995. Tali accordi (inizialmente di natura intergovernativa e solo con il Trattato di Amsterdam del 1999 divenuti parte integrante del diritto comunitario) sanciscono che il passaggio fisico da un paese all'altro, tra quelli aderenti all'Area, avvenga senza controlli alle frontiere comuni, gradualmente abolite. Solo in casi particolari (ad esempio per esigenze di ordine pubblico o di sicurezza nazionale) gli Stati aderenti si riservano il diritto di sospendere l'Accordo e di effettuare controlli alle proprie frontiere per un periodo limitato, rifiutando l'ingresso allo straniero che non soddisfi tutte le condizioni previste (ad esempio, se sprovvisto dei mezzi di sussistenza sufficienti). A fronte dell'abolizione degli ostacoli fisici ai confini interni, si è elevato il livello di controllo delle frontiere esterne.

Attualmente sono 26 i paesi che fanno parte dell'Area di Schengen (non tutti sono membri dell'UE): Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, l'Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera. Irlanda e Regno Unito partecipano solo parzialmente all'implementazione delle disposizioni di Schengen, ma non fanno parte dell'Area.



(Vedi Cap. 2.2 "Le competenze delle diverse istituzioni in materia di immigrazione")

Matrimoni misti

Per **matrimonio misto** si intende il matrimonio tra un cittadino italiano e uno straniero. I cittadini stranieri possono effettuare le pubblicazioni di matrimonio e chiederne la celebrazione anche se non in possesso del regolare documento di soggiorno: la Corte Costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 116 c.c., primo comma, come modificato dall'art. 1 comma 15 della legge 94/2009 (cd. Pacchetto Sicurezza) nella parte in cui richiede "un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", mentre resta valido l'allungamento dei tempi necessari perché il coniuge straniero possa inoltrare la domanda di concessione della cittadinanza italiana per matrimonio (da 6 mesi a 2 anni dal momento delle nozze, 3 anni in caso di residenza all'estero).



Lo storico Braudel scriveva che senza matrimoni misti non c'è integrazione.

Negli ultimi decenni, i modelli familiari italiani hanno conosciuto sempre di più nuove forme relazionali, come le unioni tra partner stranieri di paesi e culture differenti (le cosiddette unioni miste-miste) e quelle che vedono protagonisti un partner italiano e uno straniero.

In un generale *trend* di decremento dei matrimoni, quelli misti celebrati dal 1996 al 2009 sono stati complessivamente 257.762, con una crescita annua pressoché costante e pari al 116,3%. Se nel 1995 ogni 100 matrimoni celebrati 2 riguardavano coppie miste, nel 2000 la quota è salita a 5,6 e nel 2009 a 9,3 su 100 a livello nazionale, con punte del 14% in regioni quali l'Emilia Romagna e la Liguria.

Dei 230.613 matrimoni celebrati nel 2009, 32.059 (il 13,9%) hanno avuto almeno un coniuge straniero e, tra questi, 21.357 sono stati misti.

Sono per lo più i maschi ad unirsi in matrimonio con donne provenienti dall'estero: soltanto il 22,5% dei matrimoni misti celebrati nel 2009 (4.798) è avvenuto tra una donna italiana e un uomo straniero. **I cittadini italiani continuano a prediligere le nozze con donne provenienti da paesi dell'Europa orientale:** Romania nel 15,5% dei casi (2.560 matrimoni) e Ucraina nel 10% (1.691). Seguono, con più frequenza, coniugi brasiliane (9,0%), polacche (7,2%), russe (5,6%), moldave (5,3%), marocchine (4,2%) e albanesi (3,6%). **Le donne italiane, invece, hanno sposato per lo più uomini provenienti dall'Africa** (39,2% dei casi), in un caso su cinque dal Marocco (970 matrimoni).

Riguardo alla distribuzione regionale lo stivale appare diviso nettamente in due parti: dal Lazio in su i matrimoni misti costituiscono una realtà significativa sotto il profilo statistico, mentre nel Mezzogiorno si registra una frequenza inferiore alla media nazionale.

(Vedi Cap. 1.13, "Minori, famiglie e matrimoni misti")



*Nel mondo
non c'è che due razze,
diceva mia nonna, quella di chi ha
e quella di chi non ha.*

(Miguel de Cervantes, Don Chisciotte, vol. II, cap. 20)

Migrazioni circolari

Il fenomeno delle migrazioni circolari può riguardare diverse categorie di migranti (studenti, ricercatori, professionisti, lavoratori stagionali, ecc.) e se ne ha riscontro non solo nel secondo Dopoguerra, quando 4 milioni di italiani si sono recati in Germania come Gastarbeiter e solo 1 su 8 è rimasto sul posto, ma anche nel periodo precedente e verso la fine del Novecento, quando molti lavoratori di diverse regioni del Nord Italia si recavano stagionalmente nel Nord Europa.

A partire dai primi anni del 2000 la Commissione Europea ha preso in particolare esame i fenomeni di migrazione circolare e, analizzandone il nesso con le questioni relative alla fuga dei cervelli, ai legami tra migrazioni e sviluppo e al controllo delle migrazioni irregolari, le ha ritenute funzionali sia al paese di accoglienza sia a quello di origine e perciò da favorire. La definizione di **migrazione circolare** elaborata dall'*European Migration Network* è la seguente: "migrazione causata da una motivazione e/o scopo specifico, con l'intenzione di un successivo ritorno nel paese di origine o di un'ulteriore migrazione". Secondo gli studiosi diverse sono le caratteristiche di questa forma di mobilità: temporaneità, ripetibilità, circolarità (reciprocità di movimento tra i due paesi), legalità (ma non sempre sono spostamenti regolari), rispetto dei diritti del migrante, soddisfacimento delle reali esigenze del mercato del lavoro sia del paese di partenza che in quello di arrivo.

In Italia, l'unico testo ufficiale in cui ricorra questo termine è la circolare 14/2010 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (riguardante il decreto flussi per l'anno 2010): in essa, sulla quota di 80.000 ingressi per lavoratori subordinati stagionali non comunitari, 4.000 vengono infatti riservati a livello centrale "per avviare Progetti Speciali al fine di favorire programmi di migrazione circolare".

Senz'altro una forma di migrazione circolare è quella stagionale, settore per il quale sono stati previsti dal 2006 80mila ingressi l'anno. L'art. 24, comma 4 del Testo Unico sull'immigrazione dispone che il lavoratore, rientrato in patria regolarmente alla scadenza del permesso, ha diritto di precedenza per il rientro in Italia nell'anno successivo per ragioni di lavoro stagionale (ripetibilità).

Pur riconoscendo l'opportunità di alcune forme di circolarità, secondo la maggior parte degli studiosi queste forme temporanee non vanno enfatizzate oltre il dovuto, arrivando a trascurare le prospettive di integrazione e la tendenza della maggior parte dei migranti a un insediamento stabile.

Attualmente, le misure restrittive in materia di immigrazione non favoriscono la circolarità e i migranti che vi sono implicati godono di un più basso livello di tutela sia nel mondo del lavoro che nella società (aspetti previdenziali e alloggio).

Minori e seconde generazioni

Il progressivo invecchiamento della popolazione è uno dei tratti più caratterizzanti l'attuale scenario demografico italiano. I residenti stranieri, invece, sono una popolazione giovane, al cui interno i **minori** – tra nati sul posto e ricongiunti – incidono per oltre un quinto (21,7% vs il 16,9% registrato tra l'insieme dei residenti) e, dopo un aumento annuale che supera le 60mila unità, alla fine del 2010 sono quasi un milione (993.238); il che equivale a dire che 1 minore su 10 in Italia è un cittadino straniero. 

Tra loro prevalgono, sempre più nettamente, le **seconde generazioni**, ovvero i figli di immigrati nati direttamente sul territorio italiano. Solo nel corso del 2010 sono quasi 80mila (78.082, +1,3% rispetto al 2009) i nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (il 14% delle nascite registrate nel paese). Un numero che porta a oltre 600mila il gruppo dei cosiddetti "italiani col trattino", come ad esempio marocchino-italiano, o italo-cinese e così via: 650.802, al lordo delle acquisizioni di cittadinanza italiana e dei trasferimenti all'estero registrati nel 2010. Non immigrati, ma stranieri (solo) sul piano giuridico. 

La loro incidenza sul totale della popolazione straniera residente è di circa un settimo (14,2% al 2010 secondo il dato provvisorio) e, presupponendo che si tratti esclusivamente di persone che non hanno ancora raggiunto la maggiore età, rappresentano quasi i due terzi di tutti i minori stranieri (65,5%). In altri termini, più di 1 immigrato su 10, per utilizzare il linguaggio comune, non è affatto un immigrato, ma un bambino, un ragazzo o un giovane adulto che vive in Italia fin dalla nascita.

Si tratta di un segmento della popolazione in costante crescita – al censimento del 2001 erano circa 160mila – e che con sempre maggiore consapevolezza richiede adeguati spazi di partecipazione, a partire dalla revisione della normativa in materia di cittadinanza (l. 91/1992). Attualmente, infatti, non esiste alcun automatismo o percorso agevolato, e perciò incentivante, che garantisca a chi nasce in Italia da entrambi i genitori stranieri l'acquisizione della cittadinanza italiana, con un'evidente **manca** **za** **di** **rispon-** **denza** **tra** **lo** **status** **giuridico** **e** **l'identità** **personale** **e** **sociale** costruita nei percorsi formativi e nelle relazioni intessute nello spazio della propria esistenza: il "nostro" paese.

La crescente rilevanza delle seconde generazioni emerge chiaramente anche dai dati scolastici: tra gli alunni stranieri iscritti all'a.s. 2010/11, più di 4 su 10 (42,2%) sono nati in Italia. La lingua, spesso invocata come motivo di separatezza non rappresenta certo un ostacolo per loro, e così potrebbe essere anche per i minori ricongiunti, se si incentivassero le misure di sostegno per l'apprendimento dell'italiano.

(Vedi Cap. 1.13 "Minori, famiglie e matrimoni misti") 

Minori stranieri non accompagnati



Minori stranieri non accompagnati sono ragazzi e ragazze che si trovano fuori dal proprio paese di origine separati da entrambi i genitori o dal proprio principale tutore per legge o per consuetudine: necessitano quindi di una speciale protezione che garantisca loro condizioni di sicurezza e ne favorisca l'inserimento. Alcuni sono completamente soli, altri vivono con membri della famiglia allargata o altri adulti. A volte, lasciato il proprio paese con i genitori, rimangono privi di un adulto per loro responsabile in un momento successivo alla migrazione, ma più spesso viaggiano da soli. La legislazione italiana non comprende tra i minori stranieri non accompagnati – ai quali viene riconosciuto prima un permesso per minore età e poi per integrazione del minore (valido al massimo per un anno e rinnovabile fino alla maggiore età) – i minori richiedenti protezione internazionale, né i cittadini di un paese dell'UE (DPCM 9 dic. 1999, n. 535, art.1, comma 2).

Dal 1° gennaio all'8 luglio 2011, secondo i dati del Ministero dell'Interno (Dip. Pubblica Sicurezza-Dir. Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere), **sono arrivati in Italia, via mare, 2.506 minori non accompagnati**, erano stati solo 40 quelli arrivati nello stesso periodo l'anno precedente. Sono sbarcati principalmente in Sicilia (2.143) e, in particolare, a Lampedusa (1.754), ma anche in Puglia (254) e in Calabria (91). La maggior parte proviene da Tunisia, Egitto, Mali, Ghana.

Anche i dati forniti dal Comitato per i Minori Stranieri, che registra la presenza in Italia di minori provenienti da paesi extra-europei, arrivati o rintracciati sul territorio nazionale da soli e che non abbiano presentato domanda di protezione internazionale, confermano questo aumento. Il Comitato per i Minori Stranieri, costituito presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, è l'organo previsto dalla legge per vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente ammessi sul territorio dello Stato e per coordinare le attività delle amministrazioni interessate.

Al 30 giugno 2011 i minori registrati erano 5.806, 1.152 in più di quelli rilevati alla stessa data dell'anno precedente. Nel solo mese di luglio, il numero è ulteriormente cresciuto di 534 unità. Sono prevalentemente maschi (94%) di età compresa tra i 16 e i 17 anni (77%), ma vi sono anche diversi quindicenni (12%), mentre 625 hanno tra i 7 e i 14 anni (10%). La maggior parte (5.508) sono collocati in strutture di accoglienza per minori; 76 risultano essere senza fissa dimora. Per quanto riguarda la protezione internazionale, nel 2010 sono stati 963 i minori soli accolti dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Ovviamente, i dati fanno riferimento esclusivamente ai minori identificati, mentre molti altri sfuggono dalle statistiche ufficiali e vivono in una condizione di invisibilità.



(Vedi Cap. 1.13 "Minori, famiglie e matrimoni misti")

Paesi di origine

Tra gli stranieri residenti in Italia alla fine del 2010 prevalgono, nella misura di poco più della metà del totale, i cittadini di un paese europeo (53,4%, 2.441.467 persone), da ricondurre in oltre 9 casi su 10 all'area centro-orientale del continente (49,4%, 2.256.737), da cui provengono migranti quasi equamente ripartiti tra cittadini neo-comunitari (25,4%) e non comunitari (23,9%).

Nel loro insieme, i cittadini comunitari rappresentano poco più di un quarto del totale (27,9%). Supera di poco un quinto, invece, la quota dei cittadini di un paese africano (21,6%, 986.471), in larga maggioranza originari dell'Africa settentrionale (14,9%, 678.929), mentre è di circa un sesto il peso percentuale dei cittadini asiatici (16,8%, 766.512). I cittadini americani rappresentano circa un dodicesimo del totale (8,1%, 372.385) e si tratta in via quasi esclusiva di persone originarie dell'America centro-meridionale (354.186, 7,7%), soprattutto peruviani e ecuadoriani. È residuale la quota dell'Oceania (2.642, 0,1%).

La graduatoria dei singoli paesi di origine dà conto della dimensione multiculturale ormai strutturalmente assunta dalla società italiana, in cui si compongono migranti che arrivano un po' da tutti i paesi del mondo. In 9 casi su 10 (90,6%), tuttavia, si tratta di membri delle prime trentatre collettività più numerose (con più di 21mila residenti) e in circa i tre quarti dei casi (75,5%) delle prime sedici (con più di 82mila residenti). D'altra parte, i cinque gruppi nazionali più numerosi (romeni, marocchini, albanesi, cinesi e ucraini) rappresentano più della metà dell'intera presenza straniera (50,6%) e i romeni, da soli, sono oltre un quinto del totale, ovvero quasi un milione di persone (968.576, 21,2%).



Le collettività albanese (482.627) e marocchina (452.424), prese nel loro insieme, coprono un altro quinto (rispettivamente, il 10,6% e il 9,9% del totale), mentre è pressoché dimezzata la quota propria di cinesi (209.934) e ucraini (200.730), che, nell'insieme, raccolgono un decimo degli stranieri residenti nel Paese (rispettivamente, 4,6% e 4,4%). Si evidenziano per numerosità, superando i 100mila residenti, anche le collettività filippina, moldava, indiana, polacca e tunisina.

Soprattutto in conseguenza del protagonismo assunto dall'area est europea, almeno a partire dalla regolarizzazione del 2002, risulta quindi fortemente attenuato quel marcato policentrismo delle provenienze nazionali che è stato a lungo uno dei tratti più caratterizzanti il panorama dell'immigrazione italiana – soprattutto rispetto alle esperienze degli altri grandi paesi europei di immigrazione –, così come risulta ormai consolidata la preminenza della collettività romena, seppure non più soggetta all'eccezionale crescita degli anni passati.

Pensioni

Le prestazioni pensionistiche, e più in generale le prestazioni per la vecchiaia, rappresentano la principale voce di spesa sociale in Italia e arrivano a coprire oltre la metà di quanto annualmente stanziato per le risorse di *welfare* (60,5% del totale nel 2006, Eurostat), anche in conseguenza della rilevante (e crescente) quota di popolazione anziana, pari a un quinto dei residenti nel Paese.

Tra i residenti stranieri, invece, appena 2 su 100 hanno più di 65 anni (2,3%), in quasi 7 casi su 10 si tratta di persone con meno di 40 anni e in circa 4 casi su 10 di età compresa tra i 25 e i 40 anni: la fascia più importante sul piano del potenziale economico/occupazionale e, quindi, contributivo, che tra gli italiani si attesta intorno a un quinto del totale. Ne consegue una scarsa rappresentazione dei migranti nel gruppo dei pensionati e, più in generale, dei percettori di prestazioni di vecchiaia.

Dai dati INPS sui pensionati di origine straniera risultano in pagamento, all'inizio del 2010, 278.150 pensioni a persone nate all'estero, neanche il 2% del totale. Si tratta, però, in oltre 3 casi su 5, di trattamenti pensionistici riconducibili a cittadini italiani nati all'estero e poi rientrati, conseguenza dell'emigrazione classica italiana (175mila), mentre è ancora marginale l'impatto dei protagonisti dei flussi migratori dall'estero, tra cui prevalgono i tunisini (circa 13mila).

Tenendo conto di questi aspetti, si può stimare in circa 110.000 il numero delle **pensioni** erogate a stranieri: un numero contenuto, soprattutto se messo in relazione a quello dei lavoratori/contribuenti (oltre 2 milioni), che aiuta a comprendere l'apporto positivo dei migranti al sistema previdenziale. Questo quadro è ovviamente destinato a mutare nel futuro, ma, almeno nel medio termine, la presenza immigrata continuerà ad avere un impatto positivo sul sistema pensionistico: sulla base dell'età pensionabile si può stimare che oggi è pensionato 1 residente straniero ogni 30 (tra gli italiani il rapporto è di 1 ogni 4), mentre nel 2025, quando saranno circa 625.000 gli stranieri in età da pensione, questo rapporto sarà di 1 ogni 12, una quota sì più consistente, ma notevolmente ridotta rispetto a quella riscontrabile tra la popolazione italiana, che conterà 1 pensionato ogni 3 residenti. L'importanza del contributo che i lavoratori immigrati assicurano alla sostenibilità del sistema previdenziale italiano porta a sottolineare come questo potrebbe essere ancor più rilevante se si riuscisse a promuovere a pieno l'inserimento regolare dei migranti tanto nel mondo del lavoro che, di riflesso, nelle strutture sociali e giuridiche del paese.

(Vedi Cap. 2.1 "Quadro normativo")

*Vivere
nel mondo di oggi ed
essere contro l'uguaglianza
per motivi di razza o colore è
come vivere in Alaska
ed essere contro la neve.
(William Faulkner, Saggi, discorsi e lettere pubbliche,
1966, postumo)*

Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno)

Stando a lungo in un paese, i migranti non comunitari desiderano acquisire un legame stabile che consenta di realizzare meglio il loro progetto migratorio; e a questa esigenza aveva risposto la legge 40/1998, prevedendo la concessione della carta di soggiorno dopo 5 anni di residenza (nel 2002 la condizione previa di residenza venne portata a 6 anni e poi di nuovo riportata a 5 anni come previsto a livello europeo).

Dall'8 gennaio 2007, la carta di soggiorno per cittadini non comunitari è stata sostituita dal **permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo**. Questo titolo di soggiorno è a tempo indeterminato e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni. La domanda per l'ottenimento va presentata presso gli uffici postali, ma ci si può recare anche presso i Comuni o avvalersi dell'assistenza degli istituti di Patronato.

Sono diversi i **requisiti da soddisfare** per poter ottenere, pagando una determinata somma, questo documento: la dichiarazione dei redditi, un alloggio idoneo, la mancanza di pendenze con la giustizia, un lavoro in corso di svolgimento.

La richiesta può essere presentata anche per il coniuge (maggioresse) non legalmente separato e per i figli minorenni o comunque a carico, a condizione che il reddito conseguito sia sufficiente per mantenerli.

Questo permesso può essere revocato in diversi casi: frode, espulsione, assenza prolungata oltre i 12 mesi, titolarità dello stesso permesso in un altro Stato membro.

Non è possibile richiedere il permesso di soggiorno CE quando ci si trovi in Italia per motivi di studio, formazione professionale o ricerca scientifica; per soggiorni a titolo di protezione temporanea o per motivi umanitari; per asilo o in attesa del riconoscimento dello *status* di rifugiato; per possesso di un permesso di soggiorno di breve durata; come diplomatici, consoli, soggetti che godono di condizioni equiparate; come membri di rappresentanze accreditate presso organizzazioni internazionali di carattere universale.

Dal 9 dicembre 2010 chi chiede il permesso CE deve **superare un test di conoscenza della lingua italiana**. I primi test sostenuti sono stati caratterizzati da andamenti differenziati a seconda delle aree territoriali: molto positivi, ad esempio, a Roma; con esiti negativi fino a un quinto dei candidati nel Nord. Questo è dipeso dalla metodologia di esame: quelli orali sono risultati più facili per gli immigrati, che apprendono l'italiano nelle conversazioni; quelli scritti di meno. Questa prima sperimentazione ha richiamato l'attenzione sulla necessità di ampliare le possibilità di studiare l'italiano, strumento fondamentale di integrazione, investendo mezzi e personale e attuando un più organico collegamento con il volontariato. La maggior parte dei cittadini non comunitari, essendo venuti di recente, non è ancora titolare di questo permesso.

(Vedi Cap. 2.1 "Quadro normativo")



Permesso per motivi di protezione sociale (ex articolo 18)

Per quanto Europa e Italia tendano a pensarsi e descriversi come vittime delle migrazioni, in molti casi sono gli immigrati a trovarsi nella condizione di vittima, spesso per essersi rivolti ai circuiti irregolari di ingresso e soggiorno, sintetizzabili nelle ipotesi del *trafficking in persons* (tratta di persone) e dello *smuggling of migrants* (favoreggiamento dell'immigrazione irregolare).



L'Italia nel 2008, con l'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione (d. lgs. 25 luglio 1998, n. 286), ha previsto il rilascio di un **permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale** allo straniero sottoposto a violenza o a grave sfruttamento, la cui incolumità sia in pericolo per il tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale o per le dichiarazioni rese in un procedimento penale. Il permesso consente di accedere a un programma di assistenza e integrazione sociale, dura sei mesi, può essere rinnovato e, alla scadenza, può essere convertito in un permesso per motivi di lavoro o di studio. Dal 2000 al 2010 l'Italia ne ha rilasciati 5.384.

L'accesso alla procedura non richiede esclusivamente un "percorso giudiziario" (operazioni di polizia, indagini, procedimenti penali), è anche possibile che la vittima si rivolga ai servizi sociali o ad enti non governativi senza sporgere direttamente una denuncia (il cosiddetto "percorso sociale", destinato comunque a sfociare in un'indagine giudiziaria, ma con maggiori garanzie di anonimato e tutela della vittima).

L'applicazione più sperimentata ha riguardato il **traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale e prostituzione forzata**, molto meno tutte le altre fattispecie di riduzione o mantenimento in schiavitù finalizzate a grave sfruttamento lavorativo. Quest'ultima interpretazione permetterebbe di intervenire a tutela di tutti gli stranieri sfruttati gravemente sul lavoro, quando emergano condizioni riconducibili alla riduzione in servitù.

L'articolo è stato invece già ampliato agli stranieri comunitari, a seguito dell'allargamento dell'Unione Europea, per non escludere dalla tutela i neocomunitari che ne avrebbero diritto: circa un terzo dei destinatari di programmi di protezione sociale proviene, ad esempio, dalla Romania. A un primo parziale rimedio – l'art. 13 della L. n. 228/2003 che ha istituito uno speciale programma di assistenza applicabile, però, solo alle vittime di *trafficking* – è seguita, infatti, la legge n.17/2007, che ha separato l'accesso ai programmi di protezione, assistenza e integrazione sociale delle vittime di violenza o di grave sfruttamento, dalla necessità del permesso di soggiorno.

Il Consiglio d'Europa, con la Convenzione contro la tratta di esseri umani firmata a Varsavia nel 2005, ha riconosciuto l'utilità della norma italiana, estendendola anche a livello europeo.

Popolazione straniera e di origine straniera in Europa

Nel periodo 2004-2008 la popolazione nell'UE è cresciuta, in media, di 1,7 milioni di persone l'anno, **quasi esclusivamente per effetto del saldo migratorio**. A seguito della crisi, il clima è diventato meno favorevole sia per gli immigrati già residenti sia per i nuovi ingressi. La presenza straniera, in ogni caso, ha continuato a crescere sia per effetto dei ricongiungimenti familiari sia, in parte, per altri motivi (con il più elevato saldo positivo nazionale riscontrato in Italia: oltre 300mila unità). Secondo l'opinione di gran parte degli osservatori internazionali, **l'immigrazione continuerà a rimanere un fattore fondamentale per sostenere lo sviluppo economico e l'andamento demografico**. Nell'Unione l'età media della popolazione è stata di 34,4 anni per i residenti stranieri (di oltre due anni più bassa in Italia) contro i 41,5 della popolazione autoctona (di oltre due anni più alta in Italia).

Al gennaio 2010, gli **stranieri residenti** nei 27 paesi dell'Unione sono stati 32,5 milioni e hanno inciso per il 6,5% sulla popolazione complessivamente residente. La loro maggiore concentrazione si riscontra in Germania, Spagna, Regno Unito, Italia e Francia (ma, tra questi, è la nazione iberica l'unica a superare l'incidenza del 10% complessiva del paese), dove vivono i 3/4 del totale, mentre le più alte incidenze sulla popolazione caratterizzano piccoli Stati membri come Lettonia, Estonia e Cipro (ciascuno con 1/6 del totale) e specialmente Lussemburgo (43%).

La componente immigrata nel Vecchio continente non è composta solo da chi ha conservato la cittadinanza di paesi terzi, ma anche da chi è nato in un paese diverso da quello in cui vive, a prescindere dalla successiva acquisizione della cittadinanza del posto. Secondo l'Eurostat, nell'UE sono 47,3 milioni i nati all'estero (nel 66,4% dei casi al di fuori dei confini dell'Unione), quindi 15 milioni di persone in più rispetto agli stranieri in senso stretto, e sono costituiti sia da quanti hanno acquisito la cittadinanza di un paese UE, sia da figli di emigrati poi rientrati nel paese di origine dei genitori (in Italia, al Censimento del 2001, si è trattato di circa 900mila persone).

Agli "stranieri" vanno affiancati, dunque, i "cittadini per acquisizione". Proprio riguardo alle acquisizioni di cittadinanza nell'UE, il picco di casi si è registrato nel 2009 (776mila) e ha visto protagonisti, con le quote maggiori, i grandi Stati membri, mentre in altri si sono conosciute le incidenze più elevate sulla popolazione residente (con quote di ben il 5% in Portogallo, Svezia, Regno Unito e Polonia). Rispetto ad essi l'Italia ha un numero ancora contenuto di casi annui di acquisizione di cittadinanza: è ancora esiguo, quindi, il gruppo di cittadini italiani di origine straniera che potrebbe svolgere un'importante funzione di mediazione.

(Vedi Cap. 3.1 "UE, una presenza di migranti ampia e differenziata")

Popolazione straniera in Italia: residenti e soggiornanti

Dopo un aumento annuale di 335mila unità (+7,9%), alla fine del 2010 i cittadini stranieri **residenti** in Italia, ovvero regolarmente iscritti nelle anagrafi dei Comuni in cui vivono, sono 4.570.317 (ISTAT), inclusi i cittadini comunitari.

Le statistiche del Ministero dell'Interno riguardano solo i cosiddetti **soggiornanti**, cioè i titolari di permesso di soggiorno, che sono solo "extracomunitari" (nell'ordine dei 3 milioni alla stessa data, inclusi i minori infraquattordicenni iscritti sul permesso dei genitori ma esclusi i numerosi permessi in corso di rilascio e di rinnovo).

Il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes accredita, invece, un numero superiore di stranieri regolarmente presenti (ma non necessariamente iscritti in anagrafe), che alla fine del 2010 si attesta sui 5 milioni (4.968.000). La differenza rispetto al dato ISTAT dà conto di quanti, arrivati più di recente, non hanno ancora acquisito la residenza perché in attesa di soddisfare i requisiti necessari (si pensi all'abitazione) o che sia **completato l'iter burocratico-amministrativo** che può richiedere tempi piuttosto lunghi, in particolare nel caso dei non comunitari. Tra l'ingresso (regolare) e la registrazione anagrafica, infatti, può intercorrere un notevole sfasamento temporale che pone l'esigenza di integrare il dato ISTAT sui residenti con una stima che consideri l'intera presenza regolare: le due fonti (ISTAT e Dossier), quindi, non sono in contrasto tra loro, perché si riferiscono a due distinte categorie di immigrati.

Restano esclusi **gli irregolari, valutabili, secondo le stime in circolazione nell'ordine del mezzo milione di persone.**

Se si considera solo il gruppo (comunque largamente maggioritario) dei residenti, **l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione italiana è del 7,5%**, a fronte del 7% dell'anno precedente.

Si conferma, anche nel 2010, il contributo essenziale dei residenti stranieri alla crescita demografica dell'Italia. **Senza gli stranieri, infatti, l'Italia sarebbe un paese con una popolazione in diminuzione.** In particolare, nel 2010 i cittadini italiani sono diminuiti di oltre 49mila unità. L'incremento della popolazione residente complessiva, che da 60.340.328 al 1° gennaio 2010 è passata a 60.626.442 al 1° gennaio 2011, è dovuto interamente alla dinamica naturale e migratoria dei residenti stranieri.

Ritmi di aumento particolarmente intensi, tuttora su livelli molto sostenuti, hanno caratterizzato le collettività moldava e ucraina, aumentate rispettivamente di quasi 18 e quasi 15 volte. Negli ultimi 4 anni, invece, l'aumento è stato rispettivamente del 135% e del 67%. In valori assoluti, però, sono i romeni ad aver fatto registrare l'aumento massimo (più di 870mila residenti in più tra la fine del 2002 e la fine del 2010: +919,1%), una crescita eccezionale che non ha precedenti nella storia dell'immigrazione in Italia.



(Vedi Cap. 1.5 "Le tappe più significative dell'immigrazione in Italia")

Regolarizzazione/Sanatoria

La **regolarizzazione**, in passato più conosciuta come **sanatoria** e nei primi anni '80 sperimentata a livello amministrativo, può considerarsi un tratto quasi costitutivo della politica migratoria italiana. 

Si tratta di una procedura, a carattere periodico ed eccezionale, che uno Stato può stabilire sul proprio territorio al fine di regolarizzare i cittadini stranieri che vi vivono in condizioni di stabilità ma in assenza di regolare autorizzazione. Accade così che, quando viene decisa la sua applicazione, tutti coloro che si autodenunciano nei termini previsti, emergono dal sommerso passando, così, allo status di regolarità giuridica.

In presenza di una politica migratoria che funziona, il ricorso alle regolarizzazioni dovrebbe essere raro e, per lo più, prevenuto tramite la previsione di canali regolari di arrivo e di soggiorno.

In Italia, invece, è accaduto che, a partire dalla prima legge sull'immigrazione, tutte le volte in cui sia stata emanata una nuova legge, sia stata stabilita anche una procedura di regolarizzazione. È quanto è accaduto nel 1986 (con la l. n. 943), nel 1990 (con la l. n. 39 o legge Martelli), nel 1995 (d.l. n. 489 o Decreto Dini), nel 1998 (l. n. 40 o la legge Turco-Napolitano), nel 2002 (l. n. 189 o legge Bossi-Fini) e, da ultimo, nel 2009, con la regolarizzazione dei lavoratori del settore domestico e di cura. Una misura, dunque, che da eccezionale si è fatta "regolare" e che ha attraversato trasversalmente tutti i governi.

L'ISTAT ha calcolato che, nel corso degli anni '90, più del 60% dell'incremento della presenza straniera regolare sia stato semplicemente l'esito dei provvedimenti di sanatoria, dunque non di nuovi arrivi o di improvvise invasioni, ma della emersione dal sommerso di persone che già vivevano, lavoravano e producevano ricchezza in Italia.

Si calcola anche che siano circa 1/3 gli immigrati, oggi regolari, che in passato hanno conosciuto periodi di irregolarità e che sono emersi solo grazie a una delle regolarizzazioni citate. Complessivamente le regolarizzazioni in Italia hanno sanato dal 1986 ad oggi oltre 1 milione e mezzo di persone, 700mila delle quali nel 2002 e quasi 300mila nel settembre del 2009, oltretutto per i soli comparti del lavoro domestico (61,2%) e del lavoro di cura (38,8%).

Se ne ricava, dunque, da una parte l'inadeguatezza della programmazione delle quote d'ingresso, divenute una sorta di regolarizzazione mascherata di chi è già sul territorio (vedi voce "Decreto flussi" del Glossario); dall'altra, l'assoluta inconsistenza e liquidità delle due categorie con cui si è soliti dividere i migranti tra regolari e clandestini, che non sembrano essere condizioni alternative ma la doppia faccia della stessa medaglia. 

(Vedi Cap. 2.3 "La legislazione sull'immigrazione in Italia: cronologia") 

Religione



Il credo religioso di una persona è un dato sensibile che non può essere rilevato in alcun archivio ufficiale, per cui, in mancanza di dati individuali certi, la ripartizione delle appartenenze religiose degli immigrati non può che essere il frutto di una stima e non può che riferirsi alla formazione ricevuta nell'ambito di una determinata collettività e al conseguente riferimento alle sue tradizioni, a prescindere dalla effettiva pratica religiosa e dall'atteggiamento personale nei confronti della divinità.

Un metodo di stima consolidato, messo a punto dal *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, consiste nel **proiettare sulle singole collettività estere presenti in Italia le stesse percentuali di appartenenza religiosa che si rilevano tra la popolazione complessiva dei loro paesi d'origine**, così come si desume da manuali specializzati. L'ipotesi di base è dunque quella che, riguardo alla distribuzione religiosa, ogni collettività di immigrati rispecchi sostanzialmente, al proprio interno, le stesse proporzioni che si riscontrano nella nazione di appartenenza. Naturalmente in questo calcolo indicativo si applicano dei correttivi quando è noto che alcuni gruppi nazionali provengono in misura massiccia da particolari zone dei loro paesi d'origine in cui vi siano alte concentrazioni di una specifica appartenenza religiosa.

Secondo questa stima, dei 4.570.317 stranieri residenti in Italia alla fine del 2010:

- *i cristiani* sono oltre la metà (53,9%, pari a quasi 2.465.000 persone); tra questi, la maggior parte (57,0%) è di confessione ortodossa (quasi 1.405.000, il 30,7% della popolazione straniera considerata), più di un terzo (35,5%) è cattolico (quasi 877.000, il 19,2% di tutti gli stranieri), neanche un decimo (8,3%) è protestante (poco meno di 204.000, il 4,5% degli stranieri in totale) e una quota residua (1,3%, pari a meno di 33.000 persone) appartiene ad altre confessioni (testimoni di Geova, mormoni, ecc.);
- *i musulmani* sono circa un terzo (32,9%, pari a quasi 1.505.000 persone) e comprendono sunniti, sciiti e altri gruppi;
- gli *ebrei* sono circa 6.700, appena 1 ogni 500 stranieri.
- tra le religioni orientali spiccano l'*induismo* (quasi 120.000 fedeli, il 2,6% di tutti gli stranieri) e il *buddhismo* (poco meno di 89.000 e 1,9%), mentre tutte le altre (confucianesimo, gianismo, sikhismo, taoismo, zoroastrismo, ecc.) raccolgono insieme meno di 61.000 adepti stranieri;
- a *religioni tradizionali* (una volta denominate "animiste") presenti soprattutto in Africa e in Oceania appartengono 46.000 stranieri residenti;
- gli *atei* o *agnostici* sono poco più di 196.000, il 4,3% di tutta la popolazione straniera considerata;
- i rimanenti *altri* (82.500, l'1,8% del totale) appartengono a gruppi religiosi che non è stato possibile determinare.



(Vedi Cap. 1.12, "Integrazione nella pacifica convivenza religiosa")

Ricongiungimento familiare

La Direttiva europea 2003/86/CE, al fine di salvaguardare l'unità familiare, stabilisce le condizioni in base alle quali può essere esercitato il diritto al ricongiungimento familiare da parte di cittadini dei paesi terzi legittimamente residenti nell'Unione e sottolinea anche l'importanza di elaborare una politica di integrazione che sia in grado di garantire che i diritti e gli obblighi dei cittadini dei paesi terzi siano analoghi a quelli dei cittadini dell'Unione Europea (UE).

Per la normativa italiana, hanno diritto a mantenere e/o riacquistare l'unità della famiglia tramite **ricongiungimento familiare** i cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno CE soggiornanti per lungo periodo o del permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno rilasciato per uno dei seguenti motivi: lavoro subordinato non stagionale, lavoro autonomo, asilo, protezione sussidiaria, studio, motivi religiosi, motivi familiari. Il cittadino straniero regolarmente soggiornante sul territorio italiano ed in possesso di uno dei suddetti tipi di permesso di soggiorno può chiedere il ricongiungimento per i seguenti familiari:

- a. **coniuge** non legalmente separato e di età non inferiore ai 18 anni;
- b. **figli minori a carico**, anche adottati, affidati o sottoposti a tutela, anche se solo del coniuge o se nati fuori del matrimonio, purché non coniugati e a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso;
- c. **figli maggiorenni a carico**, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale;
- d. **genitori a carico**, qualora non abbiano altri figli nel Paese di origine o di provenienza, ovvero genitori ultrasessantacinquenni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati gravi motivi di salute.

Per ottenere il rilascio del visto d'ingresso, il cittadino straniero deve dimostrare la disponibilità di alcuni requisiti:

- a. dimostrazione di un **alloggio conforme** ai requisiti igienico sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali;
 - b. dimostrazione di un **reddito minimo annuo** non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dello stesso importo per ogni familiare da ricongiungere;
 - c. documentazione sullo **stato di salute** dei figli maggiorenni a carico;
 - d. possesso di una **assicurazione sanitaria** idonea a garantire la copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale a favore del genitore ultrasessantacinquenne;
 - e. documentazione attestante i **rapporti di parentela**, la minore età e lo stato di famiglia.
- Ogni anno nel nostro paese vengono rilasciati circa 100 mila nuovi permessi per ricongiungimento familiare. Il Decreto Interministeriale n.280 del 1.12.2011 ha introdotto il visto per "motivi familiari", che sostituisce il precedente per "ricongiungimento familiare".

(Vedi Cap. 2.1 "Quadro normativo")

Rimesse



Con il termine **rimesse** si fa riferimento al denaro che i cittadini stranieri emigrati all'estero inviano periodicamente nei paesi di origine a familiari, amici, comunità allargata, per sostenerne le necessità economiche, da quelle più strettamente materiali (alimentazione, vestiario, medicinali, casa), a quelle educative (spese per scuola o università), fino alle aspirazioni di ascesa di status (elettrodomestici, auto, telefonini, ecc.) Nel 2010, la Banca Mondiale ha calcolato in 325 miliardi di dollari il flusso di rimesse inviate a livello mondiale nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, rilevando come siano in atto segnali di ripresa dalla crisi (rispetto al 2009 l'incremento è stato del +5,5%). I principali destinatari sono India, Cina, Messico e Filippine.

L'Italia è nel mondo il quinto paese per invio di rimesse. Circa otto immigrati su dieci, infatti, mandano soldi nel paese di origine, con una media annua di 1.500 euro procapite. Complessivamente, nel 2010 gli immigrati che vivono in Italia hanno inviato all'estero 6,6 miliardi di euro, una cifra pari allo 0,41% del PIL nazionale, i cui principali destinatari sono stati Cina, Romania, Filippine e Marocco. Più di un quarto del denaro è stato spedito dal Lazio (28,4%), il 21,5% dalla Lombardia e il 9,2% dalla Toscana.

I canali utilizzati sono principalmente due, gli operatori privati di Money Transfer (MTOs) e le banche, ma non vanno trascurati i tanti canali informali, impossibili da intercettare, attraverso i quali molti immigrati spostano denaro (soprattutto in occasione dei periodici ritorni – propri o di conoscenti – nel paese di origine), evitando così gli oneri economici richiesti dagli operatori del settore. Al fine di ridurre i costi e di poterli mettere a confronto, sono nate diverse iniziative, tra cui il sito www.mandasoldiacasa.it gestito dal CeSPI e certificato dalla Banca Mondiale. Recentemente agli operatori ufficiali si sono aggiunte anche le Poste Italiane.



Un timore sociale diffuso è che il meccanismo delle rimesse possa impoverire l'Italia, portando oltreconfine quanto gli immigrati hanno prodotto qui. In realtà gli immigrati contribuiscono a entrambe le economie, quella italiana (producendo il 12,1% del PIL nel 2009) e quella del paese di emigrazione. Basti considerare che, in aiuti pubblici allo sviluppo, l'Italia ha speso nel 2010 solo lo 0,15% del PIL (2,1 miliardi di euro), un dato che mostra chiaramente quanto le rimesse siano rilevanti, non solo per i singoli nuclei familiari, ma per l'intero sistema economico-sociale dei paesi di destinazione. Una funzione essenziale, per di più non particolarmente indebolita dalla crisi, trattandosi di un fenomeno che coinvolge per lo più gli immigrati meglio e da più tempo inseriti, oppure i tanti lavoratori stranieri sommersi, il cui impiego cresce proprio in periodi di crisi quale quello in atto.

*Il mio sogno
è che i miei quattro bambini
possano vivere un giorno
in una nazione dove non saranno
giudicati dal colore della loro pelle ma
dal contenuto del loro carattere.
(Martin Luther King)*

Salute

Nel corso del 2010 si è concluso il progetto “Migrazioni e Salute”, realizzato dal Ministero della Salute e dall’Istituto Superiore di Sanità, grazie al quale è stato possibile delineare una panoramica delle problematiche sanitarie della popolazione straniera nel nostro Paese, attraverso i dati relativi alle schede di dimissione ospedaliera, ai certificati di assistenza al parto (CEDAP) e alle interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) per il biennio 2006-2007.

Tra gli immigrati di sesso maschile provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria (PFPM), le cause più frequenti di ospedalizzazione in regime ordinario sono risultate essere le fratture e i traumatismi, l’appendicite acuta e le bronchiti. Per quanto riguarda i ricoveri in day-hospital, prevalgono invece gli accessi per chemioterapia, seguiti dalle malattie infettive.

Tra le donne, la causa più frequente di ricovero ordinario è rappresentata dal parto (e da altri motivi riconducibili alla salute riproduttiva). In day-hospital risalta il dato relativo alle IVG, che rappresentano il 41% di tutti gli accessi.

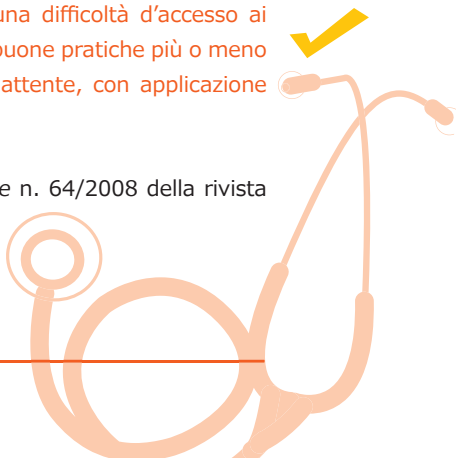
Dall’analisi dei dati CEDAP emerge che le donne provenienti da PFPM che partoriscono in Italia sono più **a rischio di avere un accesso ritardato alle cure rispetto alle donne dei “paesi sviluppati”**. Il rischio diminuisce con l’età. Casalinghe e disoccupate sono più a rischio rispetto alle donne occupate. Anche la bassa scolarità è connessa a un maggior rischio.

Da un’analisi dei dati del Sistema di Sorveglianza delle Malattie sessualmente trasmissibili (IST), gestito dall’ISS, è emerso che dal 1990 al 2008 ci sono state circa 18.000 notifiche a carico di pazienti non italiani. Gli stranieri con una IST sono prevalentemente eterosessuali, con bassa scolarità, poco propensi all’uso di droghe (1,2%) e che in un caso su cinque hanno già avuto una IST in passato. In particolare, più che negli italiani viene diagnosticata la gonorrea (9,3% vs 4,1%), la sifilide latente (15,6% vs 6,9%) o l’infezione da clamidia (8,1% vs 5,7%). La prevalenza dell’infezione da HIV risulta invece minore rispetto agli italiani (5,3% vs 8,8%).

Uno specifico focus è stato prodotto sulla relazione tra stress e assetto immunitario tra gli immigrati con diversa storia migratoria, per avviare percorsi di prevenzione e tutela. È emerso che una quota consistente dei pazienti con immunodeficienza (non correlabile ad infezione da HIV) sfugge alla diagnosi o vi giunge con ritardo, sviluppando patologie che potrebbero essere prevenute con una diagnosi precoce.

Questi dati manifestano una persistente fragilità sociale e una difficoltà d’accesso ai servizi sanitari per gli immigrati in Italia: non bastano alcune buone pratiche più o meno isolate per garantire **salute, ma servono politiche eque, attente, con applicazione capillare e diffusa.**

Si veda per approfondimento il dossier *Medicina e migrazione* n. 64/2008 della rivista *Africa e Mediterraneo*, www.africaemediterraneo.it.



Scuola e studenti di cittadinanza non italiana

I sistemi scolastici e formativi dei cosiddetti paesi a sviluppo avanzato (PSA) sono andati assumendo, in epoca contemporanea, una configurazione sempre più plurale quanto a origini e culture di studenti e famiglie, sia che si guardi alla scuola nei suoi diversi gradi, sia che si faccia riferimento all'università. Un pluralismo che discende direttamente dall'intensificarsi delle connessioni e degli scambi tra paesi e popolazioni.

✓ Ha superato le 700mila unità (709.826) il numero di **studenti di cittadinanza non italiana** iscritti nell'ultimo anno scolastico (2010/2011), segnando un incremento rispetto al precedente anno del 5,4%, che ha coinvolto tutti i gradi scolastici, seppure con intensità differenziate: dal +3,8% della scuola primaria (in tutto 253.756 alunni stranieri), al +5,1% della secondaria di I grado (157.980), al +6,5% della scuola dell'infanzia (144.457), fino all'incremento massimo del +7,3% della secondaria di II grado (153.633).

Da una parte, quindi, resta tendenzialmente confermato l'assetto d'insieme, che registra una concentrazione delle presenze di alunni stranieri nella scuola primaria (35,7%) e, in seconda battuta, nella secondaria di I grado (22,3%); dall'altra, i restanti due ordini, seppure leggermente meno rappresentati (21,6% la secondaria di II grado e 20,4% la scuola dell'infanzia), negli anni più recenti sono cresciuti a ritmo più intenso: nel caso della scuola dell'infanzia soprattutto a seguito delle nuove nascite, nel caso della secondaria di II grado per via dei ricongiungimenti familiari e del progressivo avanzare dell'età dei già presenti a scuola. Tra il 2005 e il 2010, infatti, gli alunni di cittadinanza straniera sono aumentati dell'81%, ma quelli iscritti alla scuola secondaria di II grado del 123,5%.

I romeni e gli albanesi sono in assoluto i più numerosi, rispettivamente 126.441 e 99.421 (17,8% e 14% degli iscritti non italiani), seguiti dai marocchini, anch'essi in numero superiore alle 90.000 unità e con un peso percentuale del 13% sul totale.

Il Nord Ovest è l'area con la quota più alta di studenti stranieri (37,1%), seguito dal Nord Est (28,4%) e dal Centro (23,3%), mentre Sud (7,9%) e Isole (3,4%) continuano ad essere aree in cui il fenomeno, in progressiva crescita, resta però ancora inferiore al resto del paese.

Le regioni con più iscritti stranieri sono la Lombardia (172.842), che ne raccoglie il 24,3%, il Veneto (84.747 e 7,9%) e l'Emilia-Romagna (83.639 e 6,6%), seguite da Piemonte, Lazio e Toscana; **quelle con la più alta incidenza sul totale degli iscritti, invece, sono Emilia Romagna (14,0%), Umbria (13,2%) e Lombardia (12,5%)**. A livello provinciale, con l'eccezione di Roma e Firenze, sono per lo più del Nord le province che registrano i numeri più consistenti.

Territorio e distribuzione dei migranti: aree prevalenti

La popolazione straniera è presente su tutto il **territorio** nazionale, ma secondo una **distribuzione** fortemente disomogenea, che si fa specchio del differenziato andamento economico-occupazionale del paese. Orientati dalle maggiori opportunità di inserimento lavorativo offerte dai territori centro-settentrionali, i migranti sono infatti tradizionalmente concentrati proprio in queste aree e la loro presenza si rarefa man mano che si scende lungo la Penisola.



Così, alla fine del 2010, ben l'86,5% degli stranieri residenti in Italia vive al Centro-Nord, una concentrazione ulteriormente accentuata rispetto a quella, già rilevante, che si registrava dieci anni prima, alla fine del 1999, quando a risiedere nelle regioni centro-settentrionali era l'83,7% degli stranieri iscritti in anagrafe.

Più in particolare, il Nord raccoglie, da solo, il 61,3% dei residenti stranieri (35% al Nord Ovest e 26,3% al Nord Est), mentre è di 1/4 la quota del Centro (25,2%) e di quasi 1/7 quella del Mezzogiorno (Sud 9,6%; Isole 3,9%).

Prima regione per numero di immigrati è la Lombardia, dove i cittadini stranieri risiedono in quasi un quarto dei casi (1.064.447 persone, il 23,3%, mentre nella Provincia di Milano risiede l'8% del totale nazionale), seguita dal Lazio, con quasi un ottavo (542.688, 11,9%, di cui il 9,7% nella sola Provincia di Roma), dal Veneto (504.677, 11,0%) e dall'Emilia Romagna (500.597, 11%), regione dove si registra anche la più alta incidenza dei cittadini stranieri sul totale (11,3%). La prima regione del Sud è la Campania (164.268, 3,6%), seguita dalla Sicilia (141.904, 2,8%).

I comuni con più di 100mila stranieri residenti sono Roma (quasi 295mila), Milano (oltre 217mila) e Torino (quasi 128mila). Più in generale, in linea con la "tradizionale" predilezione dei migranti per i contesti urbani, ben il 37,1% della popolazione straniera si concentra nei comuni capoluogo di Provincia. Si tratta di circa 1 milione e 700mila persone, delle quali oltre 922mila nei soli dodici grandi Comuni (Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania).

Altre aree specifiche nelle quali si rileva una particolare concentrazione degli stranieri residenti sono le zone costiere della Liguria e del Nord della Toscana e la porzione centro-settentrionale della costa adriatica.

Una distribuzione così sbilanciata si riflette ovviamente anche sul peso percentuale, e quindi sulla visibilità, della popolazione straniera rispetto al complesso dei residenti nelle diverse aree del Paese. Così, se mediamente nelle regioni centro-settentrionali circa 1 residente ogni 10 è un cittadino straniero (Nord Est 10,3%; Nord Ovest: 9,9%; Centro 9,6%), nel Mezzogiorno lo stesso rapporto non arriva a 1 ogni 30 (Sud 3,1%; Isole 2,7%).

(Vedi Cap. 1.7 "La diversa distribuzione dei migranti tra le aree e le regioni italiane")



Università

I dati più aggiornati segnalano per l'anno accademico 2010/2011 un numero di universitari di cittadinanza straniera pari a 61.777, su un totale di 1.720.090 (Anagrafe degli Studenti aggiornata al 31 luglio 2011).

La componente estera nelle **università** italiane incide, quindi, per il 3,6%, un peso piuttosto contenuto, ma al quale si è giunti a partire da livelli ben più bassi: 1,3% nel 1998/1999 e 2,7% fino a cinque anni fa (2006/2007), quando gli universitari stranieri erano 43.565. Una crescita che, seppure lenta, assume maggiore significatività se si considera che, in quegli stessi anni, il totale degli iscritti – italiani e stranieri – era inferiore a quello attuale (1.715.827 nel '98/'99 e 1.601.185 nel 2006/2007).

Tra le evidenze statistiche emerse se ne possono ricordare tre: **tra gli stranieri la quota femminile, pari al 59,3%, supera quella relativa ai soli iscritti italiani (57,0%)** e, più in generale, le donne sono più numerose degli uomini in entrambi i casi; gli immatricolati stranieri (12.890), ossia gli stranieri che si sono iscritti per la prima volta in un'università italiana, incidono sul totale delle immatricolazioni in misura più elevata di quanto accada tra gli iscritti (4,5%); i 6.764 laureati stranieri del 2009 sono stati il 2,3% di tutti i laureati dello stesso anno.

Altre disaggregazioni utili a descrivere la presenza straniera nelle università italiane si riferiscono, invece, al precedente anno, il 2009/2010, quando il numero degli iscritti era leggermente più basso (59.507). Uno scarto temporale che non modifica le caratteristiche della presenza e che, tuttavia, permette di ricavare ulteriori informazioni sui paesi di origine degli studenti, sui territori di inserimento e sui percorsi di studio privilegiati.

Subito dopo l'area europea, è l'Asia il continente di origine più rappresentato nelle **università italiane**, principalmente a seguito del progressivo aumento di studenti cinesi, divenuti subito dopo gli albanesi il secondo gruppo per numero di iscritti, il terzo per immatricolati e il quarto per laureati. In particolare, è proprio tra gli immatricolati - dunque tra i nuovi ingressi - che i cinesi, insieme ai romeni, si segnalano in misura maggiore. Il confronto con la popolazione immigrata residente mostra come gli studenti esteri si concentrino in misura maggiore nel Centro dove si trova il 33,0% del totale di studenti stranieri rispetto al 25,2% dei residenti stranieri e un po' meno nel Nord Ovest (32,1% vs 35,0%), probabilmente per la **presenza nell'Italia centrale di sedi quali Roma (9.449 iscritti), Firenze (2.942) e Pisa (1.427), ma anche delle Università per Stranieri di Perugia e Siena**, notoriamente ad alta attrazione di studenti di altre parti del mondo. Resta comunque confermata la centralità di sedi quali Milano, Torino, Bologna, Padova.

Quanto alle facoltà, quelle più scelte dagli studenti esteri sono economia (18,2%), medicina e chirurgia (13,8%) e ingegneria (13,7%).

Visti

Nel 2010 in Italia sono entrati decine di milioni di viaggiatori, inclusi i migranti, e sono stati rilasciati circa un milione e mezzo di visti, di cui appena 1 ogni 7 (218.000 circa) finalizzati a un inserimento tendenzialmente stabile nel paese.

Il **visto** è l'autorizzazione all'ingresso rilasciata da uno Stato a un cittadino straniero e consiste in un'apposita "vignetta" da applicare sul passaporto. I visti Schengen, che hanno una durata massima di 3 mesi, vengono rilasciati secondo norme comunitarie uniformi, mentre i visti nazionali, che superano tale limite temporale, fanno riferimento alle leggi del paese di arrivo.



È prevista l'esenzione dal visto per determinate categorie di persone e dei cittadini di determinati paesi, come pure **non hanno bisogno di visto i cittadini non comunitari in possesso di un valido permesso di soggiorno, della carta di soggiorno o permesso CE per soggiornanti di lungo periodo.**

L'acquisizione del visto è molto ambita perché consente l'ingresso nello Stato prescelto e non sono pochi i casi di documenti falsi o lettere d'invito fasulle (es. per partecipare a un convegno o a un seminario di studio) pur di ottenerne uno. A tale scopo i trafficanti riescono a trovare connivenze anche nelle amministrazioni e i loro affari sono molto lucrosi.

Il bisogno di emigrare è forte e le norme di ingresso sono rigide, per cui si ricorre spesso a delle scappatoie, tanto che anche in altri paesi europei sono state riscontrate anomalie nella concessione dei visti. In Italia, la prima inchiesta sui visti, che riguardava Cuba, risale al 1998 e diverse altre se ne sono aggiunte negli anni successivi relativamente ad Algeria, Albania, Argentina, Bielorussia, Croazia, Etiopia, Iran, Nigeria, Pakistan, Romania, Russia, Somalia, Turchia e Ucraina. Nel passato, grazie alla collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e quello dell'Interno, si è scoperto che molti dei visti rilasciati erano falsi.

La domanda di un visto può essere presentata non prima di tre mesi dall'inizio del viaggio previsto, allegando al modulo di domanda uniforme un documento di viaggio valido, una fotografia, i documenti giustificativi, una dichiarazione di garanzia e/o di alloggio e l'assicurazione sanitaria di viaggio, se richiesto dallo Stato membro. A parte alcune eccezioni, il richiedente deve consentire il rilevamento delle proprie impronte digitali e pagare i diritti di visto (60 euro per tutte le tipologie di visto Schengen e 75 euro per i visti nazionali).

La decisione sul rilascio del visto va presa entro 15 giorni dalla data di presentazione. Questo termine può essere prorogato fino a un massimo di 30 giorni in casi individuali e solo eccezionalmente fino a 60 giorni (per esempio, se risultino necessari, in casi specifici, documenti supplementari). Il margine di discrezionalità nella concessione del visto è riconosciuto da una giurisprudenza consolidata.

(Vedi Cap. 2.1 "Quadro normativo")

